

SCHEDA PAESE 1

AFGHANISTAN



TABELLA¹

Forma di Governo:	Repubblica islamica presidenziale
Presidente:	Il 7 settembre 2021 i talebani hanno annunciato eletto leader supremo Hibatullah Akhundzada Hibatullah.
Popolazione:	39,232,003 (stima 2023)
Capitale:	Kabul, 4.589.000 abitanti (2023)
Gruppi etnici	Pashtun 42%, Tagiki 27%, Hazara 15%, Uzbeki 9%, Aimak 4%, Turkmeni 3%, Balochi 2%, altri 4%
Lingua:	Persiano afgano o Dari (ufficiale, lingua franca) 77%, Pashto (ufficiale) 48%, Uzbeki 11%, Inglese 6%, Turkmani 3%, Urdu 3%, Pachaie 1%, Nuristani 1%, Arabo 1%, Balochi 1 %, altro <1% (stima 2020)
Religione:	Musulmana 99,7% (Sunnita 84,7 - 89,7%, Musulmana Sciita 10 - 15%), altre 0,3%

¹ CIA, The World Factbook – Afghanistan. Geography Section, disponibile al 12 settembre 2023 al link <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/afghanistan/>

INDICE

1. GEOGRAFIA _____	1
2. ECONOMIA _____	1
3. INDICI DEMOGRAFICI E DI SVILUPPO _____	4
4. CONTESTO STORICO _____	4
a) Cenni sintetici sull'era pre-sovietica	
b) Invasione sovietica (1979-1989)	
c) Periodo post sovietico (1989-1993) e caduta di Kabul ad opera dei Mujahidin	
d) Gli anni dei Mujahidin al potere (1993-1996)	
e) Il regime dei Talebani	
f) Il periodo post-talebano e l'accordo di Bonn	
g) Elezioni presidenziali del 2004	
h) Elezioni legislative del 2005	
i) Elezioni presidenziali del 2009 e rielezione di Hamid Karzai	
j) Elezioni legislative del 2010	
k) Seconda Conferenza di Bonn e processo di pace	
l) Ritiro delle truppe straniere dal territorio afgano, proseguimento dei negoziati di pace e elezioni presidenziali	
m) Ultimi avvenimenti	
5. CONTESTO SOCIO-CULTURALE _____	25
6. ORDINAMENTO DELLO STATO _____	32
7. DIRITTI UMANI E LIBERTÀ FONDAMENTALI _____	32
a) Diritto alla salute	
b) Libertà d'associazione e d'assemblea	
c) Libertà di espressione e di stampa	
d) Libertà di religione	
e) Esecuzioni extragiudiziali e detenzioni arbitrarie	
8. SOGGETTI VULNERABILI _____	37
a) Donne	
I. I diritti delle donne nel tempo	
II. Restrizioni adottate dal governo talebano	
b) Bambini	
c) LGBTQIA+	
d) Rifugiati e sfollati interni	
12. RIEPILOGO FONTI _____	45

1. GEOGRAFIA

La Repubblica Islamica dell'Afghanistan è situata nel sud-ovest dell'Asia. Ha una superficie di 652.230 Km² e confina a nord con il Turkmenistan, l'Uzbekistan e il Tajikistan, a nord-est con la Repubblica Popolare Cinese, ad est e a sud con il Pakistan, ad ovest con l'Iran.

L'Afghanistan è un territorio prevalentemente montuoso con zone pianeggianti solo nel nord e nel sud-ovest².

Il clima dell'Afghanistan varia considerevolmente, con inverni freddi e nevosi ed estati calde e secche. Gli sbalzi di temperatura estremi si verificano dalla notte al giorno, da una stagione all'altra e da un luogo all'altro³.

2. ECONOMIA

L'economia afgana è una tra le più povere del pianeta e risente dei continui conflitti che si sono susseguiti negli ultimi decenni che hanno distrutto le infrastrutture, sconvolto il sistema sociale, vessato e decimato la popolazione.

Nonostante i recenti progressi infatti, l'Afghanistan rimane estremamente povero. Privo di uno sbocco sul mare, è fortemente dipendente dagli aiuti esteri. La maggior parte della popolazione continua a soffrire della mancanza di alloggi, lavoro, acqua potabile, elettricità e accesso alle cure mediche.

Il settore industriale afgano comprende produzioni su piccola scala di tessuti e tappeti, saponi, mobili, scarpe e vestiario, prodotti alimentari, bibite analcoliche e acqua minerale, nonché gas naturale, carbone, rame. I principali poli industriali si trovano a Kabul e Surkab, mentre gradualmente il Paese sta iniziando a intensificare l'estrazione di ferro, rame, niobio e litio.

L'attività prevalente in Afghanistan rimane l'agricoltura, che qui occupa la maggior parte della popolazione. Tra i principali prodotti vi sono il grano, la frutta, le noci, la lana e l'oppio. La produzione e commercializzazione di quest'ultimo hanno registrato una crescita esponenziale negli ultimi anni (le piantagioni sono aumentate del 36%) costituendo così uno dei fattori di maggiore destabilizzazione del potere statale.

Secondo l'ultimo rapporto dell'UNODC⁴ (Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine), dall'Afghanistan proviene l'80% degli oppiacei consumati in tutto il mondo. Gli oppiacei sono uno dei pochi prodotti con il quale l'Afghanistan partecipa al mercato mondiale da decenni. Tra mercato interno ed esportazioni estere, oppio ed eroina generano ormai tra il 9% e il 14% del prodotto interno lordo dell'Afghanistan, superando persino il valore delle esportazioni legali di beni e servizi. La produzione di oppiacei è senza dubbio la più grande attività economica illegale dell'Afghanistan. In alcune regioni, la coltivazione del papavero da oppio

²CIA, The World Factbook – Afghanistan. Geography Section, disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/afghanistan/#introduction>

³ Country Reports – Afghanistan, disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.countryreports.org/country/Afghanistan/geography.htm>

⁴ UNODC, World Drug Report 2022. : Office on Drugs and Crime. Disponibile il 13 settembre 2023 al link: <https://www.unodc.org/unodc/data-and-analysis/world-drug-report-2022.html>

occupava gran parte della superficie agricola, sottraendo terra a colture di vitale importanza, come il grano andando a incrementare i livelli di povertà e insicurezza alimentare.

Tale insicurezza, unita alla criminalità e all'incapacità del governo afgano di far valere la legge in tutte le zone del Paese pongono grandi sfide alla crescita economica. Gli standard di vita dell'Afghanistan sono tra i più bassi al mondo. La situazione economica è migliorata con la caduta del regime dei Talebani nel 2001, in gran parte grazie all'afflusso degli aiuti internazionali. Questa maggiore attività ha ampliato l'accesso all'acqua, all'elettricità, ai servizi igienico-sanitari, all'istruzione e ha favorito una crescita costante delle entrate governative dal 2014. Nonostante il graduale ritiro delle forze di sicurezza internazionali dal paese dal 2012, il progresso economico ha continuato a crescere, anche se in maniera disomogenea tra i settori e gli indicatori economici chiave. Nel 2019 l'Afghanistan aveva registrato una nuova crescita, nonostante la siccità che aveva colpito il paese solo l'anno prima. Tuttavia, l'instabilità politica, gli impegni finanziari internazionali in scadenza e la pandemia di COVID-19 hanno causato notevoli avversità per l'economia afgana. Questa instabilità, unita a sovvenzioni e assistenza internazionali in scadenza, hanno messo in pericolo i guadagni fiscali ed hanno portato a un maggior numero di sfollati interni. Nel novembre 2020, l'Afghanistan si è assicurato 12 miliardi di dollari in ulteriori aiuti internazionali per il periodo 2021-2025, gran parte dei quali era subordinato al progresso della pace dei talebani. Inoltre, l'Afghanistan ha continuato a subire afflussi di rimpatri afgani, principalmente dall'Iran, mettendo a dura prova le istituzioni economiche e di sicurezza.⁵

L'economia dell'Afghanistan è collassata nell'ultimo anno a seguito della presa di potere da parte dei talebani. Si stima che il PIL sia ulteriormente diminuito del 3,6% nel 2022, dopo la contrazione del 20,7 nel 2021. Con una popolazione stimata dalle Nazioni Unite di circa 40 milioni di abitanti e un PIL di 14,3 miliardi di dollari nel 2021, l'Afghanistan è tra i Paesi con il più basso reddito pro capite al mondo.⁶

I Talebani al potere hanno promulgato un bando che mira ad una drastica riduzione della produzione di oppio sul territorio afgano, in questo modo sono riusciti a ridurre di oltre il 99% la coltivazione del papavero nella sola provincia di Helmand, che prima del 2021 produceva oltre il 50% dell'oppio in tutto il Paese. Il nuovo governo, nel febbraio del 2023, ha iniziato ad attuare una specie di "pulizia" della capitale rinchiudendo migliaia di tossicodipendenti in dei centri pubblici dalla capienza massima di duemila posti; veri e propri campi di detenzione situati nella zona di Camp Phoenix,⁷ dove non viene effettuato nessun tipo di trattamento o terapia sostitutiva. Ciononostante l'uso di oppiacei in Afghanistan resta una grave emergenza nazionale. A causa delle restrizioni del governo, oggi tale fenomeno non è più visibile come era un tempo, poiché è stato confinato nelle zone periferiche, lontano dai centri delle città.⁸

La violenza di decenni di conflitto, la disperazione per la terribile situazione economica attuale causata dall'impennata dei prezzi dei generi alimentari e la perdita di posti di lavoro, hanno spinto

⁵ CIA, *The World Factbook – Afghanistan. Economy Section*. Disponibile 12 settembre 2023 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/afghanistan/#economy>

⁶ "Afghanistan Socio-Economic Outlook 2023 - Executive Summary [EN/AR/Farsi/PS] - Afghanistan | ReliefWeb." ReliefWeb, disponibile al 12 settembre 2023 al link <https://reliefweb.int/report/afghanistan/afghanistan-socio-economic-outlook-2023-executive-summary-enarfarsips>.

⁷ IL MANIFESTO, *Oppio ed eroina, ecco cosa tiene in piedi il Pil dell'Afghanistan*. Disponibile il 13 settembre 2023 <https://ilmanifesto.it/oppio-ed-eroina-ecco-cosa-tiene-in-piedi-il-pil-dellafghanistan>

⁸IL MANIFESTO, *L'oppio afgano non abita più qui*. Disponibile il 13 settembre 2023. <https://ilmanifesto.it/loppio-afghano-non-abita-piu-qui>

circa 25 milioni di afghani nella povertà, con più della metà della popolazione che ora dipende dagli aiuti umanitari per sopravvivere. Gli aiuti internazionali allo sviluppo hanno subito un brusco arresto.

Tre quarti del reddito delle persone vengono ora spesi per l'acquisto di cibo. Sei milioni di persone sono sull'orlo della carestia e un milione di bambini rischia una grave malnutrizione. I prezzi dei prodotti alimentari continuano a salire – in parte a causa della guerra in Ucraina – mentre i redditi delle famiglie continuano a ridursi. Qualsiasi riduzione degli aiuti internazionali peggiorerà le prospettive economiche dell'Afghanistan e la povertà estrema si perpetuerà per decenni. Ma l'economia non può essere rilanciata se le donne non possono lavorare, mentre la futura crescita economica è limitata dalla mancanza di investimenti nell'istruzione delle ragazze e delle donne.⁹

Le continue politiche restrittive sull'istruzione e sul lavoro delle donne e la crescente instabilità delle banche hanno danneggiato ulteriormente l'economia con un evidente impatto sociale.

Il numero di famiglie che vivono in povertà è raddoppiato in due anni, con 34 milioni di persone, il 90% della popolazione, che vivono al di sotto della soglia di povertà.

Dopo il ritorno dei Talebani, infatti, molte banche estere hanno congelato i beni statali provocando, così, una serie di sfide critiche, tra cui un importante calo della spesa pubblica, redditi familiari ridotti, disoccupazione a livelli altissimi e consumi dimezzati. Tutto ciò ha causato un innalzamento significativo della soglia di povertà e una grave insicurezza alimentare, con più di due terzi della popolazione che necessita di assistenza umanitaria.¹⁰

3. INDICI DEMOGRAFICI E DI SVILUPPO

INDICE	AFGHANISTAN	ITALIA
Popolazione	39.232.003	61.021.855
Tasso di crescita annua della popolazione	2,26%	- 0,11%

⁹ "AFGHANISTAN SOCIO-ECONOMIC OUTLOOK 2023 - Executive Summary [EN/AR/Farsi/PS] - Afghanistan | ReliefWeb." ReliefWeb, disponibile al 12 settembre 2023 al link <https://reliefweb.int/report/afghanistan/afghanistan-socio-economic-outlook-2023-executive-summary-enarfarsips>.

¹⁰ OHCHR, *Situation of women and girls in Afghanistan*. Disponibile il 14 settembre 2023 al link: <https://www.ohchr.org/en/documents/country-reports/ahrc5321-situation-women-and-girls-afghanistan-report-special-rapporteur>

Indice natalità	34,79 nati (ogni 1.000 abitanti)	7 nati (ogni 1.000 abitanti)
Indice mortalità	12,08 morti (ogni 1.000 abitanti)	11,27 morti (ogni 1.000 abitanti)
Aspettative di vita scolastica (in anni)	10 anni	16 anni
PIL	18 miliardi USD	2012 miliardi USD
PIL pro-capite	615 USD	32 902,67 USD

4. CONTESTO STORICO

a) Cenni sintetici sull'era pre-sovietica

La storia moderna dell'Afghanistan è stata segnata da numerose guerre civili e da conflitti. La **prima Costituzione della nazione venne redatta nel 1923**. La **monarchia costituzionale, introdotta nel 1964**, giunse al termine con la deposizione del Re Zahir Shah da parte del Primo Ministro Mohammad Daoud, nel colpo di stato del 1973. Il presidente Daoud fu destituito, a sua volta, con un colpo di stato ad opera del ***People's Democratic Party of Afghanistan (PDPA)***, un piccolo movimento di stampo marxista-leninista che conquistò il potere nell'aprile del **1978**, sostenuto dall'Unione Sovietica. Tuttavia, l'ideologia del ***PDPA*** non trovò grande consenso, provocando la crescita di forti resistenze interne al Paese. Questo condusse a una guerra civile che si intensificò fortemente con **l'invasione delle truppe sovietiche in territorio afgano, nel 1979**.

b) Invasione sovietica (1979-1989)

L'invasione sovietica portò all'instaurazione di un **regime comunista a Kabul** e all'inaugurazione di anni di conflitto, fino al ritiro delle truppe sovietiche dal Paese, avvenuto nel 1989 in seguito all'Accordo di Ginevra del 1988.

Durante gli anni dell'occupazione sovietica gli Stati Uniti iniziarono ad appoggiare le forze di opposizione al regime, composte da gruppi islamici. Gli **USA fornirono aiuti finanziari e militari finalizzati a supportare la lotta contro i sovietici** e contro il governo comunista di Kabul.

c) Periodo post sovietico (1989-1993) e caduta di Kabul ad opera dei Mujahadin

Dopo il ritiro delle truppe sovietiche, nel febbraio del **1989**, iniziò una vera e propria guerra civile tra il governo marxista (supportato dai sovietici) del Presidente Najibullah e le diverse fazioni di opposizione, conosciute come *Mujahadin* (combattenti della guerra santa), appoggiate dagli Stati Uniti. **I Mujahadin lottarono contro il governo di Najibullah fino al suo crollo definitivo**.

Nel 1992, in particolare, si assistette al rafforzamento del potere dei *Mujahadin* che avevano stretto un'alleanza con il *leader* della milizia uzbeka, **Abdul Rashid Dostum**¹¹. Dostum era un generale dell'esercito durante il regime sovietico e alleato del Presidente Najibullah che aveva combattuto a difesa della Repubblica Democratica dell'Afghanistan di stampo comunista. Nel 1992, Dostum cambiò radicalmente la sua posizione nel contesto del conflitto afgano e strinse un'alleanza con le forze dei *Mujahadin*, in particolare con **Ahmed Shah Massud**¹².

Nell'aprile del 1992, le milizie dei Mujahadin entrarono a Kabul ponendo fine a quel che rimaneva del regime comunista di Najibullah. Con la ritirata del nemico comune, tuttavia, emersero pesantemente le forti differenze tra questi diversi gruppi combattenti, così **i Mujahadin iniziarono a combattere tra loro per il controllo di Kabul** e il conflitto civile acquistò rapidamente una dimensione etnica.

La fine del regime comunista portò alla scoperta di 3 fosse comuni, a Pol-i-charkhi nei dintorni di Kabul, non lontano dalla prigione centrale, e nelle province di Bamyan e Herat. Il Governo era convinto che ulteriori indagini avrebbero portato alla luce altri omicidi di massa commessi dal regime. L'occupazione sovietica e la conseguente guerra avevano provocato più di un milione di morti e aveva costretto circa 6 milioni di persone (su una popolazione totale di 16 milioni) a fuggire cercando protezione nei Paesi limitrofi. Furono circa 2 milioni, inoltre, gli sfollati interni.

d) Gli anni dei Mujahidin al potere (1993-1996)

Le Nazioni Unite offrirono la loro mediazione nel conflitto tra le varie fazioni di *Mujahadin* proponendo un piano di pace che, però, fallì nell'aprile del 1992. Uno dei risultati raggiunti dalla mediazione ONU fu la realizzazione del trasferimento dei poteri alla fazione tagika dei *Mujahadin*, guidata da **Burhanuddin Rabbani, che divenne Presidente dell'Afghanistan nel luglio del 1992**. Il governo del Presidente Rabbani era supportato dalle forze di Ahmad Shah Masoud, mentre una forte opposizione era esercitata da Gulbuddin Hekmatyar, *leader* della fazione *Hezb-e-Islami* dei *Mujahadin*, rappresentativa del popolo Pashtun.

Burhanuddin Rabbani lanciò un'offensiva contro on Hizb-e Wahdat (partito di opposizione rappresentativo dell'etnia Hazara). **Durante il governo di Rabbani molti Hazara vennero uccisi**. *Amnesty International* riportò successivamente dell'avvenuta uccisione di civili inermi e dello stupro delle donne Hazara. Nel **febbraio 1993**, centinaia di Hazara residenti nel distretto di Afshar, a ovest di Kabul, furono massacrati dalle forze governative controllate da Rabbani e dal suo comandante in carica Masoud.

¹¹ GLOBAL SECURITY, *Abdul Rashid Dostum*. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <http://www.globalsecurity.org/military/world/afghanistan/dostum.htm>.

¹² Ahmad Shah Massoud è stato comandante dei combattenti islamici per la resistenza afgana contro l'invasione sovietica prima e leader dell'Alleanza del Nord e combattente contro il regime dei Talebani poi. È stato ucciso da terroristi suicidi il 9 settembre 2001, due giorni prima dell'attacco agli U.S.A.

L'arrivo dei *Mujahadin* al governo non portò stabilità nel Paese. L'esercito era frammentato e questo alimentò l'insorgere di rivendicazioni di potere da parte dei diversi gruppi presenti in tutta la nazione.

Gli scontri tra i combattenti del generale Ahmad Shah Masoud, che occupavano il centro di Kabul, e il leader del gruppo Hezb-e Islami, Gulbuddin Hekmatyar, sostenuto dal Pakistan, si intensificarono fino al 1996.

La lotta tra le diverse fazioni di *Mujahadin* causò la morte di più di 25.000 civili nella capitale fino al 1995.

Durante questo periodo le infrastrutture scolastiche e sanitarie dello Stato furono distrutte. L'UNICEF riportò la morte di 1,5 milioni di bambini per malnutrizione e mancanza di cure sanitarie.

e) Il regime dei Talebani

Nel 1993-94, alcuni studenti afgani di fede islamica, provenienti in maggioranza dalle aree rurali e appartenenti all'etnia Pashtun, costituirono il gruppo dei **Talebani**. Molti di loro erano ex *Mujahadin* che, delusi dal conflitto tra le differenti fazioni di combattenti, si erano trasferiti in Pakistan per studiare nelle "*Madrasahs*" (scuole islamiche), in particolare della scuola islamica Deobandi¹³.

La parola "talebano" significa, appunto, "studente del Corano"; si pensa che l'interpretazione dell'Islam in questa scuola sia simile a quella del Wahhabismo praticato in Arabia Saudita. Le pratiche dei Talebani, inoltre, sono strettamente legate al codice tribale dei Pashtun.

Nel 1994, i Talebani (fortemente sostenuti dal Pakistan) assunsero abbastanza potere da riuscire a conquistare la città di Kandahar e poi ad espandere il proprio controllo sul resto della nazione fino alla **conquista di Kabul, nel settembre del 1996**.

Nel 1998, controllavano circa il 90% del territorio afgano, mentre il resto rimaneva occupato dalle fazioni opposte.

Il loro regime fu caratterizzato dall'imposizione di un'interpretazione molto rigida della legge islamica e dei codici tribali Pashtun. Ne sono alcuni esempi l'utilizzo di punizioni fisiche volte a far applicare rigidamente le pratiche islamiche; per le donne, il divieto di frequentare la scuola o di lavorare al di fuori dell'ambiente domestico, l'obbligo di indossare un velo che coprisse interamente il corpo, fino alle pubbliche esecuzioni nei confronti delle donne accusate di adulterio. Vigeva, inoltre, l'uso della forza per proibire qualsiasi forma di attività ritenuta "non islamica" come guardare la televisione, ascoltare musica occidentale o danzare¹⁴.

¹³ Il Deobandi, iniziato come un movimento di rinascita, è stato considerato, negli anni, come un movimento ortodosso e ultraconservatore.

¹⁴ COUNCIL ON FOREIGN RELATIONS, *The Taliban in Afghanistan*, 15/03/2021. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.cfr.org/thetaliban> and INTERNATIONAL CRISIS GROUP, *The insurgency in Afghanistan's heartland*, Asia Report N°207, 27/06/ 2011. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.crisisgroup.org/asia/south-asia/afghanistan/insurgency-afghanistan-s-heartland>.

Un segno forte dell'intolleranza del regime fu la distruzione delle gigantesche statue di Buddha in Bamiyan¹⁵.

Numerose, dunque, le violazioni dei diritti umani commesse dal regime, soprattutto contro le donne e le minoranze etniche, in particolare gli Hazara di religione sciita.

Con la caduta di Kabul in mano talebana, alcuni signori della guerra non vollero riconoscere il regime talebano. Così, dall'unione di diversi gruppi combattenti (in precedenza belligeranti tra loro), nacque **l'Alleanza del Nord**, un'organizzazione che raccolse diverse fazioni unite dall'obiettivo di combattere militarmente il regime. Era costituita, essenzialmente, da tre gruppi etnici non-Pashtun: i Tagiki, gli Uzbeki e gli Hazara. La guerra civile proseguì fino al 2001 a fasi alterne, senza che né i Talebani, né l'Alleanza del Nord riuscissero a ottenere vittorie significative.

In seguito agli **attacchi dell'11 settembre del 2001 al World Trade Centre e al Pentagono** gli Stati Uniti lanciarono la campagna militare "**Enduring Freedom**" finalizzata a rovesciare il regime talebano, accusato di aver dato protezione ai responsabili degli attentati appartenenti alla rete terroristica di Al-Qaeda, guidata dal saudita Osama Bin Laden.

Alla fine del 2001, le forze dell'Alleanza del Nord, supportate dall'invasione militare condotta dagli USA, (consistente, in particolare, in attacchi aerei contro le roccaforti talebane e di Al-Qaeda) entrarono a Kabul e conquistarono la città, ponendo **fine al regime talebano**.

f) Il periodo post-talebano e l'accordo di Bonn

Dopo la caduta dei Talebani, le Nazioni Unite riunirono i *leader* dei diversi gruppi etnici afgani in Germania, a Bonn. Lo *step* iniziale per la ricostruzione della nazione fu la **firma, il 5 dicembre del 2001, dell'accordo di pace (Accordo di Bonn)** da parte delle diverse fazioni afgane riunitesi nella città tedesca.

L'accordo aveva l'obiettivo di creare una nuova struttura governativa che potesse guidare il Paese attraverso la delicata fase di transizione, mentre veniva delineata una *road map* per il ripristino di un governo rappresentativo in Afghanistan.

Alla **fine di dicembre 2001** il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, con una Risoluzione, autorizzò il dispiegamento di una **Forza Internazionale di Assistenza e Sicurezza (ISAF)** che aiutasse a garantire l'ordine pubblico a Kabul nei sei mesi successivi (così come previsto dall'Accordo di Bonn).

¹⁵ I Buddha di Bamiyan erano due enormi statue del Buddha scolpite da una setta buddista nelle pareti di roccia della valle di Bamiyan, in Afghanistan, a circa 230 chilometri dalla capitale Kabul e a un'altezza di circa 2500 metri; una delle due statue era alta 38 metri e risaliva a 1800 anni fa, l'altra era alta 53 metri ed aveva 1500 anni. Vennero distrutte, il 12 marzo 2001, dai Talebani. Nel 2003 l'intera zona archeologica venne inserita nella lista dei patrimoni mondiali dell'umanità dell'UNESCO, che si è impegnata, insieme ad altre nazioni, ad avviare la ricostruzione delle statue, su questo argomento vedi: REPUBBLICA, *La valle di Bamiyan senza i Buddha "Rimanga memoria di questo scempio"*, 9 giugno 2012, Disponibile il 27 giugno 2022 al link: http://www.repubblica.it/esteri/2012/06/09/news/i_buddha_della_valle_di_bamiyan_un_vuoto_consolidato_e_le_tante_aspettative_afgane-36254604/.

Il 28 marzo 2002 venne istituita con la risoluzione 1401 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite la Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan (UNAMA). La missione aveva come scopo originario proprio quello di sostenere l'attuazione dell'accordo di Bonn, assistendo lo stato e il popolo afgano nel gettare le basi per una pace e uno sviluppo sostenibili¹⁶.

Nel **giugno del 2002**, sotto la supervisione delle Nazioni Unite, venne **istituito il Loya Jirga d'emergenza** (Grande Assemblea composta da rappresentanti di diversi gruppi etnici interni al Paese) che nominò **un'Amministrazione Transitoria** cui spettava il compito di governare il Paese fino alle elezioni del 2004. **Hamid Karzai**¹⁷, con il voto dell'80% dei delegati, assunse il ruolo di presidente *ad interim* e capo dell'Amministrazione Transitoria.

Il 4 gennaio del 2004 entrò in vigore una **nuova Costituzione** che istituì un sistema presidenziale di governo e riconobbe l'uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge. Fu introdotto, inoltre, uno specifico riferimento alla tutela dei diritti umani e all'uguaglianza di genere.

La Costituzione garantiva un certo numero di seggi alle donne all'interno delle due Camere del Parlamento. Ulteriori previsioni circa il riconoscimento delle minoranze linguistiche e dei diritti della minoranza sciita furono inserite nel testo costituzionale.

g) Elezioni presidenziali del 2004

Il 9 ottobre 2004 in Afghanistan si svolsero le prime elezioni presidenziali dirette. Nonostante alcune denunce di brogli elettorali, le elezioni furono dichiarate valide dagli osservatori internazionali che, a seguito di un'indagine, ritennero che le presunte irregolarità non erano state rilevanti al punto di alterare il risultato finale. Il **Presidente Hamid Karzai, pertanto, fu proclamato ufficialmente vincitore con il 55,4%** dei voti.

h) Elezioni legislative del 2005

Il 18 settembre del 2005 il popolo afgano prese parte alla prima elezione parlamentare dopo 36 anni. Queste elezioni furono più complesse di quelle presidenziali del 2004. **L'affluenza alle urne fu di circa 6,8 milioni su 12,4 milioni di aventi diritto al voto**, una percentuale del 54%. La partecipazione al voto fu inferiore rispetto alle precedenti elezioni presidenziali. Le ragioni erano

¹⁶ UN MISSIONS – UNAMA. *The United Nations Assistance Mission in Afghanistan*. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://unama.unmissions.org/about>

Rivisto annualmente, il mandato UN in Afghanistan è stato modificato nel tempo per riflettere le esigenze del paese ed è stato prorogato negli anni. L'ultima proroga è avvenuta il 17 settembre 2021, dalla risoluzione 2596 (2021) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che ha inoltre richiesto al Segretario Generale di preparare un report entro il 31 gennaio 2022 per delineare «disposizioni strategiche e operative in linea con il mandato UNAMA alla luce dei recenti sviluppi politici, di sicurezza e sociali» in Afghanistan.

¹⁷ Nato nella provincia di Kandahar, Karzai proviene da una famiglia di etnia pashtun. Quando i Talebani emersero nella scena politica afgana, durante gli anni Novanta, Karzai inizialmente supportò la loro politica. In seguito, però, ruppe i rapporti manifestando diffidenza verso il loro stretto legame con i servizi segreti pakistani. Quando i Talebani entrarono a Kabul, Karzai si adoperò per rovesciare il regime. Nei mesi che seguirono gli attentati terroristici dell'11 settembre 2001, combatté con la lega militare dell'Alleanza del Nord, unendosi all'invasione statunitense dell'Afghanistan, e lavorò per trovare il consenso necessario all'avvio di un nuovo governo.

diverse ma, dal punto di vista politico, giocarono come fattori negativi la presenza nelle liste di ex “signori della guerra” ed ex *Mujahadin*, nonché la disaffezione della gente per una classe politica troppo lenta nell’attuare le riforme promesse.

D’altro canto, occorre sottolineare anche gli aspetti positivi di questa importante fase storica del Paese: milioni di persone andarono a votare respingendo l’appello al boicottaggio lanciato dai Talebani e sfidando le minacce da parte di elementi appartenenti ad Al-Qaeda. Si registrarono più di 500 episodi di violenza durante le giornate di voto. Gli elettori, pertanto, dimostrarono una forte determinazione nella volontà di prendere parte al processo democratico della nazione¹⁸.

i) Elezioni presidenziali del 2009 e rielezione di Hamid Karzai

Il 20 agosto 2009 si tennero le elezioni per il secondo mandato presidenziale. La ricandidatura del Presidente Karzai venne ufficialmente registrata nel maggio del 2009.

Le elezioni furono caratterizzate da polemiche e brogli. La Commissione Elettorale Indipendente invalidò il primo risultato, che dava Karzai vincitore al primo turno, e indisse un ballottaggio tra lo stesso Karzai e il candidato d’opposizione più votato, l’ex ministro degli esteri Abdullah Abdullah. Quest’ultimo, però, si ritirò dal ballottaggio una settimana prima del suo svolgimento. Di conseguenza la commissione elettorale indipendente (Iec) afgana decise di annullare il ballottaggio proclamando la vittoria di Hamid Karzai per il secondo mandato presidenziale.

Durante le operazioni elettorali i Talebani diffusero pesanti minacce alla popolazione che si recava alle urne e diverse persone furono uccise nel corso di attacchi realizzati in alcune province.

j) Elezioni legislative del 2010

Le nuove elezioni legislative si tennero il 18 settembre 2010, in un clima di grande confusione e di insicurezza. I Talebani continuavano a lanciare pesanti intimidazioni alla popolazione affinché venissero boicottate le elezioni da loro ritenute illegittime. La Commissione Elettorale Indipendente decretò la chiusura di circa mille seggi elettorali per ragioni legate alla sicurezza dei votanti, soprattutto nell’est e nel sud del Paese (zone controllate in buona parte dai gruppi di insorti).

Amnesty International all’epoca denunciò che molti candidati, attivisti ed elettori subirono attacchi e minacce da parte dei Talebani e di altri gruppi di insorti. Già dal mese di luglio si verificarono omicidi di alcuni candidati, mentre le donne politicamente attive erano state oggetto di numerose intimidazioni.

¹⁸ FILIPPO DI ROBILANT (Addetto stampa della Missione di Osservazione Elettorale dell’Unione Europea), *Le elezioni Parlamentari e Provinciali del 2005 in Afghanistan*, 20 ottobre 2005, in Federalismi.it. Disponibile il 12 settembre 2023 link:<http://www.federalismi.it/App/OpenFilePDF.cfm?artid=3711&dpath=document&dfile=20102005104413.pdf&content=Le+elezioni+parlamentari+e+provinciali+2005+in+Afghanistan+%E2%80%94+Parte+I:+il+quadro+legale,+la+campagna+elettorale+e+l%E2%80%99E-Day+-+dottrina+-+dottrina+-+>

In questo clima di forte insicurezza le autorità elettorali afgane cercarono di garantire lo svolgimento delle procedure di voto. Quello che è l'attuale Parlamento afgano venne convocato per la prima volta il 26 gennaio 2011¹⁹.

k) **Seconda Conferenza di Bonn e processo di pace**

Il **5 dicembre del 2011** si tenne la seconda conferenza di Bonn, presieduta dal governo afgano. Lo scopo della conferenza era quello di definire l'impegno della comunità internazionale a supporto dell'Afghanistan in seguito al ritiro delle truppe internazionali nel 2014. Durante la conferenza nessuna nuova strategia di riconciliazione con i Talebani venne proposta, e questi ultimi nemmeno vi presero parte, nonostante la loro presenza e partecipazione negli accordi di pace fosse considerata necessaria sia dalle autorità afgane che dagli attori internazionali. Tuttavia, forti perplessità vennero espresse circa il coinvolgimento dei Talebani negli accordi di pace e i potenziali compromessi che avrebbero potuto essere necessari per garantirne la partecipazione.

Nel 2010 Karzai istituì l'**Alto Consiglio di Pace** (*High Peace Council – HPC*), che avrebbe avuto il compito di condurre i negoziati di pace con i Talebani e con gli ex "signori della guerra", ma all'effettivo l'istituzione non riuscì a raggiungere grandi risultati. A settembre del 2011, Burhanuddin Rabbani (ex Capo dell'Alto Consiglio di Pace), venne assassinato in un attentato suicida, mentre a maggio 2012 venne ucciso un altro membro del Consiglio ed ex ministro Talebano, Mullah Arsala Rahmani.

l) **Ritiro delle truppe straniere dal territorio afgano, proseguimento dei negoziati di pace e elezioni presidenziali**

A gennaio 2012 i Talebani raggiunsero un accordo sull'apertura di un ufficio in Qatar, una mossa verso l'avvio di negoziati di pace che gli Stati Uniti consideravano un elemento cruciale per una soluzione politica del conflitto e per la costruzione di un Afghanistan stabile. Tuttavia, due mesi dopo (marzo 2013), i Talebani sospesero i negoziati accusando Washington di aver rinnegato le promesse di compiere passi significativi rispetto allo scambio di alcuni prigionieri.

A febbraio 2012 il segretario della difesa USA Leon Panetta annunciò il piano del Pentagono per la conclusione della missione a partire già dalla metà del 2013 e di passare ad assumere principalmente un ruolo di assistenza alla sicurezza in Afghanistan.

Nel maggio 2012 si tenne un summit della NATO per promuovere il piano per il ritiro delle truppe straniere dall'Afghanistan entro la fine del 2014. Nello stesso periodo, il Presidente francese

¹⁹ AMNESTY INTERNATIONAL, *Afghanistan: candidati al Parlamento attaccati e minacciati, denuncia Amnesty International*, Comunicato Stampa CS081, 16 settembre 2010. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <http://www.amnesty.it/Afghanistan-candidati-al-parlamento-attaccati-e-minacciati> & INTERNATIONAL FEDERATION FOR HUMAN RIGHTS (FIDH), *Human Rights at a Crossroads: The need for a rights-centred approach to peace and reconciliation in Afghanistan*, N° 589, maggio 2012. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <http://www.fidh.org/IMG/pdf/af0512589a.pdf>

Hollande dichiarava che la Francia avrebbe ritirato la sua missione alla fine del 2012, un anno dopo rispetto a quanto era stato pianificato.

A luglio 2012, a fine della Conferenza dei Donatori a Tokyo, vennero promessi 16 milioni di dollari in aiuto alla popolazione civile afgana. In cambio l'Afghanistan accettava nuove condizioni per contrastare la corruzione. I finanziamenti vennero messi a disposizione da Stati Uniti, Giappone, Germania e Regno Unito.

A febbraio 2013, il Presidente afgano Karzai e il Presidente pakistano Asif Ali Zardari si impegnarono a lavorare per un piano di pace entro 6 mesi dopo l'avvio dei negoziati ospitati dal Primo Ministro Britannico David Cameron.

A giugno 2013 l'esercito afgano assunse il comando di tutte le operazioni militari e di sicurezza dalle forze NATO.

A seguito all'annuncio di Washington di condurre negoziati diretti con i Talebani, il Presidente Karzai decise di sospendere i colloqui con gli USA finalizzati a stabilire accordi bilaterali sulla sicurezza.

A febbraio 2014 iniziò la campagna elettorale per le elezioni presidenziali, che venne caratterizzata da una crescita esponenziale degli attacchi da parte dei talebani. A seguito delle elezioni, nell'aprile dello stesso anno, nessuno dei due candidati, Abdullah Abdullah e Ashraf Ghani, riuscì ad ottenere i voti per vincere il primo turno elettorale. Si decise per un ballottaggio tra due. Il secondo turno delle elezioni presidenziali, tenutesi nel giugno 2014, fu segnato da più di 50 omicidi avvenuti in diversi incidenti durante il voto.

A termine delle elezioni, secondo i risultati diffusi dalla commissione elettorale afgana, Ghani vinse ottenendo il 56,44% dei voti, mentre Abdullah il 43,56%. I risultati elettorali non vennero accettati ed entrambi i candidati si proclamarono vincitori, accusandosi reciprocamente di brogli. I due riuscirono a raggiungere un accordo a seguito di un incontro con il Segretario di Stato americano John Kerry. Nel luglio 2014 Abdullah Abdullah e Ashraf Ghani accettarono di sottoporre i risultati elettorali a un riconteggio, promettendo di accettare il risultato. Così, a settembre 2014, Ashraf Ghani pronuncia il giuramento come presidente.

USA e Gran Bretagna annunciarono una significativa riduzione della loro presenza nel paese.

Anche la NATO, nel dicembre 2014, decise di chiudere formalmente la sua missione in Afghanistan (durata 13 anni) consegnando il territorio nelle mani delle forze afgane. Malgrado la conclusione della missione (ISAF), la violenza continuò, portando il 2014 ad essere riconosciuto come l'anno più sanguinoso che il Paese abbia conosciuto dal 2001. Dato il livello ancora alto di violenza nel paese, nel 2015 la NATO istituì una nuova missione, "**Resolute Support**", con l'obiettivo di fornire ulteriore formazione e supporto alle forze di sicurezza afgane, successivamente estesa di altri 12 mesi fino alla fine del 2016. A questa missione vi prenderanno parte anche contingenti militari italiani.

Il 2015 si assistette anche alla formazione di un nuovo **gruppo islamico (IS)** nell'Afghanistan orientale, che nel giro di pochi mesi riuscì a prendere il controllo di un grande gruppo di aree controllate dai talebani nella provincia di Nangarhar.

Nel marzo del 2015, a seguito di una richiesta espressa dallo stesso presidente Ashraf Ghani, il presidente americano Barack Obama annunciò che gli USA avrebbero ritardato nel ritiro delle loro truppe dal territorio afgano. A ottobre dello stesso anno, gli USA decisero che 9.800 truppe statunitensi sarebbero rimaste in Afghanistan fino alla fine del 2016.

Nel maggio 2015, i funzionari afgani e rappresentanti dei talebani si incontrarono in Qatar per degli accordi informali di pace. Tuttavia i Talebani presero l'occasione per ribadire il loro impegno nei combattimenti fino a che non fosse avvenuto il ritiro definitivo delle truppe straniere. Nel luglio dello stesso anno, gli stessi Talebani confermarono la morte di Mullah Omar, nominando Mullah Akhter Mansour come suo successore.

All'inizio del 2016 le attività aeree degli USA riuscirono ad avere la meglio sullo Stato Islamico (IS) nell'est del paese, riducendone la presenza solo in alcuni distretti di Nangarha.

A maggio 2016 il nuovo leader dei talebani Mullah Akhter Mansour rimase ucciso durante un attacco di droni statunitensi in Pakistan nella provincia di Baluchestan. Vista la situazione instabile, Barack Obama decise che 8.400 truppe americane sarebbero rimaste nel Paese anche nel 2017, mentre la NATO si impegnò a supportare finanziariamente le forze locali di sicurezza fino al 2020. Intanto, tra agosto e ottobre 2016, i talebani riuscirono ad avanzare verso la periferia di Lashkar Gah, la capitale di Helmand e nella città settentrionale di Kunduz.

I conflitti del 2016 provocarono la **morte di 3.498 civili e il ferimento di 7.920 persone**. Il 61% dei decessi venne causato dalle azioni delle forze antigovernative, mentre il 24% da quelle delle forze pro-governative²⁰.

A **gennaio 2017** un attacco a Kandahar uccise sei diplomatici degli Emirati Arabi Uniti.

Da febbraio 2017, le attività dello Stato Islamico (IS) iniziarono ad aumentare in alcune province del nord e del sud. Tra gli attacchi rivendicati vi è quello di marzo 2017 all'interno di un ospedale di Kabul, in cui 30 persone rimangono uccise e 50 ferite. A giugno dello stesso anno, lo Stato Islamico (IS) riuscì a prendere possesso della regione montuosa di Tora Bora nella provincia di Nangarhar, precedentemente utilizzata come base da parte del leader di al Qaeda Osama Bin Laden²¹.

²⁰ UNAMA (Human Rights Unit of the United Nations Assistance Mission in Afghanistan), *2016 Annual Report on the Protection of Civilians in Armed Conflict in Afghanistan*, febbraio 2017. Disponibile il 27 giugno 2022 al link: https://unama.unmissions.org/sites/default/files/protection_of_civilians_in_armed_conflict_annual_report_2016_fin_al280317.pdf

²¹ BBC NEWS, *Country Profile – Afghanistan*, 9 settembre 2019, Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <http://www.bbc.com/news/world-south-asia-12024253>

A **settembre 2018**, il presidente statunitense Donald Trump, dichiarò l'intenzione di **ritirare le truppe statunitensi** dal territorio afghano, dando il via a un lungo processo non ancora ad oggi concluso.

A **ottobre 2018** si svolsero le elezioni parlamentari, per eleggere i 250 membri della Wolesi Jirga, ossia la Camera Bassa del parlamento afghano. Le elezioni si tennero in un clima di violenza e caos.

Nel 2018, l'Afghanistan si confermò come **uno dei paesi d'origine del maggior numero di rifugiati (2,7 milioni)**, secondo solo alla Siria²².

A **gennaio 2019** gli Stati Uniti e i talebani si incontrarono a Doha, Qatar, per mettere a punto le linee generali di un possibile accordo. A seguito di sei giorni di colloqui, la prima versione dell'accordo prevedeva l'abbandono da parte delle truppe statunitensi del suolo afghano entro 18 mesi dalla firma e ratifica dello stesso. I negoziati per la firma di questo potenziale accordo si svolsero tra i continui attacchi armati da parte dei talebani. Nonostante i lunghi colloqui e una prima versione del patto, le due parti non riuscirono a concordarsi e l'incontro si concluse come un nulla di fatto.

Da inizio **2019** la Commissione Elettorale Indipendente fu costretta a rimandare più di una volta le elezioni presidenziali, che si tennero infine il 28 settembre dello stesso anno, in un clima di grande paura e incertezza, con ulteriori minacce da parte dei talebani di attacchi e attentati ai seggi. I risultati preliminari videro Ashraf Ghani in vantaggio rispetto al suo principale opponente Abdullah Abdullah. Solo nel febbraio 2020 le autorità elettorali dichiararono vincitore il presidente uscente, Ashraf Ghani, ma il suo principale avversario respinse il risultato delle elezioni, definendole illegittime, quasi in replica degli accaduti del 2014.

La condizione generale della sicurezza in Afghanistan si è progressivamente deteriorata negli ultimi anni. **Dal 2007 ad oggi**, nelle aree settentrionali (prima considerate maggiormente sicure) si è assistito ad un peggioramento della situazione. I "signori della guerra" hanno riacquisito potere ricorrendo alla violenza e alle minacce per mantenere il controllo sulla popolazione civile, che viene coinvolta in brutali aggressioni o rapimenti. **Dal 2009** i Talebani hanno aumentato la loro presenza nella zona settentrionale. Inoltre, dopo la **morte di Osama Bin Laden nel 2011**, l'insorgenza talebana si è rafforzata in quest'area generando molte preoccupazioni anche in vista del **ritiro delle truppe internazionali dal Paese**.

Nel **2019**, secondo il nuovo **rapporto dell'UNHCR**, l'Afghanistan è ancora uno dei paesi che provoca il maggior numero di rifugiati (2,7 milioni), dopo la Siria e il Venezuela²³.

m) Ultimi avvenimenti

²² UNHCR, *Global Trends 2018*. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.unhcr.org/statistics/unhcrstats/5d08d7ee7/unhcr-global-trends-2018.html>

²³ UNHCR, *Global Report 2019*. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: https://reporting.unhcr.org/sites/default/files/gr2019/pdf/GR2019_English_Full_lowres.pdf#_ga=2.13971447.1722914724.1626863399-1022904308.1624270462

A partire dal **20 gennaio 2020**, si avvia una nuova sessione di colloqui tra il rappresentante speciale USA in Afghanistan, Zalmay Khalilzad, e il capo negoziatore dei talebani, il Mullah Abdul Ghani Baradar.

Il **12 febbraio 2020** il Presidente D. Trump rende noto che procederà alla firma degli accordi di pace solo se i talebani dimostreranno il loro impegno per una riduzione duratura delle violenze in un periodo di prova di circa 7 giorni. Nonostante la riduzione delle violenze concordata con gli Stati Uniti, numerosi sono stati gli attacchi dei talebani contro le forze di sicurezza del Paese, nelle province di Zabul, Ghazni, Farah ed Helmand.

Il **29 febbraio 2020**, dopo 18 mesi di negoziazione, gli USA firmano un **accordo di pace** con i talebani. L'accordo prevede un graduale ritiro delle loro truppe statunitensi dall'Afghanistan, entro 14 mesi e l'instaurazione di un dialogo intra-afghano con il governo di Kabul e il rilascio di 5.000 prigionieri talebani. In cambio i talebani hanno promesso di rilasciare mille esponenti delle forze di sicurezza afgane. Lo scambio di prigionieri doveva avvenire prima del **10 marzo**, data inizialmente prevista per l'apertura del negoziato tra i due fronti, ma una serie di dispute ha rallentato il processo posticipando l'inizio della trattativa interna. I prigionieri talebani vengono gradualmente rilasciati, ma gli attacchi nei confronti dei civili e delle forze di sicurezza afgane non si arrestano. Il **15 luglio** il Pentagono annuncia il **ritiro dei soldati statunitensi** da 5 basi militari dall'Afghanistan così come previsto dagli accordi di pace.

Da **marzo 2020**, il virus **COVID-19** si diffonde per tutto l'Afghanistan, generando effetti negativi sulla situazione socioeconomica del paese, già fragile prima dello scoppio della pandemia. Il ritorno dei rifugiati dal Pakistan e l'Iran, e l'aumento degli sfollati interni in fuga dai conflitti grava notevolmente sulla diffusione del virus, data la mancanza di appropriate misure di controllo e quarantena²⁴.

Il **20 luglio 2020** le forze armate afgane uccidono il leader dei talebani. Appare evidente come l'avvio dei negoziati di pace tra le forze afgane ed i talebani sia costantemente messo a rischio. Al momento il Governo ha rilasciato **4.400 talebani** dei 5mila previsti, mentre gli studenti coranici hanno liberato **864** dei mille detenuti governativi richiesti. I talebani, dichiarano di essere pronti ad avviare i negoziati, quando il Governo rilascerà i restanti 600 prigionieri indicati in una lista fornita al "nemico". Kabul ha già detto più volte di non voler cedere e chiede una lista alternativa: si tratterebbe di militanti pericolosi, pronti a tornare sul campo di battaglia, responsabili di attentati sanguinosi a Kabul. Gli studenti coranici si mostrano intransigenti: la lista è quella e va rispettata. Un circolo vizioso che alimenta la spirale del conflitto, la cui violenza è cresciuta negli ultimi mesi.

Nell'**aprile 2021**, il **nuovo presidente** degli Stati Uniti d'America **Joe Biden** annuncia la sua intenzione ad effettuare **un totale ritiro delle truppe statunitensi dall'Afghanistan entro settembre dello stesso anno**²⁵.

²⁴ UNDP, *AFGHANISTAN Coronavirus Socio-Economic Impact Assessment*. 22/07/___al link: <file:///C:/Users/servizio.civile/Downloads/UNDP-socio-economic-impact-assessment-afghanistan-Brief2.pdf>

²⁵ INTERNAZIONALE, *Joe Biden mette fine alla più lunga guerra degli Stati Uniti*. Di Pierre Haski. 14/04/2021. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.internazionale.it/opinione/pierre-haski/2021/04/14/biden-afghanistan-ritiro>

A giugno 2021, si conclude per l'Italia la missione *Resolute Support* tramite il rientro dell'ultimo contingente italiano dall'Afghanistan²⁶.

Il ritiro delle truppe statunitensi provoca una nuova crescita delle offensive da parte dei **Talebani**, che conquistano una cinquantina di distretti (sui 400 complessivi del Paese), assumendo il controllo di postazioni strategiche in prossimità e attorno alle diverse capitali provinciali²⁷.

A luglio, **una delegazione del governo afgano incontra i rappresentanti dei talebani a Teheran**, in Iran. Le due parti si impegnano nel perseguire accordi che possano portare al termine dei conflitti²⁸. Le forze militari dei Talebani continuano però ad avanzare verso il Nord dell'Afghanistan, obbligando i civili ad abbandonare il Paese e i militari filogovernativi a fuggire in Tagikistan e Uzbekistan²⁹. **Il gruppo rivendica il controllo sull'85% del territorio**. Molti sono i dubbi sulla capacità dell'esercito afgano di reggere l'urto dei talebani quando gli ultimi soldati statunitensi saranno partiti.

A luglio 2021, ad aggravare la situazione in Afghanistan, si registra un nuovo picco di casi di Covid-19³⁰.

Con la scadenza del ritiro delle truppe militari internazionali sempre più vicina, programmata per gli inizi di settembre, i Talebani avanzano ulteriormente nel paese verso la capitale Kabul.

Al 15 agosto 2021, i **Talebani completano la conquista della capitale Kabul** e del palazzo presidenziale, dal quale hanno tenuto la loro prima conferenza stampa. La città è caduta in poche ore, con i Talebani che hanno sfruttato la resa delle forze di sicurezza afgane e la fuga del presidente Ashraf Ghani, rifugiatosi prima in Tagikistan e poi in Uzbekistan. **L'aeroporto internazionale** di Kabul viene **preso d'assalto** dalla popolazione in fuga, dove stavano già partendo voli civili e militari per riportare nei propri paesi le missioni diplomatiche e parte dei militari. In serata la situazione nell'aeroporto diventa ancora più tragica, con civili che prendono di assalto i voli in partenza³¹. Nei giorni successivi alla caduta della capitale la situazione presso l'aeroporto rimane caotica. Mentre i vari paesi continuano le operazioni di rimpatrio dei propri funzionari e militari, molti afgani chiedono di farsi imbarcare sui voli in partenza da Kabul, temendo le rappresaglie dei talebani e il

²⁶ MINISTERO DELLA DIFESA. *Conclusa ufficialmente la missione italiana in Afghanistan*. 30/06/2021. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: https://www.difesa.it/Primo_Piano/Pagine/Conclusa-ufficialmente-la-missione-italiana-in-Afghanistan.aspx

²⁷ INTERNAZIONALE, *Il ritiro statunitense dall'Afghanistan scatena l'offensiva taliban*. Di Pierre Haski. 24/06/ 2021. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.internazionale.it/opinione/pierre-haski/2021/06/24/afghanistan-taliban-offensiva>

²⁸ AL JAAZERA, *Afghan gov't delegation meets Taliban in Iran*. 8/06/2021. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2021/7/8/afghan-govt-delegation-meets-taliban-in-iran>

²⁹ ANALISIDIFESA, *I talebani avanzano, Mosca protegge il confine con Tagikistan e Uzbekistan*. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.analisidifesa.it/2021/07/i-talebani-avanzano-mosca-protegge-il-confine-con-tagikistan-e-uzbekistan/>

³⁰ WORLD HEALTH ORGANIZATION- WHO, *Afghanistan*. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.who.int/countries/afg/>

³¹ ISPI, *Afghanistan: il ritorno dei Talebani*, agosto 2021. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/afghanistan-il-ritorno-dei-talebani-31366?gclid=CjwKCAjwybyJBhBwEiwAvz4G72Is0c5JbXT7Ray7yDSqAKjL-6JTauZU_c6SymOJHB29UalNVD_JrhoC2rMQAvD_BwE ; IL POST, *L'Afghanistan è di nuovo dei talebani*, agosto 2021. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.ilpost.it/2021/08/16/afghanistan-talebani-kabul/>

ritorno della Sharia. Contemporaneamente si intensificano le ondate di persone in fuga dal paese verso il Pakistan.

Intanto nella città iniziano le prime **ripercussioni** sui presunti oppositori del regime e il **21 agosto** viene adottato il primo editto (*fatwa*) per l'applicazione dell'annunciata **segregazione uomo-donna**³².

Il **24 agosto 2021**, il vice capo dell'ufficio politico dei talebani afghani, Abdul Salam Hanafi, ha **incontrato l'ambasciatore cinese** in Afghanistan, Wang Yu, a **Kabul**. La Cina ha annunciato di avere comunicazioni e consultazioni fluide ed efficaci con i Talebani, e che Pechino intende rispettare l'indipendenza sovrana e l'integrità territoriale dell'Afghanistan e portare avanti una politica di non interferenza negli affari interni dell'Afghanistan. Pechino si è mostrata inoltre bendisposta a svolgere un ruolo di collaborazione rispetto al raggiungimento della stabilità in Afghanistan, ponendo tra le condizioni quella di poter investire economicamente nel paese³³.

Il **26 agosto 2021**, nei pressi dell'aeroporto di Kabul avviene un **attacco terroristico** da parte di un attentatore suicida, che ha causato diversi feriti e morti, tra cui 60 civili afgani e 13 soldati americani. In seguito l'attacco viene rivendicato da parte del gruppo terroristico dell'Isis-Khorasan, la divisione afgana dello Stato islamico³⁴.

Venerdì 27 agosto 2021 si è tenuto l'ultimo ponte aereo Kabul-Roma.

Il **29 agosto 2021**, le forze militari statunitensi fermano un presunto attacco che Isis-K attraverso l'utilizzo di un drone militare, causando la morte di diversi civili afgani³⁵.

Tra il **30 e il 31 agosto**, l'ultimo volo militare statunitense lascia l'aeroporto di Kabul, segnando la fine di 20 anni di presenza degli Stati Uniti in Afghanistan³⁶.

³² TASHAKOR. IL BLOG DI NICO PIRO, *Aggiornamenti 21 agosto*, agosto 2021. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://nicopiro.it/2021/08/21/aggiornamenti-21-agosto/>

³³ ANSA, *Afghanistan: Cina pronta a rapporti amichevoli con talebani*, 16 agosto 2021. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2021/08/16/afghanistan-cina-pronta-a-rapporti-amichevoli-con-talebani_1bece00c-9edd-4620-bca5-3c505d2cabaa.html ; LA REPUBBLICA, *Afghanistan, la scommessa di Pechino: investimenti in cambio di stabilità*, 21 agosto 2021. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: https://www.repubblica.it/esteri/2021/08/21/news/cina_pechino_afghanistan-314822054/

³⁴ CORRIERE DELLA SERA, *Kabul, attentato all'aeroporto: doppio attacco suicida*, 12 settembre 2023. Disponibile il 28 giugno 2022 al seguente link: [Kabul, attentato all'aeroporto: attacco suicida e poi una seconda esplosione - Corriere.it](#); IL POST, *L'ISIS ha rivendicato l'attentato a Kabul*, 26 agosto 2021. Disponibile il 28 giugno 2022 al seguente link: [L'ISIS ha rivendicato l'attentato a Kabul - Il Post](#) (il link porta ad un attentato recente e non quello 26 agosto 2021)

³⁵ LA REPUBBLICA, *Afghanistan, gli Usa sventano un attentato: "Colpiti kamikaze in azione"*, di Giuliano Foschini, agosto 2021. Disponibile il 12 settembre 2023 al seguente link: https://www.repubblica.it/esteri/2021/08/29/news/afghanistan_attacco_usa_isis-315819088/

³⁶ IL POST, *L'esercito statunitense ha lasciato l'Afghanistan*, agosto 2021. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.ilpost.it/2021/08/31/esercito-stati-uniti-lascia-afghanistan/>

Intanto continua l'avanzata delle forze talebane verso la provincia settentrionale del Panjshir, una delle ultime zone di resistenza ai Talebani. Nonostante la provincia si sia dichiarata aperta al dialogo, persistono i combattimenti fra le due parti.

All'abbandono definitivo delle truppe statunitensi, l'Afghanistan si ritrova in mano ai Talebani. Nel Paese, e soprattutto nella capitale, permane una situazione di tensione e incertezza.

A **inizio settembre 2021**, forti sono i **dubbi sul futuro del Paese**. I Talebani avviano i negoziati e le discussioni per la formazione del nuovo governo.

Il **6 settembre 2021**, i Talebani annunciano di aver preso il controllo totale del Panshir, ultimo avamposto di resistenza in Afghanistan. Tuttavia il Fronte della resistenza nazionale afghana presente nella valle del Panshir dichiara che la rivendicazione è falsa³⁷.

Il **7 settembre 2021** il portavoce dei talebani, Zabihullah Mujahid annuncia i componenti del nuovo governo ad interim dell'Afghanistan durante una conferenza stampa a Kabul ³⁸.

Sebbene i Talebani a fine agosto avessero garantito la possibilità di lasciare il paese per tutti coloro in possesso di documenti e visti, due settimane più tardi molte persone si trovavano ancora bloccate e impossibilitate a partire. Il **13 settembre** durante una conferenza dell'ONU i paesi occidentali stanziavano dei fondi da destinare al regime talebano, nella speranza di ottenere garanzie rispetto alla libertà di partire per chi lo desidera.³⁹

Con l'apertura delle scuole medie e superiori il **18 settembre**, le bambine e le ragazze afgane si vedono costrette a casa: escluse dall'istruzione superiore, a partire dalla classe 7 fino alla 12, possono esclusivamente frequentare la scuola primaria.

Il giorno prima, la questione dell'accesso all'istruzione per le donne afgane non è stata dibattuta nel corso del ventesimo Consiglio dei capi di Stato dei Paesi membri dell'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai (Sco)⁴⁰, che vede partecipare i paesi geograficamente vicini all'Afghanistan (i fondatori Cina, Kazakistan, Kirghizistan, Russia, Tagikistan e Uzbekistan, e gli ultimi tre aderenti: India, Pakistan e Iran). Incontro da cui emergono due direttive: l'appello a un governo

³⁷ AVVENIRE, *Afghanistan. I talebani: preso anche il Panshir. Uccisa poliziotto incinta*, 6 settembre 2021, disponibile il 12 settembre 2023 al link:<https://www.avvenire.it/mondo/pagine/afghanistan-taleban-controllo-totale>

³⁸ IL POST, *I talebani hanno fatto un governo*, 7 settembre 2021, disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.ilpost.it/2021/09/07/governo-talebani-afghanistan/>

³⁹ INTERNAZIONALE, *Migliaia di persone sono ancora bloccate in Afghanistan*, 14 settembre 2021. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: [Migliaia di persone sono ancora bloccate in Afghanistan - Pierre Haski - Internazionale](#)

⁴⁰ «L'Organizzazione di Shanghai per la cooperazione (Sco) è attiva da 21 anni [fondata il 14 giugno 2001] in Asia centrale, e la sua rilevanza, specie dal punto di vista geopolitico, è in continua crescita. Nata come meccanismo per favorire la risoluzione di dispute territoriali tra i paesi aderenti l'Organizzazione è andata progressivamente istituzionalizzandosi, intensificando la cooperazione tra i suoi membri tanto su questioni di sicurezza quanto in ambiti come quello economico, energetico e culturale. Il piano militare e di sicurezza è quello più rilevante, all'insegna della comune volontà di contrastare tre fenomeni identificati come le principali minacce alla sicurezza regionale: il terrorismo, l'estremismo e il separatismo», [Shanghai Cooperation Organization \(Sco\) Organizzazione di Shanghai per la cooperazione in "Atlante Geopolitico" \(treccani.it\)](#)

realmente tollerante e l'invito agli USA e alla NATO di farsi carico della ripartenza dell'economia afgana e della crisi umanitaria⁴¹.

Il **12 ottobre** si riunisce il **G20** straordinario con lo scopo di fare fronte al nuovo quadro delineatosi in Afghanistan. La questione all'ordine del giorno è come garantire aiuti e promuovere azioni volte alla risoluzione della crisi umanitaria senza però legittimare il governo dei Talebani e le violazioni di diritti da essi perpetrate.

Le soluzioni sono state individuate nello stanziare fondi per aiuti alla popolazione che arrivino direttamente attraverso le agenzie delle Nazioni Unite, evitando di farli passare dalle mani dei Talebani. Con questi ultimi si vuole iniziare un dialogo rispetto alla sicurezza internazionale, al terrorismo e al rispetto dei diritti delle donne. Dialogo che vuole evitare di essere visto come un riconoscimento e una legittimazione del loro operato⁴².

Nel **mese di ottobre del 2021** il presidente del World Food Programme⁴³ denuncia un aggravarsi della situazione in seguito al ritorno dei Talebani anche rispetto all'accesso al cibo, all'inverno e al tasso di povertà in rapido incremento, con conseguenze inevitabilmente legate alla migrazione globale.

I governi europei non sembrano però focalizzati sulle strategie di accoglienza, bensì orientati a evitare una "crisi migratoria" mandando fondi ai paesi extra-UE affinché fermino e gestiscano la mobilità delle persone. In particolare, l'Iran e il Pakistan sono stati i due paesi più coinvolti in questa piattaforma di gestione esternalizzata delle politiche migratorie. Nella dinamica emergono inoltre rapporti di denuncia di respingimenti violenti e repressivi di profughi afgani da parte di Frontex, l'agenzia europea per il controllo delle frontiere, in diversi paesi (Grecia, Croazia, Romania, Bulgaria e Ungheria)⁴⁴.

Anche alla frontiera turca i profughi afgani si vedono respinti, percossi, derubati e subiscono violenze, come testimoniato da *Human Rights Watch* in un rapporto di metà ottobre⁴⁵.

⁴¹ IL MANIFESTO, *I talebani cacciano le bambine dalle scuole*, 18 settembre. Disponibile il 28 giugno 2022 al link: [I Talebani cacciano le bambine dalle scuole \(osservatorioafghanistan.org\)](https://www.osservatorioafghanistan.org/)

⁴² ISPI, *Il G20 straordinario sull'Afghanistan*, 12 ottobre 2021. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: [Il G20 straordinario sull'Afghanistan | ISPI \(ispionline.it\)](https://www.ispionline.it/); INTERNAZIONALE, *I paesi del G20 cercano un accordo sugli aiuti per l'Afghanistan*, 13 ottobre 2021. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: [I paesi del G20 cercano un accordo sugli aiuti per l'Afghanistan - Pierre Haski - Internazionale](https://www.internazionale.it/)

⁴³ «The World Food Programme is the world's largest humanitarian organization, saving lives in emergencies and using food assistance to build a pathway to peace, stability and prosperity for people recovering from conflict, disasters and the impact of climate change», [Who we are | World Food Programme \(wfp.org\)](https://www.wfp.org/)

⁴⁴ INTERNAZIONALE, *L'Europa non rispetta l'impegno di accogliere i profughi afgani*, 28 ottobre 2021. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: [L'Europa non rispetta l'impegno di accogliere i profughi afgani - Annalisa Camilli - Internazionale](https://www.internazionale.it/)

⁴⁵ HUMAN RIGHTS WATCH, *Turkey: Soldiers Beat, Push Afghan Asylum Seekers Back to Iran. Authorities Deny Afghans Right to Seek Asylum*, 15 ottobre 2021. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.hrw.org/news/2021/10/15/turkey-soldiers-beat-push-afghan-asylum-seekers-back-iran>; e in italiano in stessa data al link non è più disponibile: <https://www.osservatorioafghanistan.org/index.php/articoli-2021/3054-turchia-soldati-picchiano,-e-respingono-gli-afghani-richiedenti-asilo-in-iran>

Il **2 novembre** lo Stato Islamico di Khorasan (ISKP), affiliato all'ISIS, rivendica l'attentato compiuto all'ospedale Sardar Mohammad Daoud Khan, in cui muoiono almeno 20 persone e ne vengono ferite 50⁴⁶.

Solo tre settimane prima un altro attentato del gruppo alla moschea sciita di Kandahar aveva provocato almeno 63 vittime e più di 80 feriti.⁴⁷

Il **mese di novembre** è caratterizzato da un aumento della preoccupazione per l'impatto che siccità e il clima rigido dell'inverno in arrivo hanno sull'**accesso al cibo**. La FAO e il World Food Programme evidenziano che 22,8 milioni di persone sono costrette ad affrontare il rischio di una catastrofe umanitaria che coinvolge dunque più di un afgano su due, crisi che corrisponde alle fasi 3 (crisi) e 4 (emergenza) della scala relativa alla grave insicurezza sul cibo (scala che va da 1 a 5, con quest'ultimo indicatore che si configura come situazione di carestia)⁴⁸.

Il collasso dell'economia interna, il rifiuto da parte degli altri paesi di predisporre aiuti finanziari al governo dei Talebani e il congelamento del denaro afgano depositato nelle banche statunitensi – all'interno di una strategia volta a mantenere potere di contrattazione con i Talebani – completano un quadro disastroso⁴⁹.

Il **30 novembre** è segnato dall'uscita di un'ulteriore indagine di *Human Rights Watch*, "Nessun perdono per quelli come voi", secondo il quale tra la metà di agosto e la fine di ottobre i Talebani hanno provveduto alle **esecuzioni** di più di cento persone tra funzionari, forze dell'ordine e militari appartenenti all'ex regime, solo nelle quattro province in cui l'indagine è stata condotta, smentendo di fatto la supposta realtà dell'amnistia promessa⁵⁰.

Mentre i Talebani annunciano un decreto contro i matrimoni forzati, mossa finalizzata al riconoscimento internazionale del proprio governo e allo sblocca dei finanziamenti⁵¹, nel mese di **dicembre** il paese continua a versare in una grave condizione: la carenza di cibo, la mancanza di coperte e alloggi per famiglie e bambini con temperature ben al di sotto degli zero gradi, la

⁴⁶ IL SOLE 24ORE, *Kabul, attentato in ospedale militare, 23 vittime: lo stato islamico rivendica Circa 50 i feriti. Colpito l'ospedale militare Sardar Mohammad Dawood Khan, 2 novembre*. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.ilsole24ore.com/art/kabul-esplosione-ospedale-militare-19-vittime-AEggsAu>

⁴⁷ HUMAN RIGHTS WATCH, *Afghanistan: Surge in Islamic State Attacks on Shia. ISIS Affiliate's Targeted Killings Amount to Crimes Against Humanity*, disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.hrw.org/news/2021/10/25/afghanistan-surge-islamic-state-attacks-shia>

⁴⁸ UNITED NATIONS NEWS, *Afghanistan on 'countdown to catastrophe' without urgent humanitarian relief*. Link disponibile il 12 settembre 2023: <https://news.un.org/en/story/2021/10/1103932>

⁴⁹ INTERNAZIONALE, *La cinica strategia che affama l'Afghanistan*, disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.internazionale.it/opinione/gwynne-dyer/2021/11/16/afghanistan-congelamento-fondi-carestia>; HUMAN RIGHTS WATCH, *Afghanistan Facing Famine. UN, World Bank, US Should Adjust Sanctions, Economic Policies*, 11 novembre 2021. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.hrw.org/news/2021/11/11/afghanistan-facing-famine>

⁵⁰ HUMAN RIGHTS WATCH, *Afghanistan: Taliban Kill, 'Disappear' Ex-Officials. Raids Target Former Police, Intelligence Officers*, 30 novembre 2021. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.hrw.org/news/2021/11/30/afghanistan-taliban-kill-disappear-ex-officials> ; INTERNAZIONALE, *I regolamenti di conti in Afghanistan passano sotto silenzio*, 1 dicembre 2021. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.internazionale.it/opinione/pierre-haski/2021/12/01/afghanistan-vendette-taliban>

⁵¹ RAINNEWS, *Afghanistan, i Talebani annunciano un decreto contro i matrimoni forzati*, 3 dicembre 2021. Link disponibile il 12 settembre 2023: https://www.rainews.it/archivio-rainews/articoli/afghanistan-talebani-matrimoni-forzati-donne-0f49aba0-c860-4db2-b2c6-babe8ca99380.html?refresh_ce

manca di strumentazione medica adeguata, gli sfollati interni – arrivati a 3 milioni e mezzo – e tutti coloro che partono, soprattutto attraversando il confine iraniano per affidarsi ai trafficanti, porta organizzazioni internazionali come l'UNHCR e Save the Children a rinnovare l'appello per l'esigenza di immediati interventi per affrontare la situazione⁵².

Alla fine di dicembre il Ministero per la prevenzione del vizio e la promozione della virtù di Kabul emana un decreto che stabilisce l'impossibilità per le donne di allontanarsi più di 75 chilometri dalla propria abitazione senza essere accompagnate da un familiare maschio, oltre all'obbligatorietà di indossare il velo integrale.⁵³

Il decreto e la situazione generale in cui versa il paese porta molte donne a manifestazioni pacifiche durante il mese di gennaio, con rivendicazioni legate all'accesso all'educazione, al lavoro, al cibo e alle privazioni di libertà. In particolare, il **16 gennaio 2022**, durante una di queste manifestazioni a Kabul, le milizie armate dei Talebani hanno risposto puntando le armi, utilizzando taser elettrici e spray chimici e malmenando le manifestanti.⁵⁴ Qualche giorno dopo, alcune attiviste vengono sequestrate con un'irruzione in piena notte nelle proprie abitazioni.⁵⁵

Da **domenica 23 a martedì 25 gennaio** una delegazione di talebani si incontra a Oslo con i diplomatici euro-occidentali e alcuni rappresentanti della società civile afgana per discutere dei diritti umani, della crisi umanitaria ed economica.

L'**11 febbraio 2022** il presidente degli Stati Uniti Joe Biden decide di mobilitare la metà dei 7 miliardi di dollari afgani depositati nelle banche statunitensi per far fronte all'emergenza umanitaria. La scelta appare controversa per due motivi: il primo è che tutti e 7 i miliardi spettano di diritto al popolo afgano, mentre Biden sembra voler utilizzare la seconda metà per i risarcimenti alle famiglie vittime dell'attentato dell'11 settembre 2001; il secondo è che l'Afghanistan è sostanzialmente impossibilitato a ricevere e spendere denaro a causa delle restrizioni economiche e finanziarie.⁵⁶

Il **22 febbraio** inizia un'operazione di controllo repressivo porta a porta nelle case di Kabul e delle province circostanti con il pretesto di voler individuare ladri, criminali e detentori di armi⁵⁷,

⁵² GLOBALIST, *Di freddo e di fame: così si muore nell'Afghanistan dimenticato*, 4 dicembre 2021. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.globalist.it/world/2021/12/04/di-freddo-e-di-fame-cosi-si-muore-nellafghanistan-dimenticato/>

⁵³ LA REPUBBLICA, *Kabul, nuovo attacco alle donne: vietato viaggiare senza un uomo*, 26 dicembre 2021. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: https://www.repubblica.it/esteri/2021/12/26/news/afghanistan_vietati_i_viaggi_oltre_i_72_chilometri_alle_donne_sole-331669702/

⁵⁴ HUMAN RIGHTS WATCH, *Taliban Use Harsh Tactics to Crush Afghan Women's Rights Protest. Threats, Assaults, and 'Less-Lethal Weapons' Against Peaceful Protesters*, 18 gennaio 2022. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.hrw.org/news/2022/01/18/taliban-use-harsh-tactics-crush-afghan-womens-rights-protest>

⁵⁵ HUMAN RIGHTS WATCH, *Afghan Women's Rights Activists Forcibly Disappeared. Unacknowledged Detentions Increase Risks of Harm*, 18 gennaio 2022. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.hrw.org/news/2022/01/24/afghan-womens-rights-activists-forcibly-disappeared>

⁵⁶ HUMAN RIGHTS WATCH, *Biden Seeks to Seize Afghanistan's Assets*. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.hrw.org/news/2022/02/11/biden-seeks-seize-afghanistans-assets>

⁵⁷ ALJAZEERA, *Taliban conducting house-to-house sweep across Afghan capital*. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2022/2/27/taliban-conducting-house-to-house-sweep-across-afghan-capital>

costringendo le persone a bruciare o distruggere documenti, libri, strumenti musicali, e tutto ciò che può collegarli a Ong o al governo precedente⁵⁸.

Il **23 marzo**, dopo che le scuole erano state riaperte per le ragazze, il regime talebano ritorna sui propri passi impedendo l'istruzione femminile dalla sesta classe in su⁵⁹, provocando come diverse manifestazioni di protesta davanti al Ministero dell'Istruzione⁶⁰.

L'inizio di **aprile** vede i Talebani annunciare il divieto di coltivazione del papavero da oppio, stupefacente di cui l'Afghanistan costituisce il primo produttore mondiale e rispetto al quale il mercato è tale da ottenere proventi che corrispondono a circa il 10% del PIL del paese⁶¹.

Diversi eventi segnano le morti avvenute nel corso del mese.

Un **raid pakistano** nelle province di Khost e Kunar ha provocato almeno **47 morti** civili di cui la maggior parte è costituita da donne e bambini.⁶²

Altre **16 persone** sono rimaste uccise in tre esplosioni, di cui la prima, che ha provocato 12 delle 16 vittime, è stato compiuto nella moschea sciita di Mazar-i-Sharif e ha visto la rivendicazione da parte dello **Stato Islamico**. La seconda si è verificata nel quartiere Dasht-e-Barchi di Kabul, anch'esso abitato dalla minoranza sciita degli Hazara, e ha provocato il ferimento di due bambini, mentre l'ultima ha visto morire 4 persone ed è avvenuta a Kunduz⁶³.

Il **7 maggio** i Talebani emanano un nuovo decreto attraverso il Ministero per la promozione della virtù e la repressione del vizio, imponendo un codice di abbigliamento femminile che prevede come «richiesto per tutte le donne afgane rispettabili che vestano lo hijab» (individuando in modo particolare il *chador* e lo *hijab* nero come i più appropriati), con punizioni per trasgressioni nei confronti dei *mahram* (i "tutor" maschi adulti responsabili)⁶⁴.

⁵⁸ HUMAN RIGHTS WATCH, *in Afghanistan, Burning Our Past to Protect Our Future*. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.hrw.org/news/2022/03/01/afghanistan-burning-our-past-protect-our-future>

⁵⁹ AVVENIRE, *Diritti negati. In Afghanistan dura solo poche ore il ritorno a scuola delle ragazze*. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/afghanistan-riaperte-ma-solo-per-poches-ore-le-scuole-per-le-ragazze> ; ALJAZEERA, *The Taliban closes Afghan girls' schools hours after reopening*. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2022/3/23/taliban-orders-girls-schools-shut-hours-after-reopening> ; HUMAN RIGHTS WATCH, *Afghan Girls Grieve After School Ban Reinstated*, disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.hrw.org/news/2022/03/25/afghan-girls-grieve-after-school-ban-reinstated>

⁶⁰ ALJAZEERA, *Afghan girls stage protest, demand Taliban reopen schools*. Disponibile il 12 settembre 2023: <https://www.aljazeera.com/news/2022/3/26/afghan-girls-protest-demanding-taliban-to-reopen-schools>

⁶¹ L'INDIPENDENTE, *I talebani hanno messo al bando la coltivazione di oppio in Afghanistan*. Articolo disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.lindipendente.online/2022/04/05/afghanistan-i-talebani-mettono-al-bando-la-coltivazione-di-oppio/>

⁶² ALJAZEERA, *At least 47 dead in Afghanistan after Pakistan attacks: Officials*. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2022/4/17/afghanistan-death-toll-in-pakistan-strikes-rises-to-47-official>

⁶³ RAINNEWS, *Afghanistan, tre attacchi in un giorno. Isis-K rivendica quello alla moschea sciita*. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.rainews.it/articoli/2022/04/afghanistan-esplosione-in-una-moschea-sciita-del-nord-decine-le-vittime-a22388b7-3f6c-421f-9f9d-cd0f2e421147.html> ; ALJAZEERA, *At least 16 killed as explosions rock Afghan cities*. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2022/4/21/deadly-explosion-rips-through-shia-mosque-in-afghanistan>

⁶⁴ ALJAZEERA, *Afghan women deplore Taliban's new order to cover faces in public*. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2022/5/8/taliban-make-burqa-mandatory-for-afghan-women>

Il decreto ha attraversato il dibattito pubblico afgano e internazionale⁶⁵ per le settimane seguenti, causando reazioni di opposizione e resistenza soprattutto da parte del mondo giornalistico in Afghanistan, con una campagna lanciata sui social media da parte dei giornalisti maschi, #FreeHerFace, per dimostrare solidarietà e contrastare il provvedimento del regime⁶⁶.

Il **25 maggio** una serie di esplosioni a Mazar-i-Sharif, rivendicata dall'ISIS-K, e nei pressi della moschea a Kabul provoca 11 vittime⁶⁷.

Il **10 giugno 2022** Human Rights Watch denuncia la detenzione e le torture di alcuni civili della provincia di **Panjshir** perché accusati di associazione con un gruppo armato dell'opposizione. La situazione della provincia aveva visto un'escalation di violenza dovuta alle azioni delle precedenti settimane del Fronte Nazionale di Resistenza, che aveva attaccato alcuni presidi talebani, a cui il regime ha risposto con l'invio di soldati nelle comunità che si supponeva sostenessero il Fronte. Scenario che ha visto esecuzioni, sparizioni e arresti arbitrari⁶⁸.

Mercoledì **22 giugno** un **terremoto** di magnitudo 5.9 colpisce l'area dove si trova la città di Khost e il confine con il Pakistan, provocando **1.000 morti** e più di 1.500 persone ferite. La drammaticità dell'evento si va a sommare alla situazione politica instabile, alla mancanza di cibo e di facilità di accesso alle cure, oltre a provocare danni a circa 10.000 abitazione lasciando le persone senza un rifugio. I Talebani, a causa del congelamento dei finanziamenti, lanciano un appello alla comunità internazionale per fornire un'adeguata risposta alla parte di popolazione colpita dalla calamità, con i dati su persone decedute, disperse e ferite che continuano ad aumentare⁶⁹.

Venerdì **30 settembre 2022** un kamikaze ha colpito una scuola a Kabul, situata in un'area a maggioranza musulmana sciita nella parte occidentale della capitale in cui vive la minoranza hazara,

⁶⁵ ALJAZEERA, *UNSC calls for reversal of Taliban policies on women, girls*. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2022/5/24/un-calls-for-swift-reversal-of-taliban-policies-on-women-girls>

⁶⁶ ALJAZEERA, *Afghan female journalists defiant as Taliban restrictions grow*. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2022/5/24/afghan-female-journalists-defiant-as-taliban-restrictions-grow> ; HUMAN RIGHTS WATCH, *Afghans Call to #FreeHerFace. Campaign Opposes Taliban Forcing On-Air Female Journalists to Cover Faces*. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.hrw.org/news/2022/05/23/afghans-call-freeherface>

⁶⁷ ALJAZEERA, *Afghanistan: Deadly explosions hit Kabul, Mazar-i-Sharif*. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2022/5/25/afghanistan-deadly-explosions-hit-kabul-mazar-e-sharif>

⁶⁸ AMNESTY INTERNATIONAL, *Afghanistan: Taliban must immediately stop unlawful killings and arbitrary arrests in Panjshir*. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2022/06/afghanistan-taliban-must-immediately-stop-unlawful-killings-and-arbitrary-arrests-in-panjshir/> ; HUMAN RIGHTS WATCH, *Afghanistan: Taliban Torture Civilians in Panjshir*. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.hrw.org/news/2022/06/10/afghanistan-taliban-torture-civilians-panjshir>

⁶⁹ ALJAZEERA, *At least 1,000 killed after strong earthquake jolts Afghanistan*. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2022/6/22/dozens-killed-as-6-1-magnitude-quake-shakes-afghanistan-pakistan> ; ALJAZEERA, *Afghan earthquake survivors lack food, shelter as aid trickles in*. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2022/6/24/afghan-earthquake-survivors-lack-food-shelter-as-aid-trickles-in> ; RAINNEWS, *Terremoto in Afghanistan, sale il bilancio delle vittime. Media: almeno 1.500 morti e 2.000 feriti*. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.rainews.it/articoli/2022/06/terremoto-in-afghanistan-media-almeno-1500-morti-e-2000-feriti-c80a7234-5a1d-42f7-89b1-c8e2032a883b.html>

con un bilancio di 32 morti e 40 feriti, la maggior parte ragazze. Gli sciiti hazara sono perseguitati da decenni in Afghanistan, poiché considerati eretici sia dai talebani al governo sia dal Daesh.⁷⁰

Mercoledì **5 ottobre 2022**, un kamikaze ha colpito la moschea Al-Fatah a Kabul, il bilancio è di 2 morti e 18 feriti nel complesso degli edifici del ministero, proprio nel centro della capitale. Circa il 90% dei ricoveri in ospedale è dovuto alla guerra e ai vari numerosi attentati.⁷¹

Domenica **13 novembre 2022**, Haibatullah Akhundzada, leader dei talebani, ha ordinato la piena applicazione della legge islamica, prevedendo esecuzioni pubbliche, lapidazioni, fustigazioni e mutilazioni per “ladri, rapitori e sovversivi”.⁷²

Martedì **20 dicembre 2022**, è stato imposto il divieto per le donne di frequentare l’Università, privando loro del diritto allo studio.⁷³ Un ulteriore divieto impedisce loro anche di lavorare nelle Ong. Questo per via del mancato uso dell’hijab e del mancato rispetto di vari regolamenti e restrizioni che le riguardano.⁷⁴

Mercoledì **11 gennaio 2023** l’Isis-K, noto come Stato Islamico nella Provincia di Khorasan, colpisce l’Afghanistan ben due volte, prima in un posto di blocco dell’aeroporto militare della città e poi con un attacco kamikaze vicino al ministero degli Esteri talebano dove era attesa la delegazione cinese. Secondo la missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan (UNAMA), nel periodo che va da metà agosto 2021 a metà giugno 2022, le vittime civili di attacchi riconducibili a gruppi armati sono state circa 2106.⁷⁵

Ad aggravare la crescente instabilità del paese è il clima gelido e le infezioni dovute alla malasanità che, secondo l’UNICEF, dall’inizio del 2023 hanno causato la morte di centinaia di bambini

⁷⁰ AVVENIRE, *Afghanistan. Kamikaze fa strage in una scuola: almeno 32 morti, “soprattutto ragazze”*, Disponibile il 15 settembre al link <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/afghanistan-kamikaze-fa-strage-in-una-scuola>

⁷¹ LA REPUBBLICA, *Afghanistan, l'attacco suicida di oggi all'interno della Moschea Al-Fatah nel complesso degli edifici del ministero dell'Interno*. Disponibile il 15 settembre 2023 al link: <https://www.repubblica.it/solidarieta/emergenza/2022/10/05/news/afghanistan-368708104/>

⁷² AVVENIRE, *Afghanistan, i talebani riportano la sharia: amputazioni, fustigazioni, lapidazioni ed esecuzioni in pubblico*, Disponibile il 15 settembre al link https://www.repubblica.it/solidarieta/diritti-umani/2022/11/15/news/afghanistan_i_talebani_riportano_la_sharia_amputazioni_fustigazioni_lapidazioni_ed_esecuzioni_in_pubblico-374606988/

⁷³ ANSA, *Afghanistan, i talebani sbarrano le porte delle università alle donne*. Disponibile il 15 settembre 2023 al link: https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2022/12/20/afghanistan-i-talebani-sbarrano-le-porte-delle-universita-alle-donne_a350c1b0-ee24-44c1-96c4-30511cf243e0.html

⁷⁴ SKY TG24, *Afghanistan, i talebani vietano alle ong di dare lavoro alle donne*. Disponibile il 15 settembre 2023 al link: <https://tg24.sky.it/mondo/2022/12/24/afghanistan-talebani-ong-lavoro-donne>

⁷⁵ AVVENIRE, *Afghanistan, attentato kamikaze a Kabul: 5 morti e decine di feriti. Rivendica l’Isis*. Disponibile il 15 settembre al link https://www.repubblica.it/esteri/2023/01/11/news/afghanistan_isis_attentato_kamikaze_kabul-383121365/

Martedì **4 aprile 2023** è stato imposto il divieto a tutte le operatrici umanitarie di lavorare. Le organizzazioni internazionali come Save the Children e World Vision, ma non solo, hanno fatto richiesta alle autorità afgane di revocarlo.⁷⁶

Mercoledì **5 luglio 2023**, un nuovo divieto impedisce alle donne di andare dal parrucchiere, lo stesso anche per i saloni di bellezza. Questi ultimi erano anche tra i pochi lavori che ancora potevano dare alle afgane una fonte di reddito. I talebani non hanno fornito motivazioni o spiegazioni sul perché del nuovo divieto.⁷⁷

5. CONTESTO SOCIO-CULTURALE

Il principale gruppo etnico è costituito dai pashtun (42% della popolazione), poi ci sono i tagiki (27%), gli hazara (9%), gli uzbeki (9%), gli aimak (4%), i turkmeni (3%), i baluchi (2%) e altri gruppi minoritari (4%).

L'art. 16 della Costituzione afgana del 2004 riconosce come lingue ufficiali dello Stato il dari (molto simile alla lingua iraniana farsi) e il pashto. Aggiunge, inoltre, che nelle aree in cui la maggior parte della popolazione parla uzbeko, turkmeno, balochi, pashai, nuristani o pamiri, tali lingue potranno essere riconosciute come "terza lingua ufficiale" e il loro utilizzo sarà stabilito dalla legge.⁷⁸

Si stima che **oltre l'80% della popolazione afgana sia composta da musulmani sunniti**. Il gruppo etnico dei pashtun è, per la maggior parte, composto da sunniti, ad eccezione della tribù pashtun-turi i cui membri sono sciiti. **Il resto della popolazione (il 19%), in particolare il gruppo etnico hazara, professa per lo più la religione musulmana sciita**. L'1% della popolazione segue altre religioni, tra cui il sikhismo, induismo, ebraismo⁷⁹.

Nonostante i tentativi, durante gli anni del comunismo, di secolarizzare la società afgana, l'islam pervade tutti gli aspetti della vita. La fede religiosa è servita come base principale per esprimere l'opposizione al comunismo e all'invasione sovietica. Religione, tradizione e i codici islamici, insieme con le pratiche tradizionali e tribali, svolgono un ruolo fondamentale tanto nella disciplina della condotta personale quanto nella risoluzione delle controversie. La società afgana è ampiamente basata su gruppi, legati da vincoli di parentela, che seguono i costumi tradizionali e le pratiche religiose. Ciò avviene un po' meno nelle aree urbane.⁸⁰

⁷⁶ INTERSOS, *Afghanistan, il divieto di lavorare per le operatrici umanitarie deve essere revocato*. Disponibile il 15 settembre 2023 al link: <https://www.intersos.org/afghanistan-divieto-di-lavorare-per-operatrici-umanitarie-deve-essere-revocato/> e ANSA al link: https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/mediooriente/2023/04/04/i-talebani-vietano-alle-afghane-di-lavorare-per-lonu_326efea1-ea3e-4fed-bd06-4a778ea15fe4.html

⁷⁷ Il Messaggero, *Afghanistan, i talebani ordinano lo stop a parrucchieri e saloni di bellezza*. Disponibile il 15 settembre 2023 al link: https://www.ilmessaggero.it/mondo/afghanistan_chiudono_parrucchieri_e_saloni_di_bellezza-7502464.html?refresh_ce

⁷⁸ REF WORLD. *Constitution of Afghanistan*, 3 Gennaio 2004. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <http://www.unhcr.org/refworld/docid/404d8a594.html>

⁷⁹ MINORITY RIGHTS GROUP INTERNATIONAL, *Afghanistan*. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://minorityrights.org/country/afghanistan/>

⁸⁰ CIA, *The World Factbook – Afghanistan*, 23 agosto 2021, disponibile il 13 settembre 2023 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/afghanistan/>

La Costituzione dell'Afghanistan (2004) riconosce i pashtun, i tagiki, gli hazara, gli uzbeki, i turkmeni, i balochi (o baluchi), i pashai, i nuristani, gli aimaq (o aymaq), gli arabi, i kyrghizi (o qirghiz), i qizilbash, i gujur, i brahui (o brahwui) come gruppi etnici presenti nel territorio afgano aventi diritto alla cittadinanza afgana.

Gruppi etnici

- **Pashtun:** I pashtun (anche chiamati pushtan, paktun o pathan) rappresentano il **gruppo etnico maggioritario in Afghanistan**, corrispondendo a circa il **42% degli abitanti del Paese**. Vivono prevalentemente nelle zone a sud e ad est dell'Afghanistan. Come sopra accennato, la stragrande maggioranza dei pashtun è musulmana sunnita (scuola Hanafita⁸¹) e parla il pashto. Alcuni parlano anche il pakhto: idioma che, al pari del pashto, deriva dal dialetto iraniano mescolatosi con le lingue indo-europee. I pashtun sono di solito capaci di esprimersi anche in farsi laddove sia necessario, ad esempio negli affari commerciali. Si suppone che i pashtun siano discendenti degli iraniani dell'est immigrati nella zona dall'Iran. Tuttavia, esiste anche un'interessante leggenda che sostiene che essi provengano da una delle tribù di Israele.

La struttura sociale dei pashtun si basa sul codice pashtunwali (o pukhtunwali), che è un misto tra un codice tribale d'onore e interpretazioni locali della legge islamica.

Il codice prescrive di parlare in pashto e di conformarsi alle consuetudini stabilite. Essere ospitali, proteggere gli ospiti, difendere la proprietà, mantenere l'onore della famiglia e tutelare le donne della famiglia sono alcuni dei più importanti principi per i pashtun. La risoluzione di dispute e le decisioni prese a livello locale sono affidate al consiglio tribale jirga, mentre la donna è esclusa da qualsiasi questione che non riguardi la vita domestica. Alle donne viene richiesto di indossare il burka: un velo che copre completamente il corpo. Culturalmente i pashtun apprezzano la musica, la danza, la poesia e la narrativa. **La maggior parte dei pashtun pratica attività agricola e di allevamento**; altri, invece, commerciano i prodotti provenienti da queste e da altre attività.

Le difficili condizioni di vita, la mancanza di acqua pulita e di cure mediche contribuiscono ad una breve aspettativa di vita (circa 46 anni). Le condizioni si presentano leggermente migliori per coloro che vivono a Kabul.

I pashtun sono attualmente, ma anche storicamente, il gruppo etnico politicamente più potente in Afghanistan. Tuttavia, nonostante la loro passata dominazione politica, i pashtun non hanno mai costituito un gruppo omogeneo e molti sono diventati vittime di oppressione da parte delle élites delle loro stesse comunità. Il potere e la leadership individuale sono probabilmente l'elemento che maggiormente divide il popolo pashtun, non solo in diverse tribù ma anche in numerose sottotribù, ciascuna chiusa all'interno dei propri confini. Nella storia, le interferenze hanno causato spesso conflitti tra le sottotribù. Eppure, nonostante le

⁸¹ La scuola Hanafita è una delle quattro scuole giuridiche dell'Islam sunnita, costituita verso la fine del VIII secolo d.C.

loro divisioni interne, si sono spesso uniti in un unico fronte quando si è trattato di opporsi ad interferenze esterne o poste in essere da elementi non pashtun del governo centrale.⁸²

- **Tagiki:** rappresentano il **27% della popolazione afgana** e costituiscono il **secondo gruppo etnico più importante del Paese dopo i pashtun**. Essi fanno prevalentemente parte dell'*élite* afgana, con un considerevole volume di ricchezza accumulata all'interno della comunità. Proprio grazie alle ricchezze e al grado di istruzione essi esercitano una significativa influenza politica in Afghanistan. Essendo originari dell'Asia centrale mantengono legami molto forti con i 4 milioni di persone di etnia tagika che vivono in quella vicina regione e nello Stato del Tagikistan.

Mentre nell'era presovietica questo gruppo occupava, in gran parte, le aree urbane, vivendo nei territori intorno a Kabul e nella regione montuosa di Badakhshan (Nord-Est), attualmente la sua presenza si è diffusa in diverse zone del Paese, anche se si concentra soprattutto a Nord, Nord-Est e Ovest dell'Afghanistan. La presenza dei tagiki nella parte nordorientale ha subito considerevoli variazioni durante il periodo del regime talebano, da quando questi ultimi e le forze di opposizione hanno iniziato a combattere per il controllo del territorio.

La maggioranza dei tagiki è di fede musulmana sunnita, anche se una piccola parte, che vive in prossimità della città di Herat, è sciita (aderente alla dottrina del dodicesimo imam). I tagiki parlano una particolare forma di lingua dari, **il dialetto farsi**, molto vicina alla lingua nazionale iraniana.

A differenza dei pashtun non hanno una specifica struttura sociale e i legami di fedeltà dei tagiki afgani si sviluppano intorno al ruolo centrale della famiglia e del villaggio.

I tagiki sono molto attivi politicamente in Afghanistan. Nel 1992, la comunità, rappresentata dal partito *Jami'iat-i-Islami* e sotto la guida di Burhanuddin Rabbani, ha assunto il governo del Paese, in seguito agli accordi di Peshawar. Rabbani è stato poi destituito nel 1996 dai Talebani che hanno portato il Paese alla guerra civile.

In seguito, i tagiki si sono posti alla guida dell'Alleanza del Nord (movimento nato dall'unione dei gruppi di opposizione combattenti contro i Talebani). Durante gli anni del regime talebano, i tagiki sono stati tra i gruppi etnici perseguitati, molti membri sono stati uccisi dopo la presa di Mazar-I-Sharif, nel 1998.

Come descritto in precedenza, nel 2001 - a seguito degli attacchi dell'11 settembre a New York - la coalizione internazionale guidata dagli USA ha abbattuto il regime talebano accusato di fornire protezione ai leader di Al-Qaeda e ha collaborato con l'Alleanza del Nord, i cui membri hanno partecipato al governo provvisorio.

I tagiki sono rappresentati a livello nazionale da una varietà di organizzazioni e partiti politici anche se l'organizzazione dominante continua ad essere **Jamiat-e-Islami** (Società Islamica). La comunità tagika ha mostrato preoccupazione rispetto alla possibile partecipazione dei Talebani nei negoziati di pace, temendo discriminazioni e rivalse da parte talebana dato l'impegno in prima linea svolto nella lotta contro questi ultimi. Tali timori sono stati in

⁸²MINORITY RIGHTS GROUP, *Afghanistan - Overview, Pashtuns*. Disponibile in data 13 settembre 2023 al link: <http://minorityrights.org/minorities/pashtuns/>.

qualche modo confermati dall'uccisione (a settembre del 2011) di Burhanuddin Rabbani, ex Presidente, leader del partito *Jamiat-e-Islami* e Presidente dell'Alto Consiglio per la Pace dell'Afghanistan. Rabbani era stato incaricato dal governo di negoziare la pace con i Talebani⁸³.

- **Hazara:** sono circa **2,7 milioni** in Afghanistan. **Prima del XIX° secolo erano una delle più grandi etnie e rappresentavano il 67% della popolazione.** Più della metà è stata massacrata nel 1893, come risultato di un'azione politica. **Oggi costituiscono il 9% della popolazione.**

La maggioranza degli hazara vive nell'Hazarajat (o Hazarestan), terra degli hazara, cioè nella zona delle montagne rocciose collocate nel cuore dell'Afghanistan, in un'area di circa 50.000 km²; altri vivono nelle montagne del Badakhshan. A seguito della campagna di Kabul contro gli hazara alla fine del XIX sec., molti di essi si stanziarono ad Ovest nel Turkestan, nelle province Jawzjan e Badghis. Gli hazara ismaeliti, una minoranza religiosa appartenente a questa etnia, vivono nelle montagne dell'Hindu Kush. Gli ultimi vent'anni di guerra hanno spinto molti hazara lontano dalle loro terre d'origine per stabilirsi nelle zone periferiche del Paese, in prossimità dell'Iran e del Pakistan. Esiste persino una numerosa comunità hazara transfrontaliera, che ha costituito un gruppo etnico influente a Quetta, città di confine pakistana.

Gli hazara parlano l'hazaragi, un dialetto del dari (idioma persiano) e la stragrande maggioranza segue lo sciismo (aderente alla dottrina del dodicesimo imam). Un numero significativo è seguace della setta ismailita, mentre una minoranza si professa sunnita.

All'interno della cultura afgana gli hazara sono noti per la loro musica, i versi e i proverbi, dai quali trae origine la loro poesia. La musica e l'arte poetica sono essenzialmente folkloristiche, tramandate oralmente di generazione in generazione.

Nel 1880 la comunità hazara era costituita da nobiltà terriera, contadini e artigiani. La società era divisa in classe dominante e dominata, la cui appartenenza si basava sulla proprietà dei mezzi di produzione (bestiame, terreni e acqua).

Nel tempo si è assistito ad un graduale declino dello status degli hazara che oggi occupano gli strati inferiori della gerarchia sociale dell'Afghanistan moderno. Il loro impiego, soprattutto in lavori che richiedono manodopera non qualificata, ha determinato un'ulteriore stigmatizzazione all'interno della società, come ben evidenzia il bassissimo tasso di matrimoni interetnici con gli hazara. Di conseguenza essi sono rimasti relativamente esclusi dall'influenza di altre culture afgane, e la loro identità è rimasta sostanzialmente immutata.

Nelle famiglie hazara il marito è considerato il capo famiglia, tranne nei casi di morte del coniuge, quando il suo posto è assunto dalla moglie. Quando ciò avviene, nei nuclei familiari poligami, la moglie più anziana succede al marito defunto fino a quando il figlio primogenito non raggiunge la maggior età.

A livello nazionale, gli hazara hanno sviluppato una maggiore attenzione riguardo ai diritti delle donne in materia di educazione e accesso alle cariche pubbliche. Le donne hazara

⁸³ MINORITY RIGHTS GROUP, *Afghanistan - Overview, Tajiks*. Disponibile il 13 settembre 2023 al link: <http://minorityrights.org/minorities/tajiks/>.

istruite, in particolare quelle che sono tornate dall'esilio in Iran, sono attive quanto gli uomini sia in ambito politico che nell'impegno civico. Inoltre, le famiglie hazara incoraggiano sempre di più le proprie figlie a studiare.

Gli hazara sciiti sono storicamente la minoranza etnica più perseguitata del Paese e hanno sperimentato pochi miglioramenti nella loro situazione, nonostante i cambiamenti in corso nell'odierno Afghanistan.

Costretti a migrare a Kabul nella seconda metà del XX secolo a causa delle persecuzioni, la loro difficile condizione socio-economica ha originato una divisione, non solo etnica ma anche di classe, tra loro e il resto della società urbana afgana.

Negli anni '60 e '70, pressioni economiche e repressioni sociali e politiche hanno indotto questa etnia a unirsi ad altre minoranze sciite e ad avere un ruolo di rilievo nella guerra civile protrattasi negli ultimi due decenni.

I Talebani non sono stati i primi a istigare la persecuzione contro gli hazara, essa infatti esiste da centinaia di anni, ovvero da quando sono stati allontanati dalle loro terre, venduti come schiavi e privati della possibilità di accedere ai servizi riservati alla maggioranza della popolazione.

Uno dei principali fattori di discriminazione nei loro confronti è legato al loro credo religioso.

A seguito della caduta del regime talebano, nel 2001, si è assistito a un miglioramento della situazione politica ed economica degli hazara. Sono una delle minoranze etniche riconosciute dalla Costituzione e godono del diritto di cittadinanza.

Il Presidente Karzai ha nominato alcuni hazara come membri del suo governo e varie iniziative sono state prese per rinvigorire l'economia della zona dell'Hazarajat. Tuttavia, le politiche di recupero non hanno apportato considerevoli miglioramenti nelle loro condizioni economiche. Non sembra essere affatto diminuita, infine, la discriminazione nei confronti degli appartenenti a quest'etnia.⁸⁴

- **Uzbeki:** rappresentano il **9% della popolazione afgana** e occupano la regione a **nord dell'Afghanistan**. Hanno origini turche-mongole e parlano **principalmente la lingua uzbeka**. Nonostante seguano differenti costumi sociali rispetto ai pashtun, condividono con questi la religione, **l'islam sunnita**. Oltre al settore agricolo, gli uzbeki si dedicano all'industria tessile. Le donne sono rinomate per la loro capacità di fabbricare tappeti, una produzione che storicamente ha fornito alla comunità importanti introiti economici. Questi vantaggi economici hanno portato agli uzbeki anche vantaggi politici: **essi hanno, infatti, ricoperto incarichi importanti in diversi governi afgani e nella pubblica amministrazione**.

Oltre agli incarichi nel governo centrale, hanno mantenuto anche un buon grado di autonomia nella loro regione, una situazione dovuta in parte alla loro auto-sufficienza economica.

Gli uzbeki **sono rappresentati innanzitutto dal Movimento Nazionale Islamico (Jumbesh-e-Milli Islami) capeggiato dal Generale Abdul Rashid Dostum**. Dostum è riuscito a

⁸⁴ MINORITY RIGHTS GROUP, *Afghanistan - Overview, Hazaras*. Disponibile il 13 settembre 2023 al link: <http://minorityrights.org/minorities/hazaras/>.

salvaguardare l'autonomia della regione uzbeka prima sostenendo il governo comunista di Najibullah fino al 1992, poi quello di Rabbani fino al 1993. In seguito, per arginare la minaccia dei Talebani di invadere il Paese alla fine del 1995 e agli inizi 1996, Dostum si è di nuovo alleato con Rabbani e con le forze tagike. Con la caduta dei Talebani, Dostum è rientrato nel governo centrale ed è stato nominato Capo delle forze armate dal Presidente Karzai nel 2005.⁸⁵

- **Turkmeni:** vivono nella parte **nord dell'Afghanistan**. Sono **di religione musulmana sunnita** (tradizione Hanafi). Inizialmente organizzati in semplici società tribali, negli ultimi anni hanno adottato uno stile di vita semi-nomade. Oltre all'attività agricola, i turkmeni si dedicano all'allevamento e all'artigianato. La produzione di cotone in particolare ha contribuito allo sviluppo economico di questa comunità. Una delle più fiorenti attività è la produzione di tappeti svolta soprattutto dalle donne. A causa della loro relativa prosperità, i turkmeni come gli uzbeki non sono stati dipendenti dal governo centrale. Tuttavia l'economia del nord dell'Afghanistan è stata seriamente danneggiata dalla conquista talebana del 1998. **A livello politico, i turkmeni hanno mantenuto una posizione neutrale durante i decenni di conflitto in Afghanistan**. Di conseguenza, non hanno avuto personalità autorevoli o signori della guerra che li rappresentassero politicamente durante e dopo la guerra civile e durante il processo di ricostruzione. Perciò sono rimasti in disparte rispetto alle principali questioni politiche e sociali dell'Afghanistan. I turkmeni **sono stati storicamente esclusi dai processi decisionali e non considerati dalla classe al potere. Non hanno avuto rappresentanti che promuovessero i loro diritti e che fossero presenti nelle strutture amministrative.**

La prima volta in cui i turkmeni furono rappresentati nel governo afgano è stata nel 2004 con **Nur Muhammad Qargin**, nominato Ministro dell'educazione. Di quest'ultimo introdusse un progetto finalizzato a fornire libri di testo in lingua turkmena. I turkmeni infatti studiano generalmente testi in lingua dari, così come fanno molti altri gruppi etnici minori presenti in Afghanistan.⁸⁶

- **Baluchi:** contano circa **597.000 persone e rappresentano il 2% della popolazione afgana**. Fanno parte di una più ampia comunità di circa 8 milioni di persone, il 70% dei quali vive nelle zone di frontiera con il Pakistan, mentre la percentuale residua si trova in Iran. La piccola comunità che vive in Afghanistan si è stanziata nei territori **del sud e del sud-ovest**, nelle province di Hilmand e Faryab. Pratica **l'islam sunnita e si esprime in lingua Brahui** (conosciuto anche come Brahuis or Brahui Baluchis).

Le principali attività economiche svolte dai baluchi sono **l'agricoltura e l'allevamento. Tradizionalmente nomadi**, hanno preservato le loro antiche **strutture sociali patriarcali**. Le loro conoscenze hanno permesso ai baluchi di mantenere un certo grado di autosufficienza:

⁸⁵ MINORITY RIGHTS GROUP. *Afghanistan Overview*, disponibile il 13 settembre 2023 al link : <https://minorityrights.org/country/afghanistan/>. MINORITY RIGHTS GROUP. *Afghanistan – Overview Uzbeks and Turkmens*. Disponibile il 13 settembre 2023 al link: <https://minorityrights.org/minorities/uzbeks-and-turkmens/>

⁸⁶MINORITY RIGHTS GROUP, *Afghanistan - Overview Uzbeks and Turkmens*. Disponibile il 13 settembre 2023 al link: <https://minorityrights.org/minorities/uzbeks-and-turkmens/>

costruiscono autonomamente le proprie case e tutti gli strumenti necessari alla vita quotidiana. Producono tappeti per il commercio o per l'utilizzo domestico. Le loro attività agricole sono organizzate sulla base di una stretta divisione del lavoro tra uomini e donne. Le donne sono impegnate nell'attività di trebbiatura e selezione del raccolto, mentre gli uomini si occupano dell'aratura e della semina. In coerenza con le loro abitudini nomadi, i terreni non sono di proprietà privata ma appartengono all'intera comunità.

I baluchi hanno un forte senso di appartenenza etnica che si è espresso, negli anni, con forti ribellioni contro i governi centrali dei diversi Paesi in cui sono presenti. Le loro richieste sono legate al rispetto della propria autonomia e autodeterminazione, fino alla volontà di costituire lo Stato indipendente del Baluchistan. Queste rivendicazioni hanno gradualmente condotto all'attuazione, nei confronti di questa etnia, **di politiche di repressione da parte del Pakistan, dell'Iran e dell'Afghanistan.**⁸⁷

- **Aimaq:** vivono principalmente nella zona stepposa nel **nord-ovest dell'Afghanistan** e parlano un **dialetto persiano comprensivo di vocaboli turchi**. Gli aimaq sono per lo più musulmani sunniti del ramo hanafi. **Tradizionalmente nomadi**, negli ultimi anni hanno gradualmente iniziato ad assumere uno stile di vita semi-nomade, con spostamenti solo in alcune stagioni dell'anno. La loro **struttura sociale** si basa sulla famiglia **patriarcale** e le loro principali attività economiche sono la **produzione di tappeti e l'agricoltura**. Storicamente gli aimaq hanno partecipato alla difesa dello Stato contro l'invasione sovietica e sono stati attivi durante la guerra civile sostenendo i *Mujahadin*. A differenza di altre comunità nell'Afghanistan rurale, alle donne aimaq viene accordato uno status elevato e sono in grado di partecipare a discussioni di gruppo con estranei presenti e hanno un certo grado di scelta su chi sposare.

Essendo un gruppo relativamente piccolo e diviso, senza una vera base territoriale, gli aimaq non hanno mai avanzato pretese di indipendenza. Il loro profilo nomade e tribale ha limitato fortemente ogni tipo di partecipazione politica o amministrativa. Di conseguenza, le difficoltà relative alle loro dure condizioni di vita non hanno mai trovato grande espressione o risonanza a livello politico⁸⁸.

6. ORDINAMENTO DELLO STATO

L'Afghanistan è una **Repubblica Islamica presidenziale** (*de iure*), ma con la presa del potere da parte dei Talebani nell'agosto del 2021, che ha previsto la sospensione della Costituzione e l'insediamento dell'Emirato Islamico, è diventata una **Teocrazia islamica sotto dittatura totalitaria de facto**.

Il **Presidente** viene eletto direttamente dal popolo così come i rappresentanti delle **due Camere** che compongono il Parlamento. La **Camera del Popolo (Wolesi Jirga)** è composta da 250 seggi e viene

⁸⁷MINORITY RIGHTS GROUP. *Afghanistan - Overview Baluchis*. Disponibile il 13 settembre 2023 al link: <https://minorityrights.org/minorities/baluchis/>

⁸⁸MINORITY RIGHTS GROUP, *Afghanistan - Overview, Aimaq*. Disponibile il 13 settembre 2023 al link: <http://minorityrights.org/minorities/aimaq/>

eletta dagli elettori delle 34 province del Paese. La **Camera degli Anziani (Meshrano Jirga)** si compone di 102 seggi che sono suddivisi tra i rappresentanti dei Consigli Provinciali e Distrettuali, mentre altri seggi sono designati dal Presidente.

Il **Governo**, ai sensi della Costituzione, prevede **25 ministri** che sono nominati dal Presidente su approvazione del Parlamento.

L'ultimo presidente fino alla presa del potere da parte dei talebani, **Ashraf Ghani Ahmadzai**. Ghani è stato eletto per due mandati presidenziali dopo aver nuovamente vinto le elezioni nel febbraio 2020. Ghani era stato eletto presidente nel 2014 come successore a Hamid Karzai, primo presidente dalla caduta dei Talebani nel 2001.

7. DIRITTI UMANI

a) Diritto alla salute

L'articolo 52 della Costituzione afghana del 2004 afferma che lo Stato deve fornire gratuitamente a tutti i cittadini assistenza sanitaria preventiva e trattamento delle malattie, nonché strutture mediche, in conformità con le disposizioni di legge".⁸⁹

Tuttavia, lo stato della sanità in Afghanistan continua a peggiorare a causa del ritorno dei talebani al potere, dei disastri naturali e delle epidemie. L'aumento della disoccupazione ha ridotto l'economia delle famiglie provocando, a catena, casi di grave malnutrizione e infezioni (così come il morbillo, che ha causato la morte di centinaia di bambini afghani).

Lo spostamento verso le strutture sanitarie ha un costo ed è una spesa che non possono permettersi tutti, così come i medicinali, che di per sé scarseggiano.⁹⁰

La situazione diviene sempre più critica per le donne poiché, a causa delle restrizioni imposte agli operatori sanitari di sesso maschile di non curare donne e ragazze, al momento non hanno accesso ad un'assistenza sanitaria adeguata. Il fatto che le donne necessino di un *mahram* (un tutore di sesso maschile) per spostarsi rende l'accesso ai pochi centri di cura ancora più difficile.⁹¹

b) Libertà d'associazione e d'assemblea

L'articolo 35 della Costituzione dell'Afghanistan⁹² tutela le libertà di associazione e di assemblea e il governo, in generale, rispetta questi diritti. Tuttavia, esistono alcuni fattori che, a volte, ne impediscono l'esercizio. La mancanza di sicurezza, l'interferenza da parte delle autorità locali e delle

⁸⁹ REFWORLD, *Constitution of Afghanistan*. 3 Gennaio 2004. Disponibile il 14 settembre 2023 al link: <http://www.unhcr.org/refworld/docid/404d8a594.html>.

⁹⁰ AVVENIRE, *Nell'Afghanistan dei talebani il diritto alle cure sta morendo*. Disponibile il 13 settembre 2023 al link: <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/nell-afghanistan-dei-talebani-il-diritto-alle-cure>

⁹¹ OHCHR, *Situation of women and girls in Afghanistan*. Disponibile il 14 settembre 2023 al link: <https://www.ohchr.org/en/documents/country-reports/ahrc5321-situation-women-and-girls-afghanistan-report-special-rapporteur>

⁹² REFWORLD, *Constitution of Afghanistan*. 3 Gennaio 2004. Disponibile il 13 settembre 2023 al link: <http://www.unhcr.org/refworld/docid/404d8a594.html>.

forze dell'ordine costituiscono, ad esempio, un impedimento alla **libertà di assemblea** in alcune zone della nazione.

Per quanto concerne la **libertà di associazione**, una legge del 2009 sui partiti politici impone a questi ultimi di registrarsi presso il Ministero della Giustizia e richiede anche che l'azione perseguita dai partiti non abbia obiettivi contrari all'Islam. Alcune disposizioni, tuttavia, rendono complicata la registrazione dei partiti: per esempio si richiede che questi abbiano almeno 10.000 membri regolarmente iscritti. A livello provinciale, in molte zone del Paese, le violenze poste in essere dalle forze antigovernative hanno, di fatto, ostacolato la libertà dei partiti e dei candidati di condurre la loro attività politica.⁹³

Con il reinsediamento del regime dei Talebani le manifestazioni pacifiche hanno visto una reazione repressiva con l'utilizzo di spray al peperoncino, gas lacrimogeni, armi da elettroshock e armi da fuoco. All'inizio di settembre 2021 i Talebani hanno messo a bando assemblee non autorizzate. In generale, dopo il 15 agosto il diritto di associazione non è più stato rispettato dai Talebani⁹⁴.

c) Libertà di espressione e di stampa

L'articolo 34 della Costituzione afgana prevede la libertà di espressione e di stampa⁹⁵.

Inoltre, una versione emendata della **legge sui mass media** garantisce ai cittadini di aver accesso all'informazione e vieta la censura. Nonostante le previsioni legislative, il governo pone di fatto molte restrizioni a queste libertà.

Le autorità spesso approvano specifici regolamenti o ricorrono all'uso di pressioni e minacce per evitare che si possa esercitare il diritto di critica. La libertà di espressione è maggiormente limitata a livello provinciale, dove i "signori della guerra" detengono la proprietà di molte emittenti e giornali.

Tuttavia, alcuni giornalisti indipendenti e scrittori hanno potuto, comunque, pubblicare riviste e bollettini, anche se la loro diffusione è stata generalmente limitata alla città di Kabul. La carta stampata, più degli altri mezzi di comunicazione, riesce a trattare gli argomenti legati agli sviluppi interni al Paese.

Inoltre, malgrado le numerose difficoltà, i media indipendenti riescono ad essere abbastanza attivi e a rispecchiare le differenti opinioni politiche.

Nonostante questi aspetti di relativa apertura, diversi sono i rapporti che descrivono un ambiente molto pericoloso per gli operatori della comunicazione. Spesso anche quando questi non rappresentano un vero e proprio obiettivo, possono rimanere vittime di attentati.

⁹³ U.S. STATE DEPARTMENT, *2021 Country Reports on Human Rights Practices – Afghanistan*, disponibile in data 13 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/afghanistan/>

⁹⁴ U.S. STATE DEPARTMENT, *2021 Country Reports on Human Rights Practices – Afghanistan*, disponibile in data 08 settembre 2021 7 luglio 2022 13 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2020-country-reports-on-human-rights-practices/> ; AMNESTY INTERNATIONAL, *Report 2021/22: The state of the world's human rights*. Disponibile il 13 settembre 2023 al link: <https://www.amnesty.org/en/documents/pol10/4870/2022/en/>

⁹⁵ REFWORLD, *Constitution of Afghanistan*. 3/01/2004. Disponibile il 13 settembre 2023 al link: <http://www.unhcr.org/refworld/docid/404d8a594.html>.

Minacce, violenze e intimidazioni sono largamente utilizzate nei confronti dei giornalisti che, quindi, restano soggetti particolarmente vulnerabili a maltrattamenti fisici o a pressioni psicologiche da parte di diversi attori (compresi il governo centrale e i governi provinciali), allo scopo di influenzare i contenuti delle notizie riportate. Spesso, la combinazione tra azioni repressive attuate da forze governative e da gruppi armati, insieme con i tentativi di manipolazione posti in essere da gruppi stranieri, impediscono di fatto ai media di operare liberamente.

Alcuni osservatori sostengono che spesso i **giornalisti praticano un'auto-censura** su alcuni temi per paura di rappresaglie da parte dei funzionari della polizia provinciale o di famiglie potenti. Si sono verificati casi, infatti, in cui questi ultimi hanno utilizzato violenze, intimidazioni o hanno agito contro i giornalisti direttamente presso le emittenti.

Il **Ministero dell'Informazione e della Cultura (MOIC)** ha l'autorità di regolamentare la stampa e i media, ma anche il **Ministero degli Affari Religiosi e il Consiglio degli Ulema** (composto dai *leader* religiosi del Paese) hanno la possibilità di restringere l'azione dei media. Ad esempio, gli Ulema controllano che non vengano diffusi messaggi "anti-islamici" o immorali.

I giornalisti ricevono minacce non solo da parte di soggetti statali ma anche da parte dei **Talebani o di altri gruppi ribelli** affinché non vengano pubblicate testimonianze favorevoli al governo. Inoltre, la presenza di organi di stampa controllati da questi movimenti continua a rappresentare un elemento di preoccupazione e a restringere notevolmente lo spazio operativo dei giornalisti.

Il regime dei Talebani insediatosi ad agosto 2021 ha iniziato a ricercare giornalisti con controlli nelle abitazioni private. A fine ottobre dello stesso anno più di 200 agenzie di comunicazione erano state chiuse, e il Comitato afgano per la sicurezza dei giornalisti (*Afghan Journalist Safety Committee*) ha annunciato l'uccisione di almeno 12 giornalisti e l'aggressione di 230 nei dodici mesi precedenti a novembre 2021⁹⁶.

Infine, il Comitato di Protezione dei Giornalisti (*Committee to Protect Journalists - CPJ*) ha riportato che operatori della comunicazione, sia del luogo che stranieri, continuano ad essere a rischio di rapimento.⁹⁷

Particolarmente colpite sono poi le donne che lavorano nel settore. Queste continuano a essere una categoria decisamente vulnerabile in un Paese in cui sono tra i principali bersagli della propaganda fondamentalista, che circola ampiamente in diverse regioni⁹⁸.

⁹⁶ AMNESTY INTERNATIONAL, *Report 2021/22: The state of the world's human rights*. Disponibile il 13 settembre 2023 al link: <https://www.amnesty.org/en/documents/pol10/4870/2022/en/>

⁹⁷ U.S. STATE DEPARTMENT, *2021 Country Reports on Human Rights Practices - Afghanistan*, disponibile in data 13 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/afghanistan/>

⁹⁸ REPORTERS WITHOUT BORDERS- RSF, *Afghanistan*. Disponibile il 13 settembre 2023 al link: <https://rsf.org/en/afghanistan>

Nel 2023, l’Afghanistan si è classificato 152 su 180 paesi nella classifica mondiale per la libertà di stampa.⁹⁹

d) Libertà di religione

La **Costituzione** dell’Afghanistan, all’articolo 2, riconosce **l’Islam come religione di Stato** e specifica che **“nessuna legge può essere contraria al credo e alle disposizioni della religione islamica”**. Lo stesso articolo prevede anche che **“i fedeli di altre religioni siano liberi, nei limiti previsti dalla legge, di esercitare i loro diritti religiosi”**.¹⁰⁰

Tuttavia, la stessa Costituzione e diverse leggi limitano la libertà religiosa e impongono restrizioni ai culti diversi dall’Islam.

Ad esempio, il codice penale include punizioni per aggressioni verbali e fisiche a un seguace di qualsiasi religione e punizioni per insulti o distorsioni diretti all’Islam.

La conversione dalla religione islamica ad altre fedi viene interpretata - dai religiosi dell’Islam sunnita e sciita, ma anche dai cittadini - come in netto contrasto con i principi islamici. Essa è considerata un atto di apostasia e un crimine contro l’Islam e potrebbe essere punito con la morte se il convertito non decide di ritrattare¹⁰¹.

Molti fedeli delle comunità *baha’is* e cristiane non dichiarano apertamente la loro appartenenza religiosa né praticano pubblicamente il culto, a causa del timore di subire persecuzioni, discriminazioni, di essere arrestati o uccisi.

In quest’ambito con una popolazione a maggioranza islamica, le relazioni con le diverse fedi continuano ad essere molto difficili. I gruppi religiosi minoritari continuano a subire persecuzioni e discriminazioni, affetti anche dalla mancanza di un governo in grado di recepire i loro bisogni di protezione.

Il 15 agosto 2021 i Talebani prendono il controllo di Kabul e dichiarano l’istituzione di un “Emirato Islamico” in tutto il paese la cui modalità di governo corrisponderà all’interpretazione talebana della *shari’a*. Ciò porta molti membri di altre religioni – sikh, induisti e cristiani – a lasciare il paese per il timore di poter subire altre persecuzioni e violenze¹⁰².

e) Esecuzioni extragiudiziali e detenzioni arbitrarie

⁹⁹ REPORTERS WITHOUT BORDERS- RSF, *2023 WORLD PRESS FREEDOM INDEX*. DISPONIBILE IL 13 SETTEMBRE 2023 AL LINK: [HTTPS://RSF.ORG/EN/COUNTRY/AFGHANISTAN](https://rsf.org/en/country/afghanistan)

¹⁰⁰ REFWORLD, CONSTITUTION OF AFGHANISTAN. 3/01/2004. Disponibile il 13 settembre 2023 al link: <http://www.unhcr.org/refworld/docid/404d8a594.html>

¹⁰¹ U.S. DEPARTMENT OF STATE, *Rapporto 2021 sulla libertà religiosa internazionale Afghanistan*. Disponibile 13 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-report-on-international-religious-freedom/afghanistan/>

¹⁰² U.S. DEPARTMENT OF STATE, *Rapporto 2021 sulla libertà religiosa internazionale Afghanistan*. Disponibile 13 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-report-on-international-religious-freedom/afghanistan/>

La Costituzione Afgana afferma che nessuno potrà essere perseguito, arrestato o detenuto senza un giusto processo legale, né potrà essere sottoposto a punizioni contrarie alla dignità umana¹⁰³.

Secondo il rapporto di Amnesty International *“Your sons are in the Mountains”*: *The collective punishment of civilians in Panjshir by the Taliban*¹⁰⁴, pubblicato il 7 giugno 2023, sono diventate ormai sistematiche le violazioni dei diritti umani nella regione del Nord-Est afgano del Panjshir da parte dei Talebani. Sono state documentate **esecuzioni extragiudiziali, torture, arresti e detenzioni arbitrarie di massa**. Dopo l'agosto del 2021, i membri delle forze di sicurezza dell'ex governo nazionale sono fuggiti nella regione del Panjshir con attrezzature e armi e si sono uniti al Fronte di Resistenza Nazionale. Da allora i Talebani hanno preso di mira la popolazione civile di questa provincia per costringerla alla sottomissione e all'obbedienza. Hanno arrestato tutti gli uomini adulti e i ragazzi dei villaggi del Panjshir, li hanno detenuti senza accusa e li hanno sottoposti a violenza e abusi. Hanno imposto il coprifuoco notturno per limitare i movimenti delle persone, sequestrato le case dei cittadini locali e impedito ai pastori di accedere ai pascoli. Il Rapporto documenta diversi casi di esecuzioni extragiudiziali di combattenti del Fronte di Resistenza Nazionale da parte dei fondamentalisti islamici. Uno dei casi più documentati è quello avvenuto a settembre 2022 quando un gruppo di sei persone è stato giustiziato su una montagna nel distretto di Darah, nel Panjshir. Tra le altre vittime vi sono contadini e allevatori torturati a morte perché, secondo i Talebani, lavoravano tra le montagne senza il permesso dei funzionari locali. Da quando sono tornati al potere, i Talebani hanno sistematicamente trattenuto uomini e ragazzi per la loro sospetta affiliazione con il Fronte di Resistenza Nazionale, catturando anche i familiari dei sospetti combattenti del Fronte ed eseguendo torture e uccisioni. Le forze talebane hanno giustiziato in via extragiudiziale dozzine di detenuti dei distretti di Khenj, Darah e Rokha nella Provincia di Panjshir tra il 12 e il 14 settembre 2022. Tra le altre tattiche di intimidazione adottate vi sono il sequestro e la distruzione di beni di proprietà dei cittadini locali e l'imposizione di restrizioni ai movimenti. Numerose abitazioni civili sono state sequestrate e utilizzate dai Talebani per periodi prolungati, provocando una massiccia fuga di civili. Hanno, inoltre, regolarmente convertito tutte le scuole in basi militari. L'uso delle scuole da parte dei talebani per scopi militari esisteva già prima che prendessero il potere nel Paese nell'agosto 2021. La maggior parte delle strutture scolastiche sono state utilizzate come centri di detenzione e basi strategiche per gli interrogatori e punizioni collettive.¹⁰⁵

¹⁰³REFWORLD, *Constitution of Afghanistan*. 3 Gennaio 2004. Disponibile il 14 settembre 2023 al link: <http://www.unhcr.org/refworld/docid/404d8a594.html>.

¹⁰⁴ Amnesty International. (2023, June 8). Afghanistan: “Your sons are in the mountains”: The collective punishment of civilians in Panjshir by the Taliban - Amnesty International. Disponibile il 13 settembre 2023 al link: <https://www.amnesty.org/en/documents/asa11/6816/2023/en/>

¹⁰⁵AMNESTY INTERNATIONAL, *Afghanistan: “Your sons are in the mountains”: The collective punishment of civilians in Panjshir by the Taliban*. Disponibile il 13 settembre 2023 <https://www.amnesty.org/en/documents/asa11/6816/2023/en/>

8. SOGGETTI VULNERABILI

a) Donne¹⁰⁶

1) I diritti delle donne nel tempo

I diritti delle donne e delle ragazze in Afghanistan hanno avuto un'evoluzione complessa. Fin dall'ottenimento del suffragio nel 1919, i diritti delle donne furono progressivamente stabiliti dalle costituzioni del 1923, 1964 e 1976. Ogni piccolo cambiamento in loro favore era fortemente contestato dai conservatori in tutto il Paese, in particolar modo nelle zone rurali dove il progresso era molto più lento rispetto alle città. Tuttavia, i movimenti di stampo femminista hanno continuato il loro cammino sfidando una società patriarcale per quasi tutto il ventesimo secolo ottenendo l'accesso al diritto all'istruzione e al lavoro. Quando le forze dell'Armata Sovietica invasero il Paese nel 1979 si registrò un repentino passo indietro nel campo dei diritti. Tutti i progressi sull'uguaglianza di genere che erano stati precedentemente ottenuti sono regrediti del tutto quando le forze di opposizione, dei *mujahidin*, hanno combattuto contro l'occupazione e hanno colto l'occasione per reprimere i diritti delle donne, in quanto espressione di una politica estera che l'Armata Russa voleva imporre al Paese occupato. In questi anni il genere femminile è stato soggetto a gravi abusi e violazioni dei diritti umani.

Dopo il ritiro delle forze straniere nel 1989, scoppiò una guerra civile tra varie fazioni *mujahidin*. A farne le spese sono state le donne, vittime di uccisioni extragiudiziali, torture, violenze sessuali, sparizioni, matrimoni forzati, tratta e rapimenti e accesso limitato all'istruzione. La guerra civile ha contribuito all'accrescere del potere dei Talebani che nel 1996 hanno preso il controllo dell'Afghanistan proclamando un Emirato Islamico che ha avuto vita fino al 2001. Successivamente con l'istituzione della Repubblica Islamica dell'Afghanistan ci furono alcuni progressi nel campo dei diritti delle donne, anche se in modo non uniforme in tutto il Paese. Prima del 2021 sono stati fatti numerosi e importanti passi in avanti: l'uguaglianza di genere è stata sancita dalla Costituzione del 2004 e da altre leggi, tra cui la Legge sull'eliminazione della violenza contro le donne e l'istituzione del Ministero per gli affari femminili. Le donne nel tempo hanno potuto ricoprire seggi parlamentari, incarichi ministeriali e diplomatici e alte cariche, anche come giudici e presidenti di commissioni indipendenti.

Nonostante timidi segnali di miglioramento prima del ritorno dei Talebani, ad oggi l'Afghanistan rimane una nazione molto pericolosa per le donne.

La legge afghana di fatto criminalizza diversi atti contro le donne, tra cui stupro, matrimoni forzati, violenza fisica, discriminazioni, molestie di varia natura, ecc. Ad esempio, è proprio il codice penale afghano a criminalizzare lo stupro sia di uomini che di donne, con una pena detentiva che può andare dai cinque ai sedici anni. Tuttavia, le autorità non sempre hanno fatto rispettare queste leggi e in molte zone del paese, soprattutto in quelle rurali, tali leggi sono ignorate o addirittura sconosciute. Le leggi afghane mancano poi nel proteggersi da certe forme di violenza, come la

¹⁰⁶ U.S. DEPARTMENT OF STATE, *2021 Country Reports on Human Rights Practices: Afghanistan. Section 6- Women*. Disponibile l'13 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/afghanistan/> & HUMAN RIGHTS WATCH, *World Report 2022 – Afghanistan. Events of 2021*. Disponibile l'13 settembre 2023 al link: <https://www.hrw.org/world-report/2022/country-chapters/afghanistan#1e468c>

violenza domestica e gli stupri da parte di un familiare. Data la normalizzazione di tali pratiche a livello culturale, molte donne hanno continuato a subire abusi da parte dei loro mariti, padri, fratelli, suoceri e altri individui. La violenza domestica viene vista come una “faccenda di famiglia”, e le autorità di fronte a tali abusi si sono comportate di conseguenza, con risposte insufficienti e inadeguate, come la preferenza per la mediazione, mostrando simpatia verso i perpetratori, facendosi corrompere o cedendo alla pressione familiare o tribale.

La stessa legge afghana prevede certe forme di limitazione alle libertà delle donne. Ad esempio, per legge le donne non possono divorziare unilateralmente dai loro mariti, ma possono farlo con il consenso del marito al divorzio, sebbene gli uomini possano divorziare unilateralmente dalle loro mogli. Un altro esempio sono i test di verginità, procedure abusive che fanno parte della routine dei procedimenti penali in Afghanistan anche se non hanno validità scientifica. Il codice penale afghano richiede un'ingiunzione del tribunale e il consenso della donna per le prove, ma questi requisiti vengono spesso ignorati.

Le donne afgane continuano ad essere oggetto di discriminazioni e abusi non solo fisici, ma anche psicologici e verbali, giustificati sempre a livello culturale.

La presenza di gruppi armati estremisti sul territorio afghano rappresenta un'altra fonte di pericolo per le donne afgane, che spesso diventano dei veri e propri obiettivi, soprattutto se si tratta di attiviste e/o esponenti politiche. Nelle zone sotto il controllo di tali gruppi, le donne sono anche soggette a veri e propri limiti nella libertà di movimento, nonché di accesso all'istruzione e all'assistenza sanitaria.

Tutto è cambiato con l'accordo per portare la pace in Afghanistan tra gli USA e i Talebani (accordo di Doha) del 2020 che ha completamente escluso le donne in quanto non conteneva nessun riferimento in merito alla tutela dei loro diritti.

Da quando i Talebani hanno ripreso il controllo effettivo del Paese nell'agosto 2021, si sono verificate nuovamente gravi e sistematiche violazioni.

A settembre 2021 viene eliminato il Ministero per gli affari femminili e istituito il Ministero per la promozione della virtù e la prevenzione del vizio, caratterizzato dal mandato di controllare il comportamento di cittadini e cittadine, incluso il codice d'abbigliamento femminile e la possibilità per le donne di uscire dalla propria abitazione non accompagnate da un parente maschio¹⁰⁷.

Inoltre, i mesi successivi hanno visto la restaurazione di un vero e proprio regime di segregazione domestica di genere, con l'impedimento per le donne afgane tanto di andare a lavoro quanto di avere accesso all'istruzione secondaria.

Le statistiche relative alla violenza contro le donne rimangono sottostimate, con nessun dato disponibile dopo il ritorno dei Talebani. Violenza fisica, molestie, prostituzione forzata, privazioni di alimenti e matrimoni forzati e in giovane età rimangono le manifestazioni principali di violenza

¹⁰⁷ HUMAN RIGHTS WATCH, *World Report 2022 – Afghanistan. Events of 2021*. Disponibile l'13 settembre 2023 al link: <https://www.hrw.org/world-report/2022/country-chapters/afghanistan#1e468c>

contro le donne, che ha visto un incremento da agosto in poi, quando i meccanismi di supporto legale sono stati de-istituzionalizzati e i rifugi per le donne sono stati chiusi dai Talebani, portando molte persone ad avere paura di denunciare¹⁰⁸.

II) Restrizioni adottate dal governo talebano

I Talebani hanno progressivamente emanato una serie di editti, decreti e direttive che limitano fortemente i diritti delle donne e delle ragazze, compresa la libertà di movimento, di abbigliamento e l'accesso all'istruzione, al lavoro, alla salute e alla giustizia. Tra settembre 2021 e maggio 2023 sono stati emanati più di 50 editti, tra cui:

- 18 settembre 2021: istruzione limitata per le ragazze oltre la sesta elementare.
- 23 dicembre 2021: ai conducenti di mezzi di trasporto di sesso maschile è stato vietato di accettare donne senza un "adeguato hijab" o senza *mahram* (tutore di sesso maschile) per viaggi superiori ai 72 chilometri
- 27 marzo 2022: divieto alle donne di salire a bordo di voli nazionali e internazionali senza un *mahram*.
- 7 maggio 2022: obbligo per le donne di osservare il "corretto *hijab*", ovvero il *chador* che copre il corpo dalla testa ai piedi, e non uscire di casa senza motivo.
- 21 maggio 2022: le conduttrici delle emittenti tv afgane sono state costrette ad andare in tv coprendosi il volto, lasciando scoperti solo gli occhi.

- 10 novembre 2022: divieto alle donne di utilizzare le palestre.
- 11 novembre 2022: divieto alle donne di entrare nei parchi, nei bagni pubblici, circoli sportivi e parchi di divertimento.
- 20 dicembre 2022: sospeso il diritto delle donne a frequentare l'università.
- 22 dicembre 2022: bandite per le ragazze tutte le forme di istruzione oltre la sesta elementare.
- 24 dicembre 2022: sospeso il diritto delle donne a lavorare con organizzazioni non governative nazionali e internazionali.
- 4 aprile 2023: si vieta alle Ong attive in Afghanistan di impiegare personale femminile¹⁰⁹

La Direzione Generale dell'Intelligence opera come esecutore delle restrizioni: arrestando, detenendo e torturando individui sospettati di contravvenire agli editti.

Diversi editti sono diretti anche agli uomini: un dipendente pubblico, ad esempio, rischia di essere licenziato se sua moglie o sua figlia non indossano "l'*hijab* adeguato".

Il 31 agosto 2021, il viceministro degli Affari esteri ad interim ha annunciato che nessuna donna avrebbe occupato posizioni dirigenziali di vertice. Le donne sono ora totalmente escluse dalla vita

¹⁰⁸ AMNESTY INTERNATIONAL, *Report 2021/22: The state of the world's human rights - Afghanistan*. Disponibile il 13 settembre 2023 al link: <https://www.amnesty.org/en/documents/pol10/4870/2022/en/>

¹⁰⁹ OHCHR, *situation of women and girls in Afghanistan - Report of the Special Rapporteur on the situation of human rights in Afghanistan and the Working Group on discrimination against women and girls*. Disponibile il 13 settembre 2023 <https://www.ohchr.org/en/documents/country-reports/ahrc5321-situation-women-and-girls-afghanistan-report-special-rapporteur>

politica e pubblica in Afghanistan. Nessuna donna ricopre al momento cariche pubbliche o politiche, e un numero sempre più limitato rimane nella Pubblica Amministrazione, prima dell'agosto 2021 invece ricoprivano ruoli chiave nel governo, nelle commissioni indipendenti e nell'ambito giudiziario.

I talebani stanno punendo coloro che trasgrediscono agli editti attraverso gravi atti di violenza, come la detenzione arbitraria e la tortura.¹¹⁰

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite chiede ai Talebani la revoca immediata delle restrizioni che violano i diritti delle donne e delle ragazze in Afghanistan, compresi i diritti al lavoro e all'istruzione e invoca la scarcerazione di tutti i detenuti arrestati per aver preso parte alle manifestazioni in difesa dei diritti umani, violati dalle restrizioni imposte. Le donne e le ragazze non si arrendono alle restrizioni imposte dai Talebani e cercano di dare nuova vita al diritto all'istruzione diffondendo il sapere grazie alle allieve di livello avanzato che insegnano ad altre nei propri villaggi cercando di contagiare positivamente le comunità. Vengono organizzati corsi completamente gratuiti di inglese, di informatica, di matematica e scienze ai quali partecipa più del 65% di studentesse. Nei villaggi, dove la pressione delle autorità è maggiore, le lezioni si svolgono prima dell'alba. "Ognuno può insegnare qualcosa a qualcun altro", questo è il principio che guida migliaia di donne che non vogliono arrendersi e che trovano nella condivisione un modo per restituire il dono della conoscenza.¹¹¹

b) Bambini

I bambini afgani rappresentano un'altra categoria estremamente vulnerabile. I continui conflitti che si svolgono sul territorio del paese incidono particolarmente su molti aspetti della vita dei bambini e dei ragazzi, come l'accesso ai servizi di base (istruzione, assistenza sanitaria), effetti negativi sulla salute mentale e sul benessere psicosociale¹¹², nonché nell'essere vittime dirette dei conflitti armati.

Secondo i dati UNICEF al 2021, 4,2 milioni di bambini "non andavano a scuola", di cui il 60% sono ragazze¹¹³, con altri 7,9 milioni che rischiavano di rimanerne esclusi. Di quelli che andavano a scuola,

¹¹⁰OHCHR, *situation of women and girls in Afghanistan - Report of the Special Rapporteur on the situation of human rights in Afghanistan and the Working Group on discrimination against women and girls*. Disponibile il 13 settembre 2023 <https://www.ohchr.org/en/documents/country-reports/ahrc5321-situation-women-and-girls-afghanistan-report-special-rapporteur>

¹¹¹ AVVENIRE, *Sotto i talebani lezioni alle donne della scuola «che non c'è»* Disponibile il 13 settembre 2023 <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/sotto-i-taleban-lezioni-di-giornalismo-alle-donne-della-scuola-che-non-c>
AMNESTY INTERNATIONAL, *Afghanistan Situation*. Disponibile il 13 settembre 2023 al link: <https://www.amnesty.org/en/documents/asa11/6816/2023/en/>

¹¹² SAVE THE CHILDREN, *La guerra in Afghanistan e la situazione per le donne e le bambine*. 15/12/2020. Disponibile l'13 settembre 2023 al link: <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/la-guerra-afghanistan-e-la-situazione-le-donne-e-le-bambine>

¹¹³ UNICEF, *The situation of children and women in Afghanistan. Facts and figures*. Disponibile l'13 settembre 2023 al link: <https://www.unicef.org/afghanistan/situation-children-and-women-afghanistan>

molti erano soggetti ad abusi sessuali perpetrati da insegnanti e funzionari scolastici, nonché erano spesso soggetti a punizioni corporali.

Da fonti UNICEF del 2023, è emerso il costante e drammatico peggioramento delle condizioni di 1,1 milione di ragazze a cui è stato vietato l'accesso all'istruzione secondaria, implicando gravi rischi di apprendimento e protezione con effetti sulle generazioni future. Oggi, in una famiglia su 3 almeno uno dei figli non va a scuola, con oltre 1 milione di bambini che lavorano.

In tale contesto, 15,3 milioni di bambini hanno bisogno di aiuti e assistenza, tra cui 8,6 milioni di bambini e bambine hanno bisogno di sostegno per l'istruzione e 875 mila bambini sono a rischio per grave malnutrizione.¹¹⁴

L'insediamento dei Talebani ha comportato l'impossibilità per le ragazze afgane di continuare la propria educazione a partire dalla scuola secondaria. Nel corso dei mesi vi sono state diverse dichiarazioni che sembravano voler tendere a un'apertura per il diritto all'istruzione di bambine e ragazze, purché conformi all'interpretazione islamica della *shari'a*, tuttavia ancora oggi l'accesso all'educazione è fortemente limitato se non nullo per le bambine e le ragazze afgane¹¹⁵.

Il divieto di accesso all'istruzione per le ragazze rende l'Afghanistan l'unico Paese al mondo in cui alle bambine e alle giovani donne è vietato frequentare la scuola secondaria e gli istituti di istruzione superiore.

Durante la Repubblica l'accesso era, nonostante gli sforzi istituzionali, difficile, soprattutto nelle zone rurali, ma nonostante tutto sono stati compiuti progressi significativi nell'ambito dell'istruzione. Nel 2018, le ragazze rappresentavano il 39% degli studenti della scuola primaria, il 35,7% degli studenti della scuola secondaria inferiore e il 34% degli studenti della scuola secondaria superiore.

Il 29 agosto 2021 il nuovo ministro de facto dell'Istruzione annunciò un primo divieto per le ragazze di co-educazione nelle università per poi decretare in via definitiva, il 18 settembre 2021, che solo i ragazzi avrebbero potuto frequentare la scuola secondaria e che solo gli insegnanti maschi avrebbero potuto insegnare nelle scuole di ogni ordine e grado.

Le autorità hanno, inoltre, vietato alle donne di registrarsi e lavorare in organizzazioni non governative e straniere e hanno impossibilitato l'accesso fisico ai luoghi di lavoro pubblici senza un *maharam* che le accompagni.

La legge afgana stabilisce l'età minima legale per il matrimonio a 16 anni per le ragazze (15 anni con il consenso di un genitore o tutore o del tribunale) e 18 anni per i ragazzi. Tuttavia, nel paese spesso i ragazzi e le ragazze sono forzati al matrimonio anche in età precoci rispetto a quanto previsto dalla legge.

¹¹⁴ UNICEF, Emergenze, Afghanistan, Disponibile il 13 settembre 2023 al link <https://www.unicef.it/emergenze/afghanistan/>

¹¹⁵ U.S. DEPARTMENT OF STATE, *2021 Country Reports on Human Rights Practices: Afghanistan. Section 6- Children*. Disponibile l'13 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/afghanistan/>

Con la situazione di crisi umanitaria creatasi dopo il rientro dei Talebani, molti rapporti evidenziano come le famiglie vendessero i propri bambini per permettersi il cibo, in particolare le bambine per matrimoni precoci.¹¹⁶

Ufficialmente il governo, con l'assistenza delle autorità internazionali, esercita uno stretto controllo sui reclutamenti operati dalle forze armate e dalla polizia, rifiutando richieste di ragazzi che non abbiano compiuto 18 anni.

Tuttavia, si sono verificati casi nei quali alcuni bambini sono stati reclutati e utilizzati a scopi militari da parte dell'*Afghan National Security Forces*, dell'*Afghan National Police* e dalle milizie pro-governative.

Sembra, inoltre, che il reclutamento di ragazzi minorenni da parte delle milizie ribelli sia in aumento. Numerosi rapporti rivelano che i Talebani e gli altri gruppi ribelli abbiano reclutato bambini al di sotto dei 18 anni, in alcuni casi per utilizzarli come attentatori suicidi o come scudi umani, in altri casi anche per fargli svolgere altri lavori. Le ONG, i media e le agenzie ONU hanno riferito che spesso i Talebani e i gruppi armati attirano i ragazzi con l'inganno, promettendo loro del denaro, oppure li costringono ad arruolarsi con la forza.¹¹⁷

Secondo la valutazione nazionale svolta dall'UNICEF nel 2019 sulla prevenzione del reclutamento di bambini in Afghanistan, 1 famiglia su 100 ha avuto almeno un bambino reclutato nelle forze armate negli ultimi cinque anni. Su 10 bambini che si sono uniti alle forze armate, 1 è stato ucciso o è scomparso, 3 sono ancora nelle forze armate e 6 sono tornati e hanno bisogno di sostegno per il reinserimento¹¹⁸.

Un altro fenomeno da evidenziare è il *bacha bazi*, una pratica diffusa in alcuni contesti del paese che consiste nello sfruttamento sociale e sessuale di giovani ragazzi da parte di uomini per intrattenimento. È ritenuta un vero e proprio *status symbol* nonostante la legge criminalizzi i rapporti – anche in caso di consenso – con persone più giovani dell'età legale richiesta¹¹⁹.

Infine, anche la situazione degli orfanotrofi merita attenzione: diverse Ong riportano che più dell'80% di bambini, bambine, ragazze e ragazzi tra i quattro e i diciotto anni che si trovano in una situazione istituzionalizzata non siano orfani, bensì provenienti da famiglie che non possono permettersi di offrire loro cibo, casa e istruzione.

¹¹⁶ U.S. DEPARTMENT OF STATE, *2021 Country Reports on Human Rights Practices: Afghanistan. Section 6- Children*. Disponibile l'13 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/afghanistan/>

¹¹⁷ U. S. STATE DEPARTMENT, *2021 Country Reports on Human Rights Practices – Afghanistan. Section 6: Children*. Disponibile 13 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/afghanistan/>

¹¹⁸ UNICEF, *Afghanistan Humanitarian. Situation Report No. 3*. Disponibile il 13 settembre 2023 al link: <https://www.unicef.org/afghanistan/reports/afghanistan-humanitarian>

¹¹⁹ U. S. State Department, *2021 Country Reports on Human Rights Practices – Afghanistan. Section 6: Children*. Disponibile 13 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/afghanistan/>

Oltre ad essere vittime di abusi mentali, fisici e sessuali – e occasionalmente di tratta – negli orfanotrofi i bambini non hanno accesso al riscaldamento in inverno, all'acqua corrente, ai servizi sanitari, ricreativi e all'istruzione¹²⁰.

c) LGBTQIA+

In Afghanistan è la stessa legge a vietare i comportamenti omosessuali. La legge afgana, infatti, criminalizza la condotta sessuale consensuale tra persone dello stesso sesso, considerata in contrasto con legge islamica della *shari'a*. La condanna per attività sessuali tra persone dello stesso sesso è punibile con la morte, la fustigazione o la reclusione. Oltretutto, la legge non vieta la discriminazione o le molestie basate sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere¹²¹. Per questo motivo le persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+ subiscono forti discriminazioni e violenze, sia da parte della società che dalle autorità. Spesso gli viene negato accesso ai servizi base, o corrono un elevato rischio di perdere il lavoro per causa del loro orientamento sessuale. I membri di questa comunità sono soggetti a violenze fisiche, stupri, maltrattamenti, arresti arbitrari e detenzione¹²². In generale, la violenza nelle sue varie forme contro la comunità LGBTQIA+ è assai diffusa e comune in Afghanistan.

Il rapporto Eligibility Guidelines for Assessing the International Protection Needs of Asylum-Seekers from Afghanistan, pubblicato dall'UNHCR (Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati) nel luglio del 2009, sottolinea che “come l'apostasia (l'abbandono formale e volontario della propria religione, NDR), l'omosessualità è punibile con la pena di morte, secondo la maggior parte delle interpretazioni della legge islamica”. Anche se l'International Lesbian and Gay Association (ILGA), nel rapporto *World Survey: State sponsored Homophobia* (maggio 2011), sottolinea che non sono state eseguite condanne a morte legate ad atti omosessuali dopo la fine del regime dei Talebani, l'omosessualità in Afghanistan rimane un tabù e molti vivono la propria sessualità con paura e timore.¹²³

L'UNHCR ritiene che gli omosessuali siano comunque a rischio di subire emarginazione a livello sociale, violenze da parte delle famiglie o di membri delle comunità, ma che siano anche formalmente perseguibili.

Con il ritorno al potere dei Talebani nel paese, la paura di subire repressione e violenza tra le persone LGBTQIA+ è aumentata, spingendo molte di loro a lasciare il paese in seguito a diverse aggressioni

¹²⁰ U. S. State Department, *2021 Country Reports on Human Rights Practices – Afghanistan. Section 6: Children*. Disponibile 13 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/afghanistan/>

¹²¹ U. S. STATE DEPARTMENT, *2021 Country Reports on Human Rights Practices – Afghanistan. Section 6: Acts of Violence, Criminalization, and Other Abuses Based on Sexual Orientation and Gender Identity*. Disponibile 13 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/afghanistan/>

¹²² REFWORLD, UNHCR Eligibility Guidelines for Assessing the International Protection Needs of Asylum-Seekers from Afghanistan. 30/08/2018, al link: <https://www.refworld.org/docid/5b8900109.html>

¹²³ BBC News, *Afghanistan LGBT community living under threat of death*. 7/10/2016. Disponibile 13 settembre 2023 al link: <http://www.bbc.com/news/world-asia-36884732>

fisiche e sessuali, unitamente a discriminazioni, sia da parte dei Talebani che da stranieri, vicini e famigliari. Altre persone hanno riportato di vivere in condizioni fisiche ed economiche precarie poiché costrette a nascondersi¹²⁴.

d) Rifugiati

Secondo gli ultimi dati rilasciati dall'UNHCR, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, nel suo report *Global Trends 2022*¹²⁵, circa 5,6 milioni di rifugiati afgani vivono in più di **70 paesi** e costituiscono una delle più grandi popolazioni di rifugiati al mondo, insieme ai siriani, agli ucraini e venezuelani. Sempre secondo le fonti dell'UNHCR, nel Paese, alla fine del 2022, ci sono 3,3 milioni di sfollati interni, cioè persone che sono state costrette ad abbandonare le proprie case per sfuggire a persecuzioni e conflitti verso zone più sicure del Paese, non oltrepassando il confine ma rimanendone all'interno, un dato di cui si prevede una crescita costante. Gli sfollati interni del Paese gravitano attorno alle città principali, in particolare Kabul, Herat e Mazar-e Sharif. Molti hanno trovato alloggio in insediamenti informali, costretti a vivere in condizioni di eccessivo affollamento, mancanza di igiene, scarso accesso all'acqua potabile, a un riparo adeguato e ai servizi sanitari, nonché sotto la costante minaccia di sgombero forzato. Attualmente, le Repubbliche islamiche dell'Iran e del Pakistan continuano ad ospitare oltre 2 milioni di rifugiati afgani registrati¹²⁶.

Nel 2016, l'UE e l'Afghanistan sancirono un accordo in materia di rimpatrio, dove l'Afghanistan si impegnava nel favorire il rimpatrio dei suoi cittadini, circa 80.000, la cui richiesta di asilo in Europa non aveva avuto esito positivo, mentre Bruxelles si sarebbe incaricata di coprire i costi del rimpatrio e dei percorsi di reinserimento. Tuttavia, diverse furono le critiche rivolte a questo accordo, da molti considerato uno stratagemma per l'Afghanistan di ottenere aiuti economici¹²⁷. Tuttavia, dopo un iniziale innalzamento dei numeri dei rimpatriati a seguito di tale accordo, il numero di afgani tornati nel proprio paese è diminuito nuovamente, passando da 370 mila a fine 2016 a 8 mila a fine 2019. Nei primi 6 mesi del 2023 sono avvenuti più di 7 mila rimpatri¹²⁸.

Il ritiro delle ultime forze internazionali dall'Afghanistan ha avuto un impatto negativo sul Paese. L'espansione delle forze talebane e la presa del Paese da parte di queste ultime ha portato ad un esponenziale aumento delle violenze e degli attacchi armati, portando a nuove ondate di spostamenti verso zone più sicure e/o fuori da paese, soprattutto verso il Pakistan e l'Iran.

¹²⁴ U. S. State Department, *2021 Country Reports on Human Rights Practices – Afghanistan. Section 6: Acts of Violence, Criminalization, and Other Abuses Based on Sexual Orientation and Gender Identity*. Disponibile 13 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/afghanistan/>

¹²⁵ DATA FINDER, *Refugee statistics*. Disponibile 13 settembre 2023 <https://www.unhcr.org/refugee-statistics/download/?url=N04wqw>

¹²⁶ UNHCR- OPERATIONAL DATA PORTAL, *Afghanistan situation*. Disponibile 13 settembre 2023 al link: <https://data2.unhcr.org/en/situations/afghanistan>

¹²⁷ ISPI, *UE - Afghanistan: un accordo con molte incognite*. Di Annalisa Perteghella. 6/10/2016. Disponibile 13 settembre 2023 al link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/ue-afghanistan-un-accordo-con-molte-incognite-15792>

¹²⁸ OPERATIONAL DATA REPORT, *Afghanistan Situation*. Disponibile il 13 Settembre 2023 al link: <https://data2.unhcr.org/en/situations/afghanistan>

In aggiunta, il diritto di richiesta di asilo in paesi terzi è stato compromesso dalle restrizioni imposte dai Talebani per le partenze, incluse notevoli difficoltà nell'ottenimento di passaporti e visti. Per questi motivi alcune persone si trovano costrette a compiere viaggi irregolari, smesso affidandosi ai trafficanti e vedendo così aumentare il rischio di subire violazioni dei diritti umani¹²⁹.

¹²⁹UNHCR- OPERATIONAL DATA PORTAL, *Afghanistan situation*. Disponibile il 13 settembre 2023 <https://data2.unhcr.org/en/situations/afghanistan>

SCHEDA PAESE 2

ERITREA



Tabella

Forma di Governo:	Repubblica presidenziale
Capo di Stato:	Isaias Afwerki (anche capo del Governo)
Popolazione:	6,274,796 (2023 est.)
Capitale:	Asmara 1.035.000 ab. (2022)
Gruppi etnici	Tigrini 50%, Tigré 30%, Saho 4%, Afar 4%, Kunama 4%, Bilen 3%, Hedareb/Beja 2%, Rashaida 1% (stima 2021)
Lingua:	Tigrino (ufficiale), Arabo (ufficiale), Inglese (ufficiale), Tigre, Kunama, Afar, e altre lingue

Religione:	Chiesa ortodossa tawahedo eritrea, cattolicesimo, luteranesimo evangelico, Islam (sunniti)
-------------------	--

INDICE

1. GEOGRAFIA		4
2. ECONOMIA		4
3. INDICI DEMOGRAFICI E DI SVILUPPO		5
4. CONTESTO STORICO		6
a)	Colonizzazione e lotta per l'indipendenza (1989- 1993)	
b)	Conflitto con l'Etiopia (1998 – 2000)	
c)	La questione di Badme	
d)	Il “costo umano” del conflitto	
e)	Il Governo di Isayas Afewerki	
f)	Conflitto con Djibouti (2008)	
g)	Ultimi avvenimenti (2011-2022)	
5. CONTESTO SOCIO-CULTURALE		16
6. ORDINAMENTO DELLO STATO		19
7. SERVIZIO MILITARE		20
8. SISTEMA PENITENZIARIO		23
9. DIRITTI UMANI E LIBERTÀ FONDAMENTALI		24
a)	Libertà d'associazione e d'assemblea	
b)	Libertà di espressione e di stampa	
c)	Libertà di religione	
d)	La violazione dei diritti umani oggi	
10. SOGGETTI VULNERABILI		30
a)	Donne	

- b) Bambini
- c) LGBTQIA+
- d) Rifugiati e sfollati interni

1. GEOGRAFIA

L'Eritrea fa parte della regione del Corno D'Africa. Il Paese confina a nord e a nord-ovest con il Sudan, a sud con l'Etiopia e Djibouti. Il Mar Rosso bagna le coste del nord e del nord est. La superficie del Paese è di 117,600 kmq, ripartita in tre zone: la costa, per lo più pianeggiante e desertica; la zona centrale, montuosa e fertile e l'area occidentale, pianeggiante. Il cuore del Paese è costituito da un elevato altopiano, noto come Acrocoro etiopico, che occupa circa la metà del territorio presentando un'altitudine media di quasi 2000 metri. Nella parte settentrionale dell'altopiano, chiamata *Rift Valley*, si trova il lago Tana da dove nasce il Nilo Azzurro, uno dei due grandi affluenti del Nilo.

La diversità territoriale, oltre a determinare un clima diverso in ogni area del Paese, costituisce anche il contesto ideale per una fiorente fauna e flora. Il clima è temperato nelle zone montuose e caldo nei bassipiani. I mesi più piovosi sono quelli che vanno da giugno a settembre ma piogge frequenti possono verificarsi anche tra febbraio e marzo.¹³⁰



2. ECONOMIA

L'economia eritrea si basa principalmente sull'agricoltura e in tale settore è occupato circa dall'80% della popolazione. Nonostante ciò, questo settore è poco remunerativo e contribuisce a una piccola parte del Prodotto Interno Lordo (PIL) del Paese. L'agricoltura fornisce prodotti per l'esportazione quali cotone, frutta, vegetali, pellame e carne. Al raggiungimento dell'indipendenza, nel 1993, il Governo aveva promesso l'istituzione di un'economia di mercato e l'inizio di un processo di privatizzazione. Queste promesse sono state di gran lunga disattese e oggi il Governo controlla completamente il settore economico.

La guerra con l'Etiopia, sviluppatasi tra il 1998 e il 2000, ha danneggiato gravemente l'economia del Paese. Nel 1999, la crescita del Prodotto Interno Lordo era stata pari a zero mentre l'anno successivo questo indicatore aveva fatto registrare perfino un valore negativo, con una crescita pari a -12,1%. Ulteriore effetto del conflitto è stata la perdita e/o il danneggiamento di moltissime proprietà, case e bestiame e il calo della produzione agricola del 62%.

Nonostante gli attriti con i Paesi confinanti, l'Eritrea ha sviluppato nuove infrastrutture, proceduto ad asfaltare nuove strade, migliorare i porti e ricostruire le strutture danneggiate dalla guerra. Il Governo ha mantenuto un forte controllo sull'economia: l'utilizzo di monete straniere è stato fortemente limitato come anche la diffusione delle imprese estere. Gli investimenti stranieri e locali sono stati scoraggiati da una serie di regolamenti arbitrari ed estremamente complessi.

L'economia del Paese dipende fortemente dalle rimesse degli eritrei emigrati all'estero.

Lo sviluppo dell'agricoltura è ostacolato dalla scarsità delle piogge e dalla mobilitazione degli agricoltori, sottratti a questo settore e messi a servizio dell'industria militare. Questa circostanza ha fatto sì che negli ultimi anni l'Eritrea non sia stata in grado di far fronte al fabbisogno alimentare della propria popolazione. Il Governo ripone tutte le speranze in progetti internazionali per lo sfruttamento delle risorse minerarie. Il futuro economico dell'Eritrea dipende dalla capacità della

¹³⁰ CIA - *The World Factbook, Eritrea, Geography*, del 21 luglio 2022, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/eritrea/#geography>

nazione di gestire le questioni sociali come il tasso di alfabetizzazione, la disoccupazione e, soprattutto, la volontà del governo di sviluppare una reale economia di mercato.¹³¹

3. INDICI DEMOGRAFICI E DI SVILUPPO

INDICE	ERITREA¹³²	ITALIA¹³³
Popolazione	6,274,796 (stima 2023)	61,021,855 (stima 2023)
Tasso di mortalità	6.6 morti (ogni 1000 abitanti)	11.3 morti (ogni 1000 abitanti)
Tasso di natalità	27 nati (ogni 1000 abitanti)	6.95 nati (ogni 1000 abitanti)
Aspettative di vita scolastica (in anni)	8 anni	16 anni
PIL pro capite	642 \$ (2023) ¹³⁴	32 902,67 USD
PIL	2,2 ml \$ (2023)	2012 miliardi USD ¹³⁵

4. CONTESTO STORICO

Tra il 1960 e il 1990 lo Stato dell'Eritrea fu sconvolto da uno dei più duraturi conflitti del continente africano. Nell'arco di questi trent'anni furono 500.000 i rifugiati che cercarono riparo nel vicino Sudan e più di 100.000 quelli che si diressero verso altri Paesi in cerca di pace e sicurezza.

Nel 1993, anno che segnò la fine della guerra civile e il raggiungimento dell'indipendenza, emersero forti speranze che questa triste tendenza si potesse invertire e che l'Eritrea potesse finalmente procedere verso la pace e la democrazia. Queste speranze vennero fortemente disattese: non solo il conflitto armato continuò ad essere una costante nella vita del Paese, ma si instaurò un Governo totalitario che represses ogni speranza democratica. Ancora oggi l'Eritrea è il **decimo** Paese al mondo per numero di persone costrette a scappare: l'**UNHCR** conta **511.900** rifugiati eritrei nel 2020.¹³⁶

a) Colonizzazione e lotta per l'indipendenza (1889- 1993)

¹³¹ CIA, *The World Factbook - Eritrea, Economy* del 21 luglio 2022, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/eritrea/#economy>

¹³² CIA, *The World Factbook - Eritrea*, del 31 agosto 2021, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/eritrea/>;

¹³³ CIA, *The World Factbook- Italia*, 03 settembre 2021, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/italy/#economy>

¹³⁴ INFOMERCATIESTERI - ERITREA, disponibile in data 21 settembre al link https://www.infomercatiesteri.it/indicatori_macroeconomici.php?id_paesi=10#

¹³⁵ CIA, *The World Factbook – Italy*. People and Society Section. Disponibile il 12 settembre 2023 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/italy/#people-and-society>

¹³⁶ UNHCR, *Global Trends Report 2021*, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.unhcr.org/62a9d1494/global-trends-report-2021>

Nel 1889 l'Eritrea venne dichiarata ufficialmente colonia italiana e rimase sotto il dominio italiano fino al 1941.

Nel 1941, le forze britanniche invasero l'Eritrea e, nel 1949, questa assunse lo *status* di territorio in amministrazione fiduciaria delle Nazioni Unite, amministrata dalla Gran Bretagna.

Nel 1950, le Nazioni Unite autorizzarono la costituzione della Federazione di Etiopia e di Eritrea nella quale quest'ultima avrebbe costituito un territorio federale autonomo sotto il dominio della corona etiopica. Ben presto gli equilibri si sbilanciarono a favore dello Stato etiopico, rendendo Addis Abeba il centro degli affari economici e politici e provocando una progressiva marginalizzazione e un crescente impoverimento dell'Eritrea.

Nel 1962 gli equilibri della Federazione si ruppero totalmente: Haile Selassie (imperatore dell'Etiopia) procedette all'annessione dell'Eritrea, provocando la formazione di un movimento indipendentista e l'inizio di una guerra per l'indipendenza che avrebbe caratterizzato le relazioni tra i due Stati per i successivi trent'anni.

Nel 1993, dopo trent'anni di sanguinosi scontri con il Governo etiopico del *Derg* (governo militare di ispirazione comunista), all'indomani della deposizione di Mengistu Haile Mariam¹³⁷, il Fronte per la Liberazione del Popolo Eritreo (principale esponente del movimento nazionalista) ottenne l'indizione di un *referendum* con il quale il popolo eritreo poté esprimersi al riguardo dell'indipendenza del Paese. Le votazioni, tenutesi nell'aprile 1993, registrarono il 99,3% di voti in favore dell'indipendenza che fu ufficialmente proclamata nel maggio successivo.

b) Conflitto con l'Etiopia (1998 - 2000)

I buoni rapporti che, all'indomani dell'indipendenza, caratterizzarono le relazioni tra l'Etiopia e l'Eritrea, nel corso degli anni Novanta, subirono un progressivo deterioramento.

Principali fattori di questa involuzione furono tre questioni che vedevano contrapporsi gli interessi dei due Stati:

- la demarcazione dei confini e, in particolare, il possesso della città di Badme;
- l'introduzione da parte dell'Eritrea di una propria valuta
- l'accesso al porto di Assab - struttura situata in territorio eritreo - il cui uso in base ad un accordo concluso al momento della concessione dell'indipendenza, sarebbe avvenuto congiuntamente da parte dei due Stati.

Nel 1998, le tensioni tra i due Paesi giunsero all'apice dando vita ad un confronto armato durante il quale ciascuno Stato lamentava la violazione dei confini nazionali da parte dell'altro. Dopo due anni di conflitto, il **18 giugno 2000**, si giunse all'**Accordo di pace di Algeri** che prevedeva il ritorno alle posizioni territoriali precedenti l'inizio delle ostilità, la creazione di una zona demilitarizzata di circa 25 km all'interno del territorio eritreo, l'invio di una missione di *peacekeeping* delle Nazioni Unite e la demarcazione dei confini ad opera di un organismo indipendente: la Commissione sul confine Eritrea-Etiopia.

c) La questione di Badme

Nel settembre 2000, le Nazioni Unite istituirono l'UNMEE (*United Nations Mission in Ethiopia and Eritrea*), che aveva il compito di monitorare il cessate il fuoco e sorvegliare la zona. Nel 2002, la Commissione annunciò la sua decisione sulla questione dei confini: la città di Badme, occupata dall'Etiopia durante il conflitto, venne assegnata all'Eritrea. Entrambi i Paesi dichiararono di

¹³⁷ Uno dei principali protagonisti del colpo di Stato avvenuto in Etiopia nel 1974 e che portò alla caduta dell'imperatore Haile Selassie I. Mengistu venne nominato vicepresidente del DERG (comitato militare di coordinamento) nel novembre dello stesso anno, divenendone presidente e assumendo la carica di capo dello Stato nel febbraio 1977.

accettare le conclusioni della Commissione ma, in realtà, in Etiopia, la mancata assegnazione della città di Badme provocò forte malcontento. Pur riconoscendo il valore della decisione della Commissione il Paese ne contestò subito alcuni aspetti pratici.

La questione di Badme provocò un irrigidimento delle relazioni tra i due Paesi. In particolare, l'Eritrea iniziò a temere di non vedersi riconosciuto il controllo reale del territorio assegnatogli, mostrando una certa delusione per la riluttanza manifestata dalla comunità internazionale nel far accettare all'Etiopia le conclusioni della Commissione. La prima conseguenza di questa mancanza di fiducia negli accordi presi fu l'inasprimento dell'atteggiamento eritreo nei confronti della missione delle Nazioni Unite della quale, a partire dall'ottobre del 2005, ostacolò fortemente le operazioni.

Alla fine del 2006, la Commissione comunicò che, in assenza di nuovi sviluppi, avrebbe proceduto autonomamente alla fissazione dei confini. All'avvicinarsi della scadenza dell'*ultimatum*, le tensioni tra i due Stati crebbero notevolmente senza riuscire a giungere ad uno sviluppo positivo.

Infine, **nel novembre 2007**, la Commissione si sciolse avendo solo determinato le coordinate per la demarcazione dei confini, ma non avendo provveduto ad alcuna delimitazione concreta.

Nel gennaio 2008, l'Eritrea dispiegò il proprio esercito lungo la zona demilitarizzata, spingendo la missione delle Nazioni Unite fuori da questi territori. L'Eritrea ritenne, infatti, che la demarcazione virtuale indicata dalla Commissione dovesse porre fine alla disputa circa la delimitazione dei confini, ragione per cui non vi era più alcun motivo che potesse giustificare la presenza sul proprio territorio delle truppe dell'UNMEE.

Nel luglio 2008, le truppe UNMEE e l'esercito etiope abbandonarono la regione.

Tra i due Stati iniziò una situazione di stallo: da una parte l'Etiopia ha continuato a mantenere il controllo della città di Badme, affermando che la demarcazione virtuale indicata dalla Commissione non potesse essere considerata vincolante. L'Eritrea, di contro, ha continuato a mantenere le truppe nella zona demilitarizzata chiedendo il rispetto di quanto stabilito dalla Commissione. Le relazioni tra i due stati sono rimaste tese, dopo che l'Etiopia aveva chiesto l'apertura di negoziati in anticipo rispetto all'implementazione della decisione della commissione sulla frontiera tra Etiopia ed Eritrea.¹³⁸

d) Il “costo umano” del conflitto

La situazione di tensione tra i due Paesi, prolungatasi per molti anni, ha avuto conseguenze disastrose sulle popolazioni dei due Stati: 85.000 i rifugiati eritrei che hanno cercato protezione in Sudan durante il conflitto del 1998 - 2000 e oltre un milione gli sfollati a causa dei combattimenti. Le tensioni che sono sopraggiunte negli anni successivi hanno ulteriormente aggravato il costo umano del conflitto causando altri migliaia di sfollati, in maggioranza persone costrette ad abbandonare le proprie case situate all'interno della zona demilitarizzata.

Durante il conflitto del 1998-2000, particolarmente grave è stato il **trattamento riservato dall'Etiopia agli etiopi aventi origine eritrea**: l'Etiopia, infatti, ha privato della nazionalità etiope circa 120.000 cittadini di origine eritrea e proceduto all'espulsione di oltre 70.000 persone.

La legge sulla cittadinanza allora in vigore in Etiopia stabiliva che il cittadino etiope dovesse rinunciare alla propria nazionalità qualora ne avesse acquisita un'altra. Secondo il Governo etiope, i cittadini di origine eritrea che avevano partecipato al *referendum* del 1993 sull'indipendenza dell'Eritrea avevano manifestato l'intenzione di voler rinunciare alla nazionalità etiope.

Durante lo stesso periodo, gli eritrei e gli etiopi di origine eritrea che non sono stati costretti a lasciare il Paese hanno subito la confisca arbitraria e discriminatoria delle loro proprietà e restrizioni nell'accesso al lavoro, all'educazione, ai servizi sociali e alla libertà di circolazione.

La situazione degli etiopi (di origine eritrea) privati della propria nazionalità durante questo periodo ha trovato una soluzione solo alla fine formale del conflitto e tra il **2003 e il 2004**, quando il Governo

¹³⁸ AMNESTY INTERNATIONAL, *Rapporto annuale 2019 – 2020 – Eritrea*.

etiope ha emanato leggi che hanno definito chiaramente la questione dell'acquisizione e della perdita della cittadinanza etiope nonché i diritti degli stranieri residenti sul territorio.

Sfortunatamente questa vicenda ha favorito il formarsi di un atteggiamento discriminatorio nei confronti dei cittadini eritrei presenti in Etiopia.

e) Il Governo di Isaias Afewerki

All'indomani dell'indipendenza, il partito del Fronte per la Liberazione del Popolo Eritreo, rinominatosi Fronte Popolare per la Democrazia e la Giustizia, ha assunto il potere e si è trovato ad affrontare una sfida dal massimo impegno: costruire la nuova Eritrea dalle fondamenta. Nel 1993, il Governo ha proceduto all'istituzione, mediante elezioni, di un Parlamento provvisorio, inclusivo di membri appartenenti ad ogni formazione partitica e, nel 1997, è stata adottata una nuova Costituzione che ha introdotto un certo grado di pluralismo politico. Le norme costituzionali, tuttavia, non sono mai state applicate, in parte a causa dello scoppio del nuovo conflitto con l'Etiopia.

Nel corso degli ultimi vent'anni, i rapporti tesi con gli Stati confinanti hanno offerto scuse e pretesti per esercitare un Governo sempre più oppressivo. Il Presidente Isaias Afewerki ha proceduto ad una svolta autoritaria giungendo ad avere il pieno controllo del potere economico, politico, sociale e religioso del Paese. Il Fronte Popolare per la Democrazia e la Giustizia è rimasto l'unico partito ufficialmente riconosciuto, mentre il Parlamento provvisorio non si è più riunito dal 2002. Inoltre, il settore giudiziario è totalmente controllato dall'esecutivo e anche la stampa è priva di qualsiasi autonomia.

Nel 2001, quindici membri del Fronte Popolare per la Democrazia e la Giustizia, i cosiddetti **G15**, hanno indirizzato una lettera al Presidente Isaias Afewerki chiedendo il rispetto della Costituzione e l'indizione di elezioni multipartitiche. Il Presidente ha reagito ordinando l'arresto di undici dei firmatari del testo, annunciando che non sarebbe stata permessa la formazione di nuovi partiti politici e rinviando le elezioni ad una data indefinita. Dopo questo avvenimento, l'atteggiamento del Governo è diventato sempre più sospettoso e numerosi sono stati gli arresti e le detenzioni di carattere politico.

f) Conflitto con Djibouti (2008)

Nel **giugno 2008** una disputa, avente alla base la rivendicazione eritrea dell'area di Domueria, ha prodotto scontri tra l'esercito eritreo e quello di Djibouti. Nel gennaio 2009 Djibouti ha riportato le proprie truppe alle posizioni precedenti l'inizio delle ostilità, mentre l'Eritrea ha continuato a mantenere il suo esercito nel territorio straniero. Una svolta nelle relazioni tra i due Stati è avvenuta nel 2010, quando si è giunti ad un accordo per sottoporre ad arbitrato internazionale la disputa sul confine comune. L'accordo di arbitrato è stato siglato il 6 giugno 2010 dal presidente eritreo Isaias Afewerki e da quello di Djibouti, Ismail Omar Guelleh, grazie alla mediazione del Qatar. Si spera che ciò possa riaprire una fase di distensione tra i due Paesi.

g) Ultimi avvenimenti (2011-2022)

Nel marzo del 2011 l'Etiopia ha accusato l'Eritrea di aver inviato agenti lungo le frontiere per piazzare delle bombe e ha, per questo, minacciato di porre in essere tutte le misure necessarie per fermare l'aggressione da parte dell'Eritrea. Il mese successivo, inoltre, l'Etiopia ha, per la prima volta, apertamente dichiarato di voler supportare i gruppi ribelli dell'Eritrea nella lotta finalizzata a destituire il presidente Afewerki.

Dal mese di **giugno** al mese di **settembre 2011**, le condizioni della regione del Corno d'Africa si sono ulteriormente aggravate a causa della peggiore siccità degli ultimi 50 anni.

A **marzo del 2012**, le truppe etiopi hanno attaccato le posizioni nel sud est dell'Eritrea, sostenendo che in quella zona venissero addestrati appartenenti a gruppi sovversivi. Intanto, **nell'aprile del 2012**, Afewerki è apparso in TV per la prima volta dopo un mese di assenza per smentire le voci diffuse circa la sua probabile morte o una grave malattia. A **luglio 2012** il Consiglio per i diritti umani

dell'Onu nomina una speciale relatrice sui diritti umani in Eritrea, Sheila Keetharuth, ma l'Eritrea le rifiuta il visto d'entrata.

Il **21 gennaio 2013** soldati dissidenti occupano per breve tempo la sede del ministero delle informazioni ad Asmara e chiedono la liberazione dei prigionieri politici. A **febbraio 2013** l'allenatore e il dottore della nazionale di calcio chiedono asilo politico durante un torneo in Uganda; ad **aprile** un pilota militare, inviato in Arabia Saudita per reclamare un jet rubato da due ufficiali che hanno chiesto asilo, decide di imitare i due colleghi. A **maggio 2013** c'è un esodo di massa: Amnesty International rivela che migliaia di prigionieri politici sono trattenuti nelle prigioni in condizioni atroci, senza un'accusa precisa (si calcola che nei 20 anni di potere di Afwerki i prigionieri politici siano stati almeno 10.000); Sheila Keetharuth, rappresentante speciale delle Nazioni Unite, rivela che repressioni brutali, tra cui uccisioni extragiudiziali, hanno costretto alla fuga migliaia di persone¹³⁹. A **dicembre 2013** uno studio presentato al parlamento europeo rivela che, dal 2007, almeno 30.000 eritrei sono stati sequestrati, portati nel deserto del Sinai, torturati e poi rilasciati dopo il pagamento del riscatto. Il Governo eritreo ha smentito le accuse sul possibile coinvolgimento di propri funzionari. A **giugno 2014** il Consiglio Onu per i diritti umani dà il via a un'inchiesta (di un anno) sui diritti umani in Eritrea; l'accusa è che il governo di Asmara è invischiato in una lunga serie di abusi e che circa il 6% della popolazione è fuggita dal paese; Asmara rigetta le accuse come infondate e dichiara che non coopererà. A novembre 2014 l'Agenzia Onu per i rifugiati rivela un incremento drammatico nel numero degli eritrei che fuggono dal proprio paese verso l'Etiopia; molti di essi cercano solo di sfuggire alla nuova campagna di arruolamento forzato messa in atto dalle forze armate. A **novembre 2014** l'UNHCR fa sapere che si è registrato un forte aumento di persone in fuga da Eritrea ed Etiopia a causa della leva militare obbligatoria.

A **giugno 2015** una relazione dell'ONU accusa il Governo dell'Eritrea di eseguire violazioni sistematiche dei diritti umani, che a sua volta respinge le accuse ritenendo la relazione mossa da motivi politici. A **novembre 2015** il Governo introduce delle nuove banconote, e mettendo fuori corso le vecchie, secondo alcuni critici a causa della necessità di frenare un fiorente mercato nero.

A **maggio 2016** l'Eritrea risulta essere, per il nono anno consecutivo, il paese con il più basso indice di libertà di stampa per i giornalisti. Nel mese di luglio del 2016 il Consiglio delle Nazioni Unite sui diritti umani invita l'Unione africana a indagare i dirigenti eritrei per presunti crimini contro l'umanità.

A **giugno 2017** sale la tensione tra Gibuti e l'Eritrea dopo il ritiro delle truppe militari del Qatar dalla zona di confine contestata. A giugno 2017 la capitale Asmara viene inserita tra i siti archeologici patrimonio dell'umanità dall'Unesco.¹⁴⁰

Ad **aprile 2018** viene nominato primo ministro l'etiope **Abiy Ahmed**, uomo che mostra fin da subito di avere una marcia in più. Infatti, fin dall'inizio del suo mandato si adopera per porre fine allo stato di emergenza che perdurava da mesi, propone riforme economiche e sociali e fa liberare centinaia di prigionieri politici denunciando l'uso della tortura da parte dei servizi di sicurezza governativi. Inoltre, **rinuncia alle rivendicazioni territoriali su Badme**, elemento che sarà determinante per l'avvio e la conclusione dei negoziati di pace.

Il **9 luglio 2018** il premier etiope Abiy Ahmed e il presidente eritreo Isaias Afwerki firmano un **accordo di pace** tra i due Paesi, ufficialmente in guerra dal 1998. Sono stati concordati la riapertura della rotta aerea diretta tra le due capitali, del commercio bilaterale e delle rispettive ambasciate. È stata annunciata anche la ripresa delle linee telefoniche per la prima volta negli ultimi due decenni.

¹³⁹ UN GENERAL ASSEMBLY, Report of the Special Rapporteur on the situation of human rights in Eritrea, Sheila B.Keetharuth, del 13 maggio 2014, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: http://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/A_HRC_26_45_ENG.pdf

¹⁴⁰ BBC NEWS, *Country profile – Eritrea*, del 15 novembre 2018, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <http://www.bbc.co.uk/news/world-africa-13349395>

Il 30 luglio 2018 Eritrea e Somalia firmano un accordo che ristabilisce le relazioni diplomatiche tra i due Paesi, dopo oltre vent'anni di tensione.

Secondo alcune stime, numerosi eritrei, 30.000 solo tra **settembre** e **ottobre**, hanno colto l'occasione per **sfuggire alla dittatura e al servizio nazionale indefinito** verso l'Etiopia, che ospitava in quel momento circa 100.000 rifugiati eritrei. A seguito dell'esodo della popolazione eritrea, tra la fine del **2018** e il **2019** il Governo del Paese ha deciso di **chiudere** progressivamente i confini con l'Etiopia. A **novembre 2018** il Consiglio di Sicurezza ONU revoca le sanzioni in vigore contro l'Eritrea dal 2009 per il suo presunto sostegno ai jihadisti di Al-Shabaab. Con la risoluzione terminano l'embargo sulle armi, il congelamento dei beni e il divieto di viaggi.

Nel corso dell'anno successivo all'accordo di pace le frontiere tra i due paesi vedono nuove chiusure progressive da parte di Asmara non del tutto chiare, giustificate con l'instabilità politica dell'Etiopia¹⁴¹.

Nel 2019, l'Unione Europea attraverso il Fondo fiduciario europeo di Emergenza per l'Africa in Eritrea ha finanziato con 20 milioni un progetto che prevede il miglioramento della rete stradale in Eritrea e in particolare il ripristino della strada principale Nefasit-Dekemhare-Senafe-Zalembessa, per facilitare il trasporto di merci tra Etiopia e i porti eritrei, ma anche il collegamento verso il confine con la città di Kassala in Sudan e l'Etiopia. Tuttavia, a partire da aprile 2019, diverse organizzazioni umanitarie, in particolare la Fondazione di difesa dei Diritti Umani per gli eritrei, hanno denunciato il fatto che molti lavoratori, impiegati nel cantiere, erano costretti al servizio militare obbligatorio e dunque, sottoposti al lavoro forzato. Infatti, nonostante la pace, i mesi che seguono continuano a vedere una sistematica violazione dei diritti in Eritrea, con la detenzione senza processo di prigionieri politici, il servizio militare o civile forzato per uomini e donne (con un salario basso e spesso in condizioni abusive) e restrizioni legati alla libertà di espressione e di religione. Per queste ragioni, ogni mese migliaia di giovani dell'Eritrea si avventurano in lunghi viaggi migratori alla ricerca di situazioni migliori. Inoltre, a settembre del 2019, il Comitato per la Difesa dei Giornalisti (Committee to Protect Journalists – CPJ), con sede negli USA, rilascia un report che vede l'Eritrea come paese peggiore al mondo per censura e libertà di stampa.¹⁴²

Tali accuse non hanno, tuttavia, impedito all'Unione di valutare l'invio di ulteriori fondi, decisi a dicembre 2019, da destinare all'Eritrea, continuando di fatto a finanziare un sistema di coscrizione forzata che le **Nazioni Unite** hanno descritto come **“equivalente alla schiavitù”**. Infatti, nonostante l'Unione abbia ammesso di non avere un controllo reale sui progetti realizzati in Eritrea, sono stati erogati ulteriori **95 milioni**, con la giustificazione che tale finanziamento sia volto all'acquisto di materiale e attrezzature per affrontare la riabilitazione delle strade e non al pagamento della manodopera. **La scelta dell'Unione è stata quella di erogare finanziamenti senza subordinarli alle garanzie di riforme democratiche.**

Il 7 gennaio 2020 è nata una nuova alleanza regionale, guidata dall'Arabia Saudita, all'interno di uno degli scacchieri più delicati per gli equilibri mondiali. In particolar modo la coalizione è composta da: Arabia Saudita, Sudan, Gibuti, Somalia, Eritrea, Egitto, Yemen e Giordania. Contrapposto all'altro blocco formato da: Turchia, Iran e Qatar. Gli otto paesi sopra citati hanno firmato la carta costitutiva del Consiglio degli stati arabi ed africani che si affacciano sul Mar Rosso e il Golfo di Aden. Uno degli obiettivi primari della carta costitutiva è quello della sicurezza. Questo fine in particolare, gli ha fatto guadagnare il supporto europeo, nonostante quest'alleanza sia nata in un

¹⁴¹ ISPI – Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, *La mobilità tra Etiopia ed Eritrea a un anno dall'accordo di pace* del 30 agosto 2019, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-mobilita-tra-etiochia-ed-eritrea-un-anno-dallaccordo-di-pace-23491>

¹⁴² HUMAN RIGHTS WATCH, *One Year After Peace Deal, Little Has Changed in Eritrea* del 9 luglio 2019, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.hrw.org/news/2019/07/09/one-year-after-peace-deal-little-has-changed-eritrea>

momento molto delicato per diversi paesi dell'Africa settentrionale/orientale e del Medio Oriente in relazione alle dinamiche con l'Europa e gli Stati Uniti¹⁴³.

Il 27 gennaio 2020, il presidente eritreo, Isaias Afwerki, quello somalo, Mohamed Abdullahi Farmaajo, e il primo ministro etiope, Abiy Ahmed, per un summit tripartito in cui hanno definito un piano di azione comune per il 2020. Le tre nazioni hanno stabilito di consolidare ed espandere le loro relazioni nel Corno d'Africa. In particolare, i tre punti principali fissati dal piano d'azione comune per il 2020 includono: 1) il consolidamento della pace, della stabilità e della sicurezza; 2) la promozione dello sviluppo sociale ed economico; 3) l'ampliamento degli sforzi per rafforzare l'effettiva cooperazione regionale. Sul fronte della sicurezza, i tre leader hanno formulato un piano globale per combattere e neutralizzare le minacce comuni da affrontare, tra cui terrorismo, traffico di armi, di esseri umani e di droga¹⁴⁴.

Durante il mese di marzo del 2020, alcuni rapporti hanno riportato che l'Egitto e l'Eritrea abbiano stipulato un accordo, volto a stabilire una base navale egiziana sull'isola di Nora. Infatti, la posizione dell'Eritrea, all'ingresso meridionale del Mar Rosso, rappresenta una caratteristica altamente strategica. I crescenti interessi internazionali e la forte competizione intorno all'area del Mar Rosso, hanno aumentato il desiderio e la volontà del Cairo e di Riad di coordinarsi per garantire la sicurezza marittima della regione. A gennaio, gli sforzi sauditi di rafforzare l'egemonia nel Golfo sono stati soddisfatti dalla firma di un accordo per la creazione del Consiglio degli Stati arabi e africani confinanti con le aree in questione.

Il 3 maggio 2020 il presidente eritreo Isaias Afeworki si è recato in Etiopia per una visita ufficiale della durata di due giorni. Al suo seguito, il ministro degli esteri Osman Saleh e Yemane Gebreab, nonché consigliere presidenziale e garante del partito unico al potere, il Fronte popolare per la democrazia e la giustizia (Pfdj). I due motivi principali di quest'incontro erano: discutere del contrasto alla pandemia Covid-19 e l'altro, la lotta all'invasione delle locuste. Per quanto riguarda il contrasto alla pandemia, il governo eritreo è sembrato molto chiaro e determinato sulla sua strategia: bastare a sé stessi. L'eritrea, infatti, è l'unico paese africano ad aver rifiutato il materiale sanitario offerto dal magnate cinese Jack Ma (fondatore e presidente del consiglio di amministrazione del controverso e discusso Alibaba, l'equivalente asiatico di Amazon). La strategia del presidente Isaias Afeworki secondo molti però è quella di non comunicare i numeri reali dei contagiati alla comunità internazionale.¹⁴⁵

Dopo una lunga crisi sanitaria causata dalla pandemia da Covid-19, dal mese di **novembre 2020** sono scoppiate delle ostilità nella regione del Tigray in Etiopia, coinvolgendo Eritrea e Sud Sudan, provocando migrazioni di massa. In particolare il **4 novembre** il primo ministro Abiy Ahmed, premio Nobel per la pace lo scorso anno, ha scatenato una campagna militare nella regione del Tigray con l'obiettivo dichiarato di spodestare il partito al governo del Fronte di liberazione del popolo del Tigray (TPLF), che si era assunto la responsabilità degli attacchi missilistici su Asmara, dando come giustificazione il supporto militare che l'Eritrea starebbe dando all'Etiopia nella campagna contro la

¹⁴³ NIGRIZIA, *Nuova alleanza arabo africana*, del 27 gennaio 2020, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/nuova-alleanza-arabo-africana>.

¹⁴⁴ AFRICANEWS, *Eritrea, Ethiopia, Somalia agree 2020 Joint Plan of Action after Asmara summit* del 28 gennaio 2020. Disponibile in data 18 settembre 2023 al link: [Eritrea, Ethiopia, Somalia agree 2020 Joint Plan of Action after Asmara summit | Africanews](https://www.africanews.com/2020/01/28/eritrea-ethiopia-somalia-agree-2020-joint-plan-of-action-after-asmara-summit/)

¹⁴⁵ NIGRIZIA, *Quell'incontro a sorpresa carico di ombre*, del 13 maggio 2020, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/quellincontro-a-sorpresa-carico-di-ombre>.

regione¹⁴⁶. Il conflitto è stato ed è tutt'ora sanguinoso; rapimenti, violenze e arresti perpetrati contro rifugiati eritrei sulla base dell'affiliazione percepita a una o all'altra delle parti belligeranti. Centinaia di eritrei sono stati arrestati nello Scirè.¹⁴⁷

Nel mese di marzo 2021, il governo etiope ha dovuto far fronte alle crescenti pressioni per il ritiro delle truppe dalla regione settentrionale del Tigray in un'area assediata che ora affronta una crisi umanitaria. Il segretario di Stato americano Antony Blinken ha affermato che in alcune parti del Tigray è avvenuta una vera e propria "pulizia etnica"¹⁴⁸.

Nel mese di giugno 2021, dopo sette mesi di sanguinoso conflitto, l'Eritrea ha iniziato a ritirare le sue truppe dal Tigray. Il governo di Asmara ha preso la decisione su richiesta ufficiale arrivata dalle autorità di Addis Abeba. Il ritiro era già stato annunciato, ma Eritrea ed Etiopia avevano a lungo negato la presenza di truppe eritree sul territorio etiope. La regione è teatro di numerose crimini contro l'umanità perpetrate a danno dei civili. I governi di Etiopia ed Eritrea sono accusati di avere responsabilità nelle violenze generalizzate dei diritti umani¹⁴⁹.

Le truppe eritree hanno sempre negato ogni coinvolgimento con gli attacchi contro i quattro campi profughi dell'Unhcr, abitati principalmente da eritrei fra dicembre 2020 e inizio 2021. A seguito di questi attacchi sono state deportate in Eritrea circa 10mila persone. Sono stati compiuti numerosi massacri di civili e stupri di gruppo nella regione del Tigray, episodi imputati alle truppe asmarine e denunciati da Amnesty International e Human Rights Watch. Il governo di Addis Abeba ha sempre definito il conflitto un'"operazione di polizia interna" e respinto ogni mediazione e internazionale e bloccato gli aiuti umanitari.

Il conflitto ha vissuto una nuova fase critica nel **luglio 2021**, quando le Forze di difesa del Tigray (TDF), sono avanzate ottenendo importanti successi sul piano militare, rischiando così di coinvolgere anche il territorio eritreo. La risposta di Addis Abeba vede l'inasprirsi di arresti indiscriminati di tigrini. Inoltre, alla fine di agosto, l'Eritrea schiera nuove truppe nella regione del Tigray nell'intenzione di prevenzione da eventuali attacchi e di collaborazione al mantenimento di un'Etiopia unita.

Il **12 novembre 2022** il capo dell'esercito federale etiope, Berhane Jula e il comandante dei combattenti armati del Tigray, Tadesse Woreda, hanno firmato a Nairobi, un accordo per il cessate il fuoco e il disarmo nella regione tigrina. L'accordo sancisce il riconoscimento ufficiale da entrambe le parti di un'unica forza di difesa nazionale. L'esercito del Tplf si impegna, inoltre, a cedere gli armamenti leggeri e pesanti entro 30 giorni a partire dal 15 novembre qualora tutte le forze militari estranee presenti in Tigray si ritirino dalla regione, comprese quelle eritree. Dopo l'inizio del conflitto, le milizie dei governi regionali di Afar e Amhara, i cui territori furono invasi dall'esercito tigrino, si unirono all'esercito federale etiope insieme alle forze militari eritree. La decisione di Asmara di schierarsi accanto all'esercito federale è dovuta all'accrescersi negli anni di un forte

¹⁴⁶ ALJAZEERA, *Ethiopia: Tigray leader confirms bombing Eritrean capital*, del 15 novembre 2020. Disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2020/11/15/rockets-fired-from-ethiopia-tigray-region-hit-eritrean-capital>

¹⁴⁷ THE ECONOMIC TIMES, *Tigray forces fire rockets into neighbouring region of Ethiopia*, del 20 novembre 2020, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://economictimes.indiatimes.com/news/defence/tigray-forces-fire-rockets-into-neighbouring-region-of-ethiopia/articleshow/79321722.cms>

¹⁴⁸ THE ECONOMIC TIMES, *Ethiopia's leaders faces intense pressure to end Tigray war*, dell'11 marzo 2021, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://economictimes.indiatimes.com/news/defence/ethiopia-leader-faces-intense-pressure-to-end-tigray-war/articleshow/81447729.cms>

¹⁴⁹ NOTIZIARIO ESTERO, *L'Eritrea inizia il ritiro delle truppe dalla regione etiope del Tigrè*, del 3 giugno 2021, disponibile in data 11 ottobre 2023 al link <https://notiziarioestero.com/eritrea-inizia-ilritiro-delle-truppe-dalla-regione-etiope-del-tigre/>

risentimento nei confronti del Tplf che guidò la guerra di confine contro l'Eritrea, tra il 1998 e il 2000, provocando oltre 100mila vittime. Tuttavia sia le milizie Afar e Amhara che i rappresentanti eritrei non hanno preso parte ai negoziati di pace di Nairobi e il Tplf ha nel frattempo accusato i militari eritrei di aver commesso crimini contro i tigrini anche dopo la firma dei trattati di pace. Sul rispetto di questo accordo si sono espressi a favore anche gli Stati Uniti che hanno minacciato delle pesanti sanzioni in caso di violazioni.

L'accordo sul disarmo prevede la cessazione della mobilitazione militare da entrambe le parti, la protezione dei civili da parte dell'esercito di Addis Abeba, il libero accesso degli aiuti umanitari, la dipartita di tutte le forze straniere e il disarmo degli armamenti pesanti del Tplf insieme al ripristino dei servizi sociali in tutto il Tigray, in particolare scuole, ospedali, elettricità, internet servizi bancari.¹⁵⁰ Le due parti si impegnano inoltre a favorire una narrazione positiva dei media, al fine di evitare l'incitamento all'odio da parte della propaganda. Addis Abeba ha già annunciato delle linee guida su come i giornalisti debbano pronunciarsi in merito all'accordo di pace.

Nel gennaio 2023 le truppe eritree hanno continuato la loro ritirata dalla regione del Tigray varcando il confine tigrino-eritreo della città di Sheraro. Il ritiro dell'esercito di Asmara soddisfa una delle principali condizioni stabilite nell'accordo di pace.¹⁵¹ L'accordo di pace riflette gli ultimi sviluppi militari della guerra con il conseguente crollo sostanziale del Tplf. La **guerra nel Tigray** ha provocato in due anni **oltre 500.000 vittime**, legate al conflitto in modo diretto o indiretto, e **più di 2 milioni** di sfollati interni. Il conflitto ha lasciato in eredità una crescente precarietà del Corno D'Africa, già alle prese con elevati livelli di povertà, instabilità politica e crisi ambientale. Le relazioni tra gli Stati di quest'area sono state profondamente influenzate dal conflitto a causa del loro coinvolgimento in termini di appoggi diplomatici e militari e di prese di posizioni avverse o favorevoli al governo di Addis Abeba. La tenuta degli accordi di pace in Etiopia dipenderà anche da come Asmara deciderà di porsi rispetto all'accordo siglato da Addis Abeba con il Tplf.¹⁵²

5. CONTESTO SOCIO-CULTURALE

La popolazione eritrea comprende nove principali gruppi etnici. Il gruppo più numeroso è rappresentato dai **Tigrini** con una percentuale del 50%, poi ci sono i **Tigré** (30%), i **Saho** (4%), gli Afar (4%), i **Kunama** (4%), i **Bilen** (3%), e **altri** (5%).¹⁵³

La maggior parte della popolazione eritrea parla lingue derivanti dalla famiglia semitica o cuscitica. I Tigrini e i Tigrè, che rappresentano la stragrande maggioranza della popolazione, parlano due idiomi differenti, ma tra di loro comprensibili. Il tigrino e l'arabo sono le lingue che più spesso si utilizzano per le relazioni commerciali e quelle ufficiali. Nelle zone urbane l'inglese è molto diffuso ed è la lingua parlata nelle scuole secondarie e nelle università.

¹⁵⁰ NIGRIZIA, *Etiopia: sul Tigray accordi di pace ricchi di ostacoli*, del 16 novembre 2022. Disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/etiopia-sul-tigray-accordi-di-pace-ricchi-di-ostacoli>

¹⁵¹ NIGRIZIA, *Etiopia: l'esercito eritreo sta lasciando il Tigray*, del 02 gennaio 2023. Disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/etiopia-lesercito-eritreo-sta-lasciando-il-tigray>

¹⁵² ISPI, *Etiopia: l'eredità della guerra del Tigray nelle relazioni esterne*, del 4 aprile 2023. Disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/etiopia-leredita-della-guerra-del-tigray-nelle-relazioni-esterne-124128>

¹⁵³ CIA – THE WORLD FACTBOOK, *Eritrea, People and Society* (stima 2021), disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/eritrea/#people-and-society>

È possibile che alcuni eritrei conoscano la lingua amarica (principale lingua dell'Etiopia). Durante il periodo di occupazione etiope dell'Eritrea, infatti, il Governo di Addis Abeba lese delegittimò i diritti degli eritrei anche imponendo l'amarico come lingua del Governo, dell'educazione e del commercio. Tuttavia, l'amarico non è una lingua ammessa nell'Eritrea post-indipendente. Ad esempio, il Governo eritreo ha proibito le canzoni in lingua amarica.

Gruppi etnici

- **Tigrini: (zigrini)** vivono nell'altopiano centrale e meridionale, la maggior parte di essi è dedita all'agricoltura. I tigrini sono in maggioranza cristiani appartenenti alla Chiesa ortodossa, con minoranze di cattolici e protestanti. La restante parte dei tigrini è di religione islamica sunnita. Riferendosi a sé stessi, alla loro lingua e cultura, usano il termine habesha, che fu anglicizzato nella parola Abissinia.

- **Tigré:** vivono nella regione del Mar Rosso settentrionale, Anseba e Gash Barka. Tradizionalmente essi conducono un tipo di vita nomado-pastorale, simile a quello dei loro vicini cuscitici del nord, i beja, stabilendo tra l'altro con essi delle relazioni. I tigrè si dedicano all'agricoltura coltivando granturco, sorgo e altri cereali per diversi mesi all'anno. Tradizionalmente i gruppi Tigré hanno una struttura sociale gerarchica con a capo una piccola aristocrazia nota come shemagille, che governa la maggioranza dei tigré.

- **Saho e Afar:** gruppi etnici discendenti da una popolazione di lingua cuscitica proveniente dall'altopiano orientale che, dedicandosi alla pastorizia si sono, nel tempo, adeguati al terreno arido dei bassopiani. I saho abitano lungo la costa e nell'entroterra nei pressi della città di Massawa e si spostano seguendo il corso delle stagioni. Nei secoli hanno stabilito rapporti di reciprocità con i tigrini della zona, questo ha gradualmente portato all'insediamento di gruppi di saho fra i tigrini dell'altopiano cosicché, attualmente, esistono diversi villaggi ad Akele-Guzai dove saho e tigrini vivono insieme.

I saho degli altopiani sono diventati agricoltori, riprendendo la tradizione portata avanti dagli antenati prima di scendere verso la costa migliaia di anni fa.

Un'attività prestigiosa che caratterizza questo gruppo è l'allevamento di api e la produzione di miele. I saho sono organizzati in una struttura sociale patriarcale, divisa in sette sottogruppi ognuno dei quali ha un capo tradizionale chiamato *rezanto*.

Gli **Afar** vivono in una regione del tutto inospitale: la depressione Dancala e lungo la costa del Mar Rosso fino a Djibuoti e oltre. La maggior parte dell'area è caratterizzata da un deserto arido. Gli Afar sono pastori e si muovono con il loro bestiame (cammelli e capre) vivendo in capanne realizzate con rami intrecciati coperti di stuoie e pelli facilmente trasportate da cammelli. I cammelli vengono anche utilizzati per trasportare sugli altopiani il sale che viene estratto dopo un lungo processo di essiccazione, mantenendo vivo, in tal modo, un commercio che dura da secoli.

Nelle piccole oasi del territorio Afar si coltivano mais e tabacco. In alcune aree dell'altopiano gli Afar vivono stabilmente in case di pietra o grotte scavate nella roccia.

Lungo la costa, inoltre, alcuni sono impegnati nella pesca e molti lavorano come marinai su navi mercantili. La struttura sociale degli Afar è di tipo patriarcale.¹⁵⁴

- **Kunama:** stanziati nella zona di Gash Barka, nel bassopiano occidentale al confine con il Sudan. La principale fonte di sostentamento dei Kunama è il bestiame ma si dedicano anche alla

¹⁵⁴ MINORITY RIGHTS GROUP, *Eritrea overview, Afar*, del 29 agosto 2017, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <http://minorityrights.org/minorities/afar/>

coltivazione di diverse varietà di cereali e vegetali e alla pratica della caccia. La struttura sociale di questo gruppo etnico è di tipo patriarcale: gli anziani godono di un grande rispetto e prendono le decisioni più importanti.

I giovani maschi, raggiunta l'adolescenza, sono sottoposti ad alcuni riti d'iniziazione e durante questo periodo studiano, in particolare, le tecniche della caccia. Una volta uomini, sono considerati pronti al matrimonio e liberi di scegliere la propria sposa. Rinomati danzatori, i Kunama hanno sviluppato più di 25 tipi di danze che spesso rappresentano eventi storici.¹⁵⁵

- **Rashaida:** rappresentano l'ultimo gruppo semitico partito dalla penisola arabica e arrivato in Eritrea, nella metà del secolo scorso.

La loro terra d'origine era l'Hijaz, dove una battaglia persa con altri gruppi arabi li obbligò ad attraversare il Mar Rosso fino ad arrivare nel Deserto Nubiano, che si estende lungo il confine tra l'Eritrea e il Sudan. I Rashaida vivono allevando cammelli, sono organizzati in clan su base patriarcale, si sposano solo tra di loro e questo ha permesso loro di mantenere intatta la propria cultura.

- **Beja e Bileni:** il gruppo dei **Beja**, conosciuto dai greci come "blemyes", vive sulle coste del Mar Rosso da migliaia di anni. La maggior parte della popolazione Beja è semi-nomade e dedicata alla pastorizia. I Beja sono, inoltre, rinomati allevatori di cammelli. La maggior parte degli appartenenti a questa etnia vive nel deserto Nubiano, che si estende lungo il confine fra Sudan ed Eritrea, il resto vive nella più fertile area a sud-est di Agordat dedicandosi all'agricoltura. Le persone sono organizzate in gruppi in base alla discendenza patriarcale e le donne sono escluse da tutte le attività socio-politiche. In alcune aree la lingua dei Beja viene sostituita dal tigrè, perché i ricchi Beja sono soliti sposare donne tigré ed è a queste ultime che si devono i cambiamenti nell'uso della lingua in famiglia. A Sud del territorio abitato dai Beja, intorno alla città di Keren, vivono i **Bileni** che formano una piccola enclave che parla la lingua cuscitica. Hanno una tradizione contadina e la loro struttura sociale è organizzata per gruppi di parentela.

Come la lingua beja, il bilen, la lingua parlata da questo gruppo, è stata lentamente rimpiazzata dal tigré e dal tigrino in seguito ai matrimoni, alle relazioni sociali ed economiche tra questi gruppi e, in qualche misura, dall'arabo tramite l'insegnamento nelle scuole.

- **Nara:** gruppo etnico originariamente vicino a quello dei Kunama, la sua economia si basa sull'agricoltura e sull'allevamento. A metà del 1800 gli egiziani li convertirono all'Islam e la struttura familiare passò da matriarcale a patriarcale.¹⁵⁶

6. ORDINAMENTO DELLO STATO

La Costituzione eritrea, ratificata nel 1997, prevede l'attuazione del pluralismo politico e la presenza di un Parlamento eletto composto da 150 seggi. Il Parlamento dovrebbe eleggere a maggioranza il Presidente, scegliendolo tra i suoi membri. Tuttavia, come già precisato, il sistema previsto dalla Costituzione non ha mai trovato attuazione. Le elezioni previste nel 2001 sono state posticipate in data indefinita. L'Assemblea Nazionale Transitoria è composta interamente da membri del Fronte Popolare per la Democrazia e la Giustizia, il partito che sostiene il Presidente Afewerki.

¹⁵⁵ MINORITY RIGHTS GROUP, Eritrea overview, Kunama and Nara, del 29 agosto 2017, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <http://minorityrights.org/minorities/kunama-and-nara>

¹⁵⁶ MINORITY RIGHTS GROUP, Eritrea overview, Kunama and Nara, del 29 agosto 2017, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <http://minorityrights.org/minorities/kunama-and-nara>.

Nel 2004 si sono tenute le elezioni per le assemblee regionali, ma queste sono state completamente manipolate e controllate dal partito al potere e non hanno permesso un libero esercizio del diritto di voto da parte della popolazione.

Il Fronte Popolare per la Democrazia e la Giustizia e l'esercito rappresentano le sole istituzioni politiche realmente operanti in Eritrea, entrambe strettamente subordinate al potere del Presidente. La formazione di altri partiti politici è proibita, ma una seria minaccia alla dittatura di Isaias Afwerki è da sempre stata il Tigray People's Liberation Front (TPLF). Difatti, il coinvolgimento dell'Eritrea nella guerra civile etiopica è stato deciso col fine specifico di eliminare tale avversario politico. La vittoria del Tigray ha poi dato l'opportunità ai movimenti democratici eritrei di esercitare un ruolo costruttivo nella campagna elettorale per porre fine al governo di Afwerki e dar vita ad una vera pace con l'Etiopia. La sconfitta eritrea subita nel Tigray ha dunque rivitalizzato l'opposizione eritrea che si è riunita nell'obiettivo di rimuovere il regime dittatoriale e far sì che pace e giustizia prevalgano in Eritrea.¹⁵⁷

7. SERVIZIO MILITARE

Il servizio militare in Eritrea viene istituito con la legge n. 82/95 (PROCLAMATION N. 82/95).¹⁵⁸ Essa stabilisce l'**obbligatorietà del servizio militare nazionale per tutti i cittadini tra i 18 e i 50 anni**, indipendentemente dal sesso.

Il servizio militare si distingue in “**servizio attivo**” e “**servizio di riserva**”. Il servizio nazionale “attivo” consiste in 6 mesi di addestramento militare e in 12 mesi durante i quali il cittadino è chiamato a svolgere attività di tipo militare o a prestare servizio per progetti nazionali di sviluppo. Nella maggior parte dei casi si tratta di lavori forzati nell'ambito di progetti statali come la costruzione di strade o lavori alle dipendenze di società gestite dall'élite di partito o dell'esercito.

Il “servizio di riserva” ha la funzione, invece, di rafforzare l'esercito regolare in caso di attacco o di invasione di truppe straniere, di difesa da attacchi interni alla sovranità dello Stato ecc ...

Nei primi anni successivi all'indipendenza, coloro che venivano chiamati a prestare il servizio militare erano generalmente congedati dopo 18 mesi e lasciati liberi di tornare alle proprie professioni. Dal 2000 questo scenario è radicalmente cambiato e, sulla base di direttive governative decretanti lo stato di emergenza o di mobilitazione, i cittadini tra i 18 e i 50 anni sono stati chiamati a prolungare il periodo di svolgimento del servizio nazionale. In ultimo, **nel 2002 un proclama governativo ha definitivamente esteso a tempo indeterminato la prestazione del servizio**. Tale è rimasto malgrado la promessa fatta dal governo nel 2014 di porre fine al sistema di leva militare a tempo illimitato.

Conseguenza principale di questa politica è che tutti i cittadini eritrei sono tenuti a svolgere per buona parte della propria vita attività lavorative, prevalentemente militari, assegnate loro dallo Stato. Il controllo dell'attività lavorativa è svolto dall'esercito e la paga ricevuta corrisponde ad una somma minima mentre il restante denaro, che sarebbe normalmente percepito per quel tipo di attività, è destinato al Ministero della Difesa. Lo stipendio corrisposto per il lavoro prestato durante il servizio nazionale è al di sotto della cifra minima necessaria per la sopravvivenza nel Paese.

¹⁵⁷FOCUS ON AFRICA. *Eritrea, l'opposizione prepara l'insurrezione contro il dittatore Afwerki*, del 1 agosto 2021. Disponibile in data 22 settembre 2023 al link: <https://www.focusonafrika.info/eritrea-lopposizione-prepara-linsurrezione-contro-il-dittatore-afwerki/>

¹⁵⁸ *Proclamation on National Service No. 82/1995, 23 ottobre 1995*, del 29 agosto 2017, disponibile in data 18 settembre 2023 al link <http://www.unhcr.org/refworld/docid/3dd8d3af4.html>.

Il reclutamento ha inizio in età scolare: agli studenti è richiesto di completare l'ultimo anno di scuola superiore al campo di addestramento di Sawa. Bambini dell'età di 15-16 anni vengono presi durante alcune retate e portati a Sawa.

Anche le donne devono prestare obbligatoriamente il servizio di leva. Esse subiscono un trattamento particolarmente duro: numerosi sono i casi denunciati di molestie sessuali, violenze e stupri. Sotto la minaccia di essere assegnate ai compiti più duri o di non ottenere il congedo, le donne sono spesso vittime di torture, detenzioni, maltrattamenti e privazioni del cibo.

Migliaia di cittadini eritrei, in maggioranza giovani, scappano dal Paese a causa delle dure condizioni previste durante lo svolgimento del servizio militare, rischiando la detenzione, la tortura e nei casi più gravi una condanna a morte senza un processo. La maggior parte dei rifugiati eritrei si trova in Etiopia, ritenuta in passato uno dei Paesi più accoglienti con i rifugiati arrivando a ospitare quasi 900 mila persone in fuga da Sud Sudan, Somalia e, appunto, da Eritrea.

Da quando è scoppiata la guerra nella regione etiopica del Tigray e le truppe eritree si sono alleate con quelle federali etiopi contro le forze regionali tigrine, l'Etiopia ha iniziato a non registrare più i profughi eritrei che sono finiti in un vero e proprio limbo giuridico.

La situazione presente nei campi profughi è diventata drammatica. Le condizioni di vita sono durissime: il cibo fornito dalle autorità etiopi non è sufficiente per sfamare tutti e chi è arrivato dopo il 2018 non ha documenti. Chi riesce a mettere da parte del denaro cerca di andare in Kenya, Uganda oppure in Sudan con l'intento di raggiungere la Libia e successivamente l'Europa attraverso il Mediterraneo¹⁵⁹

Pene formali e informali applicate nei casi di diserzione o renitenza alla Leva

L'art. 37 del *Proclamation 82/95* elenca una serie di sanzioni previste per coloro che cercano di evitare lo svolgimento del servizio militare. La disposizione generale (art. 37.1) prevista per qualsiasi violazione della legge 82/95 comprende la detenzione fino a due anni, l'applicazione di una multa, o la combinazione di entrambe le sanzioni. Le stesse pene sono applicate nei casi di deliberato ritardo nell'iscrizione ai registri militari o per aver evitato la leva mediante l'uso di metodi ingannevoli o di ostruzionismo (art. 37.4).

La legge regola anche il caso in cui una persona si rechi all'estero allo scopo di evitare lo svolgimento del servizio (art. 37.3). Se il coscritto fa ritorno in patria prima del compimento dei 40 anni sarà comunque obbligato a svolgere il servizio. Diverse le sanzioni rivolte a coloro che ritornano dopo il compimento dei 40 anni e entro il compimento dei 50: la legge prevede una pena detentiva di 5 anni, la perdita del diritto al lavoro o della licenza commerciale, l'impossibilità di ottenere un regolare visto di uscita dal Paese nonché la perdita dei diritti di proprietà sui terreni.¹⁶⁰

Un rapporto dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR)¹⁶¹ sottolinea che oltre alle sanzioni previste nel *Proclamation 82/95*, alcune violazioni delle leggi militari sono disciplinate e punite anche dal Codice Penale Transitorio. Quest'ultimo regola i casi di mancato

¹⁵⁹ AVVENIRE, *Una vita nel limbo per migliaia di profughi eritrei*, del 25 marzo 2023. Disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/una-vita-nel-limbo-per-migliaia-di-profughi-eritrei>

¹⁶⁰ GOV.UK, *Country Policy and Information Note – Eritrea: National service and illegal exit*, del 7 giugno 2018, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/565635/CPIN-Eritrea-NS-and-Illegal-Exit-v4-October-2016.pdf.

¹⁶¹ UNHCR, *Eligibility guidelines for assessing the international protection needs of asylum seekers from Eritrea*, HCR/EG/ERT/11/01, del 20 aprile 2011, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <http://www.refworld.org/docid/4d4afe0ec2.html>.

inserimento o re-inserimento nei registri militari, tentativo di esenzione illegale dal servizio, diserzione, assenza non autorizzata, rifiuto di svolgere il servizio di leva o auto-ferimento allo scopo di essere dispensato dal servizio. Per questi casi le pene previste dal codice vanno da 6 mesi a 10 anni di carcere, a seconda della gravità dell'atto commesso.

Nei casi in cui la diserzione avvenga in periodi di mobilitazione e di emergenza nazionale, le pene per i disertori sono significativamente più severe e possono prevedere il carcere a vita o, nei casi più gravi, la pena di morte.

Se queste sono le pene formalmente previste dalla legge, numerosi rapporti delle organizzazioni internazionali sottolineano che i metodi di fatto applicati per punire i disertori o coloro che cercano di sfuggire al reclutamento violano in modo ancora più grave i diritti umani. Essi vengono sottoposti a tortura o a trattamenti inumani, a lunghi periodi di detenzione senza processo o costretti ai lavori forzati.

Si riporta, inoltre, che il Governo autorizza, nei casi di renitenza, l'uso mortale della forza. Le persone che si trovano in stato di detenzione per aver tentato la fuga durante il servizio militare spesso muoiono in conseguenza dei maltrattamenti subiti in carcere. L'uso della violenza è frequente anche durante le retate finalizzate ai reclutamenti in cui numerosi sono i casi di giovani e donne che vengono picchiati e uccisi. Nei confronti delle persone trovate nelle vicinanze dei campi minerari o nelle zone di frontiera, vige l'ordine di sparare a vista, giustificato dall'accusa di tentare la fuga dal territorio per sottrarsi al servizio di leva, di aver interferito con lo svolgimento delle attività minerarie o di aver cercato di allontanarsi dal Paese senza un regolare visto di uscita.

Infine, nel caso in cui il disertore o l'evasore non sia rintracciabile, le misure repressive sono prese nei confronti della sua famiglia: l'arresto o la coscrizione obbligatoria di membri della famiglia, l'imposizione di multe, il ritiro dei permessi per svolgere attività commerciali o la chiusura delle stesse (nel caso in cui siano a conduzione familiare) sono tutti metodi molto comuni.¹⁶²

8. SISTEMA PENITENZIARIO

Condizioni delle carceri

In Eritrea, le condizioni nelle carceri sono durissime e al limite della sopravvivenza. Le persone vengono spesso detenute per lunghi periodi in **container sovraffollati**, esposti al sole rovente del deserto e senza l'esistenza di vie di areazione o all'interno di **celle sotterranee**, buie e strette.

All'interno delle prigioni o dei centri di detenzione non viene fornita acqua potabile né cibo a sufficienza e manca un'adeguata assistenza sanitaria così, spesso, i detenuti muoiono di stenti o a causa della mancanza di cure.

Esistono **numerosi centri detentivi non ufficiali**, molti dei quali localizzati nei campi militari e utilizzati per recludere quanti vengono catturati durante gli arresti di massa e le retate. I renitenti alla leva vengono, in genere, detenuti nel **campo militare di Wi'a** dove subiscono maltrattamenti. Alcuni di loro vi sono rimasti per quasi due anni prima di essere riassegnati alle loro unità.

Dalle testimonianze di ex prigionieri emerge che i **maltrattamenti durante gli interrogatori e la tortura** sono metodi comunemente utilizzati. Inoltre, non viene loro concessa la possibilità di incontrare i familiari e spesso, per rendere **impossibili le visite dei parenti**, i detenuti vengono

¹⁶² AMNESTY INTERNATIONAL, *Rapporto annuale 2019-2020 – Eritrea*;

U.S. DEPARTMENT OF STATE, 2020 *Country Reports on Human Rights Practices – Eritrea*, del 30 marzo 2021, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2020-country-reports-on-human-rights-practices/eritrea/>;

HUMAN RIGHTS WATCH, World Report 2020 Eritrea, del 14 gennaio 2020, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: [Rapporto mondiale 2020: Eritrea | Human Rights Watch \(hrw.org\)](https://www.hrw.org/world-report/2020/country-profiles/eritrea).

trasferiti in strutture molto lontane dal luogo in cui risiedono. In alcuni casi, i parenti offrono case e proprietà come cauzione per il rilascio del proprio congiunto.

Quasi sempre i **bambini** non vengono portati in strutture specifiche ma in prigioni per adulti, alcuni insieme alle loro madri.

Pochissime le **garanzie accordate**: le detenzioni sono spesso effettuate in mancanza della formulazione di un'accusa o senza alcuna informazione rispetto al crimine imputato. È limitata anche la possibilità di accedere a una consulenza legale o a un giudice e sono diffusi gli **arresti e le detenzioni arbitrarie**.

Il Governo non indaga né monitora le condizioni nei centri di detenzione inoltre, in risposta all'emergenza sanitaria da Covid-19, le autorità eritree hanno aumentato i controlli pervasivi e le restrizioni di movimento sulla popolazione. Da marzo, il Governo ha proibito ai cittadini, ad eccezione di quelli impegnati in compiti "essenziali per sviluppo e sicurezza", di lasciare le loro case, eccetto per procurarsi cibo e medicinali d'emergenza¹⁶³.

9. DIRITTI UMANI E LIBERTÀ FONDAMENTALI

a) Libertà d'associazione e d'assemblea

La Costituzione eritrea garantisce ad ogni cittadino il diritto di costituire associazioni o organizzazioni, anche di tipo politico.

Sebbene il dettato del testo costituzionale preveda tale diritto, dal 1993 il **Fronte Popolare per la Democrazia e la Giustizia** (*People's Front for Democracy and Justice - PFDJ*) è l'unico partito - riconosciuto ufficialmente e domina la vita pubblica e politica da quando è al potere. È vietata, di fatto, la formazione di qualsiasi associazione o organizzazione privata. Dal 2004, le formazioni politiche di opposizione - quali ad esempio il **Partito Democratico** e l'**Alleanza Nazionale Eritrea** - operano in esilio. Oggi la maggior parte di questi partiti si trova in Etiopia o in Sudan e porta avanti la propria propaganda trasmettendo via internet o via satellite¹⁶⁴. Dalla propaganda sono poi passati all'azione e nel 2020 quello che era una volta ministro della Difesa e leader militare dell'ex-Fronte di Liberazione Popolare Eritreo Mesfin Haqos e l'ambasciatore UN Haile Mankorios hanno fondato una coalizione per porre fine al potere di Isaias Afwerki. Questa coalizione è stata denominata "Unità Eritrea" ed è composta da leader politici e militari che hanno scelto di mettere da parte le varie ostilità religiose ed etniche dopo l'inizio della guerra nel Tigray.¹⁶⁵

Le **organizzazioni non governative, politiche, sociali e quelle che lavorano per la promozione dei diritti umani** non sono autorizzate ad operare nel Paese; ogni gruppo composto da più di sette persone necessita dell'autorizzazione governativa prima di potersi associare e, dal 2008, la formazione dei sindacati, benché spesso composti da impiegati del Governo, ha subito una completa paralisi.

Per i raduni pubblici, inoltre, il Governo richiede che coloro che si riuniscono in assemblea ottengano un'autorizzazione, tuttavia questa viene solo sporadicamente rilasciata. Le forze dell'ordine fanno

¹⁶³ AMNESTY INTERNATIONAL, *Rapporto annuale 2019-2020 – Eritrea*.

¹⁶⁴ UNHCR, Eligibility Guidelines for Assessing the International Protection Needs of Asylum-seekers from Eritrea, del 20 aprile 2011, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <http://www.refworld.org/docid/4d4fe0ec2.html>.

¹⁶⁵ FOCUS ON AFRICA. *Eritrea, l'opposizione prepara l'insurrezione contro il dittatore Afwerki*, del 1 agosto 2021. Disponibile in data 22 settembre 2023 al link: <https://www.focusonafrika.info/eritrea-lopposizione-prepara-linsurrezione-contro-il-dittatore-afwerki/>

irruzione durante gli incontri, sia culturali che religiosi: fotografano, interrogano e registrano il nome dei partecipanti¹⁶⁶.

b) Libertà di espressione e di stampa

Nella Costituzione sono tutelate la libertà di espressione del pensiero e di stampa. Anche queste libertà, però, non vengono di fatto garantite ed è impedito l'esercizio della critica.

La condizione del settore dell'informazione in Eritrea continua ad essere tra le peggiori al mondo, infatti è una delle poche nazioni che manca di qualsiasi forma di media indipendente. La stampa privata ha cessato di operare nel 2001, con la svolta repressiva del Governo di Isaias Afewerki che ha, tra le altre cose, decretato la chiusura di tutti gli organi di stampa e dei mezzi di comunicazione autonomi. In seguito all'attuazione di tali misure numerosi sono stati gli arresti di importanti editori e giornalisti, accusati di aver espresso idee critiche rispetto al Governo o di aver riportato informazioni circa l'attività dei partiti di opposizione. Molti operatori della comunicazione hanno lasciato il Paese a causa delle intimidazioni e del rischio di detenzioni arbitrarie.

Il settore dell'informazione aveva già subito una prima limitazione nel 1996 quando una legge (*Press Proclamation Law*) aveva disposto che nessuna società estera potesse essere proprietaria di mezzi di comunicazione nel Paese e che ogni tipo di pubblicazione fosse sottoposta all'autorizzazione preventiva del Governo. Nonostante l'assenza di media indipendenti, la *Press Proclamation Law* del 1996 continua ad essere applicata.

In un'intervista rilasciata all'emittente svizzera TV4, nel giugno del 2009, il Presidente Afewerki ha giustificato la chiusura degli organi di stampa privati con la motivazione che questi fossero guidati da interessi particolari e ha sottolineato che la reale libertà di espressione in Eritrea può essere garantita solo attraverso i media gestiti dallo Stato.

Attualmente nel Paese c'è solo una sola agenzia di stampa, due emittenti televisive e tre stazioni radio, tutte operanti sotto lo stretto controllo del Governo.¹⁶⁷ **I giornalisti sono sottoposti ad una rigida sorveglianza** e ad una forte pressione affinché diano un'immagine positiva dell'operato del Governo. Vi è la possibilità di acquistare parabole satellitari e abbonarsi ai media internazionali, ma vige l'assoluto divieto di importare pubblicazioni estere senza la previa autorizzazione dello Stato. Esistono alcune stazioni eritree che cercano di raggiungere dall'estero gli ascoltatori nel Paese, come ad esempio Radio Erena, che trasmette via satellite e via Radio da Parigi, oltre ad alcune stazioni schierate con l'opposizione che trasmettono dall'Etiopia.

È fortemente limitato anche l'accesso ad Internet. Il Governo chiede che tutti i *providers* utilizzino infrastrutture controllate dallo Stato. Molti siti web gestiti da eritrei che si trovano all'estero sono stati bloccati, così come il sito di condivisione di video *YouTube*. È noto che le autorità statali monitorano le comunicazioni e-mail, anche se l'utilizzo di internet è estremamente limitato. Secondo i dati più recenti rilasciati dall'Unione internazionale delle telecomunicazioni, l'1,1% della popolazione ha utilizzato Internet nel 2015.

Anche la pubblicazione di libri deve essere sottoposta al vaglio statale.

¹⁶⁶ U.S. DEPARTMENT OF STATE, 2020 *Country Reports on Human Rights Practices – Eritrea*, del 30 marzo 2021, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2020-country-reports-on-human-rights-practices/eritrea/>

¹⁶⁷ BBC NEWS, Eritrea media guide, del 25 aprile 2023. Disponibile il 18 settembre 2023 al link: <https://www.bbc.com/news/world-africa-13349077>

Il Paese ha fatto registrare il peggior record in Africa per quanto riguarda la detenzione dei giornalisti. L'organizzazione *Committee to Protect Journalists* ha stimato che almeno 19 giornalisti si trovavano in carcere nel 2010, quasi tutti detenuti *incommunicado* ¹⁶⁸.

I giornalisti stranieri non possono entrare liberamente in Eritrea e, comunque, la loro presenza non è tollerata, a meno che non accettino di riportare notizie favorevoli al regime. Ci sono stati rari casi di rapporti prodotti da giornalisti che lavoravano in segreto; tuttavia, rimane pressoché impossibile riuscire a operare liberamente all'interno del Paese. ¹⁶⁹

Nel 2019 Amnesty International ha lanciato una campagna per il rilascio di 28 prigionieri di coscienza arrestati nel 2001: in tutto 17 giornalisti e 11 oppositori politici arrestati per aver criticato il governo del presidente **Isaias Afewerki**. Gli oppositori politici vennero arrestati per aver scritto una lettera aperta al presidente Afewerki chiedendogli di rispettare la costituzione convocando le elezioni e mantenendo lo stato di diritto; i 17 giornalisti furono ritenuti colpevoli di averla pubblicata. Da allora, nessuno dei prigionieri ha dato mai notizia di sé o è stato formalmente incriminato di qualche reato ¹⁷⁰.

Durante il 2020 sono continuate le detenzioni arbitrarie e le sparizioni forzate, per le quali non sono state chiamate in causa le forze di sicurezza. Centinaia le vittime, ma in particolar modo, giornalisti, ex politici e praticanti di religioni non autorizzate, hanno continuato ad essere arbitrariamente detenuti, senza una specifica accusa e con il divieto di accesso ad avvocati o familiari. Molti di loro sono tuttora detenuti ingiustamente da almeno due decenni.

Berhane Abrehe, ex ministro delle Finanze, nel settembre 2018 è stato arrestato dalle forze di sicurezza ad Asmara, fino ad aprile 2019 non era ancora stato rivisto, stando alle dichiarazioni del figlio. Il suo arresto è avvenuto pochi giorni dopo aver pubblicato un libro, intitolato *Eritrea My Country*, che criticava il governo e invitava gli eritrei a usare mezzi pacifici per realizzare la democrazia. La causa scatenante è stata proprio questo suo libro e dopo il suo arresto, le autorità hanno rifiutato di fornire informazioni su dove si trovasse o sulla sua sorte.

L'exploit è avvenuto nel mese di novembre, in cui agenti di sicurezza hanno circondato e arrestato più di 20 persone nelle aree Mendefera e Adi Quala, nella zona meridionale. Le ragioni del loro arresto e il loro attuale luogo di detenzione erano e sono tutt'ora sconosciute ¹⁷¹.

c) Libertà di religione

Le garanzie costituzionali rispetto alla tutela della libertà religiosa, così come per le altre libertà fondamentali, vengono meno di fronte alle violazioni perpetrate dal Governo e alla mancata attuazione della Costituzione.

Il Governo limita notevolmente i diritti di tutte le comunità religiose presenti nel Paese sia a livello legislativo che nella prassi. Ai gruppi religiosi è richiesto l'ottenimento di un'autorizzazione rilasciata dall'Ufficio per gli Affari Religiosi e la successiva iscrizione in un apposito registro. Questa iscrizione è necessaria affinché i gruppi possano realizzare le attività e i servizi religiosi. Tuttavia, dal 2002, non è stata accettata alcuna registrazione oltre a quella dei quattro gruppi religiosi principali: la Chiesa Eritrea Ortodossa, la Chiesa Evangelica (Luterana), l'Islam e la Chiesa Cattolica Romana.

Le autorità governative hanno continuato a maltrattare e arrestare gli appartenenti sia ai gruppi religiosi registrati che a quelli non registrati. Gli arresti avvengono soprattutto durante le assemblee

¹⁶⁸ La detenzione *incommunicado* consiste nell'impedire al detenuto qualsiasi contatto con l'esterno, non solo con amici o parenti, ma anche con l'avvocato o con i medici.

¹⁶⁹ FREEDOM HOUSE, *Freedom in the world - Eritrea*, del 14 luglio 2016, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <http://www.refworld.org/docid/57985a33c.html>

¹⁷⁰ AMNESTY INTERNATIONAL, *Eritrea- la campagna per il rilascio di 28 prigionieri di coscienza arrestati nel 2001*, del 17 settembre 2019, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: [Eritrea, Amnesty International lancia una campagna per il rilascio di 28 prigionieri di coscienza arrestati nel 2001.](#)

¹⁷¹ AMNESTY INTERNATIONAL, *rapporto 2019/2020 - Eritrea*

e i raduni pubblici a carattere religioso. Infine, anche le attività dei quattro gruppi principali sono costantemente controllate.

Limitazioni all'esercizio della libertà religiosa si verificano anche nello svolgimento del servizio di leva durante il quale l'esercizio del culto, anche nel caso delle quattro fedi riconosciute, è fortemente ostacolato: ai membri delle forze armate, per esempio, non è permesso pregare in gruppo e il possesso di libri religiosi, inclusa la Bibbia, è severamente punito.

Secondo le stime delle ONG sono detenute dalle 130 alle più di 1000 persone per il credo religioso, stime difficile da specificare in virtù della mancanza di trasparenza dello Stato¹⁷².

Nelle carceri, i detenuti appartenenti ai gruppi religiosi subiscono di frequente maltrattamenti e vengono trattenuti in prigione per lunghi periodi senza processo. Si sono verificati casi in cui le persone sono state costrette a ripudiare la propria fede sotto minaccia, sottoposte a tortura e, a volte, sono decedute durante la permanenza in prigione. Spesso il ripudio del proprio credo è condizione necessaria per ottenere il rilascio.

Nel centro detentivo di Sawa, in particolare, si è a conoscenza di abusi perpetrati dai militari su giovani donne o uomini che, sulla base delle proprie credenze religiose, dichiarano uno status di obiezione di coscienza. Per questa ragione molti appartenenti alle fedi che prevedono l'obiezione di coscienza cercano di fuggire dal Paese prima dell'età prevista per il reclutamento.

Particolarmente preoccupante è la discriminazione operata contro la comunità dei **Testimoni di Geova**, il cui esercizio dei diritti civili e politici è fortemente limitato. Gli appartenenti a questa comunità, per motivazioni legati al loro credo, hanno deciso di non partecipare al *referendum* per l'indipendenza del 1993 e si rifiutano di effettuare il servizio militare. Il Governo ha interpretato questi comportamenti come un rifiuto della cittadinanza eritrea e, con un decreto presidenziale del 1994, ha negato agli appartenenti a questo gruppo la possibilità di ottenere lavori pubblici, licenze lavorative, documenti di identità, titoli di viaggio e l'accesso ai servizi pubblici.

Numerosi sono stati i Testimoni di Geova e gli appartenenti alla Chiesa Pentecostale detenuti a Sawa dal 1994 in poi.

Alcuni rapporti, infine, denunciano abusi sociali e discriminazioni sulla base dell'appartenenza religiosa, delle convinzioni di fede e della pratica del culto.¹⁷³

e) La violazione dei diritti umani oggi¹⁷⁴

La situazione dei diritti umani in Eritrea non mostra segni di miglioramento. Non si arrestano gli episodi di torture, detenzioni arbitrarie, condizioni di detenzione disumane, sparizioni forzate e restrizioni dei diritti alle libertà di espressione. Tutte queste violazioni restano sistematicamente impunte.

Continua il servizio di leva obbligatoria oltre i 18 mesi previsti dalla legge. Chiunque tenti di disertare il servizio militare viene detenuto e punito, la sua famiglia subisce violenze, minacce e sgomberi domestici.

Nada Al-Nashif, Vice Alto Commissario per i Diritti Umani, ha affermato che la situazione dei diritti umani in Eritrea è preoccupante.¹⁷⁵ Mohamed Abdelsalam Babiker, relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Eritrea, ha esortato il governo eritreo a sviluppare un sistema

¹⁷² U.S. STATE DEPARTMENT, International Religious Freedom Report 2021, del 2 giugno 2022. Disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-report-on-international-religious-freedom/eritrea/>

¹⁷³ U.S. STATE DEPARTMENT, International Religious Freedom Report for 2020, del 12 maggio 2021, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: [HTTPS://WWW.STATE.GOV/REPORTS/2020-REPORT-ON-INTERNATIONAL-RELIGIOUS-FREEDOM/](https://www.state.gov/reports/2020-report-on-international-religious-freedom/)

¹⁷⁴ OHCHR, *Eritrea*. Disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.ohchr.org/en/countries/eritrea>

¹⁷⁵ GREENREPORT, *Eritrea: la situazione dei diritti umani rimane disastrosa*, del 7 marzo 2023. Disponibile in data 18 settembre 2018 al link:

trasparente per la registrazione dei detenuti, al fine di combattere il fenomeno delle sparizioni e delle detenzioni arbitrarie.¹⁷⁶

Per quanto riguarda la condizione dei rifugiati eritrei in Etiopia, le Nazioni Unite hanno denunciato e condannato l'espulsione sommaria di centinaia di eritrei da parte del governo di Addis Abeba chiedendo di porre fine alla pratica della detenzione arbitraria di rifugiati, richiedenti asilo e migranti eritrei.¹⁷⁷

Diversi casi di separazione familiare sono stati segnalati in seguito alle deportazioni di massa, con genitori costretti a fare ritorno in Eritrea e bambini lasciati in Etiopia.¹⁷⁸ I rimpatri dei rifugiati sono stati documentati nel rapporto della Commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite sull'Eritrea e dal Relatore delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Eritrea che ha rilevato numerose segnalazioni di continui arresti e prolungate detenzioni per presunte violazioni della legge sull'immigrazione, senza un'accusa e senza alcun processo giudiziario.

Espulsioni collettive di richiedenti asilo eritrei sono state effettuate anche da parte dell'Egitto.¹⁷⁹

Dall'ottobre 2021, le autorità egiziane hanno espulso almeno 68 cittadini eritrei, tra cui anche bambini. Centinaia di richiedenti asilo vengono trattenuti in Egitto per anni in stazioni di polizia e centri di detenzione sovraffollati senza avere accesso a cibo, acqua e cure mediche.

Sebbene l'Egitto abbia aderito alla Convenzione sui rifugiati del 1951, al contrario dell'Eritrea, il Paese non dispone di un quadro giuridico nazionale adeguato per la protezione dei richiedenti asilo.

10. SOGGETTI VULNERABILI

a) Donne

La legge eritrea riconosce alle donne pari opportunità di studio, parità di retribuzione, uguale accesso al lavoro e al diritto di proprietà. Nonostante ciò, soprattutto nelle aree rurali, le **discriminazioni** in questi settori sono molto forti e gli uomini, principali detentori delle risorse economiche, mantengono privilegi per l'accesso all'educazione e al lavoro.

Violenze e abusi sulle donne sono molto diffusi, soprattutto nelle aree rurali. Sono frequenti, inoltre, i casi di stupro avvenuti durante il periodo di formazione e addestramento militare al campo di Sawa. È difficile che le violenze siano denunciate, in parte perché sull'argomento vige un forte tabù a livello sociale, in parte perché i metodi per perseguire gli abusi sono limitati e spesso inefficaci. In particolare, per la violenza domestica - considerata un reato dalla legislazione vigente - non è prevista

¹⁷⁶ NIGRIZIA, *Il rapporto del relatore speciale delle Nazioni Unite per i diritti umani - Eritrea: sempre più stretta la morsa del regime sui civili*, Disponibile in data 21 settembre 2023 al link <https://www.nigrizia.it/notizia/eritrea-diritti-umani-regime-onu-rapporto>

¹⁷⁷ RIVISTA AFRICA, *Etiopia, l'Onu denuncia gli arresti arbitrari di cittadini eritrei*, del 14 luglio 2023. Disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.africarivista.it/etiopia-lonu-denuncia-gli-arresti-arbitrari-di-cittadini-eritrei/219275/>

¹⁷⁸ RIVISTA AFRICA, *Etiopia, l'Onu denuncia gli arresti arbitrari di cittadini eritrei*, del 14 luglio 2023. Disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.africarivista.it/etiopia-lonu-denuncia-gli-arresti-arbitrari-di-cittadini-eritrei/219275/>

¹⁷⁹ OHCHR, *Egypt: UN experts condemn expulsions of Eritrean asylum seekers despite risks of torture, arbitrary detention and enforced disappearance*, del 13 aprile 2023. Disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.ohchr.org/en/press-releases/2022/04/egypt-un-experts-condemn-expulsions-eritrean-asylum-seekers-despite-risks>

una specifica tipologia di pena, mentre in caso di stupro la vittima è spesso invitata dalle stesse autorità a sposare il proprio aggressore.¹⁸⁰

Durante il conflitto dell'ultimo anno, centinaia di donne si sono precipitate negli ospedali del Tigray, nel nord dell'Etiopia, per contraccezione d'emergenza e farmaci per la prevenzione dell'HIV dopo essere state sistematicamente violentate da soldati eritrei ed etiopi che combattono nella guerra civile. In una delle prime indagini approfondite sulle accuse di stupro si accerta che quest'ultimo, costituisce un vero e proprio crimine di guerra¹⁸¹.

b) Bambini

Uno dei problemi principali delle giovani generazioni in Eritrea è strettamente collegato all'obbligo del servizio di leva. Infatti, come specificato in precedenza, anche se la legge proibisce il **reclutamento dei giovani** di età inferiore ai 18 anni, di fatto, i bambini vengono frequentemente reclutati e costretti a frequentare la scuola di formazione e di addestramento presso il campo militare di Sawa. I ragazzi che si sottraggono al reclutamento rischiano di essere arrestati. Gli studenti presenti a Sawa hanno, in genere, 18 anni ma esiste un'alta percentuale di bambini dell'età di 16 anni.

Il Governo obbliga tutti gli studenti che hanno raggiunto l'ultimo anno della scuola secondaria (ad eccezione delle donne sposate che sono, in generale, esentate dalla Leva) a frequentare il 12° grado di addestramento presso il campo militare di Sawa. Gli allievi che non frequentano questo anno conclusivo di addestramento non possono diplomarsi e non possono sostenere gli esami che permetterebbero loro di accedere al livello successivo di studi. Molti giovani cercano di allontanarsi dal Paese per evitare il reclutamento forzato mentre le ragazze, spesso, si sposano per essere esentate dal servizio di leva e dall'obbligo di frequenza della scuola militare.

I bambini sono stati fra le principali vittime del conflitto in Tigray, nel 2020. Le forze governative infatti, hanno utilizzato la storica scuola preparatoria Atse Yohannes nella capitale regionale, Mekelle, come caserma dopo aver preso il controllo della città. L'occupazione e il saccheggio sono avvenuti tra la fine di novembre 2020 fino alla metà di aprile 2021. I combattimenti nel Tigray stanno privando molti bambini dell'istruzione, causando danni per la vita e l'istruzione delle generazioni future.

Per quanto concerne gli **abusi sui minori** va specificato che non esistono leggi precise che disciplinano questi reati, né programmi governativi finalizzati a contrastarli. Le punizioni fisiche, per esempio, sono pratiche diffuse e socialmente accettate. Per quanto concerne, invece, i reati di **sfruttamento sessuale**, la legge punisce la prostituzione minorile, la pornografia e lo sfruttamento sessuale anche se, in diverse zone della capitale, la prostituzione, anche quella minorile, è diffusa¹⁸².

L'età minima per contrarre **matrimonio**, sia per le donne che per gli uomini, è 18 anni. Alcune fedi religiose, tuttavia, celebrano matrimoni tra ragazzi più giovani.

Infine, la legge proibisce le **Mutilazioni Genitali Femminili (MGF)**. Le MGF sarebbero state ampiamente eliminate nelle aree urbane grazie alle campagne educative condotte dal Governo. Nelle principali aree rurali, invece, risultano ancora abbastanza diffuse.¹⁸³

¹⁸⁰ U.S. STATE DEPARTMENT, 2020 *Country Reports on Human Rights Practices – Eritrea*, del 30 marzo 2021, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2020-country-reports-on-human-rights-practices/eritrea/>.

¹⁸¹ THE TELEGRAPH, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: "[Siamo qui per renderti sieropositivo": centinaia di donne si precipitano negli ospedali del Tigray mentre i soldati usano lo stupro come arma di guerra \(telegraph.co.uk\)](https://www.telegraph.co.uk/news/2021/05/28/ethiopia-tigray-schools-occupied-looted/)".

¹⁸² HUMAN RIGHTS WATCH, *Etiopia: Scuole del Tigray occupate e saccheggiate*, del 28 maggio 2021, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.hrw.org/news/2021/05/28/ethiopia-tigray-schools-occupied-looted>.

¹⁸³ U.S. DEPARTMENT OF STATE, 2020 *Country Reports on Human Rights Practices – Eritrea*, del 30 marzo 2021, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2020-country-reports-on-human-rights-practices/eritrea/>

c) LGBTQIA+

Gli omosessuali sono una categoria particolarmente a rischio: la legge eritrea considera l'omosessualità un **crimine** e quanti hanno rapporti con persone del medesimo sesso sono sottoposti ad arresti, detenzioni e gravi discriminazioni sociali.

Esistono numerose testimonianze di gay o lesbiche che hanno subito gravi abusi durante lo svolgimento del servizio militare. Non esistono, infine, organizzazioni riconosciute rappresentative dei diritti di lesbiche, gay, bisessuali o transessuali.¹⁸⁴

d) Rifugiati

La permanenza delle tensioni con l'Etiopia, l'inasprimento delle relazioni con il Djibouti e il conflitto nella regione del Tigray, hanno fatto sì che, negli ultimi dieci anni, l'Eritrea abbia vissuto in un perenne stato di mobilitazione militare. Questa circostanza, insieme alla svolta autoritaria operata dal Governo, ha dato origine ad un massiccio flusso di persone in fuga dal Paese in cerca di protezione.

La maggior parte si dirige verso l'Etiopia o il Sudan, nonostante la politica attuata dal Governo consista nell'ordine di "sparare per uccidere" chiunque venga scoperto nel tentativo di varcare le frontiere nazionali.

I campi profughi di Mai Aini e di Adi Harush nella regione del Tigray sono stati completamente distrutti e decine di migliaia di rifugiati eritrei sono stati costretti a fuggire per salvarsi. L'alto Commissario dell'ONU, ha chiesto alle autorità di Macallè di fare chiarezza e di poter prestare assistenza a tutti i rifugiati e ai richiedenti asilo detenuti illegalmente, chiedendone il rilascio immediato. Inoltre, venuti a conoscenza di altre accuse estremamente serie di violenza perpetrata contro rifugiati eritrei, l'ONU ha esortato il Governo Federale e il Governo Regionale del Tigray ad avviare formalmente le indagini in relazione a tutte le accuse credibili¹⁸⁵. L'UNHCR¹⁸⁶, nel 2021, ha riportato che sono 511.900 gli eritrei fuggiti dal Paese. Nel 2022 sono rispettivamente 160.000 i richiedenti asilo e 130.000 i rifugiati eritrei in Etiopia e in Sudan, principalmente nella fascia di età dai 18 ai 49 anni e 38.000 sono le nuove domande di asilo presentate dai cittadini eritrei.¹⁸⁷ Dallo scoppio delle ostilità, a novembre 2020, molte persone hanno subito le conseguenze causate dalle violenze e dall'assenza di sicurezza che ha travolto la regione. Le violenze e le intimidazioni nei confronti dei rifugiati eritrei sono state molteplici. L'UNHCR ha inoltre stimato che circa 24.000 eritrei nei campi di Mai Aini, Adi Harush e Alemwach nella zona di Mai Tsebri nel Tigray stiano subendo violenze e vivano senza poter accedere ad un'assistenza umanitaria dignitosa. I continui scontri armati costringono alla fuga migliaia di persone nella regione di Afar che confina a est con il Tigray, dove vivono circa 55.000 rifugiati eritrei¹⁸⁸. Ad una situazione altamente precaria si

¹⁸⁴ U.S. Department of State, 2020 *Country Reports on Human Rights Practices – Eritrea*, del 30 marzo 2021, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2020-country-reports-on-human-rights-practices/eritrea/>

¹⁸⁵ UNHCR, *Dichiarazione dell'Alto Commissario ONU, per i Rifugiati Filippo Grandi sulla situazione dei rifugiati eritrei nella regione del Tigray*, del 13 luglio 2021, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/comunicati-stampa/dichiarazione-dellalto-commissario-onu-per-i-rifugiati-filippo-grandi-sulla-situazione-dei-rifugiati-eritrei-nella-regione-del-tigray/>

¹⁸⁶ UNHCR, *Global Trends Report 2021*, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.unhcr.org/62a9d1494/global-trends-report-2021>

¹⁸⁷ UNHCR, *Global Trends Report 2022*. Disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.unhcr.org/global-trends-report-2022> pag. 32

¹⁸⁸ UNHCR, *Migliaia di rifugiati eritrei intrappolati nel conflitto in Tigray*, del 27 luglio 2021, disponibile in 18 settembre 2023 al link: <https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/notizie/migliaia-di-rifugiati-eritrei-intrappolati-nel-conflitto-in-tigray/>.

aggiungono gli effetti del cambiamento climatico che specialmente in queste zone non lasciano scampo ad una popolazione già provata che si ritrova ad affrontare gravi siccità che causano carestie.

SCHEDA PAESE 3

REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO



Forma di Governo	Repubblica semipresidenziale
Presidente	Félix Tshisekedi (dal 24 Gennaio 2019)
Popolazione	111,859,928 (stima 2023)
Capitale	Kinshasa, 16.315.534 (2023)
Gruppi etnici	Esistono più di 200 gruppi etnici africani. In maggioranza Bantu. Le quattro principali etnie sono i Mongo, i Luba, i Kongo (tutti Bantu) e i Mangbetu-Azande. Rappresentano il 45% della popolazione.
Lingua	Francese (lingua ufficiale), Lingala (lingua franca commerciale), Kingwana (dialetto derivante dallo Swahili), Kikongo, Tshiluba.
Religione	Cattolica 55%, Protestante 18.6 %, altri cristiani 21,4 %; Musulmana 1,5%; altre religioni 3.5 % (stima del 2022) ¹⁸⁹

¹⁸⁹ WORLD RELIGION, *National Profiles*. Disponibile in data 22 settembre 2023 al link:
<https://www.thearda.com/world-religion/national-profiles?u=57c>

INDICE

1. GEOGRAFIA _____	4
2. ECONOMIA _____	4
3. INDICI DEMOGRAFICI E DI SVILUPPO _____	7
4. CONTESTO STORICO _____	7
a) Dalla colonizzazione all'indipendenza	
b) L'era di Mobutu (1961-1997)	
c) Il governo di Laurent Desire Kabila e la "Guerra Mondiale Africana" (1998-2003)	
d) Governo di Joseph Kabila	
e) Principali tappe dei negoziati di pace e transizione verso un Governo democratico	
f) Situazione attuale	
g) Ultimi avvenimenti	
5. CONTESTO SOCIO-CULTURALE _____	24
6. ORDINAMENTO DELLO STATO _____	25
7. DIRITTI UMANI E LIBERTÀ FONDAMENTALI _____	26
a) Libertà d'associazione e d'assemblea	
b) Libertà di espressione e di stampa	
c) Libertà di religione	
8. SOGGETTI VULNERABILI _____	30
a) Donne	
b) Bambini	
c) LGBTQIA+	
d) Rifugiati e sfollati interni	
9. RIEPILOGO FONTI _____	37

1. GEOGRAFIA

La Repubblica Democratica del Congo confina a nord con la Repubblica Centro Africana e il Sudan; a nord-est con l'Uganda; a est con il Ruanda, il Burundi e la Tanzania; a sud con lo Zambia e l'Angola; a ovest con la Repubblica del Congo e, sullo stesso versante, presenta un piccolo sbocco sull'Oceano Atlantico.

Il Paese è dominato dal bacino del fiume Congo, che ospita la seconda foresta pluviale più grande del mondo dopo quella amazzonica e copre quasi la metà del territorio congolese. La foresta lascia gradualmente spazio alla savana arborea a sud-ovest e ai rilievi montani situati lungo la *Great Rift Valley* a est. Qui il confine orientale è caratterizzato da numerosi laghi, tra i quali il Tanganica, il Mweru e l'Albert.

Presso la *Rift Valley* si segnalano anche modeste attività vulcaniche dovute ai movimenti della crosta terrestre.

Il clima è diversificato, vista l'estensione del Paese: caldo e umido nell'area del bacino del fiume, fresco e asciutto nelle zone montagnose meridionali, fresco e umido nella zona degli altopiani orientali.¹⁹⁰



2. ECONOMIA

Scarsamente popolata, in relazione alla sua estensione territoriale, la **Repubblica Democratica del Congo possiede ampie risorse naturali e ricchezze minerarie. Nonostante ciò, è una delle nazioni più povere del mondo. Questo è il risultato di anni di cattiva amministrazione, corruzione e guerre.** Per decenni la corruzione e le politiche errate hanno alimentato un'economia clandestina, che è largamente diffusa in molti settori. Al fine di combattere la corruzione, a settembre 2009, l'allora Presidente Kabila ha lanciato una campagna di "tolleranza zero". All'interno di questo sistema ha istituito la *DRC Financial Intelligence Unit* per contrastare il riciclaggio di denaro e l'appropriazione indebita di fondi pubblici. Tuttavia, la debole capacità di garantire l'applicazione delle leggi e la precarietà del sistema giudiziario hanno sempre rappresentato forti ostacoli nella lotta alla corruzione.

¹⁹⁰ CIA, *The World Factbook – Congo (Democratic Republic of the Congo)*, del 2 agosto 2022 disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/congo-democratic-republic-of-the/#geography>

L'economia congolese si basa prevalentemente sul settore agricolo che rappresenta il 20,1% del PIL. I principali prodotti sono il cotone, il caffè, lo zucchero, l'olio di palma, la gomma, il tè, il cotone, il cacao, le banane, le arachidi, il mais e alcuni prodotti in legno.

Il settore dei servizi produce il 48% del PIL mentre il settore industriale quasi il 32%. Quest'ultimo è basato soprattutto **sull'industria mineraria** i cui principali prodotti sono i diamanti, l'oro, il rame, il cobalto, lo zinco, il coltan e lo stagno. Il settore minerario è in espansione, i minerali sono i prodotti maggiormente esportati e rappresentano la più grande fonte di investimenti esteri diretti.

Negli scorsi anni, il governo congolese ha attuato riforme e applicato nuove leggi tra cui il codice degli investimenti, il codice minerario, la legge agraria, la legge sulla finanza pubblica e il codice degli appalti. È stato anche istituito un nuovo tribunale commerciale. Tutte iniziative nate con l'obiettivo di attirare gli investimenti promettendo un trattamento equo e trasparente alle imprese private. Sempre su iniziativa governativa è stato creato lo *"Steering Committee for Investment and Business Climate Improvement"*, un comitato interministeriale con lo scopo di sostenere le riforme e potenziare così lo spirito imprenditoriale della nazione.

A causa della diminuzione della domanda globale di materie prime registratasi nel **2008-2009**, la RDC ha dovuto affrontare **una grave crisi monetaria e finanziaria**. La comunità internazionale ha risposto rapidamente al deteriorarsi della situazione economica fornendo assistenza finanziaria di emergenza, inclusa quella derivante dal FMI (Fondo Monetario Internazionale), dalla Banca Mondiale e dalla Banca Africana per lo Sviluppo. Anche l'Unione Europea e il Belgio hanno fornito aiuti finanziari. Ma alla fine del 2012 il FMI ha sospeso gli ultimi tre pagamenti nell'ambito del finanziamento – un totale di 240 milioni di dollari - a causa delle preoccupazioni circa la mancanza di trasparenza nei contratti di estrazione mineraria. Nel 2012, la RDC ha aggiornato le proprie leggi commerciali rispettando l'OHADA, l'Organizzazione per l'Armonizzazione del Diritto Aziendale in Africa. Il prezzo del rame - esportazione principale della RDC - è diminuito nel 2015 e ha mantenuto un calo record durante il **2016**, riducendo i ricavi governativi, le spese e le riserve valutarie. Il **peggioramento della crisi economica** ha inasprito i già elevati livelli di povertà della popolazione, su cui ha anche gravato l'insorgenza di focolai di colera, febbre gialla e Covid-19 che hanno provocato centinaia di morti.

La Repubblica Democratica del Congo ha dovuto inoltre lottare contro nuovi focolai di Ebola e contro un'epidemia di morbillo. Inoltre, nell'ottobre 2020, l'OCHA ha stimato che 15,6 milioni di persone si trovano in una situazione di grave insicurezza alimentare, di cui circa 4,7 milioni soffrono di grave malnutrizione.¹⁹¹

¹⁹¹ U.S. STATE DEPARTMENT, *U.S. Relations With Democratic Republic of the Congo*, 11 agosto 2021, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/u-s-relations-with-republic-of-the-congo/>; CIA, *The World Factbook – Congo (Democratic Republic of the Congo)*, del 2 agosto 2022 disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/congo-democratic-republic-of-the/#economy>

Nel 2023 però la valutazione sul potenziale economico della Repubblica Democratica del Congo è stata al rialzo, dopo che il Paese ha ospitato, per la seconda edizione, la Conferenza per orientare gli investitori. L'incremento di 40 punti base sottolinea la dinamica positiva del Paese, nonostante questo continui a fare i conti con infrastrutture inadeguate, tasse arbitrarie e insicurezza nella parte orientale del Paese. Tuttavia, negli ultimi anni il governo congolese ha incrementato le riforme e posto l'attenzione sui risultati macroeconomici, sulla gestione responsabile delle finanze pubbliche e su un sistema finanziario stabile col fine prioritario di creare nuovi posti di lavoro.

Nel dicembre del 2023 sarà inaugurato un nuovo centro finanziario a Kinshasa, frutto della cooperazione turco-congolese, che concentrerà diverse operazioni in un unico sito per migliorare i servizi del Ministero del Bilancio e del Ministero delle Finanze, mentre è in corso un progetto per l'aeroporto di Kinshasa destinato a divenire uno dei più grandi terminal di tutta l'Africa continentale. Questi investimenti, insieme alle numerose strutture sportive in costruzione, daranno un valore aggiunto al Paese e al suo ambiente imprenditoriale.

Nonostante questi progressi le sfide rimangono, soprattutto nel Congo orientale, nelle zone del Nord Kivu e dell'Ituri, in cui le risorse sono ancora poco sfruttate¹⁹² aggravando così la precarietà. A pagare le conseguenze di questa instabilità è come sempre la popolazione: il 70% dei congolesi vive sotto la soglia di povertà, una persona su tre soffre di fame acuta e le aspettative di vita si aggirano intorno ai 60 anni.

La situazione è aggravata dai continui scontri che si hanno per il controllo delle fonti minerarie, come diamanti, coltan, oro, cobalto e rame che da decenni muovono gli interessi di grandi potenze a livello internazionale.

A causa della sua ricchezza mineraria, il Kivu è conteso da innumerevoli gruppi armati che seminano una scia infinita di violenze e crimini efferati, come nel caso dell'assassinio dell'ambasciatore italiano Luca Attanasio il 22 febbraio 2021 che insieme al carabiniere Vittorio Iacovacci, persero la vita in un'imboscata da parte di una delle tante bande armate che controllano la zona.

Tutta l'area del Kivu gioca un ruolo strategico per la presenza di cobalto, rame e coltan, necessari per la produzione di batterie, materiale elettrico e componenti elettronici.

La catena che porta le risorse minerarie del Kivu alle imprese che si trovano in Europa e in Asia, è molto lunga e spesso tra i vari passaggi vengono imposte delle tasse e delle estorsioni che arricchiscono coloro che detengono il controllo sui territori da cui partono queste risorse. A pagare il prezzo più alto di questo sistema di corruzione sono i minatori che lavorano all'estrazione dei materiali, sottoposti a orari massacranti e a condizioni di lavoro altamente rischiose.¹⁹³

3. INDICI DEMOGRAFICI E DI SVILUPPO

¹⁹² EURONEWS, *La Repubblica Democratica del Congo punta ad attirare nuovi investitori*, del 6 luglio 2023, disponibile in data 25 settembre 2023 al link: <https://it.euronews.com/next/2023/07/06/la-repubblica-democratica-del-congo-punta-ad-attirare-nuovi-investitori>

¹⁹³ AVVENIRE, *La ricchezza mineraria del Congo è diventata la sua maledizione*, del 28 gennaio 2023. Disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/la-ricchezza-mineraria-del-congo-diventata-la-sua-maledizione>

INDICE	REP. DEM. CONGO ¹⁹⁴	ITALIA ¹⁹⁵
Popolazione	108,407,721 (stima di agosto 2022)	61,021,855 (stima 2023)
Tasso di mortalità	7.94 morti (ogni 1000 abitanti)	11.31 morti (ogni 1000 abitanti)
Tasso di natalità	40,08 nati (ogni 1000 abitanti)	6.95 nati (ogni 1000 abitanti)
Aspettativa di vita scolastica (in anni)	11	16 (stima del 2019)
PIL pro capite	\$1.100 (2020)	32 902,67 USD
PIL	58.065 ml USD ¹⁹⁶	2.010.431 ml USD ¹⁹⁷

4. CONTESTO STORICO

a) Dalla colonizzazione all'indipendenza

Il territorio conosciuto come Repubblica Democratica del Congo venne **colonizzato nel 1885** e diventò dominio personale del Re belga Leopoldo II.

Nel 1907 l'amministrazione passò al Governo belga che cambiò il nome della nazione in **"Congo Belga"**. Dopo un periodo di insurrezioni e disordini, **il 30 giugno del 1960, il Congo Belga conquistò l'indipendenza**. Con le elezioni parlamentari del **1960 Patrice Lumumba** (*leader* del Movimento Nazionale del Congo) **diventò Primo Ministro** mentre **Joseph Kasavubu assunse la carica di Presidente della rinominata Repubblica Democratica del Congo**.

b) L'era di Mobutu (1961-1997)

Nei primi anni di indipendenza, diversi eventi destabilizzarono la nazione: l'esercito si ammutinò; il governatore della provincia di Katanga attuò un tentativo di secessione; le forze di *peacekeeping* delle Nazioni Unite furono chiamate a ristabilire l'ordine nel Paese; nel 1961 il Primo Ministro Lumumba morì assassinato durante un tentativo di colpo di Stato e il colonnello Joseph Desire Mobutu (in seguito chiamato Mobutu Sese Seko) assunse il governo.

¹⁹⁴ CIA, *The World Factbook – Congo (Democratic Republic of the Congo)*, del 2 agosto 2022 disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/congo-democratic-republic-of-the/#introduction>

¹⁹⁵ CIA, *The World Factbook –Italia*, del 2 Agosto 2022, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/italy/#introduction> e

¹⁹⁶ WORLD BANK OPEN DATA, disponibile in data 25 settembre 2023 al link: <https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.CD?locations=CD>

¹⁹⁷ WORLD BANK OPEN DATA, disponibile in data 25 settembre 2023 al link: <https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.CD?locations=CD>

Il Paese attraversò un periodo di gravi disordini e rivolte fino al 1965, quando **Mobutu** - che in quel momento era tenente generale e comandante in capo dell'esercito nazionale - **assunse il controllo del Paese e si autoproclamò Presidente per 5 anni**.

Mobutu centralizzò rapidamente il potere attraverso il dominio indiscusso del suo partito: il Movimento di Rivoluzione Popolare (*Popular Revolution Movement - MPR*).

Nel 1970 venne eletto Presidente all'unanimità e iniziò una campagna di sensibilizzazione culturale arrivando, nel **1971**, a rinominare il Paese come **Repubblica dello Zaire** e obbligando i cittadini ad adottare nomi africani.

Seguì un periodo di relativa stabilità che durò fino al **1977-78**, quando **i ribelli della provincia di Katanga**, che si stavano organizzando in Angola, **misero in atto una serie di invasioni nella regione**. I ribelli furono cacciati dal territorio grazie all'aiuto delle truppe belghe, marocchine e francesi.

Negli anni '80, Mobutu continuò a rafforzare il suo sistema di governo a partito unico. Nonostante egli riuscisse a mantenere il controllo del Paese, in questi anni si attivarono numerosi partiti di opposizione, il più importante dei quali era l'Unione per la Democrazia e il Progresso Sociale (*Democracy and Social Progress Union - UDPS*). I tentativi di Mobutu di reprimere l'azione di questi gruppi attirarono pesanti critiche internazionali.

Con la fine della Guerra Fredda aumentarono le pressioni interne ed esterne sul regime di Mobutu.

Tra la fine del **1989** e l'inizio del **1990**, il suo governo fu indebolito da una serie di proteste interne, dalla difficile situazione economica e dal crescere delle critiche internazionali circa le pratiche non rispettose dei diritti umani operate dal suo regime.

Ad aprile 1990, Mobutu accettò di aprire il governo ad un sistema multipartitico con la previsione di nuove elezioni e di una Costituzione.

Quando, però, l'attuazione di alcune disposizioni del nuovo pacchetto di riforme venne rinviata, i soldati iniziarono a saccheggiare Kinshasa e a protestare per il mancato pagamento dei salari.

Circa 20.000 cittadini stranieri presenti a Kinshasa in situazione di rischio furono evacuati grazie all'intervento di 2.000 truppe francesi e belghe e il supporto dei mezzi dell'aeronautica statunitense.

Nel 1992, dopo diversi tentativi, venne **istituita la Conferenza di Sovranità Nazionale (CSN)**, intesa quale forum di riconciliazione e d'elaborazione di una nuova carta costituzionale. Essa comprendeva più di 2.000 rappresentanti di diversi partiti politici. L'arcivescovo Laurent Monsengwone assunse la presidenza.

La Conferenza Nazionale venne, infine, a configurarsi quale potere antagonista a quello presidenziale di Mobutu, fino a proclamare il 14 aprile 1992 la propria sovranità e il valore vincolante delle proprie deliberazioni. Benché Mobutu avesse, su designazione della CSN, nominato Primo Ministro Étienne Tshisekedi, fondatore e Presidente del partito di opposizione UPDS, il conflitto fra le due istituzioni non venne meno.

A dicembre la CSN si sciolse, dopo aver concluso i propri lavori con la nomina dei membri dell'**Alto Consiglio della Repubblica** (*High Council of the Republic-Parliament of Transition - HCR-PT*), una sorta di Parlamento provvisorio.

Entro la fine dell'anno, Mobutu aveva creato un governo rivale.

La situazione di stallo che ne conseguì produsse, **nel 1994**, un compromesso che portò alla fusione dei due governi all'interno dell'Alto Consiglio della Repubblica, con Mobutu come Capo di Stato e Leon Kengo Wa Dondo come Primo Ministro.

Per i successivi due anni vennero continuamente riprogrammate elezioni legislative e presidenziali che, tuttavia, non ebbero mai luogo.

All'inizio del 1994, la guerra e il genocidio nel vicino Ruanda si estesero in Zaire. Le forze della milizia Hutu ruandese (*Interahamwe*), fuggite dal Ruanda dopo l'ascesa del governo guidato dai Tutsi, iniziarono ad utilizzare i campi profughi allestiti nell'est dello Zaire come basi per le loro incursioni in territorio ruandese.

Nell'ottobre del 1996 le truppe ruandesi (RPA) entrarono in Zaire, contemporaneamente con la formazione di una coalizione armata guidata da Laurent Desire Kabila, conosciuta come Alleanza delle Forze Democratiche per la liberazione del Congo-Zaire (*Alliance of Democratic Forces for the Liberation of Congo-Zaire - AFDL*). Quest'ultima aveva l'obiettivo di estromettere forzatamente Mobutu. Così, le forze dell'*AFDL* con il supporto dell'Uganda e del Ruanda, iniziarono una campagna militare da Kinshasa.

Inutili si rivelavano gli appelli dell'ONU al ritiro di tutte le forze straniere nell'Est dello Zaire e i tentativi di Mobutu di dare una credibilità al proprio governo sostituendo una serie di primi ministri. Nel **maggio 1997** si assistette al **fallimento dei negoziati di pace tra Mobutu e Kabila, le truppe dell'AFDL entrarono a Kinshasa e Kabila si proclamò Presidente della Repubblica Democratica del Congo**, ripristinando così il nome che il Paese aveva avuto dal 1960 al 1971 e assumendo pieni poteri.

Mobutu riuscì a fuggire dal Paese (morì a Rabat –Marocco nel settembre 1997).¹⁹⁸

c) Il governo di Laurent Desire Kabila e la "Guerra Mondiale Africana"¹⁹⁹ (1998-2003)

Il capo dell'esercito di Kabila e il Segretario Generale dell'*AFDL* erano ruandesi e le unità dell'*RPA* (*Rwandan Patriotic Army*) continuarono ad operare insieme con i militari delle *FAC* (*Forze Armate Congolesi - Congolese Armed Forces - FAC*) nella Repubblica Democratica del Congo.

¹⁹⁸ ISPI, *Un passato da cui fuggire? Il Congo tra colonialismo e guerre civili*, del 18 giugno 2018, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/un-passato-da-cui-fuggire-il-congo-tra-colonialismo-e-guerre-civili-20805>

¹⁹⁹ A causa del gran numero di eserciti dei Paesi limitrofi che ha coinvolto, il conflitto della Repubblica Democratica del Congo è stato anche definito "Guerra mondiale africana".

CIVILTÀ CATTOLICA, *Crisi della Repubblica Democratica del Congo* di Camille Mukoso, del 3 luglio 2021, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: [https://www.laciviltacattolica.it/articolo/crisi-della-repubblica-democratica-del-congo/?utm_source=Newsletter+%22La+Civilt%C3%A0+Cattolica%22&utm_campaign=8b1e1c6df4-1850_CAMPAIGN_12_2021&utm_medium=email&utm_term=0_9d2f468610-8b1e1c6df4-225862809&ct=t\(1850_CAMPAIGN_12_2021\)&mc_cid=8b1e1c6df4&mc_eid=809efdbf00#_ftnref10](https://www.laciviltacattolica.it/articolo/crisi-della-repubblica-democratica-del-congo/?utm_source=Newsletter+%22La+Civilt%C3%A0+Cattolica%22&utm_campaign=8b1e1c6df4-1850_CAMPAIGN_12_2021&utm_medium=email&utm_term=0_9d2f468610-8b1e1c6df4-225862809&ct=t(1850_CAMPAIGN_12_2021)&mc_cid=8b1e1c6df4&mc_eid=809efdbf00#_ftnref10)

Nel corso dell'anno successivo (1998), tuttavia, le relazioni tra Kabila e i suoi sostenitori stranieri si deteriorarono.

Nel luglio del 1998, Kabila ordinò a tutte le truppe straniere di lasciare il territorio congolese. Molte si rifiutarono di eseguire l'ordine.

Un mese dopo (**agosto 1998**) esplosero combattimenti in tutta la nazione, le truppe ruandesi presenti in RDC si ammutinarono e nuovi contingenti ugandesi e ruandesi entrarono nel Paese.

Dilagò la guerra civile, di lì a poco le truppe ruandesi lasciarono il Basso Congo con l'intenzione di marciare su Kinshasa, estromettendo Kabila e rimpiazzandolo con un **nuovo gruppo ribelle congolese, il Congolese Rally for Democracy (RCD)**, appoggiato dai ruandesi.

Nel febbraio del 1999, l'Uganda appoggiò la costituzione di un altro gruppo ribelle, il **Congo Liberation Movement (MLC)**, un movimento che raccoglieva gli ex sostenitori di Mobutu e dell'ex-Zaire nella Provincia Equatoriale (anche provincia di nascita dell'ex Presidente Mobutu).

Insieme, le forze dell'MLC e le forze ugandesi riuscirono a prendere il controllo su una parte del territorio settentrionale della RDC.

A questo punto, la RDC era divisa di fatto in tre segmenti, il primo controllato da Laurent Kabila, il secondo dai ruandesi e il terzo dagli ugandesi. Il conflitto si attestava su una situazione di stallo.

Nell'aprile del 1999, vennero ufficialmente coinvolti altri Paesi del continente: **Kabila e i Presidenti di Angola, Zimbabwe e Namibia annunciarono la formazione di un'alleanza** finalizzata alla reciproca difesa militare, mentre **l'Uganda e il Ruanda continuarono ad appoggiare le forze ribelli**. La campagna militare ruandese venne dunque fermata grazie all'intervento, a difesa del governo di Kabila, delle truppe alleate di Angola, Zimbabwe e Namibia.

Vi furono ripetuti appelli del Presidente francese J. Chirac e del Segretario dell'ONU Annan per la firma di accordi sul cessate il fuoco e l'avvio di negoziati tra le fazioni rivali.

A luglio del 1999, tutte le parti si incontrarono a Lusaka, in Zambia, dove firmarono un accordo alla fine di agosto. **L'accordo di Lusaka** prevedeva il cessate il fuoco, il dispiegamento delle operazioni di *peacekeeping* delle Nazioni Unite e il ritiro delle truppe straniere, nonché l'avvio di un negoziato interno che potesse portare alla formazione di un Governo di transizione che avrebbe guidato il Paese verso nuove elezioni.

Tra il 1999 e il 2000, tuttavia, le parti firmatarie dell'accordo di Lusaka non riuscirono ad attuare pienamente le previsioni contenute nel testo. Laurent Kabila continuò ad attirare su di sé pesanti critiche internazionali per aver frapposto ostacoli al pieno dispiegamento delle truppe ONU sul territorio, impedendo il proseguimento di un dialogo interno e operando nell'obiettivo di sopprimere l'attività politica nel Paese.

d) Governo di Joseph Kabila

Nel gennaio 2001 - in un clima che sembrava sempre più avverso al raggiungimento di un accordo con gli ex alleati, Uganda e Ruanda, ritenuti ormai aggressori da cacciare - **il Presidente D. Kabila venne assassinato dalle sue stesse guardie del corpo.**

Gli succedette il figlio Joseph Kabila, già capo delle forze armate del Paese, che era rimasto alla guida dell'esercito. Joseph Kabila pose fine a molte delle politiche negative attuate dal padre.

Nell'anno successivo (2002) la missione di *peacekeeping* delle Nazioni Unite in RDC chiamata MONUSCO (*Mission de l'Organisation des Nations unies pour la stabilisation en République démocratique du Congo*) divenne operativa su tutto il territorio nazionale e il dialogo interno poté proseguire.

Alla fine del 2002, le truppe di Angola, Namibia e Zimbabwe si erano ritirate dalla RDC.

Seguirono i **negoziati di pace tra RDC e Ruanda** che si tennero in Sud Africa e che culminarono nell'**Accordo di Pretoria, nel luglio del 2002**.

Ad ottobre del 2002, le **truppe ruandesi si ritirarono** ufficialmente dal territorio congolese.

Le truppe ugandesi lasciarono, infine, ufficialmente il territorio nel **maggio del 2003**.

e) Principali tappe dei negoziati di pace e transizione verso un Governo democratico

Ad ottobre del 2001, il dialogo interno iniziò ad Addis Abeba, sotto gli auspici di un mediatore, l'ex Presidente del Botswana, Ketumile Masire.

I negoziati iniziali ebbero scarsi risultati e così vennero aggiornati al **25 febbraio del 2002 in Sud Africa**. Vi presero parte rappresentanti dell'ex governo, gruppi ribelli, movimenti di opposizione politica, esponenti della società civile e anche rappresentanti dei gruppi Mai-Mai (una milizia di difesa locale congolese).

Le trattative si conclusero senza risultati il **19 aprile del 2002, quando il Governo e il MLC negoziarono un accordo** che venne sottoscritto dalla maggioranza dei delegati. Questo accordo parziale non venne mai applicato.

Le trattative ripresero nuovamente sfociando il 2 aprile del 2003 nella firma degli accordi di Sun City che, oltre alla stesura di una Costituzione transitoria, posero le basi per il processo di democratizzazione del Paese.

Il 30 giugno del 2003, J. Kabila emise un decreto con cui annunciò formalmente la **formazione di un Governo di Transizione**. Quattro vice-Presidenti (ciascuno rappresentativo di una specifica fazione, partito o regione) prestarono il loro giuramento il 17 luglio del 2003 e la maggior parte dei Ministri assunse formalmente le funzioni di governo nei giorni successivi.

Durante il periodo del Governo di transizione il Presidente Joseph Kabila realizzò progressi significativi nel processo di liberalizzazione della politica interna e nello sforzo di intraprendere la strada di riforme economiche in cooperazione con la Banca Mondiale e con il Fondo Monetario Internazionale. Tuttavia, gravi problemi legati al rispetto dei diritti umani rimasero irrisolti, soprattutto negli ambiti di competenza dei servizi di sicurezza statali e del sistema della giustizia.

A dicembre 2005, circa 2/3 dei cittadini congolese aventi diritto al voto hanno partecipato al referendum che ha portato all'approvazione della nuova Costituzione.

La Costituzione è entrata in vigore nel febbraio del 2006 e ha affidato al Presidente ampi poteri sia in campo legislativo ed esecutivo che militare.

Il 28 novembre 2011, si sono tenute le seconde elezioni multipartitiche da più di 45 anni.

Circa 19 milioni di persone hanno partecipato al voto per eleggere il Presidente e i rappresentanti dell'Assemblea Nazionale. L'affluenza alle urne è stata circa del 60%.

Molte difficoltà tecniche e logistiche, nonché numerosi incidenti, atti di violenza e intimidazioni si sono verificati durante le procedure elettorali. Gli osservatori interni e internazionali hanno dichiarato che tali problemi tecnici e logistici, insieme con una certa mancanza di trasparenza, hanno provocato gravi carenze nelle procedure elettorali.

Secondo la Commissione Nazionale Elettorale Indipendente (CENI) il Presidente uscente **Joseph Kabila ha vinto con il 48,95% dei voti**, rispetto al 32,33% dei consensi ricevuti dal suo principale antagonista Etienne Tshisekedi.

A febbraio 2012 la nuova Assemblea Nazionale si è riunita per la prima volta e un **nuovo Consiglio dei Ministri è stato nominato ad aprile**.

Joseph Kabila è sostenuto dal **Partito Popolare per la Ricostruzione e lo Sviluppo (*People's Party for Reconstruction and Development - PPRD*)**.

La maggioranza parlamentare è formata da una grande coalizione guidata dal PPRD e dai suoi partiti satelliti che supportano il Presidente Kabila.

I principali movimenti di opposizione sono **l'Unione per il Progresso Sociale e la Democrazia (*Democracy and Social Progress Union - UDPS*)**, il cui *leader* è Etienne Tshisekedi e il **Movimento di Liberazione del Congo (*The Congolese Liberation Movement - MLC*)**, il cui *leader* Jean-Pierre Bemba è attualmente sotto processo presso la Corte Penale Internazionale dell'Aja, dopo l'arresto del maggio 2008 da parte delle autorità belghe.

Le Assemblee Provinciali che sono state elette il 16 gennaio 2007, hanno nominato, a loro volta, i 108 membri del Senato.

Ulteriori **elezioni provinciali**, previste per **marzo 2012**, sono state rinviate a causa di irregolarità.

Le **elezioni locali** sono state programmate per la **fine del 2012 e l'inizio del 2013**.²⁰⁰

A **luglio del 2012** il "signore della guerra" Thomas Lubanga è stato condannato dalla Corte Penale Internazionale a 14 anni di carcere per aver utilizzato bambini-soldato nelle milizie ribelli tra il 2002 e il 2003.

Ad **ottobre del 2012** il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha annunciato l'intenzione di imporre delle sanzioni contro i leader del movimento ribelle M23 e contro gli Stati che hanno violato l'embargo sulle armi vigente in RDC. Ci sono state, infatti, denunce circa la fornitura di armi al gruppo M23 da parte del Ruanda e dell'Uganda, anche se entrambi i paesi hanno negato questa accusa.

A **novembre 2012** alcuni miliziani del gruppo M23 sono entrati a Goma ritirandosi poco dopo in seguito alla promessa del governo di liberare alcuni membri del movimento.

Nel **febbraio 2013** i rappresentanti di 11 nazioni africane hanno firmato un accordo in Etiopia impegnandosi a contribuire a porre fine al conflitto in RDC. I ribelli del movimento M23 hanno dichiarato un "cessate il fuoco" in vista dell'apertura dei negoziati.

²⁰⁰ U.S. STATE DEPARTMENT, *U.S. Relations With Democratic Republic of the Congo*, 15 aprile 2020, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/u-s-relations-with-democratic-republic-of-the-congo/>;

U.S. STATE DEPARTMENT, *U.S. Relations With Democratic Republic of the Congo*, 11 agosto 2021, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/u-s-relations-with-republic-of-the-congo/>

A **marzo 2013** il “signore della guerra” e fondatore del gruppo M23 Bosco Ntaganda si è arreso ed è stato trasferito all’Aja per affrontare il processo presso la Corte Penale Internazionale relativo alle accuse per crimini di guerra.

A **luglio 2013** l’ONU ha inviato 3.000 uomini delle brigate di intervento per contrastare i ribelli nella parte orientale del Paese.²⁰¹

A **dicembre 2013** il gruppo ribelle M23 ha firmato un accordo di pace con il Governo dopo la cattura, da parte dell’esercito, dell’ultima roccaforte dei ribelli presente ad est del Paese.

A **marzo 2014** la Corte Penale Internazionale ha dichiarato il leader delle milizie dell’FRPI (Front for Patriotic Resistance of Ituri) Germain Katanga,²⁰² colpevole di crimini di guerra per il massacro avvenuto nel 2003 dei civili di un villaggio della provincia di Ituri.²⁰³

A **maggio 2014**, due soldati sono stati condannati per stupro durante il processo per 39 membri dell’esercito accusati di crimini di guerra commessi nella parte est del Paese.

A **giugno 2014** le truppe ruandesi e congolese hanno combattuto ai confini tra i due Stati.

A **maggio 2014** due soldati sono stati condannati per stupro nell’ambito del processo a 39 membri dell’esercito accusati di crimini di guerra nell’est del Paese. La RDG denuncia che nel mese di aprile quasi 60.000 dei suoi cittadini sono stati cacciati dal Congo Brazaville in quella che è stata vista come un’operazione per espellere gli immigrati clandestini.

A **gennaio 2015** dozzine di persone sono state uccise nel corso delle proteste contro le modifiche alle proposte di legge elettorale, progettate secondo l’opposizione per consentire al presidente Kabila di rimanere al potere.

A **maggio 2016** il governatore della regione di Katanga Moïse Katumbi dichiara di volersi candidare alle elezioni presidenziali. In seguito, però lascerà il paese per sottoporsi a delle cure mediche.

A **novembre 2016** un accordo politico firmato tra la coalizione di governo del presidente Kabila e l’opposizione per ritardare le elezioni presidenziali fino al 2018 determina le dimissioni del primo ministro Augustin Matata Ponyo e del suo gabinetto, si apre così la strada alla possibilità di avere un nuovo governo che includa figure dell’opposizione.

Il **31 dicembre 2016**, in seguito alla mediazione della Chiesa cattolica, i rappresentanti della coalizione di maggioranza, dell’opposizione e delle organizzazioni della società civile hanno siglato un nuovo accordo che, tra i vari impegni, stabiliva che il presidente Kabila non si sarebbe ricandidato per un terzo mandato e che le elezioni si sarebbero svolte entro la fine del 2017.

A **giugno 2017** l’ONU riferisce che in questi ultimi mesi sono state uccise circa 2.000 persone per motivi etnici nella provincia di Kasai, dove sono state ritrovate numerose fosse comuni.²⁰⁴

²⁰¹ GEOPOLITICA, *Nuova brigata di intervento nel Congo passo avanti dell’ONU nei grandi laghi*, 19 giugno 2013, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <https://it.paperblog.com/nuova-brigata-di-intervento-nel-congo-passo-avanti-dell-onu-nei-grandi-laghi-1849061/>.

²⁰² L’FRPI è una milizia ribelle oltre che un partito politico attivo nella provincia di Ituri, nel nord-est della nazione. L’FRPI è stato formato nel 2002 dagli appartenenti all’etnia Ngiti ed è un gruppo alleato al Lendu Nationalist and Integrationist Front (FNI).

²⁰³ Si è trattato di una strage di civili consumatasi nel 2003 nel villaggio di Bogoro, nella provincia di Ituri, nel nord-est del Paese, vicino al confine con l’Uganda. Uomini armati fecero irruzione nel villaggio durante la notte, cogliendo di sorpresa gli abitanti mentre dormivano. Nel massacro vennero uccise circa 200 persone, tutte civili. Le donne sopravvissute vennero prese come schiave di guerra e violentate. La strage si inserisce nel contesto di una guerra tribale durata dal 1999 al 2003 per il controllo delle ricche regioni minerarie del nord-est del Paese.

²⁰⁴ BBC NEWS, *Country profile – Democratic Republic of Congo*, 10 gennaio 2019, disponibile in data 18 settembre 2023 al link: <http://www.bbc.com/news/world-africa-13286306>

Ad **agosto 2018** scoppia, nel nordest del Paese, un'epidemia ebola. Si stima che sia la seconda crisi di ebola più grave della storia. Sono stati registrati oltre 3.000 casi e 2.200 persone sono morte. A luglio 2019 l'Organizzazione mondiale della sanità l'ha dichiarata un'emergenza globale, per il timore che possa diffondersi nei paesi vicini, l'Uganda, il Ruanda e nel Sud Sudan senza legge.²⁰⁵

A **dicembre 2018** si svolgono le elezioni presidenziali che vedono vincitore il candidato dell'opposizione **Félix Tshisekedi**, dell'Unione per la Democrazia e il Progresso Sociale. Sono in molti a denunciare brogli elettorali e poca trasparenza.

Il suo mandato è formalmente iniziato il **25 gennaio 2019**. Il 7 aprile ha nominato il suo alleato Vital Kamerhe Primo Ministro.

Il **13 marzo 2019** Tshisekedi ha firmato un decreto per la liberazione di 700 prigionieri, tra cui oppositori politici di Kabila.

Il **18 aprile 2019**, l'ISIS rivendica per la prima volta un attacco nella Repubblica Democratica del Congo, dopo che due soldati e un civile erano stati uccisi durante una sparatoria a **Bovata, vicino alla città di Beni**. **L'area era al momento colpita sia dalle milizie islamiche sia da una devastante epidemia di Ebola.**

Il **19 settembre 2019**, l'esercito della Repubblica Democratica del Congo uccide il comandante dei combattenti Hutu ruandesi, **Sylvestre Mudacumura**, accusato di crimini contro l'umanità dalla Corte penale internazionale. Mudacumura era stato il leader delle Forze Democratiche per la Liberazione del Ruanda (FDLR) fin dalla loro fondazione, nel 2000. Le FDLR hanno ripetutamente ingaggiato violenti scontri con le forze governative della Repubblica Democratica del Congo e con i gruppi armati rivali, a tal punto che l'esercito del Ruanda è più volte intervenuto nelle zone di confine e anche oltre le sue frontiere.

Tra settembre e ottobre 2019 nel Nord-Est della Repubblica Democratica del Congo vengono perpetrati una serie di attacchi contro civili, inclusi bambini. Secondo quanto ha riportato la **missione delle Nazioni Unite operante nel Paese africano, MONUSCO**, la zona è stata interessata da una rinnovata ondata di violenza etnica che vede da una parte la comunità degli agricoltori e dall'altra quella dei pastori. Diversi abitanti hanno deciso di abbandonare le proprie case per sfuggire agli scontri e molti si sono rifugiati nei campi profughi della provincia di Ituri. Gli aggressori hanno attaccato i villaggi e i centri per gli sfollati della regione, inclusa altresì una base temporanea della missione dell'ONU. Gli attacchi che si verificano nella provincia di Ituri colpiscono generalmente i pastori della comunità Hema, da lungo tempo in lotta contro gli agricoltori Lendu. I motivi della discordia sono principalmente la rivendicazione di diritti di proprietà nella regione, il controllo delle risorse naturali e la rappresentazione politica di tutte le comunità. Il conflitto aperto tra i due gruppi, protrattosi dal 1999 al 2007, aveva provocato un numero di morti pari a circa 50.000 individui, aprendo uno dei capitoli più sanguinosi della guerra civile nella Repubblica Democratica del Congo.

L'11 novembre 2019, le forze di sicurezza della Repubblica Democratica del Congo hanno eliminato anche il nuovo leader dei ribelli Hutu, **Musabimana Juvenal**, e 4 delle sue guardie del corpo in

²⁰⁵ EUROPEAN CENTRE FOR DISEASE PREVENTION AND CONTROL, *Annual Epidemiological Reports (AERs)*, di luglio 2022, disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.ecdc.europa.eu/en/publications-data/surveillance-systems-overview-2020>

un'operazione contro uno dei principali avamposti del gruppo nella provincia di Nord Kivu, nell'Est del Paese.

Il 20 novembre 2019, un gruppo di militanti islamisti **ha ucciso almeno 19 persone**, rapito diversi civili e dato fuoco ad una chiesa cattolica in una regione orientale del Paese, al confine con l'Uganda. I perpetratori dell'attacco facevano parte di un gruppo islamista ugandese, le Forze Democratiche Alleate. Tale attentato giunge in risposta all'aumento delle campagne militari condotte dalle forze di sicurezza nazionali contro i ribelli dell'area. Infatti, l'esercito della Repubblica Democratica del Congo circa 3 settimane prima aveva cominciato un'offensiva proprio in quell'area. Da oltre due decenni, sono presenti al confine con l'Uganda, le Forze Democratiche Alleate, una delle numerose fazioni armate attive nell'est del Congo a partire dalla fine della guerra, protrattasi nel Paese dal 1998 al 2003. Molti degli attacchi realizzati da questo gruppo armato sono stati rivendicati dall'ISIS, ma i legami tra le formazioni terroristiche non sono ad oggi ancora chiari.

Il 10 gennaio 2020, l'ufficio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha pubblicato un rapporto nella quale dichiara che i ripetuti omicidi, abusi e stupri e le violenze commesse da un gruppo armato nella Repubblica Democratica del Congo contro un'etnia rivale potrebbero equivalere a crimini contro l'umanità. Pertanto, gli attacchi sistematici e diffusi contro i pastori Hema ad opera degli agricoltori Lendu per i diritti di pascolo e la rappresentanza politica assumono secondo il rapporto ONU tutte le caratteristiche dei crimini contro l'umanità.

Nel **febbraio 2020** le **Forze Democratiche Alleate**, compiono una serie di attentati di matrice islamista nelle regioni orientali della Repubblica Democratica del Congo che hanno portato alla morte di **almeno 62 civili** nell'arco di una settimana. Gli attacchi hanno colpito almeno 10 villaggi e sono stati condotti generalmente con coltelli e armi da fuoco.

Il 4 maggio 2020, il **gruppo armato attivo nel Nord-Est della Repubblica Democratica del Congo** ha dichiarato che **deporrà le armi** e metterà fine agli attacchi contro i civili e l'esercito, dopo la morte del suo leader e l'arresto di altre figure di spicco. Il nuovo capo della Cooperativa per lo sviluppo del Congo (CODECO), Ngabu Ngawi Olivier, ha invitato le forze armate a emanare un cessate il fuoco per consentire l'avvio di colloqui con il governo. La Cooperativa per lo Sviluppo del Congo è un gruppo armato politico-religioso particolarmente attivo nelle regioni del Nord-Est, ricche di oro, ed è abituato a prendere di mira la comunità etnica degli Hema. La maggior parte dei membri di CODECO proviene dall'etnia Lendu. Fondata nel 1978 come cooperativa agricola, l'organizzazione ha l'abitudine di distribuire pozioni mistiche ai suoi combattenti per incoraggiarli a compiere offensive armate. Secondo i dati riportati dall'UNICEF, solo nel periodo tra aprile e maggio **circa 150 scuole e 22 centri sanitari sono stati distrutti da gruppi di ribelli islamisti CODECO**.

L'instabilità del Paese e le continue violenze ai danni dei civili hanno causato nell'arco di vent'anni la fuga di oltre 7milioni di persone.

Il 22 giugno, vicino a Beni si è verificato un attacco ad alcune forze di pace MONUSCO che ha provocato la morte di un militare indonesiano e il ferimento di un altro.²⁰⁶

²⁰⁶ Security Council Report - *Chronology of Events - Democratic Republic of Congo*, del 3 novembre 2020, disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.securitycouncilreport.org/chronology/democratic-republic-of-the-congo.php>

Il **30 giugno**, il re del Belgio Filippo ha espresso il suo "più profondo rammarico" per le "ferite passate" inflitte ai congolesi durante 75 anni di dominio coloniale. Inoltre, è stata annunciata l'istituzione di una commissione parlamentare per esaminare il passato coloniale del Belgio.²⁰⁷

Il **25 luglio**, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dichiarato la fine dell'epidemia di Ebola, iniziata nella RDC nell'agosto 2018: le vittime accertate dell'epidemia sono state più di 2.280²⁰⁸.

Ad **agosto**, gli Stati Uniti hanno ripreso la loro cooperazione militare con il Congo, sospesa nel 2018 poiché l'esercito del Congo è stato scoperto a sostenere gruppi armati noti per il reclutamento di bambini.²⁰⁹

A **dicembre** il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha adottato una risoluzione che estende il mandato di MONUSCO per un altro anno. Tuttavia, la missione ha iniziato a lavorare a un programma di transizione che ne assicuri l'uscita entro i prossimi anni.²¹⁰

Lo stato maggiore della Monusco ha dichiarato in un comunicato di "comprendere la frustrazione e la collera" della popolazione che subisce massacri senza fine. Ma purtroppo il mandato dell'Onu è limitato, e il governo congolese ha riconosciuto di essere responsabile per la sicurezza.

La popolazione congolese paga le conseguenze di decenni di regimi disastrosi, meccanismi regionali malsani e avidità dei signori della guerra, ma anche la colpa di una comunità internazionale che spende un miliardo di dollari l'anno per i caschi blu senza riuscire a fare la differenza.

Il male peggiore, però, è un altro, come ha sottolineato la conferenza dei vescovi cattolici chiedendo di "ripristinare l'autorità dello stato per salvare questa parte del paese dal caos". È il nodo del problema, ancora lontano dall'essere sciolto.²¹¹

f) Situazione attuale

Il **22 febbraio 2021**²¹² alle 10.15 circa locali un convoglio del World Food Programme è stato attaccato una quindicina di chilometri a nord di Goma, nell'est del Paese. Nell'attacco sono morti l'ambasciatore italiano **Luca Attanasio**, il carabiniere della scorta **Vittorio Iacovacci** e l'autista congolese **Mustapha Milambo**. Altre persone della missione, a cui partecipava anche il rappresentante a Kinshasa dell'Unione europea, sono rimaste ferite.

La zona, al confine tra la Repubblica Democratica del Congo e il Ruanda, è considerata estremamente pericolosa a causa della presenza di decine di gruppi armati. In particolare, lì sono presenti le Forze democratiche per la liberazione del Ruanda (Fdlr), una milizia formatasi nel 2000

²⁰⁷ Human Rights Watch - *Democratic Republic of Congo Events of 2020* - disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.hrw.org/world-report/2021/country-chapters/democratic-republic-congo>

²⁰⁸ Security Council Report - *Chronology of Events - Democratic Republic of Congo*, del 3 novembre 2020, disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.securitycouncilreport.org/chronology/democratic-republic-of-the-congo.php>

²⁰⁹ Human Rights Watch - *Democratic Republic of Congo Events of 2020* - disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.hrw.org/world-report/2021/country-chapters/democratic-republic-congo>

²¹⁰ Human Rights Watch - *Democratic Republic of Congo Events of 2020* - disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.hrw.org/world-report/2021/country-chapters/democratic-republic-congo>

²¹¹ INTERNAZIONALE, *Sopravvivere tra virus e ribelli nella Repubblica Democratica del Congo*, del 29 novembre 2019, disponibile in data 19 settembre 2023 al link:

<https://www.internazionale.it/opinione/pierre-haski/2019/11/29/repubblica-democratica-congo-ebola-ribelli>

²¹² INTERNAZIONALE, *Cosa sappiamo dell'attacco nella Repubblica Democratica del Congo*, del 22 febbraio 2021, disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.internazionale.it/notizie/2021/02/22/attacco-congo-ambasciatore>.

dalla fusione di vari gruppi di profughi hutu scappati dal Ruanda dopo il genocidio. Non si escludono però il coinvolgimento di altri gruppi come le Forze democratiche alleate (Adf), una milizia estremista islamica d'origine ugandese attiva dal 1996 che negli ultimi anni ha moltiplicato le violenze contro la popolazione civile e che preoccupa molti osservatori per i suoi possibili legami con organizzazioni come Al Qaeda o il gruppo Stato Islamico.

Il **22 maggio 2021**²¹³ si è verificata l'eruzione del vulcano **Nyiragongo**: migliaia di persone sono fuggite in piena notte dalle loro case mentre la lava minacciava Goma bruciando i villaggi. Molti sono stati accolti da famiglie in città e nei dintorni, mentre a migliaia sono fuggiti oltre confine facendo ingresso in **Ruanda**.

Secondo le autorità, sarebbero almeno 32 le persone che hanno perso la vita in circostanze legate all'eruzione.

A **luglio 2021** l'**UNHCR** ha lanciato un appello alla comunità internazionale per chiedere un immediato rafforzamento delle misure di protezione per i civili nella parte orientale del Paese, dove, una serie di attacchi di gruppi armati nella provincia di **Nord Kivu**, ha costretto alla fuga quasi **20.000 persone**. Le azioni dei gruppi armati hanno continuato ad essere perpetrate ai danni dei civili, nonostante il 6 maggio 2021 il Presidente della RDC, **Felix Tshisekedi**, abbia dichiarato lo stato di emergenza nelle province di Nord Kivu, Sud Kivu e nella limitrofa provincia di Ituri.

Le province, ricche di minerali, erano oggetto di interesse di gruppi armati che li contrabbandavano, non di rado in collaborazione con ufficiali corrotti dell'esercito congolese. I minerali, principalmente oro, rame, diamanti e coltan, raggiungevano il Ruanda e qui venivano resi "legali" e rivenduti come se fossero prodotti del Ruanda, che in realtà non dispone di miniere sufficienti a giustificare i quantitativi di minerali che esporta. Il presidente Tshisekedi per far fronte a questa situazione ha firmato tre accordi di cooperazione con il presidente ruandese Paul Kagame.²¹⁴

Oltre **100.000** sono gli **sfollati**²¹⁵ assistiti dall'UNHCR che hanno ottenuto alloggi d'emergenza nel 2020 – e altri 14.000 nel 2021 – ma si rilevano ancora esigenze pressanti, dal momento che le aggressioni condotte da gruppi armati nella provincia continuano a costringere le persone a fuggire. A donne e bambini che presentano serie vulnerabilità sono assicurati alloggi, beni di prima necessità e assistenza in denaro²¹⁶.

Inoltre, la persistente instabilità del nordest del paese ha avuto importanti ripercussioni sulla condizione economica della popolazione civile. Si stima che da marzo 2022 circa 27 milioni di persone si trovano in uno stato di grave insicurezza alimentare.²¹⁷

²¹³ UNHCR, *UNHCR in aiuto alle persone in fuga dall'eruzione del vulcano in Repubblica Democratica del Congo*, del 25 maggio 2021, disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/notizie/unhcr-in-aiuto-alle-persone-in-fuga-dall'eruzione-del-vulcano-in-repubblica-democratica-del-congo/>

²¹⁴ NIGRIZIA, *Rd Congo, relazioni pericolose*, del 9 febbraio 2022, disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/rd-congo-relazioni-pericolose>

²¹⁵ UNHCR, *The Global Report 2020 - Southern Africa*, del 15 giugno 2021, disponibile in data 19 settembre 2023 al link: https://reporting.unhcr.org/sites/default/files/gr2020/pdf/GR2020_English_Full_lowres.pdf.

²¹⁶ REPUBBLICA, *Repubblica Democratica del Congo, nella regione orientale gruppi armati attaccano e costringono alla fuga 20.000 civili*, del 16 luglio 2021, disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.repubblica.it/solidarieta/profughi/2021/07/16/news/repubblica-democratica-del-congo-nella-regione-orientale-gruppi-armati-attaccano-e-costringono-alla-fuga-20-000-civili-310579998/>

²¹⁷ NIGRIZIA, *Rd Congo: l'insicurezza alimentare minaccia 27 milioni di persone*, dell'8 marzo 2022, disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/rd-congo-insicurezza-alimentare-minaccia-27-milioni-persone>

Il 9 febbraio 2022, una svolta nella politica internazionale, dopo una lunga battaglia giuridica la Corte Internazionale di giustizia (CIG) ha fissato il costo delle riparazioni che l'Uganda deve alla Repubblica democratica del Congo a 325 milioni di dollari dopo gli anni di guerra dal 1998 al 2003 (Seconda guerra del Congo) che hanno visto l'Uganda invadere l'est della Repubblica democratica del Congo per unirsi alle forze contro Laurent-Désiré Kabila.²¹⁸

L'8 aprile 2022 la Repubblica democratica del Congo è entrata ufficialmente a far parte della Comunità economica dell'Africa Orientale (EaC). L'annessione del Congo, ricco di giacimenti minerari, a questo organismo (che riunisce Burundi, Kenya, Ruanda, Sud Sudan, Tanzania e Uganda, e che conta un prodotto interno lordo di circa 250 miliardi di dollari) ha significato l'apertura di nuovi corridoi commerciali sull'Oceano Indiano e sull'Oceano Atlantico. L'obiettivo del governo congolese era quello di ottenere benefici economici, migliori accordi commerciali nella regione e la libera circolazione delle persone all'interno della comunità.²¹⁹

Il 21 aprile 2022 i paesi della Comunità dell'Africa orientale (EAC), a cui il Congo ha aderito ad aprile, hanno concordato di istituire una forza regionale per combattere i gruppi armati nel Congo orientale.

A **luglio 2022** come riportato dalla WHO, il Ministro della Salute della RDC dichiara la fine dell'epidemia in due delle zone in cui l'ebola si stava diffondendo maggiormente. La dichiarazione è avvenuta 42 giorni (corrispondenti al doppio del periodo di incubazione) dopo la morte dell'ultima persona affetta registrata.

Dei sei outbreaks dell'epidemia occorsi dal 2018, questo costituisce il terzo caso risolto ed esaurito attraverso le campagne vaccinali.²²⁰

Il 6 luglio 2022, il Presidente congolese, quello ruandese e il loro omologo angolano si sono incontrati per cercare una soluzione. Kinshasa sostiene che i ribelli siano sostenuti dal Ruanda, ma Kigali nega. Il cessate-il-fuoco stabilito durante l'incontro non è stato attuato. Il conflitto ha provocato una nuova crisi umanitaria che ha ulteriormente esasperato la popolazione congolese. La grande ondata di violenza ha scosso tutta l'area, nonostante il Governo si fosse impegnato a riprendere il dialogo con i gruppi armati nel cosiddetto "processo di Nairobi" in cui rappresentanti governativi, insieme all'ambasciatore keniota a Kinshasa, sono stati inviati nelle due Province del Kivu per incontrare i delegati dei ribelli dell'M23 e degli altri movimenti armati attivi nel Paese. Ai

²¹⁸ NIGRIZIA, *Danni di guerra: l'Uganda deve versare alla Rd Congo 325 milioni di dollari*, dell'11 febbraio 2022 disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/danni-di-guerra-luganda-deve-versare-alla-rd-congo-325-milioni-di-dollari>

²¹⁹ NIGRIZIA, *La Rd Congo entra nella Comunità economica dell'Africa orientale*, dell'11 aprile 2022, disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/rd-congo-comunita-economica-africa-orientale>

²²⁰ EUROPEAN CENTRE FOR DISEASE PREVENTION AND CONTROL, *Ebola and Marburg virus diseases*, report del 2019, disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.ecdc.europa.eu/sites/default/files/documents/AER-Ebola-and-Marburg-2019.pdf>

WHO, *The Democratic Republic of the Congo declares 14th Ebola outbreak over*, del 4 luglio 2022, disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.afro.who.int/countries/democratic-republic-of-congo/news/democratic-republic-congo-declares-14th-ebola-outbreak-over>

colloqui non hanno però partecipato tutti i gruppi, M23 compreso, impedendo dunque di aprire un dialogo per affrontare la critica situazione in quest'area del Paese. Con il fallimento dei tentativi di colloquio con i vari gruppi armati, l'esecutivo congolese, ha dichiarato la mobilitazione totale su tutto il Paese, invitando i giovani a "combattere in difesa della propria terra".²²¹

Il **29 novembre 2022** almeno 50 civili sono rimasti vittime dell'M23 a Kishishe, nel territorio di Rutshuru, a 70 km da Goma e a seguito di ciò la situazione è divenuta di gran lunga più complessa. Il governo di Kinshasa ha accusato ufficialmente il governo ruandese di supportare i ribelli dell'M23. Il Ruanda ha negato qualsiasi coinvolgimento in quello che ha definito "un conflitto interno al Congo" e, a sua volta, ha accusato Kinshasa di cooperare con le Forces démocratiques pour la libération du Rwanda (FDLR), un movimento ribelle ruandese attivo nella RDC. Tutto ciò ha riaperto una nuova frattura dei rapporti con il Paese confinante.²²²

g) Ultimi avvenimenti

Il **18 novembre 2022** l'UNHCR ha denunciato che dal **novembre 2021** al **giugno 2022** l'esercito ruandese ha portato a termine interventi militari sia contro gruppi armati congolesi, che contro le postazioni delle forze armate regolari della Repubblica Democratica del Congo e ha fornito armi, munizioni, uniformi e truppe al gruppo armato dell'M23 in occasione di operazioni specifiche riguardanti zone strategiche della regione dal punto di vista della ricchezza del sottosuolo. Ciò fa intendere che ci si trova dinanzi all'ennesimo conflitto eterodiretto per occupare un territorio ricchissimo di petrolio ed altre risorse minerarie, indispensabili per la produzione di computer e cellulari.²²³

L'Onu ha inoltre denunciato alla comunità internazionale l'aumento degli attacchi contro i civili, compresi quelli residenti nei campi per profughi nell'Est del Paese. Da **febbraio 2022** in poi, ci sono stati svariati attacchi contro i civili che hanno provocato più di 1000 morti fra le persone che risiedono nei campi. Dall'inizio del 2022 l'UNHCR ha registrato più di 50.000 violazioni dei diritti delle popolazioni civili, compresi i rifugiati e gli sfollati interni. Dal **20 ottobre 2022**, i combattimenti nel

²²¹ ATLANTE GUERRE, *La Repubblica Democratica del Congo*, del 9 gennaio 2023. Disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.atlanteguerre.it/conflict/repubblica-democratica-del-congo/>

²²² Attualmente il Paese è sull'orlo di un conflitto esteso con il rischio concreto di destabilizzare tutto il continente africano. Negli ultimi mesi la situazione si è notevolmente aggravata dopo la conquista di alcuni centri nevralgici nella regione mineraria del Nord Kivu, territorio in cui transitano la maggior parte delle merci tra la Repubblica Democratica del Congo e l'Uganda, da parte dell'esercito ribelle degli M23.

²²³ UNHCR, *L'UNHCR chiede il divieto dei rimpatri forzati dei richiedenti asilo nell'est della RD Congo* del 18 novembre 2022. Disponibile in data 26 settembre 2023 al link: <https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/notizie/lunhcr-chiede-il-divieto-dei-rimpatri-forzati-dei-richiedenti-asilo-nellest-della-rd-congo/>

Nord Kivu hanno costretto 188.000 persone alla fuga. Prima di questa massiccia mobilitazione si stimava che 5,6 milioni di congolesi fossero sfollati all'interno del Paese. A questi numeri bisogna aggiungere i 700.000 sfollati che si sono allontanati dal Paese a causa di fenomeni climatici estremi.²²⁴

Tra il **21** e il **30 novembre 2022**, secondo un'indagine condotta da Amnesty International, sono stati assassinati venti uomini e sessanta donne hanno subito violenza da parte del gruppo ribelle dell'M23 nella città di Kishishe, vicino Goma.²²⁵ Questi atti sono stati commessi per punire e i civili sospettati di essere sostenitori di gruppi armati rivali tra cui le Forze Democratiche per la Liberazione del Ruanda (FDLR), un gruppo ribelle ruandese che si è stabilito nella RDC orientale dopo il genocidio del 1994 in Ruanda. Le autorità congolesi hanno condannato duramente i crimini di Kishishe e hanno promesso giustizia. L'M23 ha esteso il suo controllo su un vasto territorio nella provincia del Nord-Kivu, che confina con Ruanda e Uganda, spingendo mezzo milione di persone a fuggire dalle proprie case.²²⁶

Nel **mele di gennaio 2023** I ribelli del gruppo armato M23, sostenuti dal Ruanda, hanno commesso uccisioni, stupri e altri crimini di guerra in tutto il territorio del Nord Kivu. Hanno attaccato con l'utilizzo di armi esplosive le aree popolate della provincia, uccidendo e ferendo decine di civili. La situazione umanitaria, già disastrosa, si è notevolmente aggravata. L'esercito ruandese ha continuato a dispiegare truppe nel Congo orientale come supporto all'M23, aiutandolo ad invadere i territori di Rutshuru e Masisi. La preoccupante situazione riguardante la sicurezza del territorio si è ulteriormente aggravata a causa della legge marziale, in vigore da due anni in tutta la regione, e dalla collaborazione tra le forze armate congolesi (Forces armées de la République démocratique du Congo, FARDC) e vari gruppi armati, per lo più lungo linee etniche. Le parti in conflitto hanno sempre fatto appello alla lealtà etnica, mettendo a rischio i civili nelle aree remote della provincia del Nord Kivu, vittime molto spesso di rappresaglie. Le ostilità che coinvolgono l'M23, l'esercito congolese e vari altri gruppi armati, hanno causato lo sfollamento di circa un milione di persone dal marzo 2022. Le nuove operazioni militari e gli abusi dell'M23, hanno alimentato l'odio etnico contro

²²⁴ LA REPUBBLICA, Repubblica Democratica del Congo: i rimpatri forzati dei richiedenti asilo nell'Est del Paese che non trova pace, del 20 novembre 2022. Disponibile il 19 settembre 2023 al link:

[.https://www.repubblica.it/solidarieta/profughi/2022/11/20/news/repubblica_democratica_del_congo_i_rimpatri_forzati_dei_richiedenti_asilo_nellest_del_paese-375336627/](https://www.repubblica.it/solidarieta/profughi/2022/11/20/news/repubblica_democratica_del_congo_i_rimpatri_forzati_dei_richiedenti_asilo_nellest_del_paese-375336627/)

²²⁵ AMNESTY INTERNATIONAL, *DR Congo: Rwandan-backed M23 rebels perpetrating summary killings and rapes*, del 17 febbraio 2023. [.https://www.amnesty.org/en/latest/news/2023/02/dr-congo-rwandan-backed-m23-rebels-perpetrating-summary-killings-and-rapes/](https://www.amnesty.org/en/latest/news/2023/02/dr-congo-rwandan-backed-m23-rebels-perpetrating-summary-killings-and-rapes/)

²²⁶ LA REPUBBLICA, *Repubblica Democratica del Congo: i crimini di guerra dei ribelli M23, sostenuti dal governo del Ruanda, tra esecuzioni sommarie e stupri*, 25 febbraio 2023. Disponibile in data 19 settembre 2023 al link:

https://www.repubblica.it/solidarieta/diritti-umani/2023/02/25/news/repubblica_democratica_del_congo_i_crimini_di_guerra_dei_ribelli_m23_sostenuti_dal_governo_del_ruanda_tra_esecuzioni_somm-389533166/

la comunità tutsi congolese, che molti abitanti del Nord Kivu considerano sostenitori dell'M23, poiché guidato in gran parte da tutsi.²²⁷

Il **26 gennaio 2023** la milizia ribelle dell'M23 ha iniziato un nuovo attacco nella città di Kitshanga, dalla quale sono fuggite più di 400 persone. La città è ormai sotto il controllo della milizia che prosegue la sua avanzata verso la regione di Walikale, nella regione del Nord Kivu, particolarmente ricca di miniere di oro, stagno e cobalto. Questa avanzata ha provocato la ritirata dell'esercito congolese da Kitshanga. La nuova offensiva, che ha provocato la morte di 14 persone, è stata duramente condannata dalla missione di pace delle Nazioni unite (Monusco) presente nelle regioni orientali del Paese. In questo costante clima di tensione, la capitale Kinshasa accoglie la visita di Papa Francesco nella Repubblica Democratica del Congo con una folla di decine di migliaia di persone in festa. Il Pontefice ha incontrato, dopo una prima visita di cortesia con il presidente della Repubblica, Felix Tshisekedi Tshilombo al Palais de la Nation, la società civile e tutto il corpo diplomatico.²²⁸

Il **6 aprile 2023** Medici Senza Frontiere ha denunciato il fatto che il conflitto armato tra l'M23 e le forze armate congolesi si sia avvicinato ad alcune zone densamente popolate. Centinaia di migliaia di civili sono scappati verso Goma che si ritrova a non avere più spazi e risorse sufficienti ad accogliere tutti. La città si trova sull'orlo di una catastrofe umanitaria.²²⁹ Il netto peggioramento delle condizioni di sicurezza ha reso complicata la possibilità di portare aiuti umanitari alle vittime del conflitto, le cui condizioni di vita si fanno sempre più precarie. A Goma sono presenti più di 300 mila sfollati. Le autorità hanno messo a disposizione vasti terreni dove le ONG hanno allestito dei campi per accogliere chi fugge. Accedere agli ospedali è diventato quasi impossibile poiché tutte le risorse disponibili vengono messe al servizio dei feriti di guerra.²³⁰

Le forti piogge che **tra aprile e maggio 2023** hanno causato inondazioni e smottamenti in tutto il territorio del Sud Kivu, hanno provocato la morte di 400 persone. Purtroppo il bilancio delle vittime è destinato a salire a causa dell'elevato numero dei dispersi. Molti villaggi sono stati sommersi, numerose case spazzate via e campi agricoli completamente devastati. Numerosi bambini hanno

²²⁷HUMAN RIGHTS WATCH, *Democratic Republic of Congo* (2023). Disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.hrw.org/africa/democratic-republic-congo>

²²⁸IL MANIFESTO, *In Congo tregua fallita, milizia M23 all'offensiva*, del 29 gennaio 2023. Disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://ilmanifesto.it/in-congo-tregua-fallita-milizia-m23-alloffensiva>

²²⁹MSF, *Catastrofe umanitaria nel Nord Kivu, necessaria una risposta urgente*, del 6 aprile 2023. Disponibile in data 26 settembre 2023 al link: <https://www.medicisenzafrontiere.it/news-e-storie/news/rdc-catastrofe-umanitaria-necessaria-risposta-urgente/>

²³⁰LA REPUBBLICA, *Repubblica Democratica del Congo, la crisi nel Nord Kivu diventa sempre più grave: a Goma ormai si contano 300 mila sfollati*, del 15 marzo 2023. Disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.repubblica.it/solidarieta/emergenza/2023/03/15/news/repubblica-democratica-del-congo-la-crisi-nel-nord-kivu-diventa-sempre-piu-grave-a-goma-ormai-si-contano-300-mila-sfollati-392187299/>

perso i genitori e necessitano di immediata protezione. Il dissesto del terreno ha causato una frana in una miniera di diamanti nella provincia di Kasai. Le scarse condizioni igienico-sanitarie creano un alto rischio di malattie infettive come il colera.²³¹

L'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (Oim) ha affermato che nella prima metà del 2023, sono circa un milione i civili sono sfollati a causa degli attacchi da parte dei gruppi armati nella parte orientale della RDC. Nella regione dell'Ituri è avvenuto un attacco da parte del gruppo armato non statale CODECO che ha causato la morte di 46 persone, tra cui diversi bambini, e decine di feriti. Quest'ennesima ondata di violenza ha causato lo sfollamento di oltre 7.800 persone.²³²

Il **19 giugno 2023** il capo della MONUSCO (la Missione di stabilizzazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite nella Repubblica Democratica del Congo), Bintou Keita, dopo aver precedentemente espresso la volontà di ritirare entro il 2024 i caschi Blu presenti nel Paese dal 1999, ha dichiarato durante una conferenza stampa nella capitale della RDC, Kinshasa, che l'uscita della missione di pace avverrà solo dopo il "raggiungimento delle condizioni minime del piano di transizione".²³³

Le previsioni sul futuro della RDC appaiono purtroppo prive di speranza. Al momento le ostilità hanno provocato **lo sfollamento di circa 183.000 persone** nel solo Nord Kivu e **flussi di profughi** continuano ad affluire alla frontiera ugandese e **tendopoli spontanee** sono sorte nella città di Goma.²³⁴

Il 22 Giugno 2023 l'organizzazione umanitaria Medici Senza Frontiere ha lanciato l'allarme per un potenziale disastro sanitario dovuto alle epidemie di colera diffuse nei campi profughi a Goma, la capitale della provincia del Nord Kivu.²³⁵ Il gruppo di esperti delle Nazioni Unite sul Congo e dell'organizzazione Human Rights Watch, forniscono prove della presenza di truppe armate ruandesi che combattono a fianco dell'M23 all'interno dei confini del Paese, ciò aggrava la situazione già precaria nei campi. Il governo ruandese ha negato nuovamente ogni accusa. Secondo le Nazioni Unite, le rinnovate ostilità dell'M23, dell'esercito di Kinshasa e di vari altri gruppi armati hanno costretto più di 520.000 persone a fuggire dalle loro case.

²³¹ AVVENIRE, *In Congo le inondazioni provocano oltre 400 vittime, spazzati via interi villaggi*, del 8 maggio 2023. Disponibile in data 19 settembre al link: <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/congo-rdc-vittime-inondazioni>
LA REPUBBLICA, *Repubblica Democratica del Congo, le alluvioni hanno provocato centinaia di morti e migliaia di sfollati nella regione del Kivu meridionale*, del 9 maggio 2023. Disponibile il 19 settembre 2023 al link: https://www.repubblica.it/solidarieta/emergenza/2023/05/09/news/congo_alluvioni_in_rdc_centinaia_di_morti_e_sfolati_in_sud_kivu_case_e_campi_coltivati_distrutti_msf_feriti_evacuati_i-399400009/

²³² INTERNATIONAL ORGANIZATION OF MIGRANTS, *Nearly 1 Million Newly Displaced in DRC in First Half of 2023 Amid Surge in Violence*, del 15 giugno 2023. Disponibile in data 26 settembre 2023 al link <https://www.iom.int/news/nearly-1-million-newly-displaced-drc-first-half-2023-amid-surge-violence>

²³³ TRT AFRIKA, *Why UN is ending its peacekeeping mission in DRC*, del 20 giugno 2023. Disponibile in data 26 settembre 2023 al link <https://www.trtafrika.com/africa/why-un-is-ending-its-peacekeeping-mission-in-drc-13697646>

²³⁴ OSSERVATORIO DIRITTI, *Repubblica Democratica del Congo sempre più vicina a una guerra su vasta scala*, del 14 novembre 2022. Disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.osservatoriodiritti.it/2022/11/14/repubblica-democratica-del-congo-situazione-attuale-guerra/>

²³⁵ MSF, *Goma, Congo: rispondere subito alla crisi umanitaria*, del 22 giugno 2023. Disponibile in data 25 settembre 2023 al link: <https://www.medicisenzafrontiere.it/news-e-storie/news/congo-nord-kivu-crisi-umanitaria/>

Centinaia di civili a Kitchanga sono stati uccisi a causa della loro appartenenza all'etnia Tutsi, la stessa dell'M23, da parte degli abitanti di alcune comunità che tacciano tutti i cittadini Tutsi come sostenitori del gruppo armato. Decine di persone di etnia tutsi sono fuggite dalle loro case per paura di rappresaglie. Gli sforzi di mediazione guidati dall'Angola da parte dell'Unione africana tra i presidenti del Congo e del Ruanda hanno fatto pochi progressi²³⁶

Il **13 luglio 2023**, un politico dell'opposizione, Chérubin Okende, è stato trovato morto a Kinshasa nella sua auto con ferite da arma da fuoco. Okende era il portavoce del partito di opposizione "Ensemble pour la République" (Insieme per la Repubblica). Hanno condannato l'omicidio politici, diplomatici stranieri, attivisti e cittadini. L'uccisione arriva in un momento di accresciuta tensione a causa dell'approssimarsi delle elezioni politiche.²³⁷

5. CONTESTO SOCIO-CULTURALE

La Repubblica Democratica del Congo conta una popolazione di 111,859,928 abitanti. Comprende più di **200 gruppi etnici** di cui il **maggioritario è il gruppo Bantu**.²³⁸

Il popolo Bantu compone circa **l'80% della popolazione** e comprende, al suo interno, 4 principali etnie: i Luba (18%), i Mongo (17%), i Kongo (12%) e i Ruandesi Hutu e Tutsi (10%). Esistono anche altre etnie appartenenti al gruppo dei Bantu come i Lunda, i Tchokwé, i Tetela, i Bangala, gli Shi, i Nande, gli Hunde, i Nyanga, i Tembo et i Bembe.

Le etnie non-bantu, invece, si dividono in ulteriori 4 gruppi: i Sudanesi, i Nilotici, i Camitici e i Pigmei. **Le quattro tribù più numerose sono Mongo, Luba, Kongo (tutte Bantu) e Mangbetu-Azande (Camitici)** e costituiscono circa il 45% della popolazione.

Il **francese** è la lingua ufficiale mentre il **lingala** è la lingua franca utilizzata nel commercio. Sono diffusi anche i dialetti **kingwana** (derivante dallo Swahili), **kikongo**, **tshiluba**.

Circa il 93% della popolazione è di religione cristiana, di cui il 30% di religione cattolica e il 26% di religione protestante. **L'1,3% della popolazione è di fede islamica**, il **2,8%** appartiene alla Chiesa **Kimbanguista**, mentre il resto pratica culti **animisti e forme di sincretismo religioso**.²³⁹

6. ORDINAMENTO DELLO STATO

²³⁶HUMAN RIGHTS WATCH, *Democratic Republic of Congo* (2023). Disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.hrw.org/africa/democratic-republic-congo>

²³⁷HUMAN RIGHTS WATCH, *Democratic Republic of Congo* (2023). Disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.hrw.org/africa/democratic-republic-congo>

²³⁸THE WORLD FACTBOOK. *Congo, Democratic Republic of the*. Disponibile in data 22 settembre 2023 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/congo-democratic-republic-of-the/#people-and-society>

²³⁹U.S. STATE DEPARTMENT, *U.S. Relations With Democratic Republic of the Congo*, 15 aprile 2020, disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/u-s-relations-with-democratic-republic-of-the-congo/>;

U.S. STATE DEPARTMENT, *U.S. Relations With Democratic Republic of the Congo*, 11 agosto 2021, disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/u-s-relations-with-republic-of-the-congo/>.

La Repubblica Democratica del Congo ha avuto diverse Costituzioni, emendamenti costituzionali e testi provvisori sin dalla sua indipendenza. **L'attuale Costituzione è stata approvata**, con l'84% dei voti, in un referendum tenutosi a dicembre 2005, ed è entrata in vigore a **febbraio 2006**, dopo il giuramento del **Presidente Joseph Kabila**.

La Costituzione prevede che il **Presidente sia Capo di Stato e anche Capo delle Forze Armate**. È eletto a suffragio universale diretto per un termine di 5 anni, rinnovabile per un ulteriore mandato. **Il potere legislativo è esercitato dal Parlamento** che si compone di due Camere: l'Assemblea Nazionale (o Camera bassa) e il Senato (o Camera alta).

I 500 membri dell'Assemblea Nazionale sono eletti a suffragio universale diretto per un mandato di 5 anni (rinnovabile), mentre i 108 membri del Senato sono eletti indirettamente dalle Assemblee di ciascuna delle 26 Province dello Stato, per un termine di 5 anni (rinnovabile).

Il Parlamento non ha il potere di rovesciare il Governo mediante il voto di sfiducia.

La Costituzione²⁴⁰ del 2006 ha riformato anche il sistema giudiziario. L'art. 149 prevede che il potere giudiziario sia indipendente da quello legislativo ed esecutivo. Inoltre, al fine di migliorarne l'efficienza, la specializzazione e la rapidità, la Costituzione ha diviso il sistema giudiziario in tre giurisdizioni: quella ordinaria (competente in materia civile e penale), quella pubblica o amministrativa e quella costituzionale.

Le Corti di più alto grado sono: la Corte di Cassazione, nell'ambito della giurisdizione ordinaria; il Consiglio di Stato, nell'ambito del diritto pubblico e amministrativo e la Corte Costituzionale in materia costituzionale.

Alcune di queste Corti, come il Consiglio di Stato e la Corte Costituzionale, non sono state ancora istituite, ma le riforme in atto in ambito giudiziario hanno proprio lo scopo di adeguare il sistema esistente a quello previsto dalla Costituzione. Nonostante quest'ultima sottolinei la necessità che la magistratura sia indipendente da altri poteri e influenze, numerosi rapporti descrivono un quadro molto negativo del funzionamento del sistema giudiziario congolese. Uno dei principali problemi è la corruzione diffusa. I giudici non ricevono un compenso adeguato e per questo spesso sono soggetti ad influenze esterne e a coercizione. Il sistema giudiziario è finanziato con meno dell'1% del reddito nazionale e quindi risulta carente di personale oltre che limitatamente presente sul territorio, al di fuori di Kinshasa.²⁴¹

7. DIRITTI UMANI

La situazione dei diritti umani nella Repubblica Democratica del Congo continua a peggiorare, in particolare nelle province orientali del Paese. Il presidente Félix Tshisekedi ha compiuto pochi progressi sulle riforme promesse per arginare i livelli di violenza, abusi, corruzione e impunità che stanno affliggendo il Paese da decenni. Non cessa la dura repressione nei confronti di giornalisti, attivisti, oppositori del governo e manifestanti pacifici.

²⁴⁰ *Constitution de la République Démocratique du Congo*, 18 febbraio 2006, disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <http://www.refworld.org/docid/46caa1292.html>

²⁴¹ U.S. STATE DEPARTMENT, U.S. Relations With Democratic Republic of the Congo, 21 agosto 2020, disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/u-s-relations-with-republic-of-the-congo/>

Le libertà di espressione e di associazione hanno subito un drastico rallentamento nelle due province orientali soggette alla legge marziale. Manifestazioni pacifiche sono state represses duramente con arresti arbitrari di attivisti, giornalisti e membri dell'opposizione politica.²⁴²

a) Libertà d'associazione e d'assemblea

L'articolo 25 della Costituzione prevede la "libertà di riunione pacifica e non armata, nei limiti del rispetto della legge, dell'ordine pubblico e del buon costume". Sebbene la libertà di associazione e di assemblea pacifica siano costituzionalmente garantite le autorità ne hanno, spesso, limitato l'esercizio.

L'articolo 26 della Costituzione prevede che "Qualsiasi manifestazione organizzata su strade pubbliche o all'aperto richiede che gli organizzatori informino l'autorità amministrativa competente²⁴³". Si tratta di una registrazione preventiva presso le autorità competenti le quali possono decidere di non concedere l'autorizzazione allo svolgimento della manifestazione programmata. In tal caso devono farlo per iscritto ed entro il termine di 5 giorni dalla notifica dell'evento. Le forze dell'ordine spesso hanno agito contro le proteste, i cortei e i raduni non autorizzati.

Gli ultimi anni sono stati caratterizzati da un clima d'instabilità politica in relazione alla fine del mandato del presidente Kabila. Le forze di sicurezza hanno risposto alle manifestazioni facendo ricorso a un uso eccessivo della forza e violando i diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica. Il diritto alla libertà di riunione pacifica è stato violato, soprattutto in relazione alle proteste contro l'estensione del mandato del presidente Kabila.

In alcune occasioni, le autorità non hanno concesso l'autorizzazione a tenere manifestazioni, in particolare quelle organizzate dai partiti di opposizione e dai loro sostenitori della società civile. Durante le assemblee pubbliche si sono frequentemente verificati incidenti.

Le autorità hanno proclamato o confermato la messa al bando di qualsiasi protesta pubblica nella capitale Kinshasa, nelle città di Lubumbashi e Matadi e nelle province di Mai-Ndombe (ex provincia di Bandundu) e Tanganyika.

Nonostante le garanzie costituzionali, coloro che hanno cercato di esprimere le proprie opinioni o di esercitare le libertà fondamentali di assemblea e di associazione, sono spesso rimaste vittime di abusi da parte di agenti statali che hanno anche violato la loro incolumità fisica. Le forze di sicurezza hanno regolarmente interrotto proteste pacifiche facendo ricorso a un uso non necessario, eccessivo e talvolta letale della forza, non esitando a sparare gas lacrimogeni e proiettili veri. Nel 2021, 11 attivisti di un movimento giovanile sono stati giudicati colpevoli di reati per aver partecipato o organizzato proteste pacifiche. Inoltre, almeno un centinaio di altri attivisti sono stati arrestati prima, durante o dopo le proteste pacifiche.

Le autorità hanno inoltre vietato le riunioni private per discutere di tematiche ritenute politicamente delicate, comprese le elezioni. Le organizzazioni della società civile, così come i partiti

²⁴² HUMAN RIGHTS WATCH, *Democratic Republic of Congo* (2023). Disponibile in data 27 settembre 2023 al link: <https://www.hrw.org/world-report/2023/country-chapters/democratic-republic-congo>

²⁴³ *Constitution de la République Démocratique du Congo*, 18 febbraio 2006, disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <http://www.refworld.org/docid/46caa1292.html>

politici d'opposizione, hanno avuto difficoltà nel prendere in affitto locali per le loro conferenze, riunioni o altri eventi.²⁴⁴

Il mercoledì 30 agosto 2023 a Goma vi è stata una manifestazione contro il governo tramutatasi rapidamente in tragedia. Ben 43 manifestanti sono stati uccisi, 56 feriti e 222 persone sono state arrestate, inclusi i bambini. In realtà il numero delle vittime potrebbe essere molto più alto.²⁴⁵

b) Libertà di espressione e di stampa

La legge tutela la libertà di espressione e di stampa. **In particolare, l'articolo 23 della Costituzione²⁴⁶ garantisce a tutti "la libertà di esprimere le proprie opinioni e convinzioni, oralmente, per iscritto o attraverso l'uso di immagini, nei limiti del rispetto delle leggi, dell'ordine pubblico e del buon costume".**

L'articolo 24, inoltre, "garantisce a tutte le persone il diritto all'informazione: la libertà di stampa, di informazione e di diffusione via radio, televisione, carta stampata o mediante tutti gli altri mezzi di comunicazione, sono garantite nel limite del rispetto dell'ordine pubblico, del buon costume e dei diritti altrui. La legge stabilisce le modalità di esercizio di questi diritti".

La Costituzione sottolinea, inoltre, che "i media audiovisivi o a mezzo stampa dello Stato rappresentano un servizio pubblico e l'accesso ad essi è garantito in modo equo a tutti i concorrenti politici e sociali. Alla legge è riservato il compito di garantire l'obiettività, l'imparzialità e il pluralismo di opinioni nel trattamento e nella diffusione dell'informazione".

Anche se garantite formalmente dalla Costituzione, nella prassi, queste libertà hanno subito pesanti restrizioni, soprattutto nel periodo preelettorale.

In generale gli individui possono criticare privatamente il governo, i suoi funzionari e altri privati cittadini senza il timore di subire rappresaglie.

Tuttavia, c'è una limitazione dell'esercizio pubblico della critica. Il governo ha operato intimidazioni su giornalisti ed editori inducendo questi ultimi a praticare l'autocensura. Molti sono stati i giornalisti arbitrariamente arrestati.

Le critiche pubbliche rivolte al governo o inerenti temi quali la condotta dei funzionari, le decisioni sui conflitti in corso, la gestione delle risorse naturali, la diffusa corruzione etc. a volte hanno causato risposte molto dure soprattutto da parte dell'*Agence Nationale de Renseignements (ANR)*, l'agenzia d'intelligence nazionale controllata dal Presidente.

Il Consiglio Superiore degli Audiovisivi e della Comunicazione (*Conseil Supérieur de l'Audiovisuel et de la Communication - CSAC*) è l'autorità preposta a garantire la libertà e la protezione della stampa nonché l'equo accesso - per i partiti politici, le associazioni e i cittadini - a tutti i mezzi di comunicazione e di informazione.

²⁴⁴ AMNESTY INTERNATIONAL, Rapporto Annuale 2021-2022, *Panoramica Regionale sull'Africa Subsahariana*, disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2021-2022/africa-subsahariana/>
US STATE DEPARTMENT, Country Reports on Human Rights Practices for 2021, disponibile in data 12 agosto 2022 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/democratic-republic-of-the-congo/>

²⁴⁵ OHCHR, DRC: Killings in a demonstration in Goma del 1 settembre 2023. Disponibile in data 27 settembre 2023 al link: <https://www.ohchr.org/en/press-briefing-notes/2023/09/drc-killings-demonstration-goma>

²⁴⁶ Constitution de la République Démocratique du Congo, 18 febbraio 2006, disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <http://www.refworld.org/docid/46caa1292.html>

Nella prassi, tuttavia, il **CSAC non è stato in grado di monitorare adeguatamente la totalità dei giornali, delle televisioni e delle stazioni radio presenti nel Paese**. Nondimeno, diversi rapporti hanno segnalato la chiusura, ad opera del Governo, di alcuni organi di stampa (spesso collegati alle forze di opposizione) durante il periodo elettorale, quando solo il CSAC avrebbe dovuto avere l'autorità di limitare le trasmissioni.

Infine, alcune critiche sono state sollevate in merito alla selezione operata dal Presidente sui membri del Consiglio: secondo l'organizzazione *JED (Journalists in Danger)* - un gruppo che opera a difesa dei diritti dei giornalisti e che ha sede a Kinshasa - sarebbero stati scelti individui non qualificati per riuscire ad influenzare l'azione del CSAC.

La RDC si trova al **124° posto su 180 paesi nell'indice della libertà di stampa mondiale 2023 di Reporters Sans Frontières**.²⁴⁷ Secondo l'ONG sotto Joseph Kabila, la violenza contro i giornalisti si è diffusa nella totale impunità e gli istigatori dei dieci omicidi di giornalisti durante la sua presidenza non sono mai stati assicurati alla giustizia. La libertà di informazione è stata ridotta anche online da frequenti interruzioni di Internet o dal blocco dell'accesso ai social media, come è avvenuto durante le elezioni presidenziali del 2018.

Sebbene ci sia stato un leggero rallentamento con l'arrivo del nuovo presidente, **Félix Tshisekedi** nel gennaio 2019, le violazioni della libertà di stampa – inclusi arresti, attacchi, minacce, omicidi e il saccheggio o la chiusura di organi di informazione – continuano a verificarsi a un ritmo allarmante. L'organizzazione partner di RSF nella RDC, *Journaliste en danger*, ha registrato 124 violazioni della libertà di stampa tra gennaio e ottobre 2022.

Diversi giornalisti sono stati arrestati in risposta alle denunce dei governatori provinciali, un corrispondente di RFI è stato citato in giudizio da un ex ministro e molti giornalisti sono stati aggrediti, minacciati o costretti a nascondersi dai gruppi armati nell'est del Paese. Non si hanno notizie anche di un giornalista, anche se un gruppo armato ha detto alla sua famiglia di averlo giustiziato tre giorni dopo averlo rapito. Diversi giornalisti con molti follower online sono stati vittime di campagne diffamatorie.

Sebbene la crisi del coronavirus abbia comportato alcune violazioni della libertà di stampa, sono state meno numerose di quelle verificatesi durante l'epidemia di Ebola nel 2019. Un direttore di una stazione radio è stato assassinato, mentre la comunità delle stazioni radio è stata minacciata per aver trasmesso messaggi di prevenzione dell'Ebola e quindi non hanno ricevuto alcun sostegno dalle autorità e dalle organizzazioni incaricate di combattere l'epidemia.

È improbabile che l'impegno del nuovo presidente di trasformare i media in "un vero quarto potere" possa essere realizzato in assenza di misure concrete. L'adozione di una nuova legislazione per sostituire la legge del 1996 che criminalizza i reati di stampa e la creazione di un meccanismo per proteggere e assicurare i giornalisti sarebbero i primi passi essenziali. Senza un'azione decisa, non ci può essere speranza di miglioramento dopo due decenni di continui abusi contro il personale dei media.

Nella parte orientale del Paese, da decenni colpita da conflitti armati, i gruppi ribelli ricorrono spesso a rapimenti per assicurarsi riscatti, nel tentativo di ottenere il potere nella regione.

²⁴⁷ Reporters Without Borders – Democratic Republic of Congo – disponibile in data 19 settembre 2023, <https://rsf.org/en/democratic-republic-congo>

Secondo **LUCHA (Lotta per il cambiamento)**, un movimento di cittadini non violento e apartitico, i rapitori si sono spesso serviti di reti di telecomunicazione per intimidire le famiglie delle vittime, chiedere e ricevere riscatti attraverso servizi di pagamento digitale.

LUCHA ha avviato una campagna in tutto il paese per rivendicare i diritti digitali violati da queste aziende di telecomunicazione. La richiesta è che queste aziende collaborino con i servizi di sicurezza, per localizzare i rapitori e identificare i loro collaboratori, ai fini di ridurre l'insicurezza, ha affermato la RFI²⁴⁸.

c) Libertà di religione

La Costituzione e le altre leggi della nazione tutelano la libertà religiosa. In particolare, l'articolo 22 della Costituzione dispone che: "a tutte le persone è garantita la libertà di pensiero, di coscienza e di religione. Tutti hanno il diritto di manifestare la propria religione o le proprie convinzioni, individualmente o in gruppo, in pubblico e in privato, attraverso l'esercizio del culto, dell'insegnamento, delle pratiche, attraverso il compimento di riti o seguendo uno stile di vita religioso; nei limiti del rispetto delle leggi, dell'ordine pubblico, del buon costume e dei diritti altrui. La legge stabilisce le modalità di esercizio di queste libertà".²⁴⁹

Il Governo ha generalmente operato nel rispetto della libertà religiosa.

Un decreto ufficiale sulla Regolamentazione delle Associazioni Non Profit e di Utilità Pubblica disciplina la costituzione e il funzionamento delle istituzioni religiose. La legge garantisce al Governo il potere di riconoscere formalmente i gruppi religiosi o di sospendere tale riconoscimento, oltre che di decretarne lo scioglimento. Alle organizzazioni non profit, comprese quelle a carattere religioso, è richiesto di registrarsi presso le autorità competenti presentando copia del proprio statuto. Anche i gruppi religiosi stranieri devono ottenere l'approvazione del Presidente attraverso il Ministero della Giustizia. Le associazioni religiose ufficialmente riconosciute, inoltre, devono impegnarsi a mantenere il proprio *status* di "associazione senza scopo di lucro" e a rispettare l'ordine pubblico. La legge permette l'istituzione di luoghi adibiti al culto e alla formazione del clero. Anche se vige l'obbligo di registrazione, i gruppi non registrati hanno generalmente potuto operare senza grandi ostacoli.

Si sono verificati alcuni casi isolati di abusi sociali o di discriminazioni fondate sull'appartenenza religiosa, sul credo o sulla pratica del culto.

Infine, alcuni rapporti hanno evidenziato il verificarsi di **casi di violenza nei confronti di persone accusate di stregoneria**. Nel Paese è diffusa la credenza che esistano individui posseduti da demoni

²⁴⁸ Providence Baraka, GLOBAL VOICES, *Nella Repubblica Democratica del Congo, la nuova legge tutelerà i diritti digitali dei cittadini?*, del 19 ottobre 2020, disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://it.globalvoices.org/2020/10/nella-repubblica-democratica-del-congo-la-nuova-legge-tutelerà-i-diritti-digitali-dei-cittadini/>

²⁴⁹ *Constitution de la République Démocratique du Congo*, 18 febbraio 2006, disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <http://www.refworld.org/docid/46caa1292.html>.

o in grado di operare incantesimi su altre persone. Le persecuzioni nei confronti di questi individui, compresi i bambini, sono molto comuni²⁵⁰.

8. SOGGETTI VULNERABILI

a) Donne

Nonostante l'esistenza di garanzie costituzionali, le donne subiscono discriminazioni in tutti gli aspetti della loro vita, specialmente nelle aree rurali. La violenza contro le donne e le bambine, compreso lo stupro e lo sfruttamento sessuale, si è diffusa in modo crescente dall'inizio del conflitto nel 1994.

Secondo il gruppo di coordinamento Unicef sulla violenza di genere che opera nel Nord Kivu, gli atti di violenza contro donne e ragazze sono aumentati del 37% durante i primi tre mesi del 2023 rispetto all'anno precedente in cui sono stati registrati più di 38 mila casi di violenza di genere nell'arco di 12 mesi.²⁵¹

Anche gli uomini sono spesso vittime di reati sessuali.

Lo stupro e altre forme di violenza sessuale sono rimasti endemici e sono stati commessi sia dalle forze di sicurezza governative sia dai gruppi ribelli armati. Spesso la violenza sessuale è stata accompagnata da altre violazioni dei diritti umani, come saccheggi e torture.

Nonostante lo svolgimento di alcuni procedimenti penali, l'impunità risulta ancora diffusa e le vittime spesso vengono sottoposte a minacce e intimidazioni.

Le vittime di stupro non ricevono adeguato sostegno e assistenza e continuano a subire lo stigma della comunità. Le vittime di sesso maschile vengono, infine, particolarmente emarginate.²⁵²

La situazione è peggiorata in particolar modo a partire dal marzo 2022, quando le violenze tra forze governative e gruppi armati non statali hanno spinto oltre due milioni di persone a fuggire dalle province del Nord Kivu, Sud Kivu e Ituri. Sono state numerose le segnalazioni di stupro e sfruttamento sessuale contro donne in fuga e, secondo i dati dell'UNHCR del primo trimestre dell'anno, delle 10000 persone che hanno usufruito dei servizi offerti alle vittime di violenza di genere nel Nord Kivu, 66% sono casi di stupro.²⁵³

²⁵⁰ U.S. DEPARTMENT OF STATE, *International Religious Freedom Report for 2021 – Congo, Democratic Republic of the*, disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-report-on-international-religious-freedom/democratic-republic-of-the-congo/>

²⁵¹ Nella Repubblica Democratica del Congo il numero più alto di gravi violazioni contro i bambini nei conflitti verificate dalle Nazioni Unite. (2023, September 8). *Una Donazione per Aiutare I Bambini*. Disponibile in data 26 settembre 2023 al link: <https://www.unicef.it/media/nella-repubblica-democratica-del-congo-il-numero-piu-alto-di-gravi-violazioni-contro-i-bambini-nei-conflitti-verificate-dalle-nazioni-unite/>

²⁵² Gov.UK, *Country of Origin Report – Democratic Republic of Congo: Women fearing gender-based harm or violence*, giugno 2017, disponibile in data 19 settembre 2023 al link: https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/620431/CPIN_DRC_WomenFGBV2017v1_0.pdf;

US STATE DEPARTMENT, *Country Reports on Human Rights Practices for 2021*, disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/democratic-republic-of-the-congo/>

²⁵³ L'UNHCR avverte: aumentano le violenze contro le donne in Repubblica Democratica del Congo - UNHCR Italia. (n.d.). UNHCR Italia. Disponibile in data 27 settembre 2023 al link: <https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/notizie/lunhcr-avverte-aumentano-le-violenze-contro-le-donne-in-repubblica-democratica-del-congo/>

Le violenze sono continuate anche nei campi per sfollati a Goma: Medici senza frontiere riporta infatti che dal 17 al 30 aprile hanno curato più di 670 vittime di violenza sessuale. Ogni giorno si presentano in media 48 nuove vittime, per la maggior parte donne, che raccontano di essere state assalite mentre andavano a raccogliere legna e a cercare cibo.²⁵⁴

b) Bambini

Nonostante la legge proibisca ogni forma di abuso nei confronti dei bambini, questi continuano a verificarsi regolarmente. Altro importante problema che affligge il Congo e di cui non si parla molto è quello della stregoneria. Circa 40 mila bambini vivono nelle strade e di questi l'80% è stato cacciato dalla propria famiglia di appartenenza dopo essere stato accusato di stregoneria, nonostante la costituzione lo vieti. Si tratta di un fenomeno inquietante che ha registrato un vero e proprio boom negli ultimi anni accentuato anche dalla grave crisi economica e sociale del Paese. Queste superstizioni vengono cavalcate e alimentate dai pastori delle cosiddette "Chiese del risveglio" che facendo leva sulla disperazione e povertà della popolazione individuano nei bambini "la causa di ogni male" portando avanti un fiorente business degli esorcismi. Gli esorcismi sono rituali violenti che prevedono fustigazione, percosse, isolamento e "rituali magici".²⁵⁵

Nelle due province più colpite dal conflitto, il Nord Kivu e l'Ituri, l'istruzione di circa 750.000 bambini si è completamente interrotta. Circa 2.100 scuole sono state chiuse e costrette a interrompere le loro attività. La guerra ha provocato lo sfollamento di più di 240.000 bambini che vivono nei campi profughi vicino a Goma, dove la maggior parte di loro non può frequentare la scuola. Nelle aree interessate dal conflitto sono state distrutte o occupate dai gruppi armati 1.700 scuole e più di 300 sono utilizzate come rifugio da persone sfollate.²⁵⁶

La grave crisi economica e sociale, secondo Amnesty International, sta causando anche un altro fenomeno, divenuto ormai sistematico, ossia quello dello sfruttamento del lavoro minorile. Gran parte dei minerali, infatti, viene lavorato dai bambini; sono più di 40.000 i minori destinati alla frantumazione e al lavaggio dei minerali con materiali tossici che causano loro gravi malattie, tra le più diffuse il tumore ai polmoni. I bambini vengono inoltre arruolati tra le fila dei numerosi gruppi armati che stringono diverse zone del Paese in una morsa di brutalità.²⁵⁷

²⁵⁴Digital, S. (2023, May 19). *Congo e violenze sessuali: 48 casi al giorno* | MSF Italia. Medici Senza Frontiere Italia. Disponibile in data 27 settembre 2023 al link: <https://www.medicisenzafrontiere.it/news-e-storie/news/congo-allarme-violenza-sessuale-48-casi-giorno/>

²⁵⁵ US STATE DEPARTMENT, *Country Reports on Human Rights Practices for 2021. Section 6, Children*, disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/democratic-republic-of-the-congo/>

²⁵⁶ UNICEF, *Repubblica Democratica del Congo: istruzione interrotta per 750.000 bambini a causa del conflitto*, del 30 marzo 2023. Disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.unicef.it/media/repubblica-democratica-del-congo-istruzione-interrotta-per-750-000-bambini-a-causa-del-conflitto/>

²⁵⁷ AMNESTY INTERNATIONAL, *Entro il 2025 niente più bambini nelle miniere della Repubblica Democratica del Congo*. Disponibile in data 25 settembre 2023 al link: <https://www.amnesty.it/entro-2025-niente-piu-bambini-nelle-miniere-della-repubblica-democratica-del-congo/>

- Bambini soldato

É diffuso il reclutamento e l'uso dei bambini-soldato nelle regioni del Nord e del Sud Kivu e nelle province orientali, da parte dei gruppi miliziani ribelli e delle Forze Armate della Repubblica Democratica Congo (*FARDC – Armed Forces of the Democratic Republic of Congo*).

Il Governo ha fatto alcuni progressi nello sforzo di ridurre l'uso dei bambini-soldato, ad esempio attraverso la conduzione di campagne di sensibilizzazione per il personale dell'esercito congolese e per i gruppi alleati, anche mediante il supporto fornito delle organizzazioni internazionali.

Inoltre, alcuni comandanti delle FARDC hanno cercato di rimuovere i bambini dall'esercito indirizzandoli verso le forze della MONUSCO (Missione ONU), dell'UNICEF o di altre organizzazioni umanitarie.

Tuttavia, l'integrazione degli ex gruppi rivoluzionari - compreso il CNDP (*Congres National pour la Defense du Peuple*, ex gruppo ribelle) - all'interno delle forze armate congolese ha frapposto molti ostacoli al processo finalizzato a ridurre l'utilizzo dei bambini-soldato. Spesso, infatti, alcuni gruppi anche integrati all'interno delle FARDC, hanno agito separatamente non adeguandosi alle direttive indicate dalle FARDC, compreso, appunto, il divieto specifico di reclutare e utilizzare i bambini-soldato.

Nel 2006, le agenzie e gli uffici ONU presenti nel Paese, in collaborazione con il Ministero per gli Affari Esteri congolese, hanno creato (con risoluzione 1612/2005) una *task force* nazionale per affrontare il problema. La MONUSCO e l'UNICEF sono copresidenti in seno alla *task force*.

Essa ha il compito di proseguire il programma di sensibilizzazione e di incoraggiare il Governo nell'impegno volto a risolvere la questione. Si chiede al Governo di ideare un piano di azione per porre fine ai reclutamenti dei bambini nelle FARDC. Il Ministero della Giustizia e dei Diritti Umani e il Ministero della Difesa hanno creato, inoltre, un Comitato congiunto per lavorare alla stesura del piano d'azione. Tuttavia, sebbene le FARDC abbiano formalmente interrotto l'arruolamento di minori nel 2004, da allora non è stato adottato nessun piano d'azione, come era stato richiesto dalle risoluzioni ONU (1539/2004 e 1612/2005).²⁵⁸

Un rapporto pubblicato dall'Unicef nel 2018 riferisce che i bambini rappresentano il 60% dei membri dei gruppi armati.²⁵⁹

Secondo un rapporto dell'Unicef del 8 settembre 2023, più di 2,8 milioni di bambini stanno subendo le conseguenze della crisi nell'est del paese. I bambini vengono rapiti e reclutati, quindi costretti a combattere oppure subiscono violenze sessuali e vengono uccisi.²⁶⁰

²⁵⁸ U.S. STATE DEPARTMENT, Country Reports on Human Rights Practices for 2021, disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/democratic-republic-of-the-congo/>

AMNESTY INTERNATIONAL, Rapporto Annuale 2021-2022 Repubblica Democratica del Congo, disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.amnesty.org/en/location/africa/east-africa-the-horn-and-great-lakes/democratic-republic-of-the-congo/report-democratic-republic-of-the-congo/>

²⁵⁹ *L'infanzia rubata dei bambini soldato - Amnesty International Italia*. (2019, September 20). Disponibile in data 25 settembre 2023 al link: Amnesty International Italia. <https://www.amnesty.it/appelli/infanzia-rubata-dei-bambini-soldato/>

²⁶⁰ UNICEF, *Nella Repubblica Democratica del Congo il numero più alto di gravi violazioni contro i bambini nei conflitti verificate dalle Nazioni Unite* del 8 settembre 2023. Disponibile in data 27 settembre 2023 al link:

Centinaia di minori vengono reclutati ogni anno nelle file dei vari gruppi armati, tra cui l'Frpi, i mai-mai Nyatura, le forze congiunte delle Fdlr e la loro ala armata ufficiale Foca (Forces Combattantes Abacunguzi) e l'Unione patriottica per la difesa degli innocenti (Union des patriotes pour la defense des innocents – Updi). Hanno continuato a essere impiegati come combattenti, ma anche come cuochi, addetti alle pulizie, alla riscossione di tributi e al trasporto di materiale.

c) LGBTQIA+

L'organizzazione **ILGA**²⁶¹ (*The International Lesbian, Gay, Bisexual, Trans and Intersex Association*) riferisce che la Repubblica Democratica del Congo rientra tra le nazioni africane dove non esistono leggi specifiche che vietano l'omosessualità o gli atti omosessuali.

Tuttavia, alcuni rapporti sottolineano che gli individui che manifestano in pubblico la loro omosessualità possono essere perseguiti ai sensi delle disposizioni sulla pubblica decenza contenute nel Codice Penale e delle leggi sulla violenza sessuale.

L'omosessualità rimane, infine, un forte tabù sociale.²⁶² Frequenti gli episodi in cui le persone transgender sono state torturate dalla polizia, dai militari e dai servizi di intelligence, ai fini di estorcere loro denaro o discriminati in televisione o sui network radiofonici e sugli organi di stampa congolese.²⁶³

A luglio 2021 sei attivisti LGBTQ+ sono stati picchiati, minacciati di linciaggio e cacciati dalla città di **Kamituga**, nel confine orientale della regione. In reazione all'accaduto **la Rainbow Sanraise Mapambazuko**²⁶⁴ (**RSM**), un'organizzazione LGBTQ+ locale ha denunciato queste persecuzioni contro i suoi membri e chiede il trasferimento a Bukavu per garantire la sicurezza personale di ognuno.

Il 19 giugno 2023 l'Autorità Radiotelevisiva congolese ha emesso un comunicato invitando i vari media a non promuovere l'agenda LGBT. I giornalisti che, nonostante il comunicato, promuovono ancora con i loro articoli questo argomento tabù vengono minacciati e accusati di non rispettare i

<https://www.unicef.it/media/nella-repubblica-democratica-del-congo-il-numero-piu-alto-di-gravi-violazioni-contro-i-bambini-nei-conflitti-verificate-dalle-nazioni-unite/>

²⁶¹ L'ILGA è una federazione che opera in tutto il mondo a favore dei diritti di lesbiche, gay, omosessuali, transessuali e intersessuali. La missione della federazione è quella di operare a favore dell'eliminazione di qualsiasi forma di discriminazione basata sull'orientamento sessuale.

²⁶² U.S. STATE DEPARTMENT, Country Reports on Human Rights Practices for 2021, disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/democratic-republic-of-the-congo/>

HUMAN RIGHTS WATCH, World Report 2020, disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.hrw.org/world-report/2021/country-chapters/democratic-republic-congo>

²⁶³ ILGA - 33rd UPR WORKING GROUP SESSIONS SOGIESC RECOMMENDATIONS - 6–17 May 2019 - disponibile in data 19 settembre 2023 al link:

[https://ilga.org/downloads/33rd UPR WORKING GROUP SESSIONS SOGIESC RECOMMENDATIONS.pdf](https://ilga.org/downloads/33rd_UPR_WORKING_GROUP_SESSIONS_SOGIESC_RECOMMENDATIONS.pdf)

EQUALDEX, *LGBT Rights in Democratic Republic of the Congo*, disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.equaldex.com/region/democratic-republic-of-the-congo>

²⁶⁴ La RSM è un'associazione nata nel 2010 che promuove la difesa dei diritti LGBTQI+ in tutti i territori della Repubblica Democratica del Congo e dell'Africa in generale, promuovere il benessere delle persone a Bukavu, informare e sensibilizzare le minoranze sessuali su temi legati in particolare all'HIV/AIDS, ai diritti umani e alla violenza sessuale. Rapporto RMS 2020 disponibile in data 19 settembre 2023 al link: https://72e4124d-91e1-4ccd-9b02-04d10a778ad8.filesusr.com/ugd/926589_e8cb67d0518d4e18b8428c4d23f288e1.pdf.

valori del Congo e di venire pagati dalla comunità LGBTQIA +. I giornalisti si difendono sostenendo che nel Congo non vi siano effettivamente leggi che vietino l'omosessualità e che le varie persecuzioni e atrocità debbano essere denunciate.²⁶⁵

d) Rifugiati e Sfollati interni

Nonostante la Repubblica Democratica del Congo sia un Paese dove è in atto un conflitto (e sia anche carente nelle infrastrutture) è diventato un luogo di accoglienza per profughi provenienti dal Burundi, dal Rwanda e dalla Repubblica Centrafricana. La guerra, le violenze e le violazioni dei diritti hanno costretto alla fuga più di 1 milione di persone²⁶⁶.

Secondo le ultime stime dell'UNHCR, i **rifugiati e richiedenti asilo congolesi** sarebbero 1.039.793²⁶⁷ (dati aggiornati a giugno 2023), 49.679 nuove richieste di asilo²⁶⁸ nel 2022 e con più di **6.2 milioni di sfollati interni (IDP)**²⁶⁹ (dati aggiornati a luglio 2023), cui spesso è impossibile garantire assistenza a causa delle difficoltà di accesso per gli operatori umanitari²⁷⁰.

Attualmente l'**Uganda** accoglie la maggior parte dei rifugiati congolesi, oltre **494,874** persone. Altri si trovano in **Tanzania** (88.160), **Burundi** (86,230) e **Rwanda** (77.898).²⁷¹

Quasi 5,6 milioni di persone sono state sfollate in tutto il paese, di cui più di 1,6 milioni nell'Ituri e più di 1,8 milioni nelle sole province del Kivu settentrionale, secondo le Nazioni Unite.²⁷²

La regione dei Grandi Laghi fa da teatro a una delle più gravi e complesse **crisi migratorie in Africa subsahariana**. La Repubblica Democratica del Congo (RDC), in particolare, costituisce il **centro nevralgico dei flussi di mobilità** che transitano nella zona, definendo un caso paradigmatico nell'analisi delle migrazioni intra-africane.

Tra i più popolosi Stati del continente la RDC è attraversata da **profonde linee di frattura sociali: conflitti comunitari, violenze politiche, emergenze sanitarie contribuiscono a definire una situazione di instabilità strutturale**. Le **migrazioni forzate** di rifugiati e richiedenti asilo si associano, peraltro, a **movimenti transfrontalieri di natura diversa** – basti pensare ai legami familiari e alle profonde relazioni commerciali, formali e informali, sviluppate tra le due sponde del fiume Congo,

²⁶⁵ERASING 76 CRIMES, *Government's censors in DR Congo demand news outlets stop reporting on LGBT issues* del 3 luglio 2023. Disponibile in data 27 settembre 2023 al link: <https://76crimes.com/2023/07/03/government-censors-in-dr-congo-demand-news-outlets-stop-reporting-on-lgbt-issues/>

²⁶⁶ UNHCR - OPERATIONAL DATA PORTAL - REFUGEE SITUAZIONE - DRC – ultimo aggiornamento 22 luglio 2022, disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://data2.unhcr.org/en/situations/drc>

²⁶⁷OPERATIONAL DATA PORTAL, *Situation DRC situation*, ultimo aggiornamento del 31 agosto 2023. Disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://data.unhcr.org/en/situations/drc>

²⁶⁸UNHCR, *Refugee statistics*. Disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.unhcr.org/refugee-statistics/download/?url=t7m66P>

²⁶⁹UNHCR, *Global Trends Report 2022*. Disponibile il 19 settembre 2023 al link: <https://www.unhcr.org/global-trends-report-2022> pag.10

²⁷⁰ UNHCR- OPERATION DATA PORTAL- Refugees in DRC, ultimo aggiornamento luglio 2022, disponibile in data 22 settembre 2023 al link: <https://data.unhcr.org/ar/country/cod>

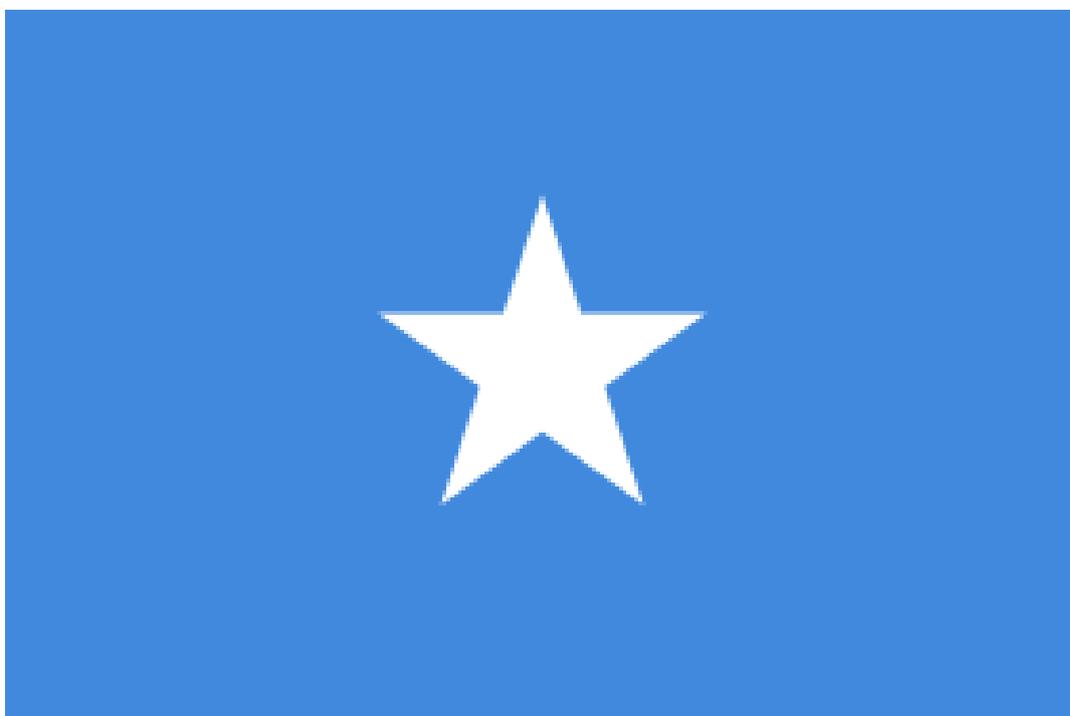
²⁷¹OPERATIONAL DATA PORTAL, *Situation DRC situation*, ultimo aggiornamento del 31 agosto 2023.. Disponibile in data 22 settembre 2023 al link: <https://data2.unhcr.org/en/situations/drc>

²⁷² HUMAN RIGHTS WATCH, *Democratic Republic of Congo* (2023). Disponibile in data 19 settembre 2023 al link: <https://www.hrw.org/world-report/2023/country-chapters/democratic-republic-congo>

che divide la capitale Kinshasa e la vicina Brazzaville, in un sistema regionale definito da forti interconnessioni tra le diverse aree del Paese e gli Stati confinanti²⁷³.

SCHEDA PAESE 4

SOMALIA



²⁷³ ISPI, *Le crisi migratorie nella Repubblica Democratica del Congo*, del 30 agosto 2019 disponibile in data 22 settembre 2023 al link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/le-crisi-migratorie-nella-repubblica-democratica-del-congo-23489>

UNHCR, *Global report 2021*, disponibile in data 22 settembre 2023 al link: <https://reporting.unhcr.org/globalreport2021/pdf>

Forma di Governo:	Repubblica Federale Parlamentare
Capo di Stato:	Hassan Sheikh Mohamud (dal 23 Maggio 2022)
Popolazione:	18,277,184 (stima 2023) ²⁷⁴
Capitale:	Mogadiscio, 2.610.000 di abitanti (stima 2023) ²⁷⁵
Gruppi etnici	Somali 85%, Bantu e altri gruppi non somali 15% (compresi 30.000 arabi) ²⁷⁶
Lingua:	Somalo (ufficiale), Arabo, Italiano, Inglese
Religione:	Musulmana sunnita (ufficiale, secondo la Carta Federale Transitoria del 2012)

INDICE

1. GEOGRAFIA _____ 4

2. ECONOMIA _____ 4

²⁷⁴WORLDOMETER, *Somalia population (2023)*. Disponibile in data 2 ottobre 2023 al link: <https://www.worldometers.info/world-population/somalia-population/>

²⁷⁵ MACROTRENDS, *Mogadishu, Somalia Metro Area Population 1950-2023*. Disponibile in data 2 ottobre 2023 al link: <https://www.macrotrends.net/cities/22477/mogadishu/population#:~:text=The%20current%20metro%20area%20population,a%204.65%25%20increase%20from%202020.>

²⁷⁶ THE WORLD FACTBOOK, *Somalia* ultimo aggiornamento in data 25 settembre 2023 Disponibile in data 2 ottobre 2023 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/somalia/#people-and-society>

3. INDICI DEMOGRAFICI E DI SVILUPPO	5
4. CONTESTO STORICO	6
a) Periodo coloniale 1839-1897	
b) Fascismo, Seconda guerra mondiale e indipendenza (1923-1967)	
c) Il conflitto somalo (1960-2000)	
d) Il Governo di transizione e l'avanzata delle Corti Islamiche (2000-2006)	
e) Intervento della comunità internazionale: missione AMISOM (2007-2012)	
f) Insediamento del nuovo governo somalo (2012- 2020)	
g) Ultimi avvenimenti	
5. CONTESTO SOCIO-CULTURALE	28
a) Gruppi nomadico pastorali – le quattro maggiori famiglie di clan	
b) Gruppi agro-pastorali	
c) Gruppi di minoranza	
d) Gruppi Costieri	
e) Altri gruppi minoritari appartenenti ai clan summenzionati	
6. ORDINAMENTO DELLO STATO	33
7. DIRITTI UMANI E LIBERTÀ FONDAMENTALI	34
a) Libertà d'associazione e d'assemblea	
b) Libertà di espressione e di stampa	
c) Libertà di religione	
8. SOGGETTI VULNERABILI	37
a) Donne	
b) Bambini	
c) LGBTQIA+	
d) Rifugiati e sfollati interni	
9. RIEPILOGO FONTI	42

1. GEOGRAFIA

La Repubblica democratica di Somalia è situata lungo la costa orientale dell’Africa e confina a Nord-



ovest con l’Etiopia e con Djibuti per un piccolo tratto di frontiera e a Sud-Ovest con il Kenya. È una terra semiarida appartenente alla regione del **Corno d’Africa**. Il territorio è prevalentemente pianeggiante a Sud e montuoso a Nord, dove le montagne superano i 2000 metri. La parte costiera occidentale è bagnata dal Golfo di Aden e dall’Oceano Indiano.

La Somalia ha generalmente un clima semi arido. La principale caratteristica climatica è l’alternarsi di stagioni secche e umide e l’assenza di qualsiasi variazione stagionale della temperatura²⁷⁷.

2. ECONOMIA

Data la mancanza di un governo nazionale efficace, l’economia somala è principalmente informale. Migliaia di lavoratori somali nei paesi arabi forniscono le merci mancanti sul mercato somalo evitando i dazi imposti sulle importazioni²⁷⁸. Il mercato ufficiale, invece, è principalmente basato sull’esportazione di bestiame, soprattutto verso l’Arabia Saudita, lo Yemen e gli Emirati Arabi Uniti, nonché su società di rimesse/trasferimento di denaro e telecomunicazioni.

L’agricoltura è il settore più importante, con il bestiame che rappresenta circa il 40% del PIL e più del 50% dell’esportazione²⁷⁹. L’agricoltura in Somalia può essere suddivisa in tre sottosettori. Il primo è la pastorizia nomade, che si basa sull’allevamento di capre, pecore, cammelli e bovini. Il secondo settore è l’agricoltura tradizionale, prevalentemente di sussistenza, praticata dai piccoli agricoltori. Il terzo settore consiste nell’agricoltura con coltivazione di piantagioni di media e grande scala, dove le colture principali sono quelle di banane, canna da zucchero, riso, cotone, ortaggi, pompelmi, mango e papaia.

La Somalia non gode di grandi ricchezze minerarie e il piccolo settore industriale della Somalia è spesso soggetto a malfunzionamenti tecnici o soprusi, le strutture vengono danneggiate e i macchinari e i prodotti rubati.

Il settore bancario somalo è assai limitato e poco sviluppato. Dopo il colpo di stato nel 1991 le attività bancarie formali sono state fortemente ostacolate. La valuta del Paese, lo scellino somalo, si sta deprezzando da anni, portando ad un aumento delle valute regionali o contraffatte²⁸⁰.

La debolezza del governo somalo influisce sulla sua capacità di riscuotere le entrate interne, costringendo il paese a ricorrere a finanziamenti esterni. Nel 2017, il debito estero era stimato a circa il 77% del PIL²⁸¹.

²⁷⁷BRITANNICA, *Somalia. Sezione Terra*. Disponibile il 27 settembre 2023 al link: <https://www.britannica.com/place/Somalia#ref37712>

CIA, *The World Factbook – Somalia. Sezione Geografia*, luglio 2022. Disponibile il 27 settembre 2023 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/somalia/#geography>

²⁷⁸ BRITANNICA, *Somalia. Sezione Economia*. Disponibile il 27 settembre 2023 al link: <https://www.britannica.com/place/Somalia/Economy>

²⁷⁹ CIA, *The World Factbook – Somalia. Sezione Economia*, luglio 2022. Disponibile il 27 settembre 2023 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/somalia/#economy>

²⁸⁰ BRITANNICA, *Somalia. Sezione Economia*. Disponibile il 27 settembre 2023 al link: <https://www.britannica.com/place/Somalia/Economy>

²⁸¹ CIA, *The World Factbook – Somalia. Sezione Economia*, luglio 2022. Disponibile il 27 settembre 2023 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/somalia/#economy>

I problemi legati alla sicurezza interna del Paese sono aggravati dagli aumenti dei prezzi sui generi alimentari che stanno portando allo stremo la popolazione. La Somalia dipende fortemente dalle importazioni di cibo; oltre il 90% della sua fornitura di grano, infatti, proviene dalla Russia e dall'Ucraina. Il conflitto armato tra questi due stati ha esacerbato ulteriormente la situazione, già di per sé drammatica, di carenza di cibo in Somalia. A causa della siccità milioni di capi di bestiame muoiono ogni anno.

3. INDICI DEMOGRAFICI E DI SVILUPPO

Indice	Somalia²⁸²	Italia²⁸³
Tasso di crescita annuo della popolazione	2.49% (stima 2023)	-0.11% (stima 2023)
Tasso di natalità	37.71 nascite (ogni 1000 abitanti)	7 nascite (ogni 1000 abitanti)
Tasso di mortalità	11.43 morti (ogni 1000 abitanti)	11.27 morti (ogni 1000 abitanti)
Analfabetismo (percentuale di residenti di oltre 15 anni di età che non sanno leggere e scrivere sul totale della popolazione)	76%	1%
PIL pro capite	\$544 (2023) ²⁸⁴	32 902,07 \$ (2023) ²⁸⁵
PIL	7,750 ml \$ (2023) ²⁸⁶	2010.43 mld \$ ²⁸⁷

4. CONTESTO STORICO

a) Periodo coloniale 1839-1897

L'interesse europeo in Somalia iniziò a svilupparsi dopo il **1839**, quando la **Gran Bretagna** cominciò a usufruire del Golfo di Aden come base per il rifornimento di carbone delle navi che viaggiavano sulle rotte dirette in India. L'**Italia** e la **Francia**, guidati dal medesimo interesse per le loro navi, si stabilirono nelle regioni settentrionali della nazione. I francesi a Gibuti e gli italiani prevalentemente

²⁸² CIA, The World Factbook – *Somalia. Sezione Economia*, luglio 2022. Disponibile il 27 settembre 2023 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/somalia/#economy>

²⁸³CIA, The World Factbook, *Italia. Sezione Economia*, agosto 2022. Disponibile il 27 settembre 2023 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/italy/#people-and-society>

²⁸⁴ INFOMERCATIESTERI, *Principali indicatori economici (SOMALIA)*. Disponibile in data 2 ottobre 2023 al link: https://www.infomercatiesteri.it/indicatori_macroeconomici.php?id_paesi=168

²⁸⁵TRADING ECONOMICS, *Italy GDP per capita - 2023 Data - 2024 Forecast*. Disponibile in data 2 ottobre al link: <https://tradingeconomics.com/italy/gdp-per-capita>

²⁸⁶ INFOMERCATIESTERI, *Principali indicatori economici (SOMALIA)*. Disponibile in data 2 ottobre 2023 al link: https://www.infomercatiesteri.it/indicatori_macroeconomici.php?id_paesi=168

²⁸⁷TRADING ECONOMICS, *Italy GDP per capita - 2023 Data - 2024 Forecast*. Disponibile in data 2 ottobre al link: <https://tradingeconomics.com/italy/gdp-per-capita>

sulla costa di Asab, in Eritrea. **Quando, intorno al 1880, ebbe inizio la corsa europea verso la conquista dei territori africani, la Somalia era, quindi, contesa tra queste tre potenze. Presto si aggiunse un quarto attore: l'Etiopia, quando Menelik II²⁸⁸ divenne imperatore, nel 1889. Nel 1888, La Francia e la Gran Bretagna, dopo aver rischiato un conflitto armato, riuscirono ad accordarsi sulla demarcazione dei confini** relativi ai territori costieri sotto il loro controllo. La regione francese comprendeva l'area di Gibuti che divenne formalmente "la costa francese dei somali", anche conosciuta come Somalia francese (French Somaliland). Questo territorio rimase una colonia francese fino al raggiungimento dell'indipendenza e alla costituzione della Repubblica di Gibuti, nel 1977. L'influenza britannica, che si estendeva sull'area costiera intorno alle località di Zeila e Barbera, venne formalizzata intorno agli anni '80 del 1800 con diversi trattati che prevedevano garanzie di protezione ai capi dei diversi clan somali locali. La regione divenne, quindi, un protettorato con la denominazione di Somalia Britannica (British Somaliland). Anche se la Francia e la Gran Bretagna avevano acquisito il controllo di due importanti tratti di costa (rilevanti, soprattutto dal punto di vista commerciale se si pensa all'apertura, nel 1869, del canale di Suez) la maggiore disputa che riguardava il controllo di gran parte del territorio somalo si giocava tra l'Italia e l'Etiopia. L'**Italia** stabilì protettorati nelle zone costiere ad est oltre la Somalia Britannica e le società italiane acquisirono locazioni su parte dei territori di fronte alla costa est. **Nel 1884 l'Italia si accordò con la Gran Bretagna** per la spartizione delle rispettive aree di influenza, ponendo i confini tra la Somalia Britannica e la Somalia Italiana appena a ovest di Bender Cassim²⁸⁹ (attuale Bosaso).

Inizialmente l'Italia aveva buone **relazioni anche con l'Etiopia**. Nel **1889**, in particolare, il **Trattato**



di Ucciali era volto a regolare i rapporti reciproci tra i due Stati, oltre che ad accettare le recenti acquisizioni territoriali italiane in Eritrea, che il sovrano etiope riconosceva come colonia italiana. Ma il disaccordo sull'interpretazione di alcune disposizioni del trattato portò a un inasprimento dei rapporti tra le due nazioni che, nel 1896, sfociò in una guerra conclusasi con la disastrosa **sconfitta** degli italiani ad **Adua**. Nonostante questi eventi riguardassero solamente l'Eritrea, la debolezza della posizione italiana ebbe ripercussioni immediate anche in Somalia. La grande **regione somala dell'Ogaden** - che collegava l'Etiopia alla parte costiera somala sotto il controllo italiano - non era stata fino ad allora sottoposta ad alcun potere imperiale. Dopo la disfatta di Adua, gli italiani non furono più in grado di resistere alle richieste

etiopi su di essa. Il risultato fu **un nuovo accordo tra le due potenze che, nel 1896/97, permise all'Etiopia di conquistare le regioni dell'Ogaden e dell'Haud** (striscia meridionale della Somalia britannica). Questo accordo (che portò molti somali a stabilirsi permanentemente in Etiopia) divenne un buon compromesso coloniale fino agli anni '20 del 1900, quando venne rotto dalle aspirazioni espansionistiche dell'Italia Fascista. Negli anni successivi i più grandi sconvolgimenti avvennero nella Somalia britannica dove la rivolta guidata da **Mohammed ibn Abdullah Hasan²⁹⁰** (conosciuto dagli inglesi del tempo come il Mullah pazzo) proseguì per circa due decenni (fino al 1920).

b) Fascismo, Seconda guerra mondiale e indipendenza (1923-1967)

²⁸⁸ Menelik II fu imperatore d'Etiopia dal 1889 al 1913.

²⁸⁹ L'attuale Bosaso era conosciuta come Bender Cassim, letteralmente città di Cassim, dal nome del mercante che secondo la leggenda avrebbe fondato la città. Dopo la colonizzazione italiana Bosaso entrò a far parte della Somalia Italiana e, dopo l'indipendenza raggiunta dalla Somalia nel 1960, divenne capoluogo della regione di Bari.

²⁹⁰ Leader religioso e nazionalista somalo che per 20 anni guidò in Somalia la resistenza armata contro le forze del Regno Unito, dell'Italia e dell'Etiopia.

Una nuova era di conflitti iniziò in Somalia nel 1923, con l'arrivo nella colonia italiana del primo governatore nominato da Mussolini, allora già al potere come dittatore nell'Italia fascista. Durante il Fascismo l'Italia adottò una politica estera volta a sviluppare ed estendere l'interesse imperiale della nazione, che culminò con la **disfatta dell'Etiopia e la sua annessione all'Italia nel 1936**. La situazione somala si presentava quindi molto tesa allo scoppio della Seconda guerra mondiale. **La Somalia francese e britannica** era completamente circondata dai territori italiani di Eritrea, Somalia ed Etiopia, che costituivano la cosiddetta **Africa Orientale Italiana**.

Nel **1940**, con l'entrata in guerra dell'Italia al fianco della Germania, le truppe italiane invasero la Somalia britannica costringendo gli inglesi a ritirarsi dalle loro colonie. La Somalia francese intanto aveva dichiarato la neutralità in linea con la politica del governo di Vichy²⁹¹.

Nel **1941** le forze britanniche riconquistarono il protettorato sull'intera area riunendo quasi tutto il popolo somalo sotto il dominio inglese (eccetto la Somalia francese).

Nel **1942** la guarnigione di Gibuti (Somalia francese), fino a quel momento fedele al governo di Vichy, passò nella Somalia britannica e aderì alla causa degli alleati. Con il **trattato di pace di Parigi del 1947**²⁹², l'Italia fu costretta a rinunciare ai possedimenti in Africa. La responsabilità per l'assetto delle ex colonie fu assegnata ai cosiddetti "quattro grandi" (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Unione Sovietica). Nel 1948, non avendo raggiunto un accordo soddisfacente, i "quattro grandi" ricondussero la questione al vaglio dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che, nel novembre del 1949, approvò un piano che riassegnava all'Italia la sua ex colonia in **amministrazione fiduciaria** con l'impegno di condurla all'indipendenza entro 10 anni (1950-1960), fatto che avvenne il **1° luglio 1960**.

Nel **1960**, infatti, gli eventi condussero all'indipendenza sia delle colonie britanniche che italiane, rispettivamente a giugno e a luglio. Esse decisero di unirsi e di costituire la Repubblica Somala (c.d. Somalia). Aden Abdullah Osman Daar venne eletto presidente e nominò Abdirashid Ali Shermarke come Primo Ministro. La colonia francese di **Gibuti** diventò indipendente nel **1977**.

c) Il conflitto somalo (1960-2000)

Sin da subito, una delle principali questioni della Somalia indipendente fu la necessità di **riunire** i tre grandi gruppi **somali** che si trovavano in altri stati, ossia nella Somalia francese, in Etiopia (regione dell'Ogaden e dell'Houd) e nel nord del Kenya. Il mancato raggiungimento di questo ambizioso obiettivo dipese principalmente dal supporto fornito dalle potenze occidentali all'Etiopia e al Kenya. Questa fu una delle ragioni che spinse la Somalia a rivolgersi all'Unione Sovietica per ottenere aiuti militari.

Intanto nel **1967** si tennero le **elezioni presidenziali** e Shermarke divenne il secondo Presidente della Somalia (vincendo su Daar).

Nel **marzo del 1969** si svolsero le ultime **elezioni multipartitiche** per eleggere i 124 deputati dell'**Assemblea Nazionale**. Le elezioni si tennero in un clima generale di disordine e violenza (almeno 50 persone vennero uccise durante la campagna elettorale). Il partito che uscì vincitore alle prime elezioni della nuova repubblica fu la SYL o **Somali Youth League**, costituitosi in origine per condurre la campagna per l'indipendenza all'interno della Somalia britannica. Il 15 ottobre dello stesso anno il presidente Abdirashid Ali Shermarke venne assassinato da un poliziotto del suo picchetto d'onore.

Rispetto alle questioni internazionali, negli anni '60 del 1900 il governo somalo mantenne una posizione abbastanza neutrale. Nel **1969**, la situazione cambiò radicalmente sia a livello interno che internazionale. In un clima di crescente instabilità politica, infatti, il generale **Mohammed Siad**

²⁹¹ Il regime di Vichy governò la parte meridionale della Francia dopo l'invasione tedesca nella Seconda guerra mondiale. Ufficialmente indipendente, in realtà era uno stato satellite del Terzo Reich e mantenne la sua neutralità nel corso della Seconda guerra mondiale.

²⁹² I trattati di Parigi furono dei trattati di pace firmati nella capitale francese il 10 febbraio 1947 dopo la fine della Seconda guerra mondiale. La sottoscrizione dei trattati fu preceduta da una conferenza di pace che si svolse sempre a Parigi, tra il 29 luglio e il 15 ottobre 1946.

Barre, prese il potere con un colpo di stato, sciolse il Parlamento, sospese la Costituzione e bandì tutti i partiti politici instaurando una dittatura di stampo marxista. La sua politica era volta ad affermare la supremazia del partito e della nazione come forza opposta al senso di fedeltà e di appartenenza ai diversi clan locali che costituivano, allora come oggi, la caratteristica della società somala. Nel quadro internazionale della guerra fredda, inoltre, la Somalia si allineò al fianco dei sovietici.

Nel **1977**, mentre l'Etiopia stava vivendo un momento di grande instabilità dopo la caduta di Haile Selassie²⁹³ la **Somalia attaccò le guarnigioni etiopi nell'Ogaden**. L'esercito somalo assediò la città di Harar, ma il Presidente Siad Barre venne tradito proprio dalla superpotenza con cui aveva scelto di schierarsi. L'Unione Sovietica, infatti, fornì aiuti militari all'Etiopia. All'inizio del **1978** l'esercito etiopico, grazie all'equipaggiamento sovietico e ai rinforzi delle truppe provenienti da Cuba, riconquistò l'Ogaden provocando un esodo di massa di centinaia di migliaia di rifugiati somali che si diressero oltre i confini con la Somalia. All'indomani di questo disastroso epilogo iniziarono a costituirsi gruppi ribelli su base clanica e regionale, sia all'interno che all'esterno del territorio somalo, con l'intenzione di rovesciare il regime centralizzato e repressivo di Siad Barre. L'intervento militare sovietico al fianco dell'Etiopia, inoltre, indusse Siad Barre, dopo l'iniziale filosovietismo, a un progressivo avvicinamento all'Occidente e ai regimi arabi moderati, culminato in una politica di allineamento agli USA²⁹⁴.

Dal 1988 la situazione sfociò in una guerra civile che portò alla **caduta del regime di Siad Barre**, nel **1991**. Il Congresso della Somalia Unita (United Somali Congress - USC)²⁹⁵ scelse Ali Madhi Mohammed, del clan Abgal, come Presidente provvisorio. La nomina non fu riconosciuta da un altro membro dell'USC, Mohamed Farah Aidid, che iniziò un'opposizione armata al nuovo governo con l'aiuto del suo clan, gli Habr Ghedir²⁹⁶. Fu l'inizio di un periodo drammatico in cui la Somalia fu segnata dalla presenza di decine di signori della guerra (Warlords)²⁹⁷. Data l'assenza di un governo centrale e la conseguente impunità, i signori della guerra finanziavano le proprie milizie attraverso i saccheggi, i rapimenti, il mercato nero, il traffico illegale di armi e di droga, l'assistenza estera (Paesi arabi ed Etiopia) e le rimesse, frutto della diaspora somala²⁹⁸. Tutto questo alimentò un clima di sempre maggiore fragilità della nazione.

Oltretutto, nel **1991** la fazione che aveva il controllo del territorio della ex Somalia britannica dichiarò l'indipendenza istituendo la Repubblica del Somaliland.

Il periodo **1991-1992** segnò la fase di maggiore intensità del conflitto durante la quale le differenti fazioni claniche combatterono per il controllo dei territori e delle risorse nel sud della Somalia. Il territorio venne a poco a poco diviso in settori sotto il dominio delle diverse tribù. Il conflitto portò alla distruzione delle coltivazioni agricole e degli allevamenti di bestiame, soprattutto nelle aree interfluviali, provocando una gravissima carestia. Aumentò drasticamente il numero degli sfollati nonché dei rifugiati in fuga verso il Kenya e l'Etiopia. Nel periodo 1992-1995 gli scontri si localizzarono soprattutto intorno all'area della capitale Mogadiscio. Le lotte tra leader di fazioni rivali nel sud provocarono la morte e lo spostamento di migliaia di somali e ridussero la popolazione alla fame. Nel 1992, in risposta al caos politico e al disastro umanitario, le **Nazioni Unite istituirono la missione**

²⁹³ Haile Selassie è stato negus, ossia monarca, d'Etiopia dal 1930 al 1936 e dal 1941 al 1974

²⁹⁴ TRECCANI, *Siad Barre Mohammed*. Disponibile il 27 settembre 2023 al link: <http://www.treccani.it/enciclopedia/mohammed-siad-barre/>

²⁹⁵ Il Congresso della Somalia Unita (United Somali Congress - USC) è stata una delle maggiori organizzazioni politico-paramilitari somale. Creato nel 1987, giocò un ruolo fondamentale nella deposizione del governo di Siad Barre. Furono proprio le sue truppe a sconfiggere l'esercito regolare ed entrare a Mogadiscio, costringendo Barre alla fuga, il 26 gennaio 1991.

²⁹⁶ Gli Abgal e gli Habr Ghedir sono due sotto-clan appartenenti al gruppo etnico di Hawiye

²⁹⁷ Con questo termine si indicano i capi fazione che attraverso le loro milizie controllano un determinato territorio.

²⁹⁸ UMBERTO TAVOLATO, *Conflitti dimenticati: Somalia, il collasso di una nazione*, 8 luglio 2004. Disponibile il 27 settembre 2023 al link: <https://www.meltingpot.org/Conflitti-dimenticati-Somalia-il-collasso-di-una-nazione.html#.YSNqBI4zbc>

UNOSOM (United Nations Operation in Somalia). Obiettivo della missione era quello di creare un margine di sicurezza per l'invio di aiuti umanitari alla popolazione civile. La missione soffrì di diversi problemi, sia a livello interno, dovuti ad ambiguità organizzative che generarono confusione nell'esecuzione della stessa, che esterno, ossia dai continui attacchi ai contingenti militari²⁹⁹. Il deterioramento della situazione somala portò le Nazioni Unite ad istituire una nuova missione **UNITAF (Unified Task Force)**, conosciuta anche come missione "Restore Hope", che vide la partecipazione di 24 paesi che contribuirono con 37.000 soldati. Questa operazione ebbe più successo rispetto alla precedente, riuscendo a disarmare molti dei "warlords" e mettendo in sicurezza una buona parte del territorio somalo. Tuttavia gli scontri furono molto accesi, tra questi viene ricordata la battaglia di Mogadiscio, dove venne abbattuto l'elicottero statunitense Black Hawk. Nonostante il miglioramento della situazione, nel **1993**, le Nazioni Unite decisero di far confluire la missione UNITAF in una successiva, ossia **UNOSOM II**, con l'obiettivo di mantenere stabilità e sicurezza all'interno del paese. Tuttavia, l'intricata situazione nel Paese e i nuovi attacchi messi in atto dai "warlords" condussero la missione ONU al fallimento. Le operazioni di ritiro dei contingenti militari sotto UNOSOM II si conclusero all'inizio del 1995³⁰⁰. Anche l'Italia era presente in Somalia con la missione IBIS che si ritirò già nel marzo 1994³⁰¹, lo stesso giorno in cui vennero uccisi Ilaria Alpi e Miran Hrovatin³⁰².

Gli anni successivi furono caratterizzati da una crescente frammentazione del territorio sotto il controllo dei sempre più numerosi "warlords". La situazione disegnava un Paese nel pieno di una crisi politica, economica e sociale con la presenza di diverse e complicate problematiche quali l'inesistenza di controlli alle frontiere, il traffico illecito di armi, le lotte intestine tra clan e la nascita di veri e propri campi di addestramento per le milizie jihadiste.

Tra il 1995 e il 2000 il Paese visse la fase del post-intervento. Il conflitto tra i signori della guerra e le loro fazioni continuò per tutti gli anni '90. Nessun governo stabile riuscì a prendere il controllo della nazione. L'ONU fornì assistenza alla Somalia inviando aiuti alimentari, ma non furono inviati contingenti di peacekeeping. Alla fine degli anni '90 la situazione era ancora molto precaria e il perpetrarsi del conflitto in diverse regioni provocò un aumento del numero di sfollati e rifugiati.

Nel **1996** la diplomazia internazionale (in particolare l'IGAD³⁰³, l'Organizzazione per l'Unità Africana e le Nazioni Unite) riprese l'iniziativa nel tentativo di trovare una soluzione al conflitto in corso. Si susseguirono varie **conferenze di riconciliazione e di pace**³⁰⁴ e accordi che vennero presto disattesi con la ripresa di scontri che si concentrarono soprattutto nella città di Mogadiscio.

Nell'estate del '97 inondazioni distrussero raccolti e villaggi e un'epidemia mise in ginocchio quanto restava dell'economia somala³⁰⁵. **Nel 1998** emersero, inoltre, alcune spinte autonomistiche regionali: la regione nordorientale del Puntland si **auto dichiarò amministrazione regionale autonoma** e, anche se non ebbe un diffuso riconoscimento, nello stesso anno anche la regione del **Jubaland** dichiarò la propria autonomia.

d) Il Governo di transizione e l'avanzata delle Corti Islamiche (2000-2006)

Nel 2000 fu raggiunto un accordo ad Arta (Gibuti), per la creazione di un **Governo Nazionale di Transizione (TNG)**, sotto gli auspici dell'IGAD. Tuttavia, l'opposizione dei signori della guerra alla

²⁹⁹BRITANNICA, *UNOSOM*. Disponibile il 27 settembre 2023 al link: <https://www.britannica.com/topic/UNOSOM>

³⁰⁰ BRITANNICA. *UNOSOM*. Disponibile il 27 settembre 2023 al link: <https://www.britannica.com/topic/UNOSOM>

³⁰¹ MINISTERO DELLA DIFESA, *Somalia - UNOSOM "Ibis"*. Disponibile il 27 settembre 2023 al link: http://www.esercito.difesa.it/operazioni/operazioni_oltremare/Pagine/Somalia-UNOSOM-Ibis.aspx

³⁰² Ilaria Alpi era una giornalista del TG3 e fu uccisa, insieme al cineoperatore Miran Hrovatin, mentre si trovava a Mogadiscio come inviata per seguire la guerra civile somala e per indagare su un traffico d'armi e di rifiuti tossici illegali.

³⁰³ Intergovernmental Authority on Development è un'organizzazione internazionale politico-commerciale formata dai paesi del Corno d'Africa, fondata nel 1986

³⁰⁴ Tra le principali: a Nairobi a ottobre '96; a Sodorè (Etiopia) a gennaio '97, a Sanaa (Yemen) a marzo '97, al Cairo a dicembre '97 e ancora a Nairobi ad aprile e ad agosto '98.

legittimità del TNG provocò l'inasprirsi del conflitto e accrebbe l'esodo di civili in fuga dal Paese. Nel Puntland e nel Somaliland, invece, il processo di ricostruzione andò avanti.

Nel gennaio del 2004 alcuni signori della guerra raggiunsero un accordo sulla condivisione del potere, dopo complicati negoziati tenutisi in Kenya. Questo accordo prevedeva la **formazione di un Parlamento costituito da 275 membri. Il TNG fu sostituito nell'ottobre 2004 dal Governo Federale di Transizione (TFG)**, dopo due anni di conferenze sulla pace e la riconciliazione tenutesi, grazie alla mediazione dell'IGAD, in Kenya. Il TFG fu il **14° tentativo di costituire un governo dal 1991**. A capo di questo governo venne posto Abdullah Yusuf, originariamente nominato dai peacekeepers africani per ripristinare l'ordine all'interno del Paese³⁰⁶. Dopo una prima fase di attività a Nairobi, a **giugno del 2005**, il TFG entrò in Somalia. Mogadiscio però era considerata ancora troppo pericolosa nelle mani dei diversi signori della guerra. Così il Governo Federale si installò per un periodo prima a Johwar e poi a Baidoa.

Nell'estate del 2006, gli scontri iniziati dentro la città di Mogadiscio tra i "warlords" e le milizie jihadiste somale portarono queste ultime, controllate dall'Unione delle Corti Islamiche, a scacciare i signori della guerra e a prendere il controllo della città. **L'Unione delle Corti Islamiche (ICU)**³⁰⁷ si costituì nel 2000 dall'unione di 11 Corti autonome che lavoravano per portare ordine nella nazione, nel vuoto di potere creatosi in seguito alla cacciata dell'ex leader Siad Barre, nel 1991. La prima Corte fu fondata a Mogadiscio nel 1993 sotto la guida di Sheikh Ali Dheere. Fino al 2000 le Corti operavano separatamente nelle diverse giurisdizioni che erano delimitate da specifici confini. Esse si occupavano di dirimere le controversie locali e di mantenere l'ordine pubblico utilizzando proprie milizie, data l'assenza di un governo centrale. Nel 2000, le Corti si unificarono nell'ICU con lo scopo di rendere applicabili le decisioni che venivano prese sulla base della legge islamica, non più solo all'interno del singolo clan, ma tra i diversi clan. Da Mogadiscio, poco alla volta le Corti Islamiche presero il controllo di buona parte del sud della Somalia fino ad arrivare alle porte di Baidoa, la città dove risiedeva in quel momento il TFG che, nel frattempo, aveva ottenuto la tutela dell'ONU e l'appoggio militare dell'Etiopia. Da Baidoa ripartì l'offensiva governativa che, con il determinante intervento dell'esercito etiopico e con il sostegno dei militari della regione del Puntland, rispose al tentativo delle Corti Islamiche di conquistare Baidoa con un attacco senza precedenti che portò in pochissimo tempo a riconquistare Mogadiscio. **Alla fine del 2006** il TFG ottenne così ufficialmente il controllo della capitale, ma nei fatti ebbe inizio un lungo periodo di attentati da parte dei fondamentalisti islamici ai palazzi della Presidenza e del Governo con numerose vittime fra i civili e migliaia di sfollati che abbandonavano il centro di Mogadiscio³⁰⁸. In seguito alla loro disfatta, le Corti Islamiche si divisero

³⁰⁶GLOBAL SECURITY, *Somalia Civil War*. Disponibile il 27 settembre 2023 al link: <http://www.globalsecurity.org/military/world/war/somalia.htm>

³⁰⁷ L'esperimento delle Corti islamiche partiva da presupposti pacifici, ma finì per avallare comportamenti politici radicali. Le Corti servivano per ridare una certa legittimità e una certa sicurezza alla popolazione. Esse coniugavano una sharia leggera all'idea di famiglia clanica che apparteneva visceralmente al popolo somalo. Si istituirono madrasa e centri religiosi, si introdusse anche un codice di comportamento che andava dal vestiario alla politica. Per comprendere la presa di potere delle Corti Islamiche basta comprendere il caos istituzionale della Somalia. Un Paese anarchico, senza infrastrutture statali, senza sicurezza o obiettivi minimi per il futuro. La società somala totalmente ripiegata in se stessa, trova in questa istituzione una parvenza di ordine. Ogni clan aveva di fatto una Corte; ciò che ha dell'incredibile nel panorama somalo è che queste Corti siano riuscite a trovare una linea di intesa nell'Unione delle Corti Islamiche e prendere il potere. Le Corti islamiche furono appoggiate dalla popolazione stanca anche di essere continuamente vessata dai signori della guerra, (cfr MATTEO GUGLIELMO, *Somalia, le ragioni storiche del conflitto*, Altravista ed., 2008).

³⁰⁸ Senato della Repubblica – servizio studi, *La Somalia dopo la Sconfitta delle Corti Islamiche*, febbraio 2007. Disponibile il 27 settembre 2023 al link: https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg16/attachments/dossier/file_internets/000/006/922/65.pdf; MATTEO GUGLIELMO, *Conflitto e fenomeni di mobilità forzata in Somalia*, in CESPI - Working Papers 68/2010, Disponibile il 27 settembre 2023 al link: http://www.academia.edu/620792/Conflitto_e_Fenomeni_di_Mobilit%C3%A0_Forzata_in_Somalia.

in diverse fazioni. Quelle più radicali, compresa al-Shabaab³⁰⁹, si unirono per continuare la loro lotta contro il TFG. I **militanti di al-Shabaab**, condussero violenti attacchi soprattutto nel sud e nel centro della nazione. Al-Shabaab cominciò a far parlare di sé già nel 2005, trovando una certa istituzionalizzazione all'interno della formazione delle stesse Corti Islamiche, sotto il nome di Hizb al-Shabaab (partito dei giovani). Il gruppo ha sempre rappresentato l'avanguardia delle Corti, soprattutto da un punto di vista militare. Molti dei suoi leader sono ex appartenenti all'esercito nazionale somalo e sembrerebbero provenire da diverse regioni, comprese quelle scissioniste settentrionali³¹⁰.

e) Intervento della comunità internazionale: missione AMISOM (2007-2012)

L'inizio del **2007** continuò ad essere segnato dalla guerra e da continui scontri violenti a Mogadiscio. Gli Stati Uniti intervennero direttamente dalla loro base di Gibuti e, tra il 7 e l'8 gennaio, la Somalia fu obiettivo di un attacco aereo statunitense, volto a demolire la sospetta presenza di esponenti di al-Qaeda tra le milizie islamiche. L'intervento statunitense non venne approvato dalla comunità internazionale, tuttavia le incursioni aeree statunitensi proseguirono per tutto il mese soprattutto al sud del Paese. **A febbraio 2007 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite autorizzò il dispiegamento di nuova una missione di peacekeeping**, in supporto alle Istituzioni Federali Transitorie. Due mesi dopo la missione **AMISOM** (African Union Mission in Somalia)³¹¹ iniziò il suo ingresso a Mogadiscio. La presenza delle truppe dell'AMISOM, tuttavia, non fu sufficiente a fermare le violenze. L'Etiopia intervenne ancora pesantemente a fine marzo a Mogadiscio. Per tutto il 2007 e il 2008 la situazione si fece sempre più drammatica, le milizie di al-Shabaab ottennero numerose vittorie arrivando a detenere il controllo di alcune città chiave e di importanti porti sia nel centro che nel sud della Somalia. L'obiettivo dichiarato delle milizie islamiste è quello di dare vita a uno Stato islamico in cui si sarebbe applicata la Sharia e di allontanare dal Paese le agenzie delle Nazioni Unite.

Alla **fine del 2008** i miliziani arrivarono a conquistare Baidoa, ma non Mogadiscio. Intanto, il Dipartimento di Stato americano annunciò di aver incluso la milizia **al-Shabaab** nella lista delle organizzazioni terroristiche.

A **gennaio 2009** le truppe etiopi si ritirarono dalla Somalia lasciando la missione di peacekeeping come unica forza a difesa del TFG.

A **giugno 2009** il Presidente della Somalia dichiarò lo stato di emergenza a causa dell'intensificarsi delle violenze e chiese alle nazioni vicine l'invio di truppe in aiuto al governo per combattere l'avanzata dei gruppi islamisti.

Nel 2010 si intensificarono i combattimenti per il controllo della città di Beledweye, punto strategico per i collegamenti con il Nord del Paese. Intanto **al-Shabaab** confermò di aderire alla rete di Al Qaeda. Il mese di febbraio 2010 si aprì con un'offensiva delle milizie islamiste, che tentarono di occupare il palazzo presidenziale di Mogadiscio, mentre aumentavano gli scontri nelle regioni settentrionali.

A **settembre 2010** il Primo Ministro Shermarke lasciò la carica e venne sostituito da Mohamed Abdullahi Mohamed.

A **febbraio 2011** il Kenya chiuse le frontiere con la Somalia dopo il verificarsi di scontri ai confini tra al-Shabaab e le forze governative.

³⁰⁹ Fronte islamista radicale somalo (in arabo "La gioventù"), affiliato ad al-Qaida e formatosi come frangia armata delle Corti islamiche. Per saperne di più: <https://www.treccani.it/enciclopedia/al-shabaab/>

³¹⁰ MATTEO GUGLIELMO, *Conflitto e fenomeni di mobilità forzata in Somalia*, in CESPI - Working Papers 68/2010, Disponibile il 27 settembre 2023 al link: [http://www.academia.edu/620792/Conflitto e Fenomeni di Mobilit%C3%A0 Forzata in Somalia](http://www.academia.edu/620792/Conflitto_e_Fenomeni_di_Mobilit%C3%A0_Forzata_in_Somalia).

³¹¹ Il perseguimento degli obiettivi della missione vennero delegati dall'ONU con la risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1744 nel febbraio del 2007 all'Unione Africana, da cui deriva il nome della missione. Per saperne di più disponibile in data 27 settembre 2023 al link: <https://amisom-au.org/>

A **luglio 2011** le Nazioni Unite dichiararono che la Somalia stava attraversando una durissima carestia, causata da un periodo di siccità molto intenso che non si verificava da almeno 60 anni. Al-Shabaab decise di alleggerire parzialmente il divieto di operare imposto alle agenzie umanitarie straniere presenti nel sud del Paese e le Nazioni Unite riuscirono a trasportare aiuti alla popolazione civile attraverso un ponte aereo.

A **ottobre del 2011** le truppe keniate invasero la Somalia con lo scopo di attaccare i ribelli accusati di essere coinvolti in diversi rapimenti di stranieri avvenuti sul territorio del Kenya. Nello stesso mese, l'esercito statunitense diede il via all'invio di droni da una base in Etiopia e le truppe etiopi avanzarono verso la città di Guriel.

Da **febbraio a maggio del 2012** al-Shabaab perse le città chiave di Baidoa e Afgoye che vennero occupate dalle forze del Kenya, dell'Unione Africana e dalle truppe governative. Al-Shabaab perse, così, gran parte del territorio fino ad allora sotto il suo controllo.

f) Insediamento del nuovo governo somalo (2012- 2020)

Ad **agosto 2012** si insedia, per la prima volta da oltre 20 anni, il primo Parlamento formalmente riconosciuto, ponendo fine a un periodo di transizione durato 8 anni. Le forze governative conquistano il porto di Merca, a sud di Mogadiscio, sottraendolo al controllo di al-Shabaab.

A **settembre 2012 il Parlamento somalo elegge** Hassan Sheikh Mohamud come Presidente. Si tratta delle prime elezioni presidenziali avvenute in Somalia dal 1967.

Nel mese di **ottobre 2012** l'Unione Africana e le forze governative riconquistano le città di Wanla Weyn (nord-ovest di Mogadiscio) e, soprattutto, Chismaio: l'ultima grande città rimasta sotto il controllo di al-Shabaab, oltre che il secondo grande porto della nazione. Il Presidente Mohamud nomina Abdi Farah Shirdon Saaid come Primo Ministro.

A **gennaio 2013** gli Stati Uniti riconoscono il governo della Somalia per la prima volta dal 1991.

A **giugno 2013** Il leader più anziano di al-Shabaab, Sheikh Hassan Dahir Aweys, viene preso in custodia dalle truppe governative. Cresce la violenza di al-Shabaab che mette in atto diversi attacchi, incluso quello nel palazzo presidenziale e nel quartier generale dell'ONU a Mogadiscio.

A **settembre 2013** si svolge a Bruxelles la Conferenza dei Paesi Europei per la Somalia, con lo scopo di organizzare il sostegno dell'UE alla riconciliazione e alla ricostruzione civile ed economica del Paese. I leader somali furono i primi a manifestare il loro interesse nell'impegnarsi nel progetto, determinati a rispondere alle aspettative di una popolazione ormai allo stremo. “**Un nuovo patto per la Somalia**”, questo il titolo della conferenza che diede vita a un “new deal” per la Somalia. Con questo termine si voleva rafforzare un patto di reciproca responsabilità e di gestione del rischio fra la Somalia e la comunità europea. Venne inoltre accordato un finanziamento di 2,4 miliardi di dollari per la ricostruzione del Paese³¹². Nello stesso mese Al-Shabaab attaccò il Kenya in segno di rappresaglia per il coinvolgimento militare del paese in Somalia, colpendo un centro commerciale a Nairobi dove rimasero uccise 60 persone.

A **maggio 2014** Al-Shabaab effettuò un attacco con una bomba in un ristorante a Gibuti.

A **giugno 2014** Al-Shabaab rivendicò due attacchi sulla costa keniana in cui morirono più di 60 persone e minacciò di continuare gli attacchi contro il Kenya.

A **settembre 2014** il leader di al-Shabaab, Ahmed Abdi Godane, rimase ucciso durante un attacco USA ad opera di alcuni droni. Il governo mise una taglia di due milioni di dollari sul suo successore, Ahmad Omar.

Tra novembre e dicembre 2014 al-Shabaab effettuò una serie di uccisioni di massa nel nord-est del Kenya, attaccando un autobus e un gruppo di operai.

Ad **aprile 2015** al-Shabaab rivendicò l'uccisione di 148 persone, principalmente studenti cristiani, presso il Garissa University College nel nord del Kenia. Il Kenia, in risposta, eseguì una serie di raid aerei sulle basi al-Shabaab in Somalia.

A **maggio 2015** il Segretario di Stato americano John Kerry si recò a Mogadiscio per una breve visita.

Fu il primo funzionario straniero ad effettuare una visita di tale genere.

A **febbraio 2016** i leader dell'Unione Africana concordarono sulla necessità di maggiori finanziamenti e sostegno per rafforzare la loro presenza militare in Somalia dopo settimane di attacchi da parte delle milizie di al-Shabaab ai danni di spazi pubblici e truppe pro-governative. Le truppe del governo e dell'Unione africana riconquistarono il porto meridionale di Merca, finito per un breve periodo sotto il controllo al-Shabaab.

A **novembre 2016** i leader del Puntland e Galmudug, due regioni somale, accettarono di rispettare un cessate il fuoco nella città di Galkayo, oggetto di una controversia. La lotta per il controllo della città, secondo quanto riferito, originò lo sfollamento di 90.000 persone.

A **febbraio 2017** il Parlamento elesse alla presidenza l'ex Primo ministro Mohamed Abdullahi Mohamed, noto come Farmajo. al-Shabaab minacciò di colpire chiunque avrebbe collaborato con lui.

A **marzo 2017** un gruppo di pirati sequestrarono una petroliera al largo della costa di Puntland. Fu il primo dirottamento di un grande imbarcazione avvenuto nella zona dal 2012.

A **maggio 2017** il presidente Mohamed, in occasione della conferenza di Londra, chiese di interrompere l'embargo³¹³ di armi per riuscire a sconfiggere al-Shabaab.

Il Segretario Generale dell'ONU Antonio Guterres affermò che in Somalia vi erano le condizioni che avrebbero definito la storia somala come una storia di successo³¹⁴.

Il **14 ottobre 2017** due autobombe esplosero presso la K5 Junction, una zona piena di alberghi e ristoranti di Mogadiscio. 869 rimasero coinvolte nell'attentato, 512 delle quali morirono. Un ufficiale somalo definì questo attacco come "l'11 settembre della Somalia"³¹⁵.

Nel **novembre del 2017** è stato annunciato il progressivo disimpegno dei 22mila militari dell'Amisom presenti nel Paese: è previsto che entro il 2020 la missione dell'UA (iniziata nel 2007) abbia termine. Se così fosse, gli osservatori temono che la guerra civile possa riprendere in tutta la sua violenza e il Paese torni fuori controllo.

In Somalia perdura lo scontro tra al-Shabaab e il contingente dell'Unione Africana, appoggiato dalle truppe dell'esercito somalo. Se è evidente che il conflitto rispetto al passato ha calato d'intensità, allo stesso tempo però continua a incendiare la nazione e a destabilizzarla. I jihadisti infatti stanno affrontando una crisi interna e numerose sono le perdite subite negli ultimi anni, oltre alle continue ritirate nell'entroterra del Paese. L'organizzazione terrorista sebbene appaia in procinto di essere sconfitta, non viene tuttavia mai decapitata e così, come una professionista della resurrezione, riesce continuamente a riorganizzarsi e a colpire. Oggi la tattica degli Shabaab è cambiata e i guerriglieri islamisti si sono specializzati in attacchi mirati contro obiettivi politici, militari e governativi: la loro strategia e il successo delle loro azioni è visibile nei loro continui agguati.

Nel **Country Report on Terrorism 2017**³¹⁶, la Somalia venne indicata come uno tra i **rifugi sicuri del terrorismo in Africa**, insieme alla regione del Lago Ciad e alla zona trans-sahariana. Il report riportava ~~riferisce~~ che, nel 2017, i terroristi somali avevano utilizzato diverse aree del Paese per architettare e condurre attentati, sfruttando l'**incapacità delle forze di sicurezza** locali di attuare riforme e di adottare una legislazione utile ad innalzare la difesa della Somalia. Nel **febbraio** del

³¹³ L'embargo sulle armi in Somalia risale al 1992, decretato dal Consiglio di Sicurezza con la risoluzione 733. Tuttavia spesso durante gli anni non era stato violato.

³¹⁴ BBC NEWS, *Somalia profile – Timeline*, gennaio 2018. Disponibile il 27 settembre 2023 al link: <https://www.bbc.com/news/world-africa-14094632>

³¹⁵ INTERNAZIONALE, *L'11 settembre della Somalia*, 19 ottobre 2017, disponibile in data 27 settembre 2023 al link: <https://www.internazionale.it/opinione/adama-munu/2017/10/19/11-settembre-somalia>

³¹⁶ U.S. DEPARTMENT OF STATE, *Country Reports on Terrorism 2017*. Disponibile il 27 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/country-reports-on-terrorism-2017/>.

2017, il presidente Mohamed Abdullahi Mohamed Fermajo, dichiarò lo Stato di guerra contro il gruppo terroristico.

Il **24 febbraio 2018** almeno 45 persone sono morte, e altre decine sono state ferite, in due esplosioni a Mogadiscio: la prima è stata vicino al palazzo presidenziale, la seconda vicino agli uffici dell'agenzia somala di intelligence. Il gruppo islamista terrorista al-Shabaab ha rivendicato gli attentati.

Il **25 marzo 2018** almeno 4 persone sono morte a Mogadiscio, nell'esplosione di un'autobomba vicino alla sede del Parlamento. Associated Press ha scritto che l'esplosione è avvenuta a circa 200 metri dal cancello principale del palazzo presidenziale. L'autobomba è esplosa a un checkpoint dopo che i soldati avevano fermato il veicolo perché sospetto. Tra i morti ci sono due soldati che stavano lavorando al checkpoint.

Il **12 aprile 2018** durante una partita di calcio in uno stadio di Brava, nel sud della Somalia, è esplosa una bomba: secondo quanto riferito dalla polizia somala all'agenzia di stampa Associated Press, ha ucciso cinque tifosi e ferito altre otto persone. Al Shabaab ha rivendicato l'attentato.

Il **2 settembre 2018** almeno tre persone sono morte in una grossa esplosione causata da un'autobomba a Mogadiscio: l'obiettivo dell'attacco era un ufficio governativo nel quartiere di Howlwadag e l'esplosione ha provocato il crollo di una scuola e del tetto di una moschea.

L' **11 novembre 2018** almeno 53 persone sono morte per una serie di esplosioni venerdì a Mogadiscio: quattro autobombe sono esplose vicino all'Hotel Sahafi: più di cento sono state ferite.

Il **22 dicembre 2018** almeno 13 persone sono morte a Mogadiscio, in seguito all'esplosione di due autobombe avvenute a pochi minuti di distanza una dall'altra, in un'area centrale della città, vicina al palazzo presidenziale.

A **dicembre 2018**, dopo 27 anni, gli Stati Uniti ristabilirono una presenza diplomatica permanente in Somalia. L'ambasciata statunitense era stata chiusa nel 1991 a seguito dello scoppio della guerra civile.

g) Ultimi avvenimenti

Il **4 febbraio 2019** a Mogadiscio, un'autobomba ha ucciso almeno 11 persone vicino a un centro commerciale nel quartiere commerciale di Hamarweyne. Secondo le autorità, l'attentato è stato organizzato dal gruppo islamista al Shabaab.

Il **23 marzo 2019** 15 persone sono morte in un attentato a Mogadiscio. Nella mattinata è esplosa un'autobomba davanti a un edificio governativo, sede del ministero del Lavoro, in cui sono poi entrati cinque uomini armati. Le forze di sicurezza sono entrate nell'edificio per salvare le persone all'interno e gli scontri sono proseguiti per circa tre ore.

Il **28 marzo 2019** almeno 11 persone sono morte a Mogadiscio, in seguito all'esplosione di un'autobomba. L'esplosione, riferiscono fonti della polizia, è avvenuta fuori da un ristorante vicino all'hotel Wehliye, non lontano da dove il 23 marzo un altro attentato aveva provocato altre vittime.

A **giugno 2019** la crisi diplomatica tra Kenya e Somalia, originata da una disputa per il controllo di un'area marittima di confine, si aggrava ulteriormente a seguito della decisione del governo keniano di imporre il divieto di commercio con la Somalia e di chiudere il punto di passaggio del confine meridionale tra i due Paesi, situato nella contea di Lamu.

Tra giugno e dicembre 2019, numerosi sono gli attentati rivendicati dal gruppo jihadista al-Shabaab.

Il **13 luglio 2019** almeno 26 persone sono morte e 56 sono state ferite in un attacco di militanti di Al Shabaab in un hotel.

Il **24 luglio 2019** un attentatore suicida si è fatto esplodere oggi nell'ufficio del sindaco di Mogadiscio, la capitale della Somalia, durante una riunione sulla sicurezza. Nell'attacco, ha detto la polizia somala, sono state uccise diverse persone, tra cui il sindaco di Mogadiscio, morto alcuni giorni dopo per le ferite riportate.

Il 14 agosto una base militare del Governo somalo a Mogadiscio è stata attaccata **con autobombe e colpi di pistola, causando la morte di almeno 50 persone.**

Nel settembre 2019, Kenya e Somalia si accordano per normalizzare i propri rapporti e porre fine alle tensioni generate da una disputa di confine tra i due Paesi. Il presidente somalo e quello kenyota hanno raggiunto un'intesa volta a "riportare le loro relazioni alla normalità e a ricostruire la fiducia tra i due governi".

Il 30 settembre 2019, due attacchi separati hanno colpito una base militare statunitense nella città di Baledogle e un convoglio italiano a Mogadiscio. **In risposta all'attacco, lo stesso giorno**, l'esercito statunitense ha dichiarato di aver eliminato 10 militanti di al-Shabaab³¹⁷ e distrutto un loro veicolo durante un'operazione militare. Mentre il 20 novembre, un drone statunitense uccide uno dei membri chiave del gruppo jihadista di al-Shabaab³¹⁸.

Il 28 dicembre 2019 un'autobomba è esplosa vicino a un ufficio dell'agenzia delle entrate della capitale somala: si parla di 90 morti tra cui molti studenti universitari: è stato **l'attentato più grave degli ultimi due anni**. L'esplosione è avvenuta nel sudovest della città, in un'area molto affollata e trafficata, soprattutto per la presenza di un ufficio dell'agenzia delle entrate e di un checkpoint militare.

Nel **febbraio 2020** gli Stati Uniti hanno rinnovato l'assistenza militare alla Somalia al fine di rafforzare le operazioni terroristiche contro le milizie affiliate all'organizzazione di al-Qaeda.

Nello stesso mese viene dichiarata **emergenza nazionale per l'invasione di locuste**, che divorarono decine di migliaia di ettari di colture e pascoli, minacciando le forniture alimentari e le comunità agricole³¹⁹. La FAO, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, ha spiegato che uno sciame di medie dimensioni **può danneggiare una quantità di raccolto che potrebbe sfamare 2.500 persone per un anno**. Secondo la FAO sarebbe necessario spargere pesticidi sui campi con gli aerei ma è una misura impraticabile a causa dei conflitti in corso e dell'instabilità in gran parte del paese.

Nel **marzo 2020**, si sono verificate nuove tensioni tra il Kenya e la Somalia. Infatti, il Governo di Nairobi, ha accusato quello somalo di aver perpetrato un attacco ingiustificato nella città di frontiera di Mandera. Le forze somale avrebbero fatto irruzione all'interno del territorio keniota violando la sua sovranità. Le tensioni, tuttavia, erano già esplose il **2 marzo**, quando intensi combattimenti si erano scatenati tra le truppe somale e le forze della regione semi-autonoma di Jubaland, nella città di Bulohawo, al confine tra Kenya e Somalia.

L'8 marzo 2020, la radio di Stato somala ha confermato l'uccisione in un attacco aereo del 22 febbraio di un alto comandante del gruppo militante islamico al-Shabaab, Bashir Mohamed Mahamoud. Già nel 2008, gli Stati Uniti avevano posto una ricompensa di 5 milioni di dollari a chiunque avesse fornito informazioni sulla posizione e gli spostamenti dell'uomo. Questi era a capo delle operazioni militari del gruppo terroristico ed era coinvolto nella pianificazione e realizzazione di attacchi terroristici in Somalia e in Kenya.

Il 17 marzo 2020, le truppe AMISOM, in collaborazione con l'esercito nazionale di Mogadiscio, hanno condotto un'offensiva militare congiunta, riuscendo a liberare la città di Janaale, roccaforte di al-Shabaab, dai terroristi somali.

Inoltre, sempre a marzo entra in vigore una nuova legge elettorale che prevede un'elezione diretta a suffragio universale per la prima volta dopo 50 anni: «La nuova legge prevede un sistema elettorale maggioritario in cui i seggi sono assegnati in base ai voti avuti dai partiti che partecipano alle elezioni.

³¹⁷ REUTERS, *Ten militants killed after Somalia attack: U.S. military*, settembre 2019. Disponibile il 27 settembre 2023 al link: <https://www.reuters.com/article/us-somalia-attacks-pentagon/ten-militants-killed-after-somalia-attack-u-s-military-idUSKBN1WF1UG>

³¹⁸ AFRICANEWS, *U.S. drone strike kills top Al-Shabaab official in southern Somalia*, novembre 2019. Disponibile il 27 settembre 2023 al link: <https://www.africanews.com/2019/11/20/us-drone-strike-kills-top-al-shabaab-official-in-southern-somalia/>

³¹⁹ RAI NEWS, *Somalia, invasione delle locuste: "È emergenza nazionale"*, 2 febbraio 2020. Disponibile il 27 settembre 2023 al link: <https://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Somalia-invasione-delle-locuste-emergenza-nazionale-3cabf6d-6999-454e-9aa2-ec50e9eca6e1.html>

Il parlamento vota per scegliere il presidente e per il primo ministro. Quest'ultimo deve appartenere al partito o alla coalizione di maggioranza. Impone anche di riservare il 30% dei seggi alle donne»³²⁰. Nello stesso mese viene registrato in Somalia il **primo caso di COVID19**.

Con il dilagare della pandemia da **COVID-19**, i continui attacchi terroristici e l'azione di propaganda jihadista, la situazione ad **aprile 2020** si fa sempre più grave: varie agenzie dell'ONU denunciano che più del 50% della popolazione rischia la fame, più di 3 milioni di persone necessitano di assistenza sanitaria, 2.7 milioni non hanno accesso ad acqua potabile, materiale di pulizia e servizi igienici e 2.6 milioni vivono nei campi profughi³²¹.

A **dicembre 2020**, dopo un incontro tra il presidente keniano Uhuru Kenyatta e il suo omologo del Somaliland, Musa Bihi Abdi, la Somalia annuncia la **rottura dei rapporti** diplomatici con Nairobi. Nello stesso periodo, l'uscente presidente degli Stati Uniti Donald Trump annuncia il programma di **ritiro delle truppe statunitensi** dalla Somalia, in linea con il progetto di rientro dei militari americani da diversi paesi, tra cui l'Afghanistan e l'Iraq³²².

Nel **febbraio 2021**, la Somalia vive una situazione di caos dopo la fine del mandato costituzionale di Mohamed Abdullahi Mohamed. L'avvicinarsi delle elezioni, con ritardi di varia natura che le fanno slittare da settembre 2020 a febbraio 2021, nonostante l'entrata in vigore della nuova legge elettorale, replica il sistema di voto precedente, legato alla legge clanica dei capi tradizionali e di un numero ristretto di delegati.

Ciò a causa dell'opposizione delle regioni di Puntland e Jubaland ed anche di alcuni ex presidenti come Sharif Sheikh Ahmed, alla guida del governo transitorio tra il 2009 e il 2012, e Hassan Sheikh Mohamud, dal 2012 al 2017, che, data la grande popolarità di Mohamed Abdullahi Mohamed, temevano di perdere tramite il sistema a suffragio universale³²³.

Ad **aprile 2021**, l'impasse politica causa l'esplosione di nuove violenze. Il fallimento dei negoziati porta la Camera bassa del Parlamento ad estendere il mandato del presidente Mohamed Abdullahi Mohamed (Farmajo) di due anni, scatenano scontri a fuoco per le strade di Mogadiscio. Sotto pressione, lo stesso presidente annulla e ordina al suo primo ministro di riunirsi con i leader dello Stato per tracciare un nuovo percorso verso le elezioni³²⁴.

A **fine maggio 2021** il primo ministro somalo Mohamed Hussein Roble, protagonista dei negoziati politici con l'opposizione, presiede la cerimonia per festeggiare gli accordi raggiunti per le elezioni generali.

È l'avvio di un periodo faticoso caratterizzato da tensioni sul piano dei rapporti di potere intrecciati alle antiche identità claniche, che vede «Farmajo» opporsi a Roble, perpetrando la situazione di crisi e immobilità politica in cui versa il paese. In questo contesto, al-Shabaab viene favorita, e l'elezione di un nuovo presidente avverrà solamente a **maggio 2022**, con Hassan Sheikh Mohamud (già in precedenza alla guida di un governo transitorio) a diventare ufficialmente il primo presidente della storia della Somalia³²⁵.

³²⁰ NIGRIZIA, *Somalia, voto democratico dopo 50 anni*, del 5 marzo 2020, disponibile in data 27 settembre 2023 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/voto-democratico-dopo-50-anni>

³²¹ NIGRIZIA, *La Somalia tra coronavirus e al-Shabaab*, del 6 aprile 2020, disponibile in data 27 settembre 2023 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/la-somalia-tra-coronavirus-e-al-shabaab>

³²² IL POST, *Donald Trump ha ordinato il ritiro dei soldati americani dalla Somalia.*, dicembre 2020. Disponibile il 27 settembre 2023 al link: <https://www.ilpost.it/2020/12/05/stati-uniti-ritiro-soldati-somalia/>

³²³ NIGRIZIA, *Nuove elezioni, vecchio sistema*, del 17 novembre 2020, disponibile in data 27 settembre 2023 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/nuove-elezioni-vecchio-sistema>

³²⁴ AL JAZEERA, *La Somalia terrà le elezioni presidenziali indirette il 10 ottobre*, giugno 2021. Disponibile il 27 settembre 2023 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2021/6/29/somalia-to-hold-presidential-election-october-10>

³²⁵ NIGRIZIA, *Somalia: il colpo di stato di Farmajo*, del 16 aprile 2021, disponibile in data 27 settembre 2023 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/somalia-il-colpo-di-mano-di-farma>

NIGRIZIA, *Somalia: il presidente Farmajo messo all'angolo*, del 24 aprile 2021, disponibile in data 27 settembre 2023 al link <https://www.nigrizia.it/notizia/somalia-il-presidente-farmajo-messo-allangolo>

A **giugno 2021**, vengono annunciate le **elezioni per le due camere** del Parlamento che si concluderanno nel settembre 2021. A fine luglio viene ufficialmente decisa la data per le **elezioni presidenziale**, previste per il **10 ottobre 2021**³²⁶.

Nel **luglio 2021** l'esercito degli Stati Uniti effettua un raid aereo nei pressi di Galkayo contro i militanti di al-Shabaab. Si tratta del primo attacco statunitense sotto la nuova amministrazione di Joe Biden.

Ad **agosto 2021**, il WHO (World Health Organization) registra che dal 3 gennaio 2020 al 31 agosto 2021, ci sono stati **17.399 casi confermati di COVID-19**, con **969 decessi** in Somalia. Tuttavia, si riconosce la parzialità dei dati, data la difficoltà nell'effettuare i test e nel contare le vittime effettive. I conflitti in corso e la limitatezza dell'apparato sanitario rende impossibile mettere in atto un efficace piano anti-pandemico³²⁷.

I vari conflitti in Somalia stanno avendo conseguenze devastanti sulla popolazione civile. Numerose persone perdono ogni giorno la vita a causa dei raid aerei utilizzati nelle operazioni antiterroristiche ed a causa dei continui attentati ad opera delle forze jihadiste. Il territorio, inoltre, è tra i paesi africani più colpiti dagli effetti del cambiamento climatico. Infatti, a minacciare la già labile stabilità del Paese vi è non solo l'epidemia di coronavirus, ma anche l'emergenza causata dall'invasione delle locuste del deserto e dalle periodiche inondazioni. La povertà e l'instabilità politica rappresentano il terreno fertile sul quale far crescere il malcontento ed aumentare le possibilità di reclutamento di combattenti jihadisti. Così di attentato in attentato i terroristi continuano a indebolire il già fragile Governo, rendendo la Somalia un Paese in cui dilaga la povertà e nel quale i diritti umani vengono quotidianamente violati.

Il **24 settembre 2021** il gruppo jihadista Al-Shabaab, tramite un'autobomba ad un posto di blocco nelle vicinanze del palazzo presidenziale, ha colpito ancora causando 8 morti e 12 feriti. Il gruppo jihadista ha approfittato dello stallo elettorale e del clima di tensione tra il Primo Ministro, Mohamed Hussein Roble, e il presidente della Repubblica, Mohammed Abdullahi (detto Farmajo), per agire indisturbato. Ciò sta mettendo a rischio la sicurezza nazionale.³²⁸

Il **13 ottobre 2021** ci sarebbero dovute essere le elezioni presidenziali, le quali sono state però rinviate a causa del feroce scontro tra Roble e Farmajo. Ciò ha aggravato il clima di tensione già presente a causa dei continui attacchi nella capitale.³²⁹

Il **20 novembre 2021** è morto, per mano del gruppo Al Shabaab, il giornalista Mohamud Guled, un noto critico del gruppo terroristico. Nello stesso attacco sono rimaste ferite altre due persone, il direttore della TV nazionale somala e un autista.³³⁰

NIGRIZIA, *Somalia: finalmente un accordo*, del 3 giugno 2021, disponibile in data 27 settembre 2023 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/somalia-finalmente-un-accordo>

NIGRIZIA, *Somalia: crisi permanente*, del 13 ottobre 2021, disponibile in data 27 settembre 2023 al link: <https://www.nigrizia.it/notizia/somalia-crisi-permanente>

NIGRIZIA, *Somalia: il ritorno di Hassan Sheikh Mohamud*, del 17 maggio 2022, disponibile in data 27 settembre 2023 al link <https://www.nigrizia.it/notizia/somalia-nuovo-presidente-hassan-sheikh-mohamud-elezioni-farmajo>

³²⁶ NOVA NEWS, *Somalia: approvato il calendario elettorale, le elezioni presidenziali si terranno il 10 ottobre*, giugno 2021. Disponibile il 27 settembre 2023 al link: <https://www.nova.news/somalia-approvato-il-calendario-elettorale-le-elezioni-presidenziali-si-terranno-il-10-ottobre/>

³²⁷ WHO, *Somalia*. Disponibile il 13 settembre 2021 al link: <https://www.un.org/press/en/2020/sc14194.doc.htm>
Euronews, *In Somalia sembra che il virus non esista*, gennaio 2021. Disponibile il 27 settembre 2023 al link: <https://it.euronews.com/2021/01/03/in-somalia-sembra-che-il-coronavirus-non-esista>

³²⁸IL MANIFESTO, *Scontri di potere al vertice e stragi jihadiste, la Somalia tra due fuochi* del 26 settembre 2021. Disponibile in data 2 ottobre 2023 al link:

<https://ilmanifesto.it/scontri-di-potere-al-vertice-e-stragi-jihadiste-la-somalia-tra-due-fuochi>

³²⁹IL MANIFESTO, *L'Unione africana vuole continuare la guerra contro gli Al-Shabaab in Somalia* del 15 ottobre 2023. Disponibile in data 2 ottobre 2023 al link: <https://ilmanifesto.it/lunione-africana-vuole-continuare-la-guerra-contro-gli-al-shabaab-in-somalia>

³³⁰ LA REPUBBLICA, *Somalia, un kamikaze uccide il direttore di Radio Mogadiscio, voce anti-al Shabab* del 22 novembre 2021. Disponibile al link:

Cinque giorni dopo, Al Shabaab ha provocato un'altra esplosione a Mogadiscio, provocando la morte di 7 persone e ferendone altre 17. Il gruppo cercava di attaccare un convoglio delle Nazioni Unite, ma ha causato anche il crollo delle pareti di una scuola e di un ospedale.³³¹

Il 26 dicembre 2021 Il presidente somalo noto come “Farmajo” ha annunciato la sospensione del primo ministro Roble privandolo dei suoi poteri. È stato sventato grazie all’esercito un tentato colpo di stato, infatti i sostenitori del presidente Mohamed Abdullahi hanno cercato di impedire al premier Mohamed Hussein Roble di accedere al suo ufficio, senza riuscirci. La principale causa di tensione è dovuta al fatto che il mandato di Farmajo è scaduto già lo scorso 8 febbraio.³³²

Il 9 gennaio 2022 i leader somali hanno annunciato di aver raggiunto un accordo per completare le elezioni parlamentari entro il 25 febbraio. L'accordo è stato raggiunto dopo diversi giorni di colloqui tra il primo ministro Mohamed Hussein Roble e i leader statali.³³³

Il 24 febbraio 2022 la Somalia ha prorogato per l'ennesima volta il termine per il completamento delle elezioni parlamentari, fissando la nuova data al 15 marzo 2022.

La decisione è stata presa la vigilia del 25 febbraio, termine ultimo per lo svolgimento delle votazioni per i membri della Camera del Popolo. Giovedì, solo 175 dei 275 parlamentari erano stati eletti mentre gli stati federali continuavano a contrattare su sedi, delegati e correttezza delle votazioni. Dopo lunghe discussioni, i membri dell’NCC hanno affermato che la nuova proroga avrebbe consentito il completamento della votazione per i restanti 100 seggi.

Il modello di elezione indiretta scelto dall’NCC nel settembre 2020, fino ad allora presieduto dal presidente Mohamed Abdullahi Farmajo, prevedeva che 101 delegati selezionati dai rispettivi leader dei clan votassero per ciascuno dei 275 membri della Camera bassa.

Il 15 marzo 2022 sono state nuovamente rinviate le elezioni presidenziali, le quali “dovrebbero” tenersi il 31 marzo. Ben 39 dei 275 posti rimangono vacanti, poiché solo 3 dei 5 stati della Somalia hanno scelto i loro rappresentanti in tempo. In Somalia sta avvenendo un costante rimandare delle elezioni e prolungarsi della crisi politica.³³⁴

Il 15 maggio 2022, dopo quindici mesi di rinvii, tensioni e attentati, si sono finalmente tenute le elezioni presidenziali in Somalia con la vittoria del nuovo presidente Hassan Sheikh Mohamud, il quale è già stato alla guida del paese dal 2012 al 2017.³³⁵

Nel corso del mese di **giugno 2022** la siccità in corso all'interno della nazione si è aggravata dopo il quarto fallimento consecutivo della stagione delle piogge, causando l'insicurezza alimentare di 7,1

https://www.repubblica.it/esteri/2021/11/21/news/somalia_un_kamikaze_uccide_il_direttore_di_radio_mogadiscio_voce_anti-al_shabab-327241634/

³³¹ IL POST, C'è stato un attacco terroristico a Mogadiscio, in Somalia: sono state uccise almeno otto persone. (2021, November 26). Disponibile in data 2 ottobre 2023 al link: <https://www.ilpost.it/2021/11/25/somalia-attentato-al-shabaab/>

³³²VATICAN NEWS, *Somalia, il premier accusa il presidente di colpo di Stato* del 27 dicembre 2021. Disponibile in data 2 ottobre al link: <https://www.vaticannews.va/it/mondo/news/2021-12/somalia-presidente-sospende-primo-ministro-elezioni.html>

³³³ AL JAZEERA, *Somalia's leaders agree to hold delayed election by February 25*. del 9 gennaio 2022. Disponibile in data 2 ottobre 2023 al link: <https://www.aljazeera.com/news/2022/1/9/somalias-leaders-agree-to-hold-delayed-election-by-february-25>

³³⁴FRANCE 24, *Somalia delays election process again as dead-line lapses* del 16 marzo 2022. Disponibile in data 2 ottobre 2023 al link: <https://www.france24.com/en/live-news/20220316-somalia-delays-election-process-again-as-deadline-lapses>

³³⁵ EURONEWS, *Elezioni presidenziali in Somalia: Hassan Sheikh Mohamud nuovo presidente*, del 15 maggio 2022. Disponibile in data 2 ottobre 2023 al link <https://it.euronews.com/2022/05/15/elezioni-presidenziali-in-somalia-e-se-vincesse-l-ex-ministra-fawzia-yusuf-haji-adam>

milioni di somali, ovvero quasi la metà della popolazione, e la morte per fame di 213.000 somali. Questa insicurezza alimentare ha costretto circa 800.000 somali ad abbandonare le loro case.³³⁶

Il **27 luglio 2022** undici persone, tra cui un funzionario governativo, vengono uccise da un attentato suicida di al-Shabaab all'ingresso di un edificio governativo a Merca, nel Basso Shabelle.³³⁷

Il **29 ottobre 2022** gli attacchi armati contro i civili continuano incessantemente; alcuni esponenti del gruppo terroristico di Al-Shabaab hanno fatto esplodere due autobombe contro il Ministero dell'Istruzione a Mogadiscio. Sono state registrate 121 vittime e centinaia di feriti. La maggior parte degli attacchi contro i civili da parte di Al-Shabaab avvengono mediante ordigni esplosivi improvvisati, attentati suicidi, bombardamenti e uccisioni mirate. Il presidente Hassan Sheikh ha intensificato notevolmente la fase offensiva nei confronti di Al-Shabaab, con l'intento di debellare completamente la cellula terroristica. Molti procedimenti giudiziari contro gli esponenti di Al-Shabaab sono stati affidati ai tribunali militari e non a quelli civili; nella maggior parte dei casi non sono stati rispettati gli standard internazionali di un giusto processo. Tutto questo ha provocato una scia di esecuzioni da parte di Al-Shabaab nei confronti di persone che venivano accusate di lavorare per conto del governo.

Dopo l'elezione del presidente Hassan Sheikh, gli Stati Uniti hanno ripreso le operazioni militari in Somalia inviando nel Paese circa 500 truppe per le operazioni speciali con lo scopo di eliminare i leader di Al-Shabaab.³³⁸

La situazione umanitaria risulta essere disperata e a causa dei continui conflitti interni, le agenzie umanitarie non riescono ad accedere a determinate zone del Paese per le restrizioni imposte dalle parti in conflitto. Al-Shabaab ha imposto dei blocchi su alcune città sotto il controllo del governo, in particolare la città di Hudur, e ha attaccato i civili che non li hanno rispettati.

Durante il mese di **gennaio 2023**, ha avuto inizio la campagna di vaccinazione per fermare l'epidemia di colera nelle province della Somalia più colpite dalla siccità: Daynile, Dharkenley, Hamar Jajab, Hodan, Khahda, Baidoa, Kismayo, Afgoye, Marka e Johar.

L'epidemia di colera e morbillo che nel 2012 colpì duramente il Paese, causò più di 260.000 morti. Oggi si cerca di prevenire le conseguenze disastrose della diffusione di queste malattie attraverso le vaccinazioni. Il colera risulta in particolar modo pericoloso per gli oltre due milioni di bambini malnutriti presenti in Somalia. Il Ministero Federale della Salute e dei Servizi Umani ha registrato nel 2022 quindicimila casi di colera nelle aree colpite dalla siccità.³³⁹ Secondo le stime dell'OMS, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, nel 2022 sono 43.000 le persone morte a causa della siccità, di cui la metà sono bambini. È fallita la sesta stagione delle piogge in modo consecutivo; si va, così,

³³⁶ THE GUARDIAN, *Mogadishu shops shuttered as soaring food prices add to desperation in Somalia*, del 8 giugno 2022. Disponibile in data 4 ottobre 2023 al link <https://www.theguardian.com/global-development/2022/jun/08/mogadishu-shops-shuttered-as-soaring-food-prices-add-to-desperation-in-somalia>

³³⁷ AP NEWS, *Suicide bombing in Somalia kills 11 including local official*, del 27 luglio 2022. Disponibile in data 4 ottobre 2023 al link <https://apnews.com/article/africa-bombings-somalia-suicide-mogadishu-2d51274f2bdd3b3220c8f91d7ce00607>

³³⁸ HUMAN RIGHTS WATCH, *Somalia*. Disponibile in data 27 settembre 2023 al link: <https://www.hrw.org/world-report/2023/country-chapters/somalia>

ATLANTE GUERRE, *Somalia*. Disponibile in data 27 settembre 2023 al link: <https://www.atlanteguerre.it/conflict/somalia/>

³³⁹ LA REPUBBLICA, *Somalia, al via la campagna di vaccinazione contro il colera, mentre nel Malawi si combatte con l'epidemia più grave degli ultimi anni* del 27 gennaio 2023. Disponibile in data 27 settembre 2023 al link: https://www.repubblica.it/solidarieta/emergenza/2023/01/27/news/somalia_al_via_la_campagna_di_vaccinazione_contro_il_colera_mentre_nel_malawi_si_combatte_con_l'epidemia_piu_grave_degli_u-385318436/

inasprendo sempre di più una situazione già ampiamente drammatica che si va delineando come la più lunga emergenza idrica di sempre.³⁴⁰

Il **26 gennaio 2023** le forze speciali americane hanno ucciso uno dei capi dell'Isis stabilitosi in Somalia, Bilal al-Sudani, durante un raid condotto in una regione remota nel nord del paese, insieme a lui sono morti altri dieci combattenti. Bilal al-Sudani gestiva la rete dello Stato islamico dalla Somalia dopo essere stato allontanato dalla Siria e dal Medio Oriente. La Somalia è considerata un territorio in cui opera Al Shabaab, alleato di al Qaeda, ma lo Stato islamico sta cercando di entrare nel territorio e imporre il proprio controllo.³⁴¹

Nel corso del mese di **febbraio 2023**, a causa degli incessanti scontri tra le forze governative e i ribelli armati del clan di Dhulbahante, oltre 60.000 somali sono fuggiti dalla città di Las Anod e si sono stabiliti nella regione dei Somali in Etiopia, un'area in cui le risorse sono molto limitate a causa della siccità. Da inizio febbraio, sono 185.000 le persone costrette a lasciare Las Anod per cercare protezione nelle città vicine.³⁴²

Durante il mese di **marzo 2023** le inondazioni provocate dalle piogge stagionali hanno provocato la morte di 21 persone e lo sfollamento di altre 100.000. Oltre agli avvenimenti climatici estremi, la maggior parte dei profughi ha abbandonato le proprie case per sfuggire all'incubo del terrorismo di matrice islamica che semina violenza in tutte le aree del Paese. Violenti scontri si sono manifestati anche nella zona settentrionale del Paese, il Somaliland, dove i combattimenti nella città di Las Anod, tra le forze governative e i ribelli armati del clan di Dhulbahante, continuano incessantemente. Negli scontri sono stati registrati cento morti e oltre seicento feriti.³⁴³

L'**11** e il **12 aprile 2023** il Segretario Generale delle Nazioni unite, Antonio Guterres, effettua una in Somalia e si dichiara estremamente preoccupato per il disastro umanitario che incombe su tutto il Paese stretto nella terribile morsa della siccità, delle inondazioni e dell'ondata di violenza causata dall'incubo terrorista di Al-Shabab. Guterres ha visitato uno dei più grandi campi profughi del mondo, quello di Baidoa, a 200 km da Mogadiscio, con circa 400.000 persone.

A questa difficile situazione si sommano i violenti scontri che si manifestano nella zona settentrionale del Paese, il Somaliland, dove i combattimenti nella città di Las Anod, tra le forze governative e i ribelli armati del clan di Dhulbahante, continuano incessantemente. Negli scontri sono stati registrati cento morti e oltre seicento feriti.

Il Somaliland è un'area della Somalia nord-occidentale che si è dichiarata indipendente nel 1991, ma non è stata formalmente riconosciuta da nessun paese. Le forze governative del Somaliland continuano ad attaccare la città di Las Anod, uccidendo e ferendo civili e causando lo sfollamento di centinaia di persone che sono costrette a vivere in condizioni disastrose in alloggi di fortuna senza assistenza medica. La maggior parte degli sfollati è costituita da donne e bambini. In questa area del Paese la popolazione sta vivendo una gravissima crisi di insicurezza alimentare dovuta alla siccità. Le organizzazioni umanitarie non riescono a raggiungere i territori colpiti dal conflitto a causa dell'elevato livello di violenza presente in questa zona del Paese.

³⁴⁰ LA REPUBBLICA, *Somalia, 43 mila persone uccise dalla siccità. La metà sono bambini. L'allarme di Oms e Unicef* del 21 marzo 2023. Disponibile in data 27 settembre 2023 al link: https://www.repubblica.it/esteri/2023/03/21/news/somalia_siccita_43_mila_morti_allarme_bambini-393110709/

³⁴¹ LA REPUBBLICA, *Stati Uniti, un capo dell'Isis ucciso in un raid in Somalia* del 26 gennaio 2023. Disponibile in data 27 settembre 2023 al link: https://www.repubblica.it/esteri/2023/01/26/news/isis_capo_al_sudani_somalia_stati_uniti-385255373/

³⁴² UNHCR, *Decine di migliaia di persone in fuga dai combattimenti in Somalia arrivano in Etiopia*, del 17 febbraio 2023. disponibile in data 29 settembre 2023 al link: <https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/notizie/decine-di-migliaia-di-persone-in-arrivo-in-etioopia-in-fuga-dai-combattimenti-in-corso-in-somalia/>

³⁴³ IL MANIFESTO, *Siccità, alluvioni e guerra ai jihadisti «Comunità internazionale indifferente»* del 14 aprile 2023. Disponibile in data 29 settembre al link: <https://ilmanifesto.it/siccita-alluvioni-e-guerra-ai-jihadisti-comunita-internazionale-indifferente>

In merito agli scontri in Somaliland, il presidente somalo, Hassan Sheikh Mohamud ha chiesto un immediato cessate il fuoco e dichiarato di voler riportare la pace in questo territorio da sempre teatro di scontri tra i clan e le autorità locali che hanno provocato più di 180.000 profughi.³⁴⁴

Il **9 giugno 2023** una serie di attentati ha seminato il panico in tutto il Paese. A circa 120 km da Mogadiscio, l'esplosione di un ordigno ha causato la morte di ventidue persone, tra cui due bambini; nella città di Qoryoley dei bambini hanno perso la vita in un'esplosione causata da colpi di mortaio e ancora a Mogadiscio è esplosa una bomba in un hotel del centro che ospitava alcuni deputati del Parlamento Somalo.³⁴⁵

La mattina del **24 luglio 2023**, nel campo di addestramento militare Jaalle Siyad Military Academy a Mogadiscio, un attentato suicida da parte di Al-Shabab è costato la vita a venti soldati, altri sessanta sono rimasti feriti. Questo ennesimo attacco appartiene a quella lunga spirale di violenza che continua incessantemente a seminare il terrore in tutto il Paese.³⁴⁶

5. CONTESTO SOCIO-CULTURALE³⁴⁷

Il **somalo e l'arabo** sono le **lingue ufficiali** della Somalia. La lingua somala appartiene al ceppo cuscitico. Altre lingue sono usate nei rapporti commerciali e nelle relazioni internazionali, tra cui l'inglese, l'italiano e lo swahili.

La Somalia, a differenza di altri paesi africani, ha una composizione etnica molto omogenea. La struttura sociale è totalmente basata sull'**appartenenza clanica**. Il clan rappresenta l'unità sociale in cui virtualmente tutti i membri condividono la stessa linea di parentela che li lega a un unico antenato per via patrilineare.

Ogni famiglia clanica è suddivisa in clan e sotto-clan³⁴⁸. La maggioranza della popolazione è composta da **gruppi nomadico-pastorali** (ad esempio i cosiddetti "clan nobili" dei Darood, Hawiye, Dir e Isaaq). Un altro grande gruppo è costituito da **popolazioni agro-pastorali**, che risiedono nelle zone interfluviali tra i fiumi Juba e Shabelle, nel sud della Somalia. Di questo gruppo fanno parte i clan dei Digil-Mirifle e dei Rahanweyn. Al di fuori di questa suddivisione esistono, inoltre, altri **gruppi di minoranza**. I clan nomadico pastorali dei Darod, Hawiye, Isaaq e Dir sono considerati "nobili", in riferimento alla popolare credenza che siano discendenti diretti del capostipite Samaal e della famiglia del profeta Maometto (clan Quraish). Altri clan agro-pastorali dei Digil e dei Mirifle (collettivamente noti come Rahanweyn) sono in una posizione intermedia tra i maggiori clan somali e i gruppi di minoranza. Molte persone di etnia somala vivono nelle vicine Etiopia, Kenya e Gibuti.

a) Gruppi nomadico pastorali – le quattro maggiori famiglie di clan

- **Darod:** sono comunemente divisi in tre principali gruppi quali: Ogaden, Merehan e Harti. Il gruppo Harti comprende a sua volta tre sotto-clan: i Majerteen che si trovano principalmente nel

³⁴⁴ LA REPUBBLICA, Somaliland: i combattimenti a Las Anod tra le forze governative e i ribelli armati hanno già fatto più di 22 aprile 2023. Disponibile in data 29 settembre 2023 al link: https://www.repubblica.it/solidarieta/emergenza/2023/04/22/news/somaliland_i_combattimenti_a_las_anod_tra_le_forze_governative_e_i_ribelli_armati_hanno_gia_fatto_piu_di_cento_morti_e_seic-397163147/

³⁴⁵ AVVENIRE. *Somalia. Esplosioni a sud di Mogadiscio: due bimbi tra i 22 morti*, del 9 giugno 2023. disponibile in data 29 settembre 2023 al link: <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/somalia-esplosioni>

³⁴⁶ ATLANTE DELLE GUERRE E DEI CONFLITTI NEL MONDO, Somalia, attentato in un campo di addestramento del 26 luglio 2023. Disponibile in data 29 settembre 2023 al link: <https://www.atlanteguerre.it/somalia-attentato-in-un-campo-di-addestramento/>

³⁴⁷ EASO Rapporto COI Somalia centrale e meridionale - La situazione nel paese: una sintesi, 14 agosto 2014, disponibile in data 29 settembre 2023 al link: https://www.ecoi.net/en/file/local/1230897/4543_1435819228_coi-somalia-it.pdf

³⁴⁸ MATTEO GUGLIELMO, *Conflitto e fenomeni di mobilità forzata in Somalia*, in CESPI - Working Papers 68/2010, disponibile in data 29 settembre 2023 al link: http://www.academia.edu/620792/Conflitto_e_Fenomeni_di_Mobilit%C3%A0_Forzata_in_Somalia.

Puntland e i Dulbahante e Warsangeli che vivono nelle zone di confine con il Somaliland. I Merehan abitano le aree della Somalia centro-meridionale e si concentrano soprattutto nella regione di Gedo. Gli Ogaden occupano la Somalia meridionale dove, negli anni, hanno acquisito un maggiore controllo sull'area del Lower e Middle Juba. Sono presenti anche in Etiopia e Kenya. Dato che i Darood sono presenti in gran parte della Somalia (nord e centro-sud) oltre che in Etiopia e Kenya possono essere considerati il più forte gruppo nazionalista pan-somalo.

- **Hawiye:** gli Hawiye sono composti dai due principali sub-clan: gli Habr Gedir e gli Abgal. Il clan degli Hawiye abita le zone della Somalia centrale e meridionale e, in particolare, sia gli Abgal che gli Habr Gedir sono dominanti a Mogadiscio. Gli Hawiye delle regioni centrali hanno svolto un ruolo di primo piano nella cacciata dell'ex presidente Siad Barre dal potere.
- **Dir:** i Dir comprendono al loro interno alcuni sotto-gruppi come quello degli Issa, dei Gadabursi, e dei Biymaal. Questi clan vivono nel Somaliland oltre che nelle zone centromeridionali del Paese.
- **Isaaq:** per quanto concerne gli Isaaq esiste una controversia sul fatto che essi costituiscano o meno una famiglia di clan, come gli stessi Isaaq affermano, o se siano un sotto clan dei Dir, come sostengono altri clan. Gli Isaaq hanno delle linee di parentela che li legano ai sotto-clan Dir dei Biymaal, Issa e Gadabursi. Essi sono presenti soprattutto nel Somaliland.

b) Gruppi agro-pastorali

I gruppi agro-pastorali hanno una struttura clanica molto diversa da quella dei gruppi nomadico-pastorali, identificata da un'organizzazione fortemente gerarchica. I clan agro-pastorali non praticano la migrazione di transumanza come i gruppi nomadici, ma sono prevalentemente agricoltori. Essi usano, inoltre, allevare i cammelli: una risorsa che utilizzano nei casi di grave siccità per spostarsi. Di base sono dei gruppi stanziali e definiscono la loro identità in base al luogo di provenienza più che al clan di appartenenza. I principali gruppi agro-pastorali sono:

- **Rahanweyn (suddivisi nei due grandi gruppi dei Digil e Mirifle):** il termine Rahanweyn o **Reewin** si riferisce a circa tre dozzine di clan che abitano nella zona costiera del sud della Somalia. Si concentrano nelle regioni Bay e nel sud della regione Bakool, ma sono anche presenti come minoranze nella regione Geedo, nella zona sud e centrale della regione Juba e al sud della regione Shabeelle. Si distinguono dagli altri somali per l'uso del af-maay, un dialetto regionale utilizzato come lingua franca tra i vari gruppi Rahanweyn. Attraverso matrimoni misti e relazioni clientelari i clan Rahanweyn hanno incluso all'interno delle loro comunità locali individui e famiglie di altre zone del Paese. Questa etnia è composta da un popolo tradizionalmente pacifico che non è stato

particolarmente coinvolto nella guerra civile somala. Attualmente sono però dotati di un proprio esercito con il quale cercano di proteggere il proprio territorio, pur non essendo particolarmente interessati ad espandere il proprio controllo su altre zone del Paese. I Rahanweynn, gruppo numeroso e geneticamente eterogeneo, sono normalmente divisi in Digil e Merifle.

- I **Digil** sono composti da sette clan (che includono Geledi, Begeda, Tunni, Jiddo, Garre, Dabarre) che abitano le zone interne adiacenti al sud di Shabeelle e alle Valli di Juba.
- I **Merifle** sono divisi in due grandi segmenti: da un lato i Sagaal che includono gli Hadama, i Luwai e i Gasargudda delle regioni di Bakool e di Geedo, dall'altro i Siyeed, che includono gli Harien, gli Heraw, gli Emid e gli Elay della regione di Bay.

c) Gruppi di minoranza

Tra i gruppi di minoranza si possono includere i gruppi “fuori casta”m– comunemente conosciuti come Sab, i gruppi discendenti dall’etnia Bantu, e i gruppi costieri, compresi quelli di origine araba come i Bajuni e i Bravanesi. Le minoranze non sono considerate all’interno del sistema sociale della Somalia, la loro lingua e la loro cultura non vengono accettate né tutelate.

- **Sab:** i Sab sono tradizionalmente considerati gli schiavi dei clan appartenenti ai gruppi pastorali. A loro è concesso di avere relazioni con i somali solo attraverso il tramite di un *abbaan* (padrone somalo). Osservatori esterni li hanno sempre considerati “fuori casta” perché tradizionalmente possono sposarsi solo tra loro e gli altri clan somali li considerano “inquinati”. In particolare, mentre all’interno dei gruppi Sab non ci sono grandi conseguenze se un loro membro sposa un appartenente a uno dei “clan nobili”, non è vero il contrario. I membri dei “clan nobili” che sposano un appartenente al gruppo Sab potrebbero perdere la protezione del proprio clan. Ai Sab è tradizionalmente negato il diritto alla terra, la possibilità di allevare bestiame, di partecipare al commercio locale, all’economia di mercato e alla vita politica. Poiché non hanno nessun naturale alleato negli altri clan e non hanno alcun peso nella vita politica possono essere attaccati impunemente. Il solo modo che hanno per resistere al dominio degli altri clan è mantenere segreti i propri interessi.

I gruppi Sab comprendono i seguenti sotto-gruppi:

- **Gabooye/Midgan:** presenti prevalentemente a nord, i Gabooye comprendono diversi gruppi: i Tumul (fabbri), i Midgan (svolgono diverse professioni: cacciatori, produttori di veleni, parrucchieri, calzolai ecc.) e gli Yibr. Altri gruppi appartenenti ai Gabooye/Midgan sono i Madhibaan, i Muuse Dhariyo, gli Howleh, gli Hawraar Same e gli Habar Yaquup, diffusi anche nel sud del Paese.

- **Yibr:** gli Yibr o Yibro vivono lungo la costa a Mogadiscio, Bosaso, Borama e Burco. Nel sud del Paese, questo gruppo viene descritto come nettamente distinto dai Gobooye. Si afferma che gli Yibr siano discendenti del primo gruppo ebreo insediatosi nel Corno d’Africa. I membri del clan Yibr svolgono alcune funzioni mitologiche all’interno della società somala, ad esempio, secondo un’antica tradizione, consegnando un dono di nascita (samanyo) di un neonato (o un regalo di una ragazza neosposa) a un membro del clan Yibr, questi regalerà al bambino un talismano che avrà la funzione di allontanare gli spiriti negativi e di condurre a una buona sorte. Gli Yibr, prima dell’indipendenza, hanno potuto godere di una certa protezione proprio grazie a questa pratica molto diffusa nella società somala. Dopo l’indipendenza essi hanno però subito il divieto, da parte del governo, del rito del Samanyo e della pratica di tutte le tradizioni a esso collegate. Attualmente, gli appartenenti a questo clan rischiano di essere obiettivo di persecuzione soprattutto nelle zone controllate dal gruppo islamico di al-Shabaab.

Altri gruppi Sab presenti nel sud della Somalia sono gli Yahhar, i Galgalo, i Boon, e gli Eyle.

- **Bantu della Somalia:** i bantu vivono principalmente nelle zone meridionali della Somalia e svolgono soprattutto attività agricole. A seconda della loro collocazione geografica, vengono chiamati in modo diverso: Gosha, Makane, Shiidle, Reer Shabelle o Mushungli. Parlano la lingua bantu e molti di loro conoscono anche l’arabo e lo swahili. Sono fortemente emarginati e sfruttati dai clan nomadici come coltivatori terrieri. Negli anni, i Bantu, hanno acquisito una maggiore forza grazie soprattutto al fatto che hanno iniziato ad organizzarsi militarmente per la loro difesa.

d) Gruppi Costieri

Questi gruppi comprendono i Benadiri, I Barawani, i Bajuni e i Jaaji (anche detti Reer Maanyo) e vivono lungo le coste della Somalia. I Barawani e i Bajuni sono di origine araba.

- **Bajuni:** sono una piccola comunità di marinai e pescatori e vivono lungo la costa della Somalia meridionale (a sud di Chisimaio) e sulla costa del Kenya, nonché nelle isole a largo della costa somala. Inoltre ci sono famiglie stanziate a Chisimaio e in piccola parte a Mogadiscio e Brava. Parlano Swahili con una certa influenza araba e, coloro che vivono e lavorano in modo stanziale, parlano anche somalo.
- **Benadiri e Bravanesi:** i Benadiri sono una popolazione urbana dell’Africa dell’est, hanno origini swahili vivono principalmente nelle città costiere di Mogadiscio, Merka e Brava. I Bravanesi

sono una popolazione situata stabilmente nella città di Brava, parlano il Chimiini, un dialetto dello Swahili, ma conoscono anche altri dialetti come il Af-Maymay, parlato dal subclan Tunni³⁴⁹.

e) Altri gruppi minoritari appartenenti ai clan summenzionati

- **Rer Hamar:** appartenenti al clan Benadiri, vivono nelle zone centrali di Mogadiscio, in particolare ad Hamarweyne e Shangani e sono anch'essi di origine araba.
- **Baymaal:** appartenenti al clan Dir. Spesso in lotta con il clan Hawiye con il quale hanno combattuto principalmente nelle aree del basso Shabelle e del Medio e Basso Juba.
- **Sheikhal:** associati attualmente agli Hirab, un sottoclan degli Hawiye.
- **Ashraf:** sono generalmente considerati un popolo religioso e maestri di questioni religiose. Appartenenti a una particolare discendenza della figlia del profeta Maometto, Fatima, essi mantengono un certo status religioso. Pur vivendo ben integrati con la popolazione, si identificano all'interno di due clan più grandi: i Digil-Mirifle e i Benadiri. Grazie al loro status religioso non vengono sempre identificati come una minoranza, ma spesso gli Ashraf hanno dovuto affrontare gli stessi problemi dei clan con cui si identificano. Ad esempio, i Benadiri/Ashraf sono stati obiettivo di persecuzione insieme con i Benadiri, durante la guerra civile somala. I Digil/Ashraf, invece, sono attualmente perseguitati dal gruppo estremista islamico di *al-Shabaab*, insieme con i Digil-Mirifle, principalmente a causa del fatto che gli islamisti non riconoscono lo status religioso degli Ashraf.
- **Bagadi/Iroole:** parte dei clan dei Digil/Rahanweyn nella regione del Basso Shabelle.
- **Ajuraan e Abagaal:** sottoclan del clan Hawiye.
- **Tunueg e Tunni:** appartenenti al clan Digil³⁵⁰.

6. ORDINAMENTO DELLO STATO

La Somalia è una Repubblica parlamentare federale. L'attuale Costituzione, adottata nel 2012, è considerata ancora oggi provvisoria. Il Parlamento federale è composto da Camera del popolo (275 membri) e Camera alta (fino a 54 membri), entrambe elette a suffragio diretto con mandato di 4 anni.

³⁴⁹MINORITY RIGHTS GROUP, *Somalia*. Disponibile in data 29 settembre 2023 al link: <https://minorityrights.org/country/somalia>

IRB - IMMIGRATION AND REFUGEE BOARD OF CANADA, *Somalia: The Bravanese (Barawan) ethnic group, including the location of their traditional homeland, affiliated clans and risks they face from other clans*, del 03 dicembre 2012. Disponibile in data 29 settembre 2023 al link:

http://www.ecoi.net/local_link/233727/356402_de.html.

³⁵⁰ MINORITY RIGHTS GROUP, *Somalia*, maggio 2018, disponibile in data 29 settembre 2023 al link: <https://minorityrights.org/country/somalia/>

AUSTRIAN CENTRE FOR COUNTRY OF ORIGIN AND ASYLUM RESEARCH AND DOCUMENTATION (ACCORD), *Clans in Somalia*, dicembre 2009. Disponibile in data 29 settembre 2023 al link: <http://www.refworld.org/docid/4b29f5e82.html>.

Il Presidente è eletto dal Parlamento con un mandato di 4 anni. Il Primo Ministro è nominato dal Presidente e deve ricevere la fiducia del Parlamento³⁵¹.

7. DIRITTI UMANI E LIBERTÀ FONDAMENTALI

a) Libertà d'associazione e d'assemblea

Libertà di assemblea:

L'articolo 20 della Costituzione Federale Provvisoria³⁵² della Somalia garantisce il diritto di "assemblea, dimostrazione, protesta e petizione". Il testo cita:

1. Ogni individuo ha diritto di organizzare e partecipare ad assemblee, dimostrare e protestare pacificamente senza richiedere alcuna preventiva autorizzazione;
2. Ogni individuo ha il diritto di presentare petizioni alle istituzioni dello Stato.

Tuttavia, di fatto, **la situazione di insicurezza generale limita questi diritti** in molte zone della nazione. Anche nelle regioni autonome del Somaliland e del Puntland si sono verificati casi di violenze e uccisioni di alcuni manifestanti da parte delle forze di sicurezza. Nonostante le prescrizioni costituzionali, **le assemblee pubbliche devono essere autorizzate dal Ministero dell'Interno**. Questa previsione viene giustificata dalle autorità come una precauzione necessaria rispetto al rischio di attentati da parte di al-Shabaab. Molti continuano a percepire questa misura come un mezzo per prevenire la nascita di dissensi e opposizioni di natura politica contro le autorità somale. Al-Shabaab vieta qualsiasi forma di assemblea pubblica che non sia autorizzata dall'organizzazione stessa.

Libertà di associazione:

L'articolo 16 della Costituzione Federale Provvisoria³⁵³ tutela la libertà di associazione e dispone che:

"Ogni individuo ha il diritto di associarsi con altri individui e gruppi, di costituire e appartenere a organizzazioni, inclusi i sindacati e i partiti politici. È, altresì, garantito il diritto di non associarsi. Nessuno può essere costretto ad associarsi ad altri individui o gruppi."

Il protrarsi del conflitto negli anni ha seriamente condizionato l'esercizio della libertà di associazione dei cittadini somali che è stata e rimane particolarmente limitata nei territori controllati delle milizie islamiche di al-Shabaab. In queste aree del Paese le organizzazioni della società civile, gli attivisti, i volontari e i giornalisti continuano ad essere vittime di attacchi indiscriminati³⁵⁴.

Nelle zone della Somalia centrale e meridionale non controllate da al-Shabaab i cittadini possono liberamente aderire a organizzazioni della società civile di qualsiasi tipo. Tali organizzazioni godono della fiducia della popolazione perché mettono a disposizione servizi di utilità sociale che rivestono un ruolo chiave in una nazione dove non esistono ancora istituzioni statali efficienti³⁵⁵. Nell'auto dichiarata Repubblica del Somaliland le libertà di associazione e di assemblea sono garantite dalla

³⁵¹ CIA, The World Factbook – *Somalia, Government Section*, agosto 2022. Disponibile in data 29 settembre 2023 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/somalia/#government>

³⁵² UNITED NATIONS POLITICAL OFFICE FOR SOMALIA (UNPOS), *Provisional Constitution of the Federal Republic of Somalia*, agosto 2012. Disponibile in data 29 settembre 2023 al link: https://unpos.unmissions.org/sites/default/files/Adopted_Constitution_ENG_Final%20for%20Printing_19SEPT12.pdf

³⁵³ UNITED NATIONS POLITICAL OFFICE FOR SOMALIA (UNPOS), *Provisional Constitution of the Federal Republic of Somalia*, agosto 2012. Disponibile in data 29 settembre 2023 al link: https://unpos.unmissions.org/sites/default/files/Adopted_Constitution_ENG_Final%20for%20Printing_19SEPT12.pdf

³⁵⁴ BTI PROJECT, *Somalia Country Report 2016*. Disponibile in data 29 settembre 2023 al link: https://www.bti-project.org/content/en/downloads/reports/country_report_2016_SOM.pdf

³⁵⁵ U.S. STATE DEPARTMENT, *Country Reports on Human Rights Practices, 2021*. Disponibile in data 29 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/somalia/>

Costituzione e ci sono molte organizzazioni della società civile che operano nel territorio³⁵⁶. Tuttavia, alcuni rapporti evidenziano come le autorità del Somaliland abbiano impedito la partecipazione a riunioni relative all'evoluzione del processo federale che è percepito come una minaccia all'indipendenza della regione³⁵⁷. Nel Puntland le libertà civili sono state limitate durante il governo del presidente Abdurahman Farole. Dal 2012, con l'introduzione dei partiti politici, si stanno avviando nuove dinamiche partecipative e sta nascendo un vivace dibattito pubblico. Alcuni rapporti, tuttavia, riportano recenti denunce da parte di alcune organizzazioni della società civile di controlli e interferenze nelle proprie attività³⁵⁸.

b) Libertà di espressione e di stampa

Le disposizioni della Costituzione Federale Provvisoria della Somalia³⁵⁹ prevedono la libertà di espressione e di stampa. **L'articolo 18**, infatti, dispone che:

1. Ogni individuo ha il diritto di avere ed esprimere le proprie opinioni e di ricevere ed esprimere opinioni, informazioni e idee in qualsiasi modo.
2. La libertà di espressione comprende la libertà di stampa e la libertà dei media, inclusi tutti i mezzi di comunicazione basati sull'utilizzo dell'elettronica e del web.
3. Ogni persona ha il diritto di esprimere liberamente la propria creatività artistica, le proprie conoscenze e le informazioni raccolte attraverso la ricerca

Nonostante le disposizioni costituzionali molte sono le organizzazioni internazionali che hanno denunciato il verificarsi di numerose violazioni della libertà di stampa, evidenziando come i giornalisti siano spesso vittime di violenza, maltrattamenti e detenzioni arbitrarie in tutte le regioni della Somalia³⁶⁰. I media sono spesso soggetti ad attacchi, che spaziano da molestie a intimidazioni da parte delle autorità federali e regionali, così come anche da parte del gruppo terroristico al-Shabaab a causa delle loro indagini sui traffici illeciti di combustibili e sui metodi di finanziamento di Al-Shabab. Il governo controlla in modo capillare il sistema di informazione e promuove leggi che facilitano l'incarcerazione per chiunque alimenti una propaganda contro il governo.³⁶¹ La Somalia continua a essere il paese più pericoloso dell'Africa per i professionisti della comunicazione, con detenzioni arbitrarie e censure. Inoltre sono spesso oggetto di attentati o sparatorie da parte di militanti di Al-Shabaab. Nonostante le promesse del governo somalo di porre limiti a tali soprusi, pochi sono stati i miglioramenti in tale senso³⁶².

³⁵⁶ BTI PROJECT, *Somalia Country Report 2014*. Disponibile il 13 settembre 2021 al link: https://www.bti-project.org/content/en/downloads/reports/country_report_2014_SOM.pdf

³⁵⁷ U.S. STATE DEPARTMENT, *Country Reports on Human Rights Practices, 2021*. Disponibile in data 29 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/somalia>

³⁵⁸ U.S. STATE DEPARTMENT, *Country Reports on Human Rights Practices, 2021*. Disponibile in data 29 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/somalia>

³⁵⁹ UNITED NATIONS POLITICAL OFFICE FOR SOMALIA (UNPOS), *Provisional Constitution of the Federal Republic of Somalia*, 1 agosto 2012. Disponibile in data 29 settembre 2023 link: https://unpos.unmissions.org/sites/default/files/Adopted_Constitution_ENG_Final%20for%20Printing_19SEPT12.pdf.

³⁶⁰ U.S. STATE DEPARTMENT, *Country Reports on Human Rights Practices, 2021*. Disponibile in data 29 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/somalia>

³⁶¹ AVVENIRE, Africa. *In Somalia giornalisti nel mirino: vietato indagare sulla corruzione*, del 5 aprile 2023. Disponibile in data 29 settembre 2023 al link:

<https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/vietato-indagare-sulla-corruzione-in-somalia-giornalisti-nel-mirino>

³⁶² REPORTERS WITHOUT BORDERS, *Somalia*. Disponibile in data 29 settembre 2023 al link: <https://rsf.org/en/country/somalia>

Nel 2022, la Somalia si è classificata 141esima su 180 paesi nella classifica mondiale per la libertà di stampa.³⁶³

c) Libertà di religione

L'articolo 17 della Costituzione Federale Provvisoria³⁶⁴ tutela la libertà di religione e di credo, definendo che:

- 1) Ogni individuo è libero di praticare la propria religione;
- 2) Nessun'altra religione diversa dall'Islam può essere diffusa nella Repubblica Federale della Somalia.

Già nell'articolo 2 della Costituzione viene trattata la questione della religione, dichiarando l'Islam come la religione di Stato e vietando qualsiasi altra religione diversa da questa. Inoltre, lo stesso articolo dispone che tutte le leggi debbano rispettare i principi generali della Sharia (legge islamica). Anche le costituzioni del Somaliland e del Puntland contengono disposizioni simili e vietano ai musulmani di convertirsi ad altre religioni. Nelle aree della nazione sotto il controllo del Governo Federale non ci sono state recenti denunce di violazioni di questo diritto. Tuttavia, nelle zone controllate delle milizie islamiche di al-Shabaab la libertà di religione è fortemente ostacolata. Alcuni rapporti denunciano che nelle aree rurali delle regioni centrali e meridionali, controllate da al-Shabaab, i miliziani avrebbero mutilato e ucciso persone sospettate di essersi convertite ad altre religioni o di non aver rispettato le regole imposte dal gruppo. In generale, in tutte le zone della nazione, le conversioni dall'Islam ad altre religioni non sono accettate nemmeno dalla società civile. Gli individui sospettati di conversione, infatti, subiscono maltrattamenti anche da parte dei membri delle comunità di appartenenza. Non sono assenti, infine, casi di discriminazioni sociali fondate sull'appartenenza religiosa, sul credo o sulla pratica del culto³⁶⁵.

8. SOGGETTI VULNERABILI

a) Donne³⁶⁶

Stupri, violenze sessuali e mutilazioni genitali femminili sono reati molto diffusi in Somalia. Le donne sfollate e/o appartenenti ai clan minoritari sono le principali vittime di tali forme di violenze che in alcuni casi vengono uccise o costrette a prostituirsi in cambio di cibo. In Somalia il codice penale classifica la violenza sessuale come un "reato contro il pudore e l'onore sessuale", prevedendo dai 5 ai 15 anni di carcere, e non come una violazione dell'integrità fisica della persona; punisce inoltre anche le relazioni di tipo omosessuale.

La legge penalizza lo stupro, prevedendo dai 5 ai 15 anni di carcere. Non esistono, invece, leggi contro la violenza domestica e lo stupro coniugale. Nonostante le disposizioni legislative e l'impegno ribadito dal Governo Federale della Somalia nella lotta contro la violenza sulle donne e la violenza sessuale, l'attuale situazione di insicurezza estesa su tutto il territorio pone limiti oggettivi alla capacità delle autorità di far fronte a questo problema e di garantire il rispetto delle disposizioni legislative previste in materia. L'approccio tradizionale nel trattare i casi di violenza sessuale tende a ignorare la situazione delle vittime e cerca soluzioni o risarcimenti (diretti ai familiari maschi delle vittime) attraverso una negoziazione tra i membri dei clan degli stupratori e delle loro vittime. A

³⁶³ REPORTERS WITHOUT BORDERS, *2023 World Press Freedom Index*. Disponibile in data 27 settembre 2023 al link: <https://rsf.org/en/country/somalia>

³⁶⁴ UNITED NATIONS POLITICAL OFFICE FOR SOMALIA (UNPOS), *Provisional Constitution of the Federal Republic of Somalia*, agosto 2012. Disponibile il 29 settembre 2023 al link: https://unpos.unmissions.org/sites/default/files/Adopted_Constitution_ENG_Final%20for%20Printing_19SEPT12.pdf

³⁶⁵ U.S. STATE DEPARTMENT, *International Religious Freedom Report for 2021*. Disponibile in data 29 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-report-on-international-religious-freedom/somalia/>

³⁶⁶ U.S. STATE DEPARTMENT, *Country Reports on Human Rights Practices, 2021 Sezione Donne*. Disponibile in data 29 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/somalia/>

volte, queste ultime vengono costrette a sposare gli uomini che le hanno violentate. Spesso le violenze sono poste in essere proprio dalle autorità governative, ossia dagli uomini in divisa, che rimangono il più delle volte impuniti. Nel **Somaliland** lo stupro di gruppo è un problema presente soprattutto nelle aree urbane, perpetrato principalmente da bande giovanili e studenti maschi. Molti di questi casi avvengono nelle periferie povere, dove le vittime sono spesso immigrati, rifugiati e sfollati provenienti dalle zone rurali ospitati nelle aree urbane.

Inoltre, con l'inizio della pandemia da Covid19 la situazione delle donne somale si è aggravata ulteriormente. Secondo il Somali Women Development center (SWDC) dal 2020 a causa del coprifuoco e delle restrizioni alla circolazione più del 50% delle violenze di genere sono avvenute tra le pareti domestiche.

Le donne non godono inoltre degli stessi diritti degli uomini e subiscono sistematiche forme di subordinazione agli uomini, nonostante le disposizioni costituzionali vietino qualsiasi forma di discriminazione. La legge richiede un eguale salario per le stesse **condizioni di lavoro**. Di fatto, però, le donne rappresentano una percentuale residuale degli occupati, sia nel settore pubblico che in quello privato, a causa del basso livello di istruzione delle bambine. Le donne non sono discriminate nel campo della proprietà e della gestione imprenditoriale, salvo nelle aree controllate da al-Shabaab che ritiene contraria all'islam la partecipazione delle donne alle attività economiche. Sussistono, tuttavia, altre forme di discriminazione – sociale e legislativa – anche in altri campi come nel possesso di beni, nell'eredità ecc.

Le mutilazioni genitali femminili, infine, sono una pratica molto diffusa in tutte le regioni della Somalia. La stessa costituzione somala descrive la circoncisione femminile come crudele e degradante, equiparandola alla tortura. Diverse sono state le pressioni sui leader religiosi, politici e comunitari affinché intervengano per porre fine a tale pratica, che tuttavia è ancora molto diffusa in tutto il paese. Si stima che il 99% delle donne e ragazze tra i 15 e i 49 anni è stata oggetto di questa pratica.

b) Bambini

La nazionalità dei bambini alla nascita dipende dalla nazionalità somala del padre e non della madre o dalla nascita in territorio somalo. I bambini nati da madri somale possono acquisire la nazionalità soltanto dopo due anni.

La legge somala prevede un'istruzione gratuita fino al livello secondario ma in realtà quasi i due terzi della popolazione in età scolare rimane fuori dalla scuola a causa di barriere come povertà, mancanza o lunga distanza delle scuole.

Il governo non è riuscito a fornire un'istruzione efficace a livello nazionale, un divario parzialmente colmato da ONG e attori privati non statali; le opportunità di istruzione erano spesso limitate a aree urbane più sicure.

Diverse organizzazioni denunciano come tutte le parti coinvolte nel conflitto somalo continuano a commettere **gravi abusi sui bambini**, come il reclutamento nelle forze armate, uccisioni, mutilazioni, attacchi alle scuole e detenzioni arbitrarie³⁶⁷. Al-Shabaab, in particolare, si è resa responsabile di diversi attacchi alle scuole, nonché ha portato avanti negli anni un'accanita campagna di reclutamento di bambini nei loro eserciti.³⁶⁸ **I bambini all'interno dei campi di addestramento delle milizie di al-Shabaab** vengono sottoposti a estenuanti allenamenti fisici, non ricevono un'adeguata alimentazione, vengono addestrati all'uso delle armi, subiscono punizioni fisiche, ricevono un'educazione religiosa e vengono costretti ad essere testimoni delle punizioni ed esecuzioni inflitte ai loro coetanei. **Al-Shabaab usa i bambini nei combattimenti**, spesso come scudi umani e come attentatori suicidi o anche per piazzare bombe e altri ordigni esplosivi. Sono anche costretti a

³⁶⁷ U.S. STATE DEPARTMENT, *Country Reports on Human Rights Practices, 2021, Sezione Children*. Disponibile in data 29 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2019-country-reports-on-human-rights-practices/somalia/>

³⁶⁸

lavorare in ruoli di supporto come nel trasporto di munizioni, acqua e cibo; nella rimozione dei militanti morti o feriti; nella raccolta delle informazioni e nei servizi di sorveglianza.

Il gruppo di al-Shabaab non è tuttavia l'unico ad aver reclutato e impiegato bambini nel suo esercito. Sembrerebbe che anche le forze nazionali e regionali abbiano reclutato e utilizzato i bambini nei propri eserciti. Oltretutto, sono state queste stesse autorità a mettere in atto detenzioni arbitrarie verso dei bambini e ragazzi, per presunte affiliazioni al gruppo terroristico³⁶⁹.

La legge somala prevede l'età minima per il matrimonio ai 18 anni, tuttavia non vengono vietati espressamente dalla stessa i matrimoni precoci. Questa pratica è altamente diffusa nelle zone sotto il controllo di al-Shabaab³⁷⁰.

c) LGBTQIA+

Le **relazioni tra persone dello stesso sesso** sono vietate dal codice penale somalo, che prevede pene detentive che possono andare da due mesi a tre anni. Inoltre, in alcune regioni del sud, alcune corti islamiche hanno perfino imposto pene di morte, facendo leva sulla legge della Sharia³⁷¹.

Le persone appartenenti alla comunità LGBTQ+ non godono di nessuna forma di protezione dalle discriminazioni. La legge somala, infatti, non prevede divieti e/o sanzioni per le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere.

Anche a **livello sociale l'omosessualità rappresenta uno stigma**. Non esistono dibattiti pubblici sul tema, non ci sono organizzazioni a difesa dei diritti delle persone omosessuali. Le denunce di violenze o discriminazioni sociali basate sull'orientamento sessuale sono rarissime, soprattutto a causa dell'enorme emarginazione sociale che ne deriverebbe e che, di fatto, impedisce a queste persone di rendere pubblica la loro condizione³⁷².

d) Rifugiati e sfollati interni

Gli oltre trentennali conflitti in Somalia, in aggiunta alle violenze, le violazioni dei diritti umani e ai ricorrenti periodi di siccità o alluvioni, hanno sottoposto la popolazione somala ad una grande pressione, portando ogni anno a **ripetuti spostamenti** all'interno e all'esterno del Paese. Il Governo Federale, sin dal suo insediamento nel 2012, ha lavorato per la promozione della pace, per la creazione di un governo stabile e per migliorare i rapporti con le aree del Paese che rivendicano maggiore autonomia. La struttura federale, tuttavia, è ancora fragile e sussistono molti elementi di instabilità per il futuro della nazione. Il gruppo armato islamico di **Al-Shabaab rappresenta ancora la principale minaccia per la pace e la sicurezza**.

Nel 2022³⁷³ i rifugiati somali sotto il mandato UNHCR sono stati 790.513, con 56.893 richiedenti asilo, circa 3 milioni di sfollati interni (IDP) e 41.442 nuove richieste di asilo presentate nell'arco dell'anno.

Nei primi sei mesi del 2023 più di un milione di persone hanno abbandonato le loro case a causa di conflitti interni, siccità e alluvioni..³⁷⁴ Secondo il Global Trends report 2022 dell'UNHCR la Somalia è al nono posto nel mondo tra i paesi da cui scappano le persone.

³⁶⁹ HUMAN RIGHTS WATCH, *World Report 2021. Sezione Abusi contro i bambini*. Disponibile in data 29 settembre 2023 al link: <https://www.hrw.org/world-report/2021/country-chapters/somalia#fa7e90>

³⁷⁰ U.S. STATE DEPARTMENT, *Country Reports on Human Rights Practices, 2021, Sezione Children*. Disponibile in data 29 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/somalia/>

³⁷¹ EQUALDEX, *Diritti LGBT in Somalia*. Disponibile in data 29 settembre 2023 al link: <https://www.equaldex.com/region/somalia>

³⁷² U.S. STATE DEPARTMENT, *Country Reports on Human Rights Practices, 2021, Sezione Atti di violenza, discriminazione e altri abusi basati sull'orientamento sessuale*. Disponibile in data 29 settembre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/somalia/>

³⁷³ UNHCR, *Refugee statistics*. Disponibile in data 29 settembre 2023 al link: <https://www.unhcr.org/refugee-statistics/download/?url=o1sUbW>

³⁷⁴ UNHCR, *Global Trends Report 2022*. Disponibile in data 29 settembre 2023 al link: <https://www.unhcr.org/global-trends-report-2022> pag. 10

Oltre ad avere una cospicua parte della propria popolazione che cerca protezione in altri paesi, la Somalia registra anche un elevato numero di sfollati interni. Conflitti, violenze, condizioni climatiche critiche, quali alluvioni alternate a siccità, nonché le forti difficoltà di accesso agli aiuti umanitari, portano le persone a lasciare le proprie case per ricercare zone più sicure. Sono 607.300 gli sfollati interni nel 2022³⁷⁵. Gli IDP sono una categoria a rischio, che subisce spesso sfruttamenti e abusi, tra cui violenza sessuale e sgomberi forzati. Donne e bambini sfollati internamente nei campi sono particolarmente vulnerabili a questo tipo di abusi, oltre che a forme di emarginazione ed esclusione sociale³⁷⁶.

La siccità in Somalia sta provocando negli anni un vero e proprio esodo di rifugiati verso il Kenya. Ogni giorno centinaia di persone abbandonano le proprie case a causa del conflitto e delle tragiche conseguenze della peggiore crisi climatica degli ultimi quarant'anni e arrivano al campo profughi di Dadaab, al confine tra Kenya e Somalia in cerca di cibo e acqua. La Croce Rossa Internazionale ha accertato più di 500 casi di colera e di morbillo tra i bambini nel campo dove vi è un serissimo problema di sovraffollamento e le strutture non sono adeguate.³⁷⁷ È stato registrato un aumento di casi di malnutrizione del 147% tra agosto e novembre 2022. Il campo di Dadaab è stato aperto nel 1991 per dare rifugio ai profughi in fuga dalla guerra civile in Somalia. Un massiccio flusso di persone era già avvenuto nel 2011 quando più di 130.000 somali sono scappati dal Paese a causa della carestia che ha provocato circa 260.000 morti, la metà dei quali erano bambini.³⁷⁸

Nella città di Baidoa, nel sud della Somalia, sono stati rinvenuti 230 corpi di bambini seppelliti nel cimitero della città, morti a causa della malnutrizione provocata dalla carestia che ha messo in ginocchio l'intero Paese. Più di 600.000 sono fuggite dalle loro case in cerca di acqua e cibo.³⁷⁹

Il parlamento federale ha recentemente approvato una legge finalizzata a proteggere e riabilitare gli sfollati e i rifugiati somali ma la sua implementazione è stata lenta. Le **condizioni di vita negli insediamenti informali** sono difficilissime. I principali problemi sono legati alla mancanza di acqua, alle precarie condizioni igieniche e allo smaltimento dei rifiuti. Spesso si assiste al diffondersi di focolai di epidemie che per la maggior parte hanno origine nei luoghi che ospitano gli sfollati.

³⁷⁵ UNHCR, *Global Trends Report 2022*. Disponibile in data 29 settembre 2023 al link: <https://www.unhcr.org/global-trends-report-2022> pag. 25

³⁷⁶ AMNESTY INTERNATIONAL, *Rapporto 2021-2022, Somalia*. Disponibile in data 29 settembre 2023 al link: <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2021-2022/africa-sub Sahariana/somalia/>

³⁷⁷ LA REPUBBLICA, *Kenya, Dadaab: nell'inferno del campo profughi più grande del mondo si combatte, tra l'altro, con il colera e il morbillo* del 25 dicembre 2022. Disponibile in data 27 settembre 2023 al link:

https://www.repubblica.it/solidarieta/profughi/2022/12/25/news/kenya_dadaab_nellinferno_del_campo_profughi_piu_grande_del_mondo_si_combatte_tra_laltro_con_il_colera_e_il_morbillo-380634757/

³⁷⁸ SAVE THE CHILDREN, *Somalia: stretta nella morsa della fame e della crisi climatica* del 21 novembre 2022. Disponibile in data 27 settembre 2023 al link: <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/somalia-stretta-nella-morsa-della-fame-e-della-crisi-climatica>

³⁷⁹ LA REPUBBLICA, *Kenya, siccità e guerra civile hanno spinto da settembre oltre 55.000 somali, soprattutto donne e bambini, nel paese confinante* del 12 novembre 2022. Disponibile in data 27 settembre 2023 al link: https://www.repubblica.it/solidarieta/profughi/2022/11/12/news/kenya_siccita_e_conflitto_hanno_spinto_da_settembre_oltre_55000_somali_soprattutto_donne_e_bambini_nel_paese_confinante-374190432/

SCHEDA PAESE 5

VENEZUELA



Forma di Governo:	Repubblica presidenziale federale
Presidente:	Nicolás Maduro
Superficie:	916.455 km ²
Capitale:	Caracas, 2.972 milioni di abitanti nel 2023 ³⁸⁰
Anno d'indipendenza:	1821
Valuta:	Bolìvar fuerte

³⁸⁰WORLD POPULATION REVIEW, *Caracas population 2023*. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://worldpopulationreview.com/world-cities/caracas-population>

Lingua:	Spagnolo
Religione:	Cristiana (96%), Protestante (2%), altro 2%
Membro:	di MERCOSUR, OAS, ONU, OPEC, UNASUR, WTO

INDICE

1. GEOGRAFIA		4
2. ECONOMIA		4
3. INDICI DEMOGRAFICI E DI SVILUPPO		6
4. CONTESTO STORICO		7
a) Dal colonialismo all'indipendenza:		
b) La repubblica indipendente:		
c) <i>Da Betancourt a Chávez (1947-2012):</i>		
d) Dall'elezione di N. Maduro alla situazione attuale:		
e) Ultimi avvenimenti		
5. CONTESTO SOCIO-CULTURALE		19
a) Gruppi etnici		
6. ORDINAMENTO DELLO STATO		21
7. DIRITTI UMANI E LIBERTÀ FONDAMENTALI		22
a) Libertà d'associazione e d'assemblea		
b) Libertà di espressione, di stampa e di informazione		
c) Libertà di religione		
d) Diritto alla salute		
e) Diritto all'istruzione		
f) Detenzioni arbitrarie		
g) Esecuzioni extragiudiziali		
h) Uso sproporzionato della forza		

i) Ambiente

8. EMERGENZA SOCIALE _____ 29

9. SOGGETTI VULNERABILI _____ 30

- a) Donne
- b) Bambini
- c) LGBTQIA+
- d) Rifugiati e sfollati interni

10. RIEPILOGO FONTI _____ 33

1. GEOGRAFIA

Il Venezuela, situato nell'America Meridionale, è delimitato a nord dal Mar dei Caraibi e in piccola parte sull'Oceano Atlantico, ad est confina con la Guyana, a sud e a sud-est con il Brasile, a ovest e a sud-ovest con la Colombia. Il territorio è interessato da tre grandi unità morfologiche: la Cordigliera delle Ande, di cui comprende l'estrema sezione nord-orientale; il bassopiano alluvionale dell'Orinoco; una vastissima porzione dell'Altopiano della Guyana.

Benché il Paese si estenda tra l'equatore e il parallelo 12° N, e quindi nella zona climatica equatoriale, il suo quadro climatico è piuttosto diversificato. Le precipitazioni sono molto abbondanti sui versanti esterni delle catene andine (Mérida, 1700 mm; ma nella regione si superano anche i 2000 mm) e sull'Altopiano della Guyana (fino a 2500 mm), mentre sono scarsissime nella sezione occidentale della costa caraibica (Maracaibo, 300 mm)³⁸¹.



2. ECONOMIA

Il Venezuela possiede alcuni tra i più grandi giacimenti di petrolio del mondo, nonché enormi quantità di carbone, ferro, bauxite, diamanti e oro. Eppure, la maggior parte della popolazione venezuelana vive in povertà, spesso in baraccopoli. Tra i gravi problemi economici che assillano il Paese, di primaria importanza è la dipendenza dal petrolio, che rappresenta la fonte primaria e quasi esclusiva dei proventi da esportazione. A livello mondiale, lo sviluppo di nuove e più efficienti tecnologie estrattive ha prodotto un aumento della produzione di petrolio, a cui però non è corrisposto un aumento della domanda, che è invece rimasta sostanzialmente stabile, determinando così un surplus che ha fatto crollare il prezzo del greggio, dai 100\$ al barile del 2014 ai 50\$ verso la fine dello stesso anno. **La Petróleos de Venezuela, S.A. (PDVSA)**, la compagnia petrolifera statale, dall'insediamento di Maduro come presidente non ha effettuato investimenti per individuare nuovi giacimenti di petrolio e migliorare il proprio livello tecnologico e ammodernare i propri impianti. Per

³⁸¹ TRECCANI, *Venezuela*, disponibile in data 11 ottobre 2023 al link: <https://www.treccani.it/enciclopedia/venezuela/>.

tale ragione, il costo di estrazione del petrolio in Venezuela è più alto del suo costo di vendita al livello internazionale³⁸².

Il Venezuela è il paese con il più alto volume di riserve accertate di petrolio al mondo. Tuttavia, questa opportunità si è trasformata in un elemento di forte vulnerabilità: il petrolio assicurava il **77%** dei proventi totali da esportazione nel **1997**, rappresentava il **90%** nel **2006** e oggi supera il **96%**. Un'economia dominata e dipendente dal petrolio significa anche che gli investimenti pubblici e, in particolare, quelli nel settore petrolifero, sono l'ossatura del modello di sviluppo, che non ha forza di traino in una fase di bassi prezzi del greggio. La crisi economica ha, inoltre, causato il cosiddetto fenomeno della **iperinflazione**, che ha condotto la Banca centrale venezuelana a vendere le proprie riserve valutarie. Il Bolivar fuerte, la moneta nazionale, ha perso rapidamente valore e la banca centrale ha iniziato a stampare e mettere in circolazione nuove banconote di nuovi tagli. La perdita di valore della moneta locale ha reso le importazioni dall'estero insostenibili, causando la carenza di generi alimentari e medicinali, generando una crisi umanitaria senza precedenti. Il **salario minimo ufficiale** in Venezuela è, infatti, di **6 dollari americani al mese**. Ciò ha determinato una lunga fase di recessione, con una forte limitazione delle importazioni, e la conseguente erosione della capacità produttiva del Paese. Le distorsioni associate all'iperinflazione si riflettono sull'economia reale - cioè la vita economica direttamente collegata alla produzione e alla distribuzione di beni e servizi - alterando gli equilibri politici e sociali del sistema in termini di distribuzione dei redditi, scoraggiando gli investimenti, con gravi conseguenze sui livelli di reddito nazionale e di occupazione, e inasprendo così la crisi. Per questi motivi le imprese estere hanno chiuso o stanno chiudendo gli stabilimenti, come dimostra la situazione delle case automobilistiche.

In coincidenza con l'aggravarsi della crisi economica e politica del paese latino-americano, la **Cina** ha interrotto la concessione di prestiti al Venezuela. Per la prima volta in quasi un decennio, dal 2017 e per tutto il 2018, le banche istituzionali cinesi non hanno aperto nuovi crediti a Caracas: un indicatore che risponde alla crescente preoccupazione del gigante asiatico sulla sostenibilità dei suoi investimenti e sulla capacità del governo di Nicolás Maduro di restituire il prestito. Il Paese, che ha promesso di restituire i prestiti tramite petrolio, ha incontrato serie difficoltà nel rispettare i propri obblighi negli ultimi anni di fronte al calo dei prezzi del petrolio e alla diminuzione della produzione. Ad aggravare ulteriormente la situazione sono le sanzioni economiche imposte dagli **Stati Uniti**. Il **governo americano** ha attuato misure per **impedire** alla compagnia petrolifera di stato venezuelana di **esportare petrolio grezzo negli Stati Uniti**, petrolio che una volta raffinato viene rivenduto al Venezuela. Avendo solo raffinerie antiquate, il Venezuela ha infatti necessità di vendere e poi ricomprare il suo petrolio alle raffinerie statunitensi, che sono le uniche, nel continente americano, in grado di trattare il greggio venezuelano³⁸³.

Le sanzioni però imposte dal Presidente Trump nel 2017 sul debito statale del Venezuela hanno di fatto vietato ogni tipo di transazione economica con Caracas, comportando un isolamento economico e finanziario che ha fortemente gravato sull'economia e sulla società, causando l'enorme spinta migratoria venezuelana.

³⁸² CAMERA DEI DEPUTATI, *Venezuela*, disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1105499.pdf?_1564018528471.

³⁸³ CAMERA DEI DEPUTATI, *Venezuela*, disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1105499.pdf?_1564018528471.

Un ulteriore fattore di spinta è stata l'iperinflazione e il conseguente crollo del potere d'acquisto dei beni primari che hanno provocato una gravissima crisi umanitaria. Secondo la Banca mondiale, ad **agosto 2022**, il Venezuela aveva il terzo tasso d'inflazione più alto per i beni alimentari del mondo. A **dicembre** la situazione vede un netto peggioramento a causa di una drastica svalutazione della moneta nazionale.³⁸⁴

Un altro gravissimo problema presente in tutto il Paese è la presenza delle **attività illegali** che costituiscono circa il 21% del PIL del Venezuela. Il traffico di droga, petrolio, oro e organi hanno prodotto oltre 9,4 miliardi di dollari intascati dal crimine organizzato col benessere di funzionari corrotti. La massiccia presenza di attività criminali sul territorio genera uno stato perenne di violenza tra i più gravi al mondo.³⁸⁵

Nel 2022 sono stati però rilevati dei piccoli segnali di **ripresa economica**: il PIL ha subito un aumento del 17%. Nonostante questo aumento che potrebbe far sperare in una crescita economica più ampia, permangono dei gravi problemi sui servizi pubblici essenziali, trasporti, istruzione e sanità. La permanenza delle sanzioni economiche continua a rallentare fortemente la ripresa dell'economia del Venezuela. L'inflazione e la svalutazione del bolivar continua a far crollare il valore degli stipendi e delle pensioni. Il governo in corso ha dato vita ai Comitati locali per l'approvvigionamento e la produzione (CLAP) che forniscono gli alimenti di base a oltre 6 milioni di persone, anche se permane la difficoltà da parte della popolazione di reperire gli alimenti necessari per un'alimentazione equilibrata. Il costo medio del CLAP è di 33 bolívares, circa il 30% del salario mínimo.³⁸⁶

3. INDICI DEMOGRAFICI E DI SVILUPPO³⁸⁷

INDICE	ANNO 2010	ANNO 2023
Popolazione	28.384.320	30,518,260
Tasso di natalità	21,5 (nati ogni 1000 abitanti)	17 (nati ogni 1000 abitanti)
Tasso di mortalità	5,1 (morti ogni 1000 abitanti)	6.55 (morti ogni 1000 abitanti)

³⁸⁴AMNESTY INTERNATIONAL, *Venezuela: le violazioni dei diritti umani accertate nel 2022*. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2022-2023/americhe/venezuela/>

³⁸⁵HUMAN RIGHTS WATCH, *HRW oral statement on Venezuela at the Human Rights Council*. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.hrw.org/news/2023/03/22/hrw-oral-statement-venezuela-human-rights-council>

³⁸⁶ UNHCR, *Venezuela Situation*. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://reporting.unhcr.org/operational/situations/venezuela-situation>

³⁸⁷ FACTBOOK MONDIALE CIA, *Venezuela*, del 21 giugno 2022, disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/venezuela/#economy>.

OSSERVATORIO ECONOMICO-INFOMERCATI ESTERI, *Venezuela*, aggiornato il 24 maggio 2022, disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: https://www.infomercatiesteri.it/indicatori_macroeconomici.php?id_paesi=56#.

PIL pro capite	11388 \$	3640 \$
PIL	319.443 mld \$	96.63 mld \$ (stima 2023)

4. CONTESTO STORICO

a) Dal colonialismo all'indipendenza:

Il territorio era abitato in origine dagli indi Caribi e Aruachi e venne raggiunto da Cristoforo Colombo nel suo terzo viaggio (1498), quando il navigatore genovese si inoltrò verso la foce a delta del fiume Orinoco. Il Venezuela fu oggetto di un fallito tentativo di colonizzazione da parte dei banchieri di Augusta Welser, cui l'imperatore Carlo V aveva concesso nel 1528 i diritti di esplorazione e amministrazione. Intorno alla metà del Cinquecento divenne un dominio della Corona spagnola. Sfruttato soprattutto per le sue risorse agricole, esso fu governato secondo uno schema rigidamente gerarchico che collocava al vertice l'aristocrazia spagnola e i possidenti creoli e alla base i meticci, gli schiavi neri e gli Indios. I colonizzatori spagnoli diedero avvio alle esportazioni verso la madrepatria di cacao, indaco e tabacco, e nel 1728 fu creata la **Real Compañía Guipuzcoana**, che deteneva il monopolio del commercio nella regione. Nel XVIII secolo, sull'onda dei moti dell'indipendenza statunitense e della Rivoluzione francese, incominciarono a sorgere i primi gruppi organizzati che diffondevano l'idea di un'indipendenza dalla madrepatria. L'impero iniziò a vacillare già nel 1795, quando ci fu la prima vera rivolta di massa, guidata dallo schiavo **José Leonardo Chirino**. Numerosi furono i tentativi di rivolta che vennero sedati con il sangue al fine di scoraggiare ulteriori moti³⁸⁸.

Nel 1806, **Francisco de Miranda** provò per ben due volte a liberare il Venezuela dai colonizzatori spagnoli, oramai **visti quasi come degli invasori da parte della popolazione creola** (termine che indicava gli spagnoli nati però nei territori colonizzati). I creoli, avevano sviluppato un forte senso della Patria nei confronti del Venezuela, mentre non sentivano propria l'appartenenza alla madrepatria spagnola. **Il 19 aprile del 1810** ebbe così inizio la **rivoluzione venezuelana**, nella quale il rappresentante di Madrid in Venezuela, **Vicente Emparan**, fu destituito. Nacque il primo organo politico indipendente, **la Giunta Suprema di Caracas**. **Il 5 luglio 1811** fu dichiarata **l'indipendenza dalla Spagna** e la nascita della **Prima Repubblica del Venezuela**, il cui potere venne assunto da un triumvirato composto da Cristóbal Mendoza, Juan Escalona e Baltasar Padrón. In quello stesso anno venne redatta una **Costituzione**, che limitava in base al censo il godimento dei diritti politici e manteneva in vita la schiavitù. La prima repubblica si trovò fortemente indebolita da contrasti sociali che portarono i **pardos** (termine con il quale venivano identificate le persone con una discendenza multirazziale, perlopiù figlie di schiavi di origine africana, indigena ed europea) a fianco degli spagnoli, i quali riuscirono a contrattaccare vittoriosamente. La vittoria definitiva della rivoluzione fu per opera di **Simón Bolívar**, che, ottenuto l'appoggio dei **pardos**, sconfisse gli spagnoli nel 1821 nella battaglia di Carabobo. Il paese ottenne **l'indipendenza nel 1821**, sotto la guida di Simon Bolívar. Il Venezuela entrò a far parte della **federazione della Grande Colombia**, formata anche da Ecuador, Nuova Granada e Perù. Bolívar sognava di unire l'intero Sudamerica ispanico ma,

³⁸⁸ TRECCANI, *Venezuela*, disponibile in data 11 ottobre 2023 al link: <https://www.treccani.it/enciclopedia/venezuela/>.

nonostante la nascita di una prima grande repubblica, al termine della guerra di liberazione, l'obiettivo era sostanzialmente fallito. Sconfitto il nemico comune, in seno al grande territorio colombiano affiorarono tensioni e sentimenti federalisti, al punto che Bolívar rassegnò le dimissioni da presidente della Grande Colombia il **4 maggio 1830**. Approfittando delle tensioni interne, il separatista **José Antonio Páez** proclamò l'indipendenza del Venezuela una prima volta nel 1826 e, in modo definitivo, nel **1830**³⁸⁹.

b) La repubblica indipendente:

Per tutto il corso dell'Ottocento il Paese rimase sotto il controllo di una oligarchia, che trovò la propria espressione nel partito conservatore e in quello liberale. Il sistema politico, chiuso alle istanze popolari, restò sotto la tutela di questi due partiti e del ceto militare, che si contesero il potere. Il regime autoritario di Páez perdurò fino al 1846 e poggiò prevalentemente sull'ala agraria dell'oligarchia. Durante questo governo, l'economia conobbe un certo slancio grazie alle esportazioni del caffè. Tra il **1846** e il **1858**, il Venezuela conobbe la dittatura di due generali, i fratelli **José Tadeo** e **José Gregorio Monagas**, i quali ottennero il congiunto sostegno dei militari e dell'oligarchia commerciale. Nel **1854** venne formalmente **abolita la schiavitù**.

Tra il **1858** e il **1863** si aprì un lungo periodo caratterizzato da **guerre civili**, la prima delle quali avvenne a causa dell'aspirazione della fazione liberale di trasformare il Venezuela in una repubblica federale secondo l'esempio nordamericano. Aspirazione che venne portata a compimento nel **1864** con la proclamazione degli **Stati Uniti del Venezuela**.

Una seconda guerra civile iniziò tra il 1868 e il 1870 e venne provocata dallo stato di anarchia determinatosi nelle repubbliche federate in un periodo di acuta crisi economica che portò al potere il liberale **Antonio Guzmán Blanco**. Il dittatore Blanco, che rimase al potere fino al 1888 intraprese una significativa opera di modernizzazione, aprendo il paese al capitale straniero, allargando la rete dei trasporti, laicizzando il regime matrimoniale e l'istruzione elementare, resa obbligatoria. Nel **1899** salì al potere il generale **Cipriano Castro**³⁹⁰, che, rimasto in carica sino al 1908, instaurò il predominio dei militari di origine andina, soffocò nel sangue un tentativo rivoluzionario (1901-1903) e si trovò ad affrontare un blocco navale anglo-tedesco-italiano dovuto al mancato pagamento di alcuni crediti. A lui seguì il suo luogotenente **Juan Vicente Gómez**, che governò sino al 1935, poggiando sul ceto militare. Gomez promosse un **colpo di Stato** e instaurò un proprio governo dittatoriale durato 27 anni. Se da un lato la stabilità politica attirò investitori petroliferi stranieri, dall'altro Gómez abolì l'attività politica organizzata, imbavagliò la stampa e soffocò l'opposizione con un elaborato servizio di spionaggio e con arresti arbitrari, esili e assassinii. Alla morte di Gómez, nel 1935, la presidenza fu assunta dal ministro della guerra **Eleazar López Contreras**, seguito dal generale **Isaías Medina Angarita** nel 1941. In questi anni furono in parte garantite le libertà di associazione, stampa ed espressione. Medina consentì una relativa libertà alle opposizioni, fra cui il partito di **Azione Democratica**, che aveva trovato un leader di rilievo in **Rómulo A. Betancourt**, un democratico riformista. In assenza di un accordo su chi sarebbe stato il successore di Medina, Azione Democratica si alleò ad un gruppo di ufficiali dell'esercito, tra cui il colonnello **Marcos Pérez Jiménez**, e nel 1945 organizzò un **colpo di stato**. Per la prima volta nella storia del Venezuela fu un partito politico a prendere il potere, sostenuto dalla maggioranza della popolazione. Rovesciato

³⁸⁹ TRECCANI, *Venezuela*, disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.treccani.it/enciclopedia/venezuela/>.

³⁹⁰ ZANICHELLI, *Storia del Venezuela: Castro Cipriano*, disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://dizionariapiu.zanichelli.it/storiadigitale/p/percorso/181/1440/storia-del-venezuela-castro-cipriano>.

Medina, si instaurò una giunta governativa civico-militare presieduta da **Betancourt**, dando così inizio al triennio adeco-betancourista.

c) **Da Betancourt a Chávez (1947-2012):**

Nel **1947**, vennero varate riforme che aprirono la strada alla **legislazione sociale** e al **processo di democratizzazione** del Venezuela. Venne scritta una **nuova Costituzione** di matrice democratica e venne concesso il suffragio universale. Betancourt rivide la politica petrolifera al fine di assicurare allo Stato almeno il 50% degli introiti. Gli interessi petroliferi e l'ostilità ai piani di riforma agraria determinarono nel 1948 un **colpo di stato militare** che introdusse un regime reazionario, segnato fino al 1952 da instabilità e aspri conflitti interni ai quali pose fine la dittatura del colonnello **Marcos Pérez Jiménez**. Egli attuò una politica repressiva che beneficiava degli ingenti proventi derivanti dal petrolio e dal considerevole appoggio degli USA. Nel 1958, in un periodo di caduta del prezzo del petrolio e in un clima di acuti contrasti sociali, la sua dittatura ebbe fine, portando alla **restaurazione della democrazia**. Alle nuove elezioni vinse nuovamente Betancourt che promulgò una **nuova Costituzione (1961)** e avviò alcune moderate riforme agrarie, aumentò i salari e avviò un piano di opere pubbliche. Nel **1968** le elezioni furono vinte dal social-cristiano **R. Caldera Rodríguez**³⁹¹, il quale mise in atto un piano di nazionalizzazione nel settore petrolifero e legalizzò il Partito comunista, stabilendo inoltre relazioni diplomatiche con l'URSS. Questa politica di difesa degli interessi nazionali in campo petrolifero nei confronti di quelli statunitensi proseguì col suo successore **Carlos Andrés Pérez**, esponente di Azione democratica (1974-78). Durante il governo Pérez, l'amministrazione poté beneficiare dell'aumento del prezzo internazionale del petrolio, consentendo una politica moderatamente progressista che portò alla **nazionalizzazione** delle industrie del ferro (1975) e del petrolio (1976). A partire dal 1980 le condizioni economiche peggiorarono; la crisi fu affrontata dal governo del social-cristiano **L. Herrera Campins**³⁹² (1979-84) e da quello di **J. Lusinchi** (1984-89) con impopolari quanto inefficaci misure di austerità, mentre nel Paese riprendevano la protesta sociale e la minaccia del terrorismo di sinistra. Entrambi i presidenti dovettero far fronte ad una situazione economica resa sempre più difficile dalla discesa del prezzo del petrolio e, inoltre, da una situazione politico-sociale contrassegnata dall'esplosione degli squilibri legati a una caotica urbanizzazione, dall'emarginazione e da una disoccupazione diffusa. Nel **1989** torna alla presidenza **Carlos Andrés Pérez**, che fu costretto a dimettersi nel 1993 poiché accusato di appropriazione indebita e corruzione. Le successive elezioni furono vinte dall'ex presidente **Caldera Rodríguez** a capo di una coalizione di centrosinistra, il cui mandato fu caratterizzato da una forte instabilità sociale e da una grave crisi finanziaria aggravata dal crollo del **Banco Latino**³⁹³. Caldera attuò misure di austerità e avviò la temporanea sospensione di alcune garanzie costituzionali per combattere il crimine organizzato. Nonostante le continue tensioni e agitazioni sociali presenti nel Paese, nel 1997 ottenne sostanziali successi, anche grazie agli aiuti internazionali, ma nel 1998 la crisi finanziaria mondiale riportò il Paese in una situazione molto grave³⁹⁴.

³⁹¹ TRECCANI, R. *Caldera Rodríguez*, disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.treccani.it/enciclopedia/rafael-caldera-rodriguez/>.

³⁹² TRECCANI, L. *Herrera Campins*, disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.treccani.it/enciclopedia/luis-herrera-campins/>.

³⁹³ Istituzione finanziaria venezuelana fondata a Caracas nel 1950.

³⁹⁴ TRECCANI, *Venezuela*, disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.treccani.it/enciclopedia/venezuela/>.

Nel 1998 divenne presidente il leader populista **H. Chávez Frías**³⁹⁵, fondatore del **Movimiento V República** (MVR), carica riconfermata nel 2000. Sotto il suo mandato, l'Assemblea nazionale, istituì una commissione con il compito di destituire i giudici corrotti ed emanò un nuovo regolamento del potere legislativo che sospendeva i poteri del Congresso. Nel 1999 attraverso un referendum, venne approvata una **nuova Costituzione** che sancì la **nascita della Repubblica Bolivariana del Venezuela**. Il Senato venne soppresso e si incrementò il controllo da parte dello Stato delle risorse petrolifere. Chávez, avviò un programma di riforme e una politica estera indipendente appoggiando la guerriglia antigovernativa in Colombia, rilanciando il ruolo dell'OPEC (Organization of the Petroleum Exporting Countries), interrompendo l'embargo petrolifero contro Cuba. In politica estera Chavez continuò a promuovere un'accanita campagna antiamericana e a rafforzare i rapporti con Cuba nel quadro dell'Alleanza bolivariana per le Americhe (ALBA), un progetto di cooperazione politica, sociale ed economica tra i paesi dell'America latina e dei Caraibi. Nel 2007, dopo la sua terza rielezione presidenziale consecutiva, Chavez lanciò un piano di nazionalizzazione delle industrie strategiche del Paese – tra cui quella energetica e petrolifera – che fu portato a termine l'anno successivo.

In un clima di forte scontro politico e sociale, nell'aprile 2002 un effimero colpo di Stato civile-militare rovesciò per poco più di 48 ore il presidente. Tornato al potere, Chávez riconquistò l'appoggio delle classi più povere e nel dicembre 2006 fu rieletto con oltre il 60% dei consensi. Nel 2009, Chávez riuscì a far approvare un pacchetto di emendamenti costituzionali, grazie al quale fu ulteriormente rafforzato il suo potere. La sua carica presidenziale venne confermata nelle elezioni del 2010 e successivamente in quelle del 2012. Il presidente **Chávez, morì** nel marzo del **2013**, assunse la carica *ad interim* il suo vice **Nicolás Maduro**³⁹⁶, che alle consultazioni tenutesi nel mese successivo venne eletto nuovo presidente del Paese.

d) Dall'elezione di N. Maduro alla situazione attuale:

A seguito della morte di Chávez, la vittoria di misura di Maduro alle elezioni presidenziali tenutesi nell'**aprile 2013**, con il 50,66% dei voti contro il 49,07% di Henrique Capriles Radonski, ha avviato una stagione di crescente tensione politica, con l'immediata contestazione dei risultati elettorali per presunti brogli, e di progressivo sgretolamento del consenso elettorale di Maduro. La presidenza Maduro ha dovuto affrontare un periodo complesso della storia venezuelana, segnato da una **grave crisi economica** acuita, nel 2014, dal **crollo del prezzo del petrolio**. Essa ha determinato una devastante crisi sociale: in quell'anno iniziarono a scarseggiare i beni primari, come cibo e medicinali, e vennero imposti razionamenti idrici ed energetici. Migliaia di cittadini venezuelani emigrarono dal Paese. Nel febbraio del 2014 violente proteste di piazza causarono decine di vittime e l'incarcerazione di alcuni esponenti dell'opposizione, tra cui il leader del partito **Voluntad Popular Leopoldo Lopez**, condannato a 13 anni di detenzione. I segnali preoccupanti di una *escalation* del conflitto interno hanno portato Maduro a rafforzare i legami con i vertici delle Forze armate e a imporre una forte **limitazione alla libertà di dissenso, stampa e comunicazione**. Dimostrazioni in tal senso, sono stati gli **arresti arbitrari** degli oppositori di destra, il **blocco di Twitter**, l'**espulsione della CNN**

³⁹⁵ZANICHELLI, *Storia del Venezuela: Chavez Frias Hugo*, disponibile in data 11 ottobre 2023 al link: <https://dizionari piu.zanichelli.it/storiadigitale/p/percorso/181/1536/storia-del-venezuela-chavez-frias-hugo>.

³⁹⁶TRECCANI, N. *Maduro*, disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.treccani.it/enciclopedia/nicolas-maduro/>

spagnola e il **divieto di ingresso** al corrispondente del New York Times a Caracas. A fronte della completa mancanza di prospettive per l'economia venezuelana e delle misure repressive, l'erosione dei consensi nei confronti del governo è stata inarrestabile. Alle elezioni parlamentari del dicembre del 2015 il voto dei venezuelani ha permesso all'opposizione, riunita nella coalizione **Mesa de Unidad Democrática** (MUD- guidata dal settembre 2014 da **Jesus Torrealba** e formata al suo interno da 18 partiti), di conquistare il 56,2% dei consensi, ottenendo la maggioranza in Parlamento per la prima volta dopo 17 anni di chavismo. Consapevole del rischio di una sconfitta elettorale, il governo di Maduro aveva provveduto alla nomina di tredici nuovi giudici del Tribunale Supremo di Giustizia (TSJ). Di fronte ai risultati delle elezioni, Maduro ha inoltrato al Tribunale un ricorso riguardante una presunta compravendita di voti in una circoscrizione del Paese. Il Tribunale lo ha accolto e ha bloccato l'assunzione dell'incarico da parte di tre deputati dell'opposizione, che ha così perso la maggioranza qualificata nell'Assemblea, maggioranza che le avrebbe permesso di approvare proposte di legge contro il parere del presidente.

Dalle elezioni legislative si è aperto un grave **scontro istituzionale tra Governo e Parlamento**. A partire dal gennaio 2016 la Corte suprema di giustizia, controllata dall'esecutivo, ha emanato una lunga serie di sentenze che hanno dichiarato privi di validità gli atti dell'Assemblea nazionale, ponendo lo stesso Parlamento in uno stato di "insubordinazione". Ad aggravare la situazione, la decisione del presidente Maduro di dichiarare lo "**stato di emergenza economica**", grazie al quale ha potuto attuare drastiche misure di razionamento dell'energia elettrica e attribuire poteri aggiuntivi alle Forze Armate. In una cornice economica e sociale sempre più dissestata, i rapporti tra il Presidente e le forze maggioritarie in Parlamento si sono fatti sempre più tesi e l'8 marzo 2016 Jesús Torrealba, segretario della Mesa de la Unidad Democrática (MUD), ha annunciato l'imminente avvio del meccanismo per la convocazione di un **referendum revocatorio** contro il presidente Maduro, iter che l'ordinamento venezuelano consente di avviare una volta che sia stata superata la metà del mandato presidenziale. Il **26 aprile** il Tribunale, schierato a favore di Maduro, ha **bocciato** un emendamento costituzionale, approvato in prima lettura, finalizzato a ridurre la durata del mandato presidenziale. Il **30 marzo 2017**, la crisi politica venezuelana raggiunge il suo apice quando il **TSJ**³⁹⁷ ha esautorato il Parlamento rivendicando il potere legislativo e **conferendo al Presidente pieni poteri privi di controllo parlamentare**. Sebbene la decisione sia rientrata nel giro di pochi giorni a seguito delle forti pressioni interne ed internazionali, la situazione nel Paese si è fatta incandescente e il Venezuela è finito sull'orlo di una **guerra civile**. Il **1° maggio 2017** Maduro ha annunciato l'intenzione di convocare un'**Assemblea costituente** composta da persone scelte tra i movimenti sociali e le circoscrizioni municipali, escludendone dunque i partiti e il Parlamento. La finalità era **cambiare la costituzione** chavista del 1999 e provare a tracciare un futuro in nome di "nuove forme di democrazia partecipativa". L'Assemblea costituente era destinata ad avere "**poteri sovra-costituzionali**", con il compito di cambiare l'ordinamento giuridico dello Stato e di "aprire una nuova fase di pace, crescita e giustizia". L'iniziativa, denunciata come **incostituzionale** ed **antidemocratica** dall'opposizione venezuelana e da numerosi governi ed organismi internazionali, ha causato una frattura anche all'interno dei "**bolivariani chavisti**". Il **30 luglio** si sono svolte le elezioni per **l'Assemblea costituente**, a cui la MUD ha scelto di non partecipare. La neonata Assemblea era quindi unicamente rappresentativa del governo di Maduro, e non è stata riconosciuta né dalla popolazione,

³⁹⁷ SICUREZZA INTERNAZIONALE, *Il Tribunale Supremo revoca i poteri all'Assemblea Nazionale: caos in Venezuela*, del 31 marzo 2017, disponibile in data 10 ottobre 2023: <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2017/03/31/il-tribunale-supremo-revoca-i-poteri-allassemblea-nazionale-caos-in-venezuela/>. ?

né dagli organi internazionali. Nonostante le accuse di manipolazione dei risultati del voto, la **Costituente**, indifferente alle pressioni della comunità internazionale e della Santa Sede - che ha chiesto ripetutamente la sua sospensione in nome del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali-, nonché della vigente Costituzione, il **4 agosto 2017 si è insediata a Caracas**, nella stessa sede che ospita il parlamento controllato dall'opposizione. Nella stessa giornata il **MERCOSUR** (Mercato comune dell'America meridionale) in una riunione a San Paolo, ha "sospeso in modo indefinito" il Venezuela per il mancato rispetto della "clausola democratica".

L'Unione europea e gli Stati Uniti non hanno riconosciuto la legittimità dell'Assemblea costituente. L'**8 agosto 2017** si è costituito il "**Gruppo di Lima**"³⁹⁸, composto da 14 paesi dell'America centrale e meridionale e dal Canada, per contribuire al ripristino della legalità democratica in Venezuela.

Il **20 maggio 2018** si sono svolte in Venezuela le elezioni presidenziali che hanno riconfermato **Nicolás Maduro** con il **68%** dei suffragi, in un'elezione segnata dall'affluenza più bassa degli ultimi 50 anni, pari al 46% dei votanti. Le elezioni sono state caratterizzate da denunce di gravi irregolarità da parte delle opposizioni e non sono state giudicate credibili, né dall'OSA (Organizzazione Stati Americani), né dall'**Unione europea**³⁹⁹.

Il **25 giugno 2018** l'Unione europea ha adottato nuove sanzioni nei confronti di 11 esponenti del Governo venezuelano. Gli Stati Uniti hanno ampliato il regime di sanzioni individuali contro esponenti governativi e hanno esteso anche all'acquisto di asset nazionali il precedente divieto di acquistare titoli di Stato e della compagnia petrolifera PDVSA.

Il **26 settembre 2018** il **Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite** ha adottato una risoluzione⁴⁰⁰ sulle violazioni dei diritti umani in Venezuela. A fine settembre, 6 paesi membri del Gruppo di Lima (Argentina, Cile, Colombia, Paraguay, Perù e Canada) hanno deferito il Venezuela alla **Corte Penale Internazionale per crimini contro l'umanità**.

Il **4 gennaio 2019**, in vista della cerimonia di insediamento del presidente Maduro, tredici paesi dei quattordici che compongono il cosiddetto Gruppo di Lima (ad eccezione del Messico) hanno dichiarato di non riconoscere la legittimità del nuovo mandato contestando il risultato delle elezioni presidenziali del 20 maggio 2018. Nonostante ciò, il **10 gennaio 2019, Nicolás Maduro** ha prestato giuramento per un **secondo mandato** non dinanzi al Parlamento, la cui legittimità non riconosce, ma alla Corte suprema di giustizia. Alla cerimonia non erano presenti rappresentanti di Stati Uniti, Canada, dei Paesi membri dell'Unione europea e della maggior parte dell'America latina. Erano invece presenti quelli di Cina, Russia, Turchia, Nicaragua e Bolivia.

Il **5 gennaio 2019**, Il deputato del partito di opposizione *Voluntad popular* **Juan Guaidó** è stato eletto presidente dell'**Assemblea Nazionale venezuelana**. Il 23 gennaio Juan Guaidó⁴⁰¹ ha invocato l'**articolo 233** della Costituzione venezuelana e si è proclamato **Presidente ad interim** del Venezuela. Giurando in Piazza Juan Pablo II, a Caracas, Guaidó ha assunto le funzioni di Presidente della

³⁹⁸ SICUREZZA INTERNAZIONALE, *Il Gruppo di Lima isola Maduro*, del 15 febbraio 2018, disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2018/02/15/gruppo-lima-isola-maduro/>.

³⁹⁹ EUROPEAN COUNCIL, *Declaration by the High Representative on behalf of the EU on the presidential and regional elections in Venezuela*, del 22 maggio 2018, disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2018/05/22/declaration-by-the-high-representative-on-behalf-of-the-eu-on-the-presidential-and-regional-elections-in-venezuela/>.

⁴⁰⁰ ASSEMBLEA GENERALE, RISOLUZIONE n. A/HRC/39/L.1/Rev.1, del 26 settembre 2018, disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://undocs.org/A/HRC/39/L.1/Rev.1>.

⁴⁰¹ SICUREZZA INTERNAZIONALE, *Venezuela: i 5 obiettivi principali di Guaidó*, del 2 febbraio 2019, disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2019/02/02/venezuela-5-obiettivi-principali-guaido/>.

Repubblica in attesa di nuove elezioni. Egli ha agito a fronte della violazione, da parte di Maduro, dei doveri costituzionali del Presidente della Repubblica, disciplinati dall'**articolo 236**. Guaidó è stato **riconosciuto** immediatamente dagli **Stati Uniti** e successivamente da **Argentina, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Ecuador, Paraguay e Perù**. Messico e Uruguay hanno invece espresso una posizione comune a favore di un negoziato. Dichiarazioni di segno opposto sono state rilasciate a livello regionale da Cuba, Nicaragua e Bolivia e a livello internazionale da Russia, Turchia, Iran, oltre a quella, più cauta, di Pechino.

Nel **dicembre 2019**, Maduro lancia la Operación Alacrán, una manovra di corruzione volta a convincere i deputati a non dare il loro sostegno a Guaidó quando sarà rinnovata la presidenza del Parlamento.

Il **5 gennaio 2020**, nel giorno in cui era pianificato il voto per la rielezione di Juan Guaidó come presidente dell'Assemblea nazionale del Venezuela, un colpo di mano improvviso getta il Paese nel caos più profondo. Infatti, parte dei deputati chavisti hanno eletto, in un'aula semi-vuota, come **nuovo capo del Parlamento, Luis Parra**, un dissidente dell'opposizione sostenuto dal Partito socialista unito del Venezuela (Psuv) del presidente Nicolas Maduro. L'elezione è avvenuta nella completa illegalità in mancanza del *quorum* sufficiente, mentre Guaidó e i deputati dell'opposizione erano al di fuori del Parlamento, con la polizia che impediva loro di entrare.

A **gennaio 2020**, Guaidó ha rinnovato la sua posizione di Presidente dinnanzi al Parlamento. Di fatto, il Paese sudamericano ha **due presidenti dell'Assemblea**, espressioni di due gruppi contrapposti.

Il **29 febbraio 2020**, un gruppo armato paramilitare ha tentato di assassinare Juan Guaidó mentre partecipava a una manifestazione antigovernativa nello Stato di Lara (a ovest del Paese), attentato del quale è stato accusato il presidente venezuelano, Nicolás Maduro.

Nel mese di **marzo 2020**, in Venezuela sono stati confermati i primi due casi di coronavirus. La vicepresidente, Delcy Rodriguez, ha reso pubbliche una serie di misure di sicurezza per limitare la diffusione del virus, tra cui la sospensione delle lezioni e l'uso obbligatorio delle mascherine. Il Venezuela è tra i Paesi particolarmente vulnerabili agli effetti su ampia scala della pandemia di COVID-19, gravano infatti la crisi socioeconomica e politica in corso che causano gravi carenze di alimenti e beni di prima necessità, comprese le forniture mediche. Ad peggiorare la situazione, la cronica carenza di personale negli ospedali causata dall'emigrazione di massa dei medici venezuelani verificatasi negli ultimi anni⁴⁰².

Inoltre **nello stesso mese**, gli Stati Uniti hanno presentato accuse di narcotraffico, riciclaggio di denaro e terrorismo contro il Presidente Maduro e **altri 14 alti esponenti del chavismo, nonché contro due dissidenti dell'ex guerriglia colombiana delle FARC** (Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia - Esercito del Popolo). Al fine di consegnare gli accusati alla giustizia gli USA hanno offerto 15 milioni di dollari a chiunque possa fornire informazioni che portino all'arresto di Maduro e degli altri dissidenti.

Una lotta di potere in cui **Maduro controlla ancora l'esercito**, mentre Guaidó può godere di potenti appoggi esterni (riconosciuto come Presidente legittimo da circa 60 Paesi) e del consenso di una parte della popolazione venezuelana. Tuttavia, la speranza di una transizione politica rapida si è subito infranta, lasciando spazio a un ritorno delle divisioni all'interno dell'opposizione. Secondo un recente sondaggio la popolarità di Guaidó è precipitata dal **63 %** del gennaio 2019 al **25,5 %** del maggio

⁴⁰² NTN24, *Régimen de Maduro confirma dos primeros casos de coronavirus*, del 13 marzo 2020, disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.ntn24.com/america-latina/venezuela/regimen-de-maduro-confirma-dos-primeros-casos-de-coronavirus-120128>.

2020.⁴⁰³ La prospettiva delle elezioni legislative previste per dicembre è diventata poco incoraggiante per il leader di un'opposizione che dal 2015 ha la maggioranza in Parlamento. L'assemblea nazionale (An) dovrà infatti essere rinnovata nel 2020, e i quattro principali partiti di opposizione, riuniti in una sorta di "G4" (composto da Acción democrática, Voluntad popular, Primero Justicia e Un nuevo tiempo), hanno già fatto sapere che non parteciperanno al voto, definito da più parti una farsa elettorale. Gli oppositori denunciano i metodi del **Tribunale superiore di giustizia** (Tsj). Il **12 giugno 2020**, arrogandosi una prerogativa che la legge attribuisce al Parlamento, il Tribunale ha nominato un nuovo **Consiglio nazionale elettorale** (Cne). Tre giorni dopo è arrivata la destituzione dei leader dei due principali partiti d'opposizione, Acción democrática e Primero Justicia.

A **settembre 2020** Nicolás Maduro firma un decreto con cui ordina la **liberazione di 110 prigionieri politici**. Una scelta tattica di una strategia che punta a dividere il fronte dell'opposizione tra chi è favorevole alla partecipazione alle prossime elezioni legislative del 6 dicembre e chi resta fermamente contrario. Ma anche un chiaro tentativo di **riabilitarsi a livello internazionale** per legittimare un voto che la maggioranza dei paesi e degli organismi mondiali considera privo di qualsiasi requisito di trasparenza e di garanzia democratica. Lasciano il carcere decine di parlamentari e dissidenti, intellettuali, docenti, semplici militanti ed esponenti dei diversi partiti accusati di reati gravi ma mai processati.

Un team d'inchiesta delle **Nazioni Unite** ha dichiarato nel suo primo rapporto che il presidente Nicolás Maduro e alcuni membri di spicco del suo governo si sono resi responsabili di crimini contro l'umanità in Venezuela, nello specifico hanno denunciato un uso sistematico di tortura e uccisioni arbitrarie dal 2014. Si tratta di crimini coordinati e commessi in nome delle direttive statali con il supporto diretto di alti ufficiali e di alti funzionari del governo⁴⁰⁴.

Nel mese di **dicembre 2020**, il Partito socialista unito del Venezuela (Psuv) e i suoi alleati hanno vinto le elezioni parlamentari, boicottate dall'opposizione, con il risultato del 67% dei voti. L'affluenza alle elezioni è stata del 31%, un risultato abbastanza positivo rispetto alle ultime elezioni. È di fondamentale importanza non tanto per via del risultato, quanto per la volontà del presidente di rispettare il calendario elettorale. L'UE aveva cercato di convincere quest'ultimo a rinviare il voto, che pertanto l'Organizzazione degli Stati americani e il Gruppo di Lima ritenevano fraudolento. Dopo la vittoria dell'opposizione, l'Assemblea nazionale, pur svuotata dei suoi poteri, era l'unico organo fuori dal controllo del regime di Caracas e la fonte di (relativa) legittimità costituzionale della pretesa di Guaidó di essere presidente ad interim⁴⁰⁵.

Le tensioni al confine tra Colombia e Venezuela si sono intensificate nel mese di **marzo 2021** spingendo molti più venezuelani a lasciare il Paese con lo scopo di trovare rifugio nelle vicine comunità colombiane. Lo scontro nello stato di Apure ha provocato la morte di almeno due soldati

⁴⁰³ Agenzia Nova - *Venezuela: sondaggio Datanalisis, bocciati operato di Maduro e Guaidò* – del 01 giugno 2020 disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.agenzianova.com/a/5ed50eafe67ee0.41763103/2962902/2020-06-01/venezuela-sondaggio-datanalisis-bocciati-operato-di-maduro-e-guaido>; OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE, *Venezuela: ultimi sviluppi, n. 74 di maggio 2017*, disponibile in data 30 giugno 2022 al link: <https://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/note/PI0074Not.pdf>

⁴⁰⁴ ANSA, *Onu: il presidente venezuelano Maduro è responsabile di crimini contro l'umanità*, del 16 settembre 2020, disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2020/09/16/onu-il-presidente-venezuelano-maduro-e-responsabile-di-crimini-contro-lumanita-430e011a-19f0-4c8f-b0fc-e58e74776882.html>.

⁴⁰⁵ LIMES, *Venezuelezioni di Niccolò Locatelli*, del 7 dicembre 2020, disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.limesonline.com/notizie-mondo-oggi-7-dicembre-consiglio-europeo-venezuela-elezioni/121343>.

venezuelani e trentadue guerriglieri colombiani detenuti. Questo è il bilancio ufficiale che è stato rilasciato dal ministero della Difesa venezuelano in un comunicato. La crescente presenza di gruppi armati illegali al confine, i quali controllano tutto il traffico che si svolge in questi spazi compreso quello di persone, ha portato la popolazione a convivere con gruppi armati irregolari e bande criminali lungo il confine. C'è stata, e c'è tutt'ora, una complicità di cui si sa poco sul ruolo che l'esercito venezuelano sta giocando in questa situazione. Sembra che al confine sia in atto una preoccupante triangolazione che finisce per proteggere gli ELN (Esercito di liberazione Nazionale-Colombia) affinché continuino ad agire con un basso profilo e puniscano la dissidenza delle FARC (Forze armate rivoluzionarie della Colombia) che tende ad agire con un alto profilo; ciò comprometterebbe seriamente la responsabilità dei comandanti dell'esercito che hanno giurisdizione in queste zone di confine venezuelane⁴⁰⁶.

a) Ultimi avvenimenti

Dal mese di **giugno 2021** oltre all'inflazione altissima, la diffusissima corruzione, la mancanza di beni primari e medicine e dei continui blackout, se n'è aggiunto un altro: la perdita di controllo da parte del regime di parti intere della capitale Caracas in cui Maduro non è più in grado di esercitare il suo potere. È successo per esempio nella zona della **Cota 905**, un'area periferica che si sviluppa sul fianco ripido di una collina nell'ovest di Caracas. Il caso della Cota 905 è piuttosto esemplare di quello che sta succedendo a Caracas e delle crescenti difficoltà di Maduro nel mantenere il controllo del territorio. La Cota 905, infatti, non è solo uno dei quartieri più pericolosi e problematici della capitale, la cui gestione in passato era già stata peraltro una specie di tentativo del regime di funzionare con efficienza, ma è anche un quartiere che si trova a soli tre chilometri di distanza dal palazzo presidenziale di Maduro e che nonostante questo sta sfuggendo al controllo delle forze di sicurezza venezuelane. Per Maduro la perdita di controllo della capitale potrebbe diventare un enorme problema, avendo passato gli ultimi anni nel tentativo di rafforzare il proprio potere, rispondendo alla pressione politica delle opposizioni e alle critiche provenienti da molti governi stranieri⁴⁰⁷.

A tal proposito, durante il mese di **luglio 2021**, il governo ha iniziato una grande operazione di polizia nel quartiere Cota 905 con l'obiettivo di arrestare i leader dei gruppi criminali che vi operano e di limitarne l'espansione in altre zone della città. Il risultato purtroppo è stato uno scontro armato durissimo alla pari di una vera e propria guerra. La polizia pertanto, ha impiegato 800 agenti e mezzi corazzati e gli scontri sono stati così violenti che molte persone del quartiere sono state costrette a lasciare le loro case⁴⁰⁸.

I fatti più recenti sono stati caratterizzati dalla ripresa di un nuovo ciclo di negoziati fra il Governo e l'opposizione del Venezuela. Da sfondo vi è stato il controverso Messico, luogo in cui si è tenuto l'incontro. L'obiettivo principale è stato quello di stabilire delle garanzie per la partecipazione dei partiti contrari al presidente Nicolás Maduro alle elezioni regionali di novembre. La mediazione e il dialogo (avvenuto tra il **3 e il 6 settembre**) da parte della Norvegia e Messico sono stati di

⁴⁰⁶ DW, *Conflicto armado colombiano se desborda y se infiltra en Venezuela*, del 24 marzo 2021, disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.dw.com/es/conflicto-armado-colombiano-se-desborda-y-se-infiltra-en-venezuela/a-56974975>; SICUREZZA INTERNAZIONALE LUISS, *Colombia-Venezuela: crescenti tensioni al confine*, del 26 marzo 2021, disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2021/03/26/colombia-venezuela-crescenti-tensioni-al-confine/>.

⁴⁰⁷ Il POST, *Maduro perde pezzi di Venezuela*, del 2 giugno 2021, disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.ilpost.it/2021/06/02/maduro-controllo-caracas/>.

⁴⁰⁸ Il POST, *A Caracas, in Venezuela, sono morte 26 persone in scontri tra la polizia e membri di gruppi criminali*, dell'11 luglio 2021, disponibile in data 11 ottobre 2023 al link: <https://www.ilpost.it/2021/07/11/caracas-scontri-polizia/>.

fondamentale importanza. Maduro ha assicurato che le discussioni con l'opposizione, iniziate il **13 agosto**, hanno già avuto successo e ha celebrato la firma del memorandum che ha dato ufficialmente inizio alla trattativa di pace. La firma del documento ha segnato la conclusione di oltre sei mesi di dialogo tra il Governo del Paese latino-americano e l'opposizione. L'impegno assunto dal presidente è quello di rinuncia alla violenza, risarcimento delle vittime, protezione dell'economia nazionale, misure di protezione sociale e il riconoscimento delle legittime autorità del Venezuela⁴⁰⁹.

Il presidente ha la necessità di trovare una nuova legittimità internazionale e spera in un allentamento delle sanzioni da parte degli Stati Uniti e dell'Europa anche perché il malcontento generale rischia di travolgere tutti. I venezuelani sono stanchi e stremati dalla crisi che si protrae da anni.

Durante il suo governo Maduro ha dovuto affrontare una delle peggiori recessioni nella storia del paese e l'economia del Venezuela si è contratta del 75 per cento. Sei milioni di persone hanno lasciato il paese, più di un quinto della popolazione. Se nel novembre del 2021 si fossero tenute delle regolari elezioni presidenziali, una sua vittoria sarebbe stata quasi impensabile in quanto nei sondaggi d'opinione la sua popolarità non superava il 15 per cento.

Nonostante ciò alle elezioni regionali e amministrative del **21 novembre 2021** il presidente Nicolás Maduro è riuscito ad ottenere una vittoria schiacciante, conquistando 20 dei 23 posti da governatore oltre alla municipalità di Caracas, di fronte a un'opposizione divisa che ha partecipato per la prima volta a un voto dal 2017⁴¹⁰.

Da anni le elezioni in Venezuela sono state scenario di irregolarità e boicottaggi da parte delle autorità chaviste che hanno messo da parte l'opposizione e rafforzato la loro presa sui mezzi d'informazione: sono state chiuse tutte le redazioni dei giornali e i canali privati accettati erano gestiti da simpatizzanti del partito. I partiti di opposizione sono stati quasi del tutto esclusi.

Per questa ragione, a causa della frammentarietà dell'opposizione che non è riuscita a fare fronte comune nella Mesa de la Unidad Democrática, e della scarsa affluenza degli elettori alle urne (solo il 41,8%) le elezioni sono state un successo per il Psuv.

Nonostante la sconfitta, i partiti di opposizione rappresentavano la forza politica più importante nel paese, in termini numerici. Se si sommassero i risultati stato per stato di tutti i partiti di opposizione, con i relativi alleati, risulterebbero 4,05 milioni di voti con un vantaggio di 101 mila voti rispetto al Psuv ma la divisione e le congetture dietro le elezioni non hanno reso possibile un cambio di rotta politico.⁴¹¹

Il trionfo più importante dell'opposizione si ebbe nel governatorato di Barinas, nell'ovest del paese, controllato dal 1998 da familiari dell'ex presidente Hugo Chavez dove la Corte Suprema di Giustizia

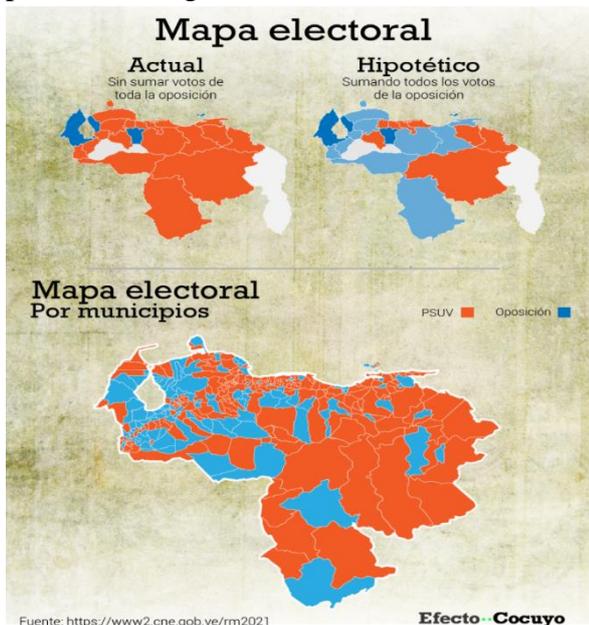
⁴⁰⁹ SICUREZZA INTERNAZIONALE, *L'opposizione e il governo del Venezuela concludono il dialogo in Messico*, del 6 settembre 2021, disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2021/09/06/lopposizione-governo-del-venezuela-riprendono-dialogo-messico/>. HUMAN RIGHTS WATCH, *Venezuela: human rights agenda for political negotiation*, del 30 Agosto 2021, disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.hrw.org/news/2021/08/30/venezuela-human-rights-agenda-political-negotiation>.

⁴¹⁰ INTERNAZIONALE, *Una vittoria per Maduro*, del 21 novembre 2021, disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.internazionale.it/magazine/2021/11/25/una-vittoria-per-maduro>

INTERNAZIONALE, *Come fa Nicolás Maduro a restare al potere in Venezuela*, del 10 ottobre 2023, disponibile in data 7 luglio 2022 al link: <https://www.internazionale.it/notizie/2021/11/17/maduro-venezuela-potere>

⁴¹¹ EFECTO COCUYO, *Aún con victoria del chavismo, resultados de las elecciones muestran más votantes opositores*, del 27 novembre 2021, disponibile in data 10 ottobre 2023, al link: <https://efectococuyo.com/cocuyo-chequea/resultados-elecciones-mas-votantes-opositores/>

ha privato della vittoria il candidato dell'Unità Democratica, Freddy Superlano a causa di procedimenti giudiziari a suo carico e lo aveva squalificato⁴¹².



Inoltre, Maduro ha visto legittimata la sua vittoria dalla presenza nei seggi di oltre 300 osservatori internazionali tra i quali quelli del centro de Expertos Electorales de Latinoamérica (CEELA), ONU, Centro Carter e Unione europea convocati per la prima volta in 15 anni nel paese con il compito di controllare la regolarità e le eventuali violazioni dei diritti durante il processo.⁴¹³

In seguito a questa disfatta l'opposizione venezuelana al governo di Maduro ha perso legittimità e credibilità, e gli stessi sostenitori del presidente *ad interim* Juan Guaidò hanno preso le distanze dalla sua leadership.⁴¹⁴ Ma il **27 dicembre 2021**, in un clima di forti tensioni politiche, in una riunione straordinaria della Commissione delegata dell'Assemblea nazionale, organo legislativo il cui mandato quinquennale è scaduto nel 2020 ma che è stato esteso, l'opposizione venezuelana ha approvato la proroga per un altro anno dell'incarico di presidente ad interim del Venezuela per Juan Guaidó.

Dopo le elezioni di novembre lo stato di Barinas era l'unico dove non era stato proclamato un vincitore: la Corte Suprema aveva infatti interrotto lo scrutinio che dava in vantaggio il candidato dell'opposizione Freddy Superlano ordinando la ripetizione del voto.

Il **9 gennaio 2022**⁴¹⁵ si è svolto nuovamente il processo elettorale e l'opposizione venezuelana ha ottenuto una vittoria storica nella culla dei Chavez. Il candidato governatore dell'opposizione Sergio Garrido ha avuto il 55,36 per cento dei voti, contro il 41,27 per cento del candidato chavista Jorge Arreaza. Questo risultato ha rappresentato una svolta per la politica venezuelana ed è stata la dimostrazione che il voto può essere uno strumento democratico per ottenere un cambiamento politico nei contesti autoritari. Inoltre è la prova che, quando l'opposizione si presenta unita, ha molte più probabilità di ottenere risultati positivi.

⁴¹²EFFECTO COCUYO, *Las 10 noticias que cambiaron la vida en Venezuela este 2021*, del 31 dicembre 2021, disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://efectococuyo.com/politica/las-10noticias-que-cambiaron-la-vida-en-venezuela-este-2021/>

⁴¹³ATLANTE DELLE GUERRE, *Vittoria di Maduro alle regionali. Opposizione divisa*, del 23 novembre 2021, disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.atlanteguerre.it/vittoria-di-maduro-alle-regionali-opposizione-divisa/>

⁴¹⁴INTERNAZIONALE, *Guaidò perde sostegno*, del 9 dicembre 2021, disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.internazionale.it/magazine/2021/12/09/guaido-perde-sostegno>

⁴¹⁵INTERNAZIONALE, *Un successo per l'opposizione*, del 14 gennaio 2022, disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.internazionale.it/magazine/2022/01/13/un-successo-per-l-opposizione>

Le tensioni politiche di questi ultimi anni, e il conflittuale rapporto dell'autorità venezuelana con Unione Europea e Stati Uniti (ad oggi gli unici paesi che riconoscono Maduro come legittimo presidente sono Egitto, Turchia, Cina, Russia e Iran) ha avuto un importante impatto anche nell'economia del paese.

A partire dal 2018, ma con maggiore pressione durante il 2019 e 2020 l'amministrazione Trump, e poi Biden, ha messo in atto diverse politiche per cercare di ostacolare e far cadere il governo di Maduro.

Venne ordinato il congelamento di tutti i beni del governo venezuelano negli Stati Uniti e bloccate le transazioni con cittadini e società statunitensi. Sanzioni economiche vennero applicate anche da parte dell'Unione Europea, rinnovate poi dal Consiglio Europeo per altri 12 mesi il **26 novembre 2021**. Le restrizioni più importanti riguardarono però il settore petrolifero, settore centrale dell'economia venezuelana.

Il settore petrolifero, in crisi da più di dieci anni a causa di corruzione e inefficienza, ha visto bloccate le sue esportazioni all'estero, con conseguente degrado delle strutture e perdita del lavoro per migliaia e migliaia di persone che dipendevano dal Petróleos de Venezuela (PDVSA) l'azienda petrolifera statale venezuelana.

Solo dal **maggio 2022** la situazione economica sembra conoscere una piccola ripresa.

La presidenza di Joe Biden ha deciso di alleggerire le sanzioni a cui era stato sottoposto il Venezuela, consentendo la ripresa delle esportazioni del petrolio venezuelano. Il principale obiettivo di questa mossa politica è ridurre l'indipendenza energetica del resto del mondo dalla Russia, alla luce del recente conflitto con l'Ucraina.

Due aziende europee, l'italiana ENI e la spagnola Repsol, ricominceranno a importare il petrolio venezuelano con un limite massimo di due milioni di barili, una cifra esigua rispetto al passato ma comunque un punto di partenza per la rinascita dell'economia del Venezuela.

Inoltre, l'amministrazione Biden ha permesso a Chevron, la principale azienda petrolifera americana che ha ancora attività in Venezuela, di ridiscutere di possibili accordi economici con Petróleos de Venezuela (PDVSA)⁴¹⁶.

Dal punto di vista politico sono due gli eventi che hanno segnato una svolta nelle relazioni del Venezuela con i paesi vicini, ovvero l'insediamento di Joe Biden alla presidenza degli Stati Uniti e la vittoria del candidato delle Sinistre Gustavo Petro alle presidenziali in Colombia. Con la vittoria di Biden e con l'avvento della guerra in Ucraina, le sanzioni volute da Trump, che colpivano il petrolio, si sono notevolmente allentate. Il Venezuela dispone delle riserve di petrolio più grandi al Mondo (304 miliardi di barili). In vista delle elezioni politiche del 2024, gli Stati Uniti sperano nella ripresa delle trattative tra Maduro e il fronte dell'opposizione sostenuto da Washington.

Sul versante colombiano, l'elezione del nuovo presidente Gustavo Petro ha espresso la sua intenzione di riprendere le relazioni diplomatiche con il Venezuela, dopo che il confine tra i due Paesi è rimasto chiuso dal 2019 al 2021. Precedentemente, infatti, la Colombia non aveva riconosciuto le elezioni presidenziali venezuelane del 2018 in Venezuela che riconfermarono al potere Maduro.

⁴¹⁶ IL POST, *Vi ricordate del Venezuela?* del 17 ottobre 2020, disponibile in data 10 ottobre 2023, al link: <https://www.ilpost.it/2020/10/17/venezuela-maduro-guaido-petrolio/>

L'INDIPENDENTE, *Petrolio e socialismo: le colpe per cui il Venezuela è (di nuovo) nel mirino*, del 22 dicembre 2021, disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.lindipendente.online/2021/12/22/petrolio-e-socialismo-le-colpe-per-cui-il-venezuela-e-di-nuovo-nel-mirino/>

IL POST, *Eni ricomincerà a importare petrolio dal Venezuela*, del 9 giugno 2022, disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.ilpost.it/2022/06/09/petrolio-venezuela-eni/>

5. CONTESTO SOCIO-CULTURALE

Per secoli il Venezuela non ha attirato i flussi migratori europei poiché non offriva le ricchezze di altri Paesi americani. La scoperta del petrolio nel 1917 tuttavia, cambiò lo scenario accelerando notevolmente i flussi migratori verso il paese facendo salire la popolazione a 3,4 milioni di abitanti nel 1936 e a oltre 5 milioni nel 1950. Anche negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale il Venezuela fu soggetto all'interesse di molti paesi europei, portando all'arrivo di una nuova ondata di persone, tra cui moltissimi spagnoli, italiani e portoghesi. Al censimento dei primi anni Settanta gli abitanti del Venezuela erano 10,7 milioni, dovuto alla crisi politica che attraversò il Cile, l'Argentina e l'Uruguay. Questo portò molti esuli a spostarsi nel Venezuela, portando la popolazione a 23 milioni di abitanti nel 2001.

Attualmente, nella popolazione prevale il **gruppo etnico mestizo (51.6%)** risultato della mescolanza tra Europei, Indi e Africani, seguito da quello **bianco (43.6%)**; meno numerosi sono i **neri (3.5%)**, gli **amerindi (2.5% circa)** e gli altri gruppi etnici **(1.2%)**. **La popolazione indigena** è presente in minima percentuale.⁴¹⁷

a) Gruppi etnici:

Nonostante la popolazione indigena rappresenti una piccola percentuale di quella complessiva del Venezuela, si possono trovare diversi gruppi indigeni all'interno del Paese. Le colonizzazioni europee costrinse molti di questi gruppi a spostarsi dalle loro terre di origine, mentre ad oggi i medesimi gruppi subiscono un ulteriore ridimensionamento delle loro terre, nonché lo sfruttamento di queste ultime per le risorse naturali. Molti di questi gruppi indigeni non hanno accesso a servizi pubblici sanitari adeguati, nonché sono spesso soggetti a violenza politica, sfruttamento economico e turismo.

- **Wayúú:** sono il più grande popolo indigeno del Venezuela e vivono nella penisola di Guajira. Nel censimento nazionale del 2011 sono state identificate 413.436 persone appartenenti a questo gruppo. Nel 19 ° secolo, il gruppo Wayúú iniziò a trasferirsi dalla penisola per lavorare nelle fattorie di canna da zucchero. Questa emigrazione è aumentata con lo sviluppo dell'economia petrolifera del Venezuela. Nel 1944, il governo trasferì diverse centinaia di Wayúú nel quartiere di Zaruma a Maracaibo. Sebbene i Wayúú si siano tradizionalmente impegnati in attività pastorali, di agricoltura e pesca, stanno diventando sempre più dipendenti da attività commerciali che ne minacciano la cultura. Dalle riforme costituzionali del 1999, un certo numero di Wayúú sono stati eletti all'Assemblea nazionale. Nel 2004 un massacro sul lato colombiano della penisola di Guajira ha causato la migrazione forzata di centinaia di rifugiati Wayúú colombiani in Venezuela, provocando una crisi umanitaria. Nel febbraio 2015, il presidente Maduro ha approvato un ordine che conferisce all'esercito nazionale l'autorità sullo sfruttamento del carbone e dei minerali nello stato di Zulia. Gran parte della terra inclusa in questo decreto è abitata da Wayúú⁴¹⁸.

⁴¹⁷ Gruppi Etnici in Venezuela: <https://it.ripleybelieves.com/ethnic-groups-in-venezuela-1852>

⁴¹⁸ MINORITY RIGHTS GROUP INTERNATIONAL, Venezuela - Wayuu. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://minorityrights.org/minorities/wayuu/>.

- **Warao e Kariña:** sono rispettivamente il secondo e il terzo popolo indigeno più grandi del Venezuela. I Warao hanno una popolazione di circa 50.000 abitanti. Questi gruppi vivono nelle terre intorno al Delta dell'Orinoco. In molte di queste terre operano compagnie petrolifere, che hanno ridotto lo spazio vivibile per questi due gruppi e stanno provocando un significativo inquinamento della zona⁴¹⁹.
- **Pemón:** sono la quarta comunità indigena più grande del Venezuela e vivono nella regione sudorientale. Secondo il censimento nazionale del 2011, contano circa 30.148 persone. Le loro tradizionali attività di sussistenza comprendono l'agricoltura, la caccia e la pesca. I Pemón si dividono in tre sottogruppi basati sul dialetto, Kamarokoto, Taurepan e Arekuna. La zona abitata da questo gruppo si scoprì essere ricca di oro e argento negli anni Trenta. Da allora la zona è soggetta a continue estrazioni minerarie⁴²⁰.
- **Barí e Yukpa:** i due gruppi vivono nella catena montuosa boscosa al confine con la Colombia. Sono due gruppi molto piccoli. I Bari, ad esempio, contano solo circa 1000 persone. Le loro principali attività di sussistenza sono la caccia e il raccolto. La mancanza di un riconoscimento ufficiale di questi gruppi li rende estremamente vulnerabili alle usurpazioni delle compagnie statali petrolifere e del carbone, nonché dei proprietari terrieri e delle imprese di disboscamento⁴²¹.
- **Yabarana:** sono uno dei gruppi indigeni più piccoli del Venezuela, molto vicini all'estinzione. Vivono lungo il fiume Paracito nella parte meridionale del paese. Gli Yabarana sono minacciati dall'allevamento di bestiame e dal turismo⁴²².
- **Yanomami:** sono una delle comunità indigene più remote al mondo, contano circa 7.000 abitanti. Gli Yanomami vivono nella regione dell'Orinoco e della Sierra Parima nel sud del Venezuela, nonché nella regione amazzonica del Brasile. Questo gruppo è fortemente minacciato dai servizi sanitari inadeguati, violenza politica, sfruttamento economico e turismo, che ha portato molti Yanomami venezuelani a spostarsi in Brasile⁴²³. Nel 2022 l'UNHCR ha documentato abusi aberranti, violenze e assassini perpetrati ai danni degli Yanomami da gruppi che controllano le numerose miniere d'oro illegali della zona. Nelle foreste della regione amazzonica e dell'Orinoco le miniere illegali hanno provocato importanti danni all'ecosistema, deforestazione e contaminazione delle acque⁴²⁴.

⁴¹⁹ MINORITY RIGHTS GROUP INTERNATIONAL, Venezuela – Warao & Kariña. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://minorityrights.org/minorities/warao-and-karina/>.

⁴²⁰ MINORITY RIGHTS GROUP INTERNATIONAL, Venezuela –Pemon. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://minorityrights.org/minorities/pemon/>.

⁴²¹ MINORITY RIGHTS GROUP INTERNATIONAL, Venezuela - Barí e Yukpa. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://minorityrights.org/minorities/bari-and-yukpa/>.

⁴²² MINORITY RIGHTS GROUP INTERNATIONAL, Venezuela – Yabarana. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://minorityrights.org/minorities/yabarana/>

⁴²³ MINORITY RIGHTS GROUP INTERNATIONAL, Venezuela – Yanomami . Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://minorityrights.org/minorities/yanomami-2/>.

⁴²⁴ HUMAN RIGHTS WATCH, Yanomami Indigenous People at Risk in Venezuela, del 1 luglio 2022, disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.hrw.org/es/news/2022/07/01/pueblo-indigena-yanomami-en-riesgo-en-venezuela>

- **Yekuana**: vivono negli stati di Amazonas e Bolivar al confine con il Brasile. Il gruppo ha subito una forte frammentazione della loro struttura politica dovuta all'arrivo nella zona di persone non indigene. Nonostante lo sviluppo della zona in cui vivono, gli Yekuana ancora oggi hanno accesso limitato all'istruzione e ai servizi sanitari e affrontano anche la minaccia di invasione da parte di minatori legali e illegali⁴²⁵.

6. ORDINAMENTO DELLO STATO

La República Bolivariana de Venezuela è una **Repubblica Federale**⁴²⁶ formata da 23 stati, dove il potere centrale mantiene però estese funzioni politiche e amministrative, sia nei confronti dei poteri locali, sia rispetto agli altri poteri dello Stato. Nella Costituzione, oltre al potere esecutivo, legislativo e giudiziario, vengono menzionati altri due poteri. Il **potere elettorale**, che si rispecchia nel **Consejo Nacional Electoral**, è responsabile della trasparenza dei processi elettorali e referendari e dell'organizzazione efficiente di tutti gli atti elettorali che si svolgono nel paese, nonché garantisce l'equità e la credibilità di questi processi e dei loro risultati⁴²⁷. Vi è poi il **potere 'morale'**, incarnato nel **Consejo Moral Republicano**, le cui funzioni includono prevenire, indagare o punire atti che violano l'etica pubblica e la morale amministrativa, assicurare la buona gestione e la legalità nell'uso dei beni pubblici e il rispetto dei principi costituzionali del giusto processo e della legalità, in tutta l'attività amministrativa dello Stato venezuelano⁴²⁸.

7. DIRITTI UMANI E LIBERTÀ FONDAMENTALI

L'Alto Commissariato dell'ONU per i diritti umani ha reso pubblico, il 2 luglio 2020, il rapporto sulla situazione venezuelana⁴²⁹ delineando una situazione particolarmente grave. La nazione, scivolata a un'inflazione tra il 400% e il 700%, messa in ginocchio dalle sanzioni, gestita da un regime totalitario con un'economia basata sul petrolio, è diventata teatro di alcune delle peggiori violazioni dei diritti umani in America Latina.

Il rapporto condanna specificamente la **politica repressiva delle forze di sicurezza**, le **esecuzioni extragiudiziali**, gli **incarceramenti per motivi politici**, la **tortura** e le gravi **violazioni dei diritti economici, sociali e culturali** che hanno causato l'ampio diniego dei servizi sanitari, la carenza di cibo e medicinali. Tutto ciò è il risultato di anni di corruzione, furto di fondi pubblici, mancata manutenzione delle infrastrutture e scarsi investimenti nei servizi pubblici.

Libertà d'associazione e d'assemblea:

⁴²⁵ MINORITY RIGHTS GROUP INTERNATIONA, Venezuela – Yekuana. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://minorityrights.org/minorities/yekuana/>.

⁴²⁶ REFWORLD, Constitution of the Bolivarian Republic of Venezuela. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.refworld.org/cgi-bin/texis/vtx/rwmain/opendocpdf.pdf?reldoc=y&docid=5485a9064>.

⁴²⁷ CNE. Poder Electoral - Consejo Nacional Electoral. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: http://www.cne.gob.ve/web/la_institucion/concepto.php.

⁴²⁸ WIKISOURCE. Costituzione della Repubblica Bolivariana del Venezuela. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: https://it.wikisource.org/wiki/Costituzione_della_Repubblica_Bolivariana_del_Venezuela.

⁴²⁹ ASSEMBLEA GENERALE, Consiglio per i diritti umani, 2 giugno 2020, risoluzione A/HRC/44/20, Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: https://drive.google.com/file/d/1luSTFH9u7ojcQ3kb_cmT_V7KI39QnO3E/view.

La legge del Venezuela prevede il **diritto di associazione**⁴³⁰ e di assemblea, definendo il diritto dei cittadini di potersi riunire in maniera pacifica e di poter creare associazioni, anche per scopi politici. Tuttavia, sotto il regime di Maduro, tali diritti sono **spesso violati**, facendo leva sul linguaggio ambiguo della stessa legge che permette alle autorità di criminalizzare le organizzazioni che criticano il regime. Il diritto di riunione pacifica è spesso soppresso o soggetto a limitazioni. I partecipanti alle proteste sono stati oggetti di ripercussioni da parte da forze di sicurezza e gruppi armati allineati al regime. Nelle associazioni di carattere politico avvengono spesso interferenze governative. Nel 2016, un decreto presidenziale ha ordinato al ministero degli Esteri di sospendere i finanziamenti internazionali alle ONG, giustificando che tali finanziamenti fossero stati utilizzati con scopi politici o di destabilizzazione⁴³¹.

Libertà di espressione, di stampa e di informazione:

L'**articolo 57** della Costituzione del Venezuela⁴³² tratta della **libertà di espressione**, indicando che ogni individuo ha diritto a potersi esprimere liberamente in ogni forma e con qualsiasi mezzo di comunicazione e diffusione, vietando la censura. Lo stesso articolo prevede che chiunque si avvalga di questo diritto si assume la piena responsabilità per quanto detto.

Tuttavia la stessa legislazione del paese prevede **limitazioni** di tali diritti, vietando la diffusione di certe informazioni, esercitando un perenne controllo sulle notizie e sulla loro diffusione, e prevenendo ripercussioni per gli oppositori del regime. Ad esempio, la legge venezuelana prevede la condanna per insulti al presidente punibile da 6 a 30 mesi di carcere senza cauzione, con pene minori per insulti a funzionari di grado inferiore⁴³³. Con l'instaurazione del regime di Maduro, i media sono stati sottoposti a maggiori restrizioni e controlli, con l'obiettivo di controllare le notizie, soprattutto quelle in opposizione al regime. Dal 2017 si è registrata un'intensificazione degli arresti arbitrari e delle violenze contro i giornalisti e membri dei media da parte della polizia e dei servizi di intelligence. Il governo cerca di limitare la stampa anche fisicamente, ad esempio rendendo difficile reperire la carta per stampare o effettuando attacchi informatici contro i media online. Inoltre, il governo venezuelano porta avanti una forte censura dei contenuti della rete Internet, pilotando in questo modo la diffusione delle notizie. Numerosi siti internet critici verso Maduro sono bloccati⁴³⁴. Nel 2022, il Venezuela si classifica 159° su 180 paesi nella classifica mondiale per la **libertà di stampa**.⁴³⁵

Per quanto riguarda la **libertà d'informazione** l'OHCHR nel 2022 ha documentato la chiusura di 16 stazioni radio a livello nazionale e il blocco di 44 siti web, inclusi media nazionali e internazionali.

⁴³⁰ Il diritto di associazione per scopi politici è previsto nella stessa Costituzione del Venezuela all'art. 67. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.refworld.org/cgi-bin/texis/vtx/rwmain/opendocpdf.pdf?reldoc=y&docid=5485a9064>.

⁴³¹ U.S. DEPARTEMENT OF STATE, *2020 Country Reports on Human Rights Practices: Venezuela*, Section Freedoms of peaceful assembly and association. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2020-country-reports-on-human-rights-practices/venezuela/>.

⁴³² REFWORLD, Constitution of the Bolivarian Republic of Venezuela, art. 57. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.refworld.org/cgi-bin/texis/vtx/rwmain/opendocpdf.pdf?reldoc=y&docid=5485a9064>.

⁴³³ U.S. DEPARTEMENT OF STATE, *2020 Country Reports on Human Rights Practices: Venezuela*, Section Freedom of expression, including for the press. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2020-country-reports-on-human-rights-practices/venezuela/>.

⁴³⁴ REPORTERS WITHOUT BORDERS, Venezuela. Disponibile il 6 luglio 2022 al link: <https://rsf.org/en/venezuela>.

⁴³⁵ REPORTERS WITHOUT BORDERS- RSF, *2022 World Press Freedom Index*. Disponibile il 11 ottobre 2023 al link: <https://rsf.org/en/ranking>

Per paura di ripercussioni da parte delle autorità, diverse emittenti hanno sostituito i notiziari e i programmi di denuncia dei cittadini con altri tipi di programmazione.⁴³⁶

Da ciò derivano gravi violazioni anche del diritto di voto in quanto si registra un aumento significativo di episodi legati all'impedimento della candidatura degli oppositori politici che cercano invano di candidarsi. Spesso si ricorre all'espedito del blocco dei siti web e all'uso esclusivo di determinati social media.

Libertà di religione:

L' **articolo 59** della Costituzione del Venezuela prevede la **libertà di religione e di culto**, indicando che tutte le persone hanno il diritto di professare la propria fede religiosa e i propri culti, ed esprimere le proprie convinzioni in privato o in pubblico. Nello stesso articolo viene indicato che tale libertà è limitata quando le convinzioni vengano riconosciute come contrarie alla morale, al buon costume e all'ordine pubblico⁴³⁷. Questo ultimo aspetto ha permesso alle autorità di portare avanti diverse forme di ripercussione contro membri del clero e altri membri delle comunità religiose che hanno espresso contrarietà al regime o che hanno richiamato l'attenzione sulla crisi umanitaria del Paese. Diverse comunità religiose hanno denunciato attacchi da parte delle autorità governative e dei gruppi armati allineati al regime, tra cui l' interruzione dei servizi religiosi, attacchi ai fedeli e distruzione delle proprietà della chiesa⁴³⁸.

Diritto alla salute:

L' **art. 83** della Costituzione⁴³⁹ **tutela la salute** in quanto diritto sociale fondamentale garantito dallo Stato come parte del diritto alla vita. Lo Stato promuove e sviluppa politiche orientate a migliorare la qualità della vita, il benessere comune e l'accesso ai servizi. Tutte le persone hanno il diritto alla tutela della salute, nonché il dovere di partecipare attivamente al perseguimento e alla protezione della stessa.

Sebbene il testo costituzionale preveda tale tutela, il sistema sanitario nel paese è sull'orlo del **collasso** poiché gli ospedali non dispongono di personale, forniture e medicinali. Le infrastrutture soffrono delle continue interruzioni della corrente elettrica e il mancato accesso all'acqua. La carenza, e a volte la totale assenza di farmaci e di servizi sanitari essenziali, così come l'esodo del personale sanitario hanno avuto gravi ripercussioni sulla possibilità di accedere ad adeguati standard d'assistenza medica. Gli ospedali sono in grado di coprire solo il 35-40% dei costi dei materiali, la restante parte risulta a carico dei pazienti. Le ONG continuano a documentare il riemergere di patologie ritenute ormai sotto

⁴³⁶OHCHR, *A/HRC/53/54: Situation of human rights in the Bolivarian Republic of Venezuela*. Disponibile in data 11 ottobre 2023 al link:

<https://www.ohchr.org/en/documents/country-reports/ahrc5354-situation-human-rights-bolivarian-republic-venezuela-report>

⁴³⁷ REFworld, Constitution of the Bolivarian Republic of Venezuela, art. 59. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.refworld.org/cgi-bin/texis/vtx/rwmain/opendocpdf.pdf?reldoc=y&docid=5485a9064>.

⁴³⁸U.S. DEPARTMENT OF STATE, *2021 Report on International Religious Freedom: Venezuela*, del 2 giugno 2022. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-report-on-international-religious-freedom/venezuela/>

⁴³⁹ COSTITUZIONE, *Repubblica Bolivariana di Venezuela*, Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <http://www.venezuelaemb.or.kr/english/ConstitutionoftheBolivarianingles.pdf>.

REFworld, Constitution of the Bolivarian Republic of Venezuela, art. 83. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.refworld.org/cgi-bin/texis/vtx/rwmain/opendocpdf.pdf?reldoc=y&docid=5485a9064>.

controllo o completamente sradicate, come il morbillo e la difterite e la grave carenza di vaccini: sono 560.660 i bambini tra i 12 e i 24 mesi che necessitano del vaccino contro il morbillo.

È stato rilevato, inoltre, una preoccupante presenza del virus HIV tra le comunità indigene che presentano enormi difficoltà nell'accesso ai test per la diagnostica, alle cure e in generale all'assistenza sanitaria.

Nelle quattro principali città, tra cui Caracas, si registra una **carenza di farmaci essenziali** stimabile tra il 60% e il 100%.

La crisi ha costretto migliaia di venezuelani a migrare verso altri paesi per poter accedere ai servizi sanitari di base che dovrebbero essere garantiti dallo stato. Ad esempio, in Venezuela il **tasso di mortalità materna** è aumentato vertiginosamente, costringendo molte donne incinte a lasciare il paese per partorire.

Il tasso di mortalità materna aumenta, inoltre, a causa delle leggi contro l'aborto. La legge del Venezuela, difatti, consente l'aborto solo nei casi in cui la vita delle **donne** in attesa è a rischio e queste sono dunque costrette a ricorrere all'aborto non sicuro che resta una delle principali cause di mortalità. Nel 2022 non sono stati compiuti progressi per porre fine alla criminalizzazione delle donne che si sottopongono all'aborto.

È impossibile determinare la reale portata delle difficoltà di accesso all'assistenza medica, in quanto le autorità continuano a non fornire dati aggiornati relativi alla situazione sanitaria. Per esempio, gli ultimi bollettini epidemiologici pubblicati dalle autorità risalgono al 2017⁴⁴⁰.

La situazione sanitaria venezuelana si è ulteriormente aggravata negli ultimi anni a causa dell'epidemia da Covid-19 che dal 2020 interessa tutti i paesi del mondo. La mancanza di un piano di vaccinazione nazionale efficace, la difficoltà di accesso ai vaccini per il Covid-19, la carenza di dispositivi di protezione per il personale medico e il conseguente degrado delle infrastrutture hanno fatto sì che il sistema sanitario nazionale continuasse a deteriorarsi⁴⁴¹.

L'Ong locale Médicos Unidos⁴⁴² (Medici uniti) che attivamente, insieme ad altre Ong, lotta per la tutela dei diritti umani nel paese, denuncia la sperimentazione illegale di vaccini biologici non autorizzati dall'OMS sulla popolazione, con il solo proposito di sperimentazione clinica.

Dall'inizio della pandemia si registrano 528.566 casi di contagio e 5.741 decessi ma i dati sono fittizi a causa delle scarse e poco dettagliate informazioni fornite dalle autorità⁴⁴³.

⁴⁴⁰ AMNESTY INTERNATIONAL, *Rapporto 2019-2020. Venezuela*. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2019-2020/americhe/venezuela/>.

⁴⁴¹ AMNESTY INTERNATIONAL, *Rapporto 2021-2022. Venezuela*. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2021-2022/americhe/venezuela/>

⁴⁴² ELDIARIO, *Médicos Unidos de Venezuela: una ONG que vela por los derechos de los trabajadores de la salud*. Disponibile in data 11 ottobre 2023 al link: <https://haciendopais.eldiario.com/medicos-unidos-de-venezuela>

⁴⁴³ REUTERS, *Venezuela: the latest coronavirus counts, charts and maps*. Disponibile in data 11 ottobre 2023 al link: <https://www.reuters.com/graphics/world-coronavirus-tracker-and-maps/countries-and-territories/venezuela/>

Durante il 2022 sono aumentate le denunce di arresto e detenzione di persone che denunciavano le carenze del sistema sanitario pubblico.⁴⁴⁴

Diritto all'istruzione:

Per quanto riguarda l'accesso all'**istruzione**, La pandemia di Covid-19 ha fatto abbassare in modo significativo le iscrizioni nelle scuole. Restano grandi difficoltà nel poter garantire le condizioni minime per quanto riguarda le infrastrutture (acqua, elettricità, trasporti), i salari e la disponibilità nel reperire personale. Le università hanno a disposizione solo il 2% del budget annuale e con questo devono sopperire a tutte le esigenze. Gli insegnanti e il personale scolastico non sono in grado di sopravvivere con i loro stipendi, molti di loro sono costretti ad arrotondare svolgendo un secondo lavoro.⁴⁴⁵

Detenzioni arbitrarie:

L'**art.49** della Costituzione⁴⁴⁶ garantisce il diritto ad un giusto processo, vieta l'arresto o la detenzione di un individuo senza un ordine giudiziario e prevede che l'imputato rimanga libero durante il processo. Nella legge venezuelana è inoltre previsto il diritto delle persone di contestare la legittimità del loro arresto o detenzione in tribunale.⁴⁴⁷

Nonostante sussista una precisa garanzia costituzionale e una copertura legislativa in materia, nella politica repressiva adottata dall'amministrazione di Nicolás Maduro molto spesso avvengono numerosi arresti arbitrari e le disposizioni legislative sono spesso ignorate da giudici e pubblici ministeri. La magistratura viene usata dal regime di Maduro come tecnica di intimidazione e persecuzione degli individui critici delle politiche o delle azioni dello stesso regime, portando avanti le pratiche di arresti arbitrari e processi ingiusti. Finire nel processo giudiziario è un rischio elevato. Le persone arrestate arbitrariamente sono state spesso **sottoposte a tortura o altro maltrattamento**, tra cui l'uso di scosse elettriche, soffocamento tramite buste di plastica, semi-annegamento o violenza sessuale. Sono stati frequentemente segnalati **casi di sparizione forzata**, in cui le autorità avevano confermato che le persone scomparse erano state arrestate, senza tuttavia che le famiglie o i loro avvocati siano mai stati in grado di stabilire che cosa fosse accaduto loro o dove si trovassero. Molto spesso i mandati giudiziari che disponevano il rilascio degli arrestati sono rimasti frequentemente inapplicati⁴⁴⁸. Oltretutto, la situazione nei penitenziari del paese è drammatica e sono persistite segnalazioni di inadeguate condizioni all'interno dei centri di detenzione della polizia. Il sovraffollamento e la mancanza di cure mediche e servizi essenziali porta alla diffusione di patologie nelle carceri, arrivando spesso a causare decessi a causa di queste ultime⁴⁴⁹.

⁴⁴⁴ UNHCR, *Venezuela Situation*. Disponibile in data 11 ottobre 2023 al link: <https://reporting.unhcr.org/operational/situations/venezuela-situation>

⁴⁴⁵ UNHCR, *Venezuela Situation*. Disponibile in data 11 ottobre 2023 al link: <https://reporting.unhcr.org/operational/situations/venezuela-situation>

⁴⁴⁶ COSTITUZIONE, *Repubblica Bolivariana di Venezuela*, Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <http://www.venezuelaemb.or.kr/english/ConstitutionoftheBolivarianingles.pdf>.

REFWORLD, *Constitution of the Bolivarian Republic of Venezuela*, art. 49. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.refworld.org/cgi-bin/texis/vtx/rwmain/opendocpdf.pdf?reldoc=y&docid=5485a9064>.

⁴⁴⁷ U.S. DEPARTMENT OF STATE, *2021 Country Reports on Human Rights Practices: Venezuela*, Section Arbitrary Arrest or Detention. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/venezuela/>

⁴⁴⁸ AMNESTY INTERNATIONAL, *Rapporto 2019-2020, Venezuela*. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2019-2020/americhe/venezuela/>.

⁴⁴⁹ AMNESTY INTERNATIONAL, *Rapporto 2019-2020, Venezuela*. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2019-2020/americhe/venezuela/>.

Diverse Ong locali hanno documentato che a fine novembre 2022 le persone detenute in modo arbitrario per motivi politici erano tra 240 e 310. A **luglio** sono stati arrestati senza alcun mandato o l'attuazione di un processo euro i seguenti esponenti del partito d'opposizione "Bandera Roja": Néstor Astudillo, Reynaldo Cortés, Alcides Bracho, Alonso Meléndez ed Emilio Negrín. Tutte le violazioni dei diritti umani accertate sono rimaste impuniti.⁴⁵⁰

Esecuzioni extragiudiziali:

Numerose sono state le segnalazioni e le denunce da parte di diverse ONG contro le **esecuzioni extragiudiziali**, ossia omicidi arbitrari e illegittimi compiuti da enti di polizia nazionali, statali e municipali, nonché le forze armate sostenitrici dal regime⁴⁵¹. Nonostante non sussistano statistiche ufficiali su tali esecuzioni arbitrarie, è stato possibile riscontrare uno **schema costante** in questo tipo di uccisioni. Coloro che venivano presi di mira erano tutti giovani maschi, critici nei confronti del governo o percepiti tali, provenienti dai quartieri più poveri e la cui partecipazione alle proteste era ben nota. Le autorità hanno sostenuto che le morti erano avvenute durante gli scontri con la polizia e che le vittime stavano opponendo resistenza all'autorità. Tuttavia, dalle prove raccolte è emerso che le scene del crimine erano state alterate⁴⁵².

Uso sproporzionato della forza:

Sotto il regime Maduro le autorità statali hanno intrapreso una **politica sistematica di repressione** che si sta man mano intensificando. I soggetti presi di mira non sono solo coloro considerati contrari al regime, ma è stato registrato **l'uso di forza letale** verso le persone più vulnerabili e socialmente escluse nel paese con il pretesto di "combattere la criminalità"⁴⁵³. Tuttavia, i principali soggetti a subire la violenza delle forze armate sono i manifestanti, in particolare nelle aree povere più colpite dalla crisi e dove i gruppi armati di Maduro sono concentrati. L'uso della forza da parte delle forze militari e di polizia contro i manifestanti è stata in alcuni casi anche **intenzionalmente letale**. A gennaio 2020, almeno 24 persone sono morte nel contesto di episodi violenti collegati alle proteste. Almeno 21 sono morte per mano di agenti di pubblica sicurezza e civili armati che avevano agito con la loro acquiescenza. Poiché queste uccisioni avvenivano secondo schemi divenuti ormai ricorrenti e sistematici, potrebbero configurarsi come **crimini contro l'umanità**⁴⁵⁴.

Secondo il rapporto dell'**OHCHR** (Office of High Commissioner for Human Rights), **66 persone** sono morte in seguito all'uso eccessivo della forza da parte di agenti di polizia e militari durante le

⁴⁵⁰AMNESTY INTERNATIONAL, *Venezuela: le violazioni dei diritti umani accertate nel 2022*. Disponibile in data 11 ottobre 2023 al link: <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2022-2023/americhe/venezuela/>

⁴⁵¹ U.S. DEPARTMENT OF STATE, 2021 Country Reports on Human Rights Practices: Venezuela, Section Arbitrary Deprivation of life and other unlawful or politically motivated killings. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/venezuela/>

⁴⁵² AMNESTY INTERNATIONAL, *Rapporto 2021-2022, Venezuela*. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2021-2022/americhe/venezuela/>

AMNESTY INTERNATIONAL, *10 cose da sapere sulla crisi dei diritti umani di Venezuela*, 19 febbraio 2019. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.amnesty.it/crisi-venezuela-diritti-umani/>.

⁴⁵³ AMNESTY INTERNATIONAL, *10 cose da sapere sulla crisi dei diritti umani di Venezuela*, 19 febbraio 2019. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.amnesty.it/crisi-venezuela-diritti-umani/>.

⁴⁵⁴ AMNESTY INTERNATIONAL, *Rapporto 2021-2022, Venezuela*. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2021-2022/americhe/venezuela/>

manifestazioni che si sono tenute tra gennaio e maggio 2020. Sono stati segnalati frequenti casi di irruzioni illegali e arresti arbitrari di manifestanti da parte delle forze di sicurezza.⁴⁵⁵

Ambiente

Nel 1977 il Venezuela fu il primo paese dell'America Latina a creare un ministero dell'ambiente. Famoso per la sua ricca vegetazione, grandi aree furono dichiarate parco nazionale e furono approvate leggi per la tutela della fauna selvatica. Al tempo la compagnia petrolifera statale, ben amministrata non aveva necessità di abbattere le foreste per poter lavorare.

Nel 2022 la situazione era ben diversa e fortemente preoccupante. Il governo di Maduro corrotto e privo di risorse, alla continua ricerca di nuove fonti di guadagno, ha dato il via a una corsa sfrenata e senza regole all'estrazione mineraria.

Il processo di sfruttamento è iniziato già nel 2016 quando Maduro ha creato una "zona mineraria speciale" nel sud del Venezuela chiamata *arco minero* (a causa della sua forma a mezza luna).

Lo scopo dell'iniziativa era attirare investimenti per l'estrazione dell'oro, del ferro, del cobalto, della bauxite, della tantalite, dei diamanti e di altri minerali a scapito di più di 230.000 ettari di foresta amazzonica. L'attività mineraria illegale, che usa il mercurio per separare l'oro dai minerali grezzi, sta provocando l'inquinamento delle falde acquifere del paese, utilizzate quotidianamente dalle popolazioni native.

Secondo l'organizzazione ambientalista Sos Orinoco, nel 2021 più di un terzo dei componenti della popolazione pemón, sottoposti ad analisi, aveva livelli di mercurio superiori alla soglia di sicurezza fissata dall'Organizzazione mondiale della sanità⁴⁵⁶.

Inoltre, nei primi mesi del 2023, in cima al tepuy Yapacana, nello Stato di Amazonas, sono state trovate tracce di un'attività mineraria illegale, che sembra incontrollabile. Ci sono circa 3.800 macchinari nel parco nazionale, il che dimostra un processo ben tecnico, nonostante sia fuori legge. E in cima al tepuy sono stati individuati 86 macchinari.⁴⁵⁷

Il 2 febbraio 2023 Sos Orinoco ha denunciato che 3.200 ettari del parco sono stati "deforestati e avvelenati dal mercurio" a causa dell'attività mineraria illegale.⁴⁵⁸

La presenza di vari gruppi armati, tra cui l'Esercito di liberazione nazionale (ELN), le Forze patriottiche di liberazione nazionale (FPLN) e i gruppi emersi dalle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (FARC), operano costantemente un brutale controllo delle attività quotidiane per controllare le attività di estrazione mineraria in 14 diversi territori indigeni. Quest'ultima è tra le principali cause della deforestazione e dell'inquinamento idrico causando varie malattie tra cui

⁴⁵⁵ OHCHR, *A/HRC/53/54: Situation of human rights in the Bolivarian Republic of Venezuela*. Disponibile in data 11 ottobre 2023 al link:

<https://www.ohchr.org/en/documents/country-reports/ahrc5354-situation-human-rights-bolivarian-republic-venezuela-report>

⁴⁵⁶ INTERNAZIONALE, *Il Venezuela distrugge le sue foreste*, del 18 marzo 2022, Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.internazionale.it/notizie/2022/03/18/venezuela-foreste>

HUMAN RIGHTS WATCH, *World report 2022, Venezuela, Environment and Human rights*, Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link:

https://www.hrw.org/sites/default/files/media_2022/01/World%20Report%202022%20web%20pdf_0.pdf

⁴⁵⁷ EL PAÍS AMÉRICA, *Yapacana: la voracidad minera en Venezuela llega a la cima de un tepuy*. Disponibile in data 11 ottobre 2023 al link: <https://elpais.com/america-futura/2023-02-02/yapacana-la-voracidad-minera-en-venezuela-llega-a-la-cima-de-un-tepuy.html>

⁴⁵⁸ EL NACIONAL. *Denuncian que 3.200 hectáreas del Parque Nacional Yapacana han sido deforestadas y envenenadas con mercurio*. Disponibile in data 11 ottobre 2023 al link: <https://www.elnacional.com/venezuela/denuncian-que-3-200-hectareas-del-parque-nacional-yapacana-han-sido-deforestadas-y-envenenadas-con-mercurio/>

l'avvelenamento da mercurio e il colera. Le popolazioni indigene subiscono quotidianamente vari tipi di sfruttamento, dal lavoro forzato allo sfruttamento sessuale. **Human Rights Watch** ha documentato orribili abusi, violenze e omicidi da parte di gruppi armati che controllano le miniere d'oro illegali nel sud del Venezuela.⁴⁵⁹

Dal punto di vista **ambientale** il Venezuela è responsabile di meno dell'1% delle attuali emissioni globali, ma nonostante questo continua a subire la maggior parte delle conseguenze del cambiamento climatico, come siccità prolungate e forti piogge che provocano frane e inondazioni.

La produzione di petrolio e la mancanza di un efficace trattamento delle acque reflue da parte delle compagnie petrolifere hanno incrementato i livelli di contaminazione dell'acqua. Tutto ciò provoca la distruzione di ecosistemi acquatici e terrestri essenziali per l'esistenza di un ambiente sano. L'uso di mercurio e cianuro nell'estrazione di oro e altri metalli ha generato effetti altamente nocivi sull'ambiente e sulla salute umana. L'estrazione dell'oro è inoltre strettamente collegata a fenomeni quali lo sfruttamento del lavoro minorile e forme di schiavitù delle popolazioni indigene che subiscono quotidianamente minacce, intimidazioni, sparizioni forzate. Non si arresta la massiccia deforestazione in tutto il Paese che contribuisce alla desertificazione, all'erosione del suolo, alle inondazioni e all'aumento delle emissioni di gas serra. Si stima che a causa della deforestazione, entro il 2025 oltre 1,3 milioni di ettari di copertura vegetale saranno andati completamente perduti.⁴⁶⁰

8. EMERGENZA SOCIALE

In Venezuela continua a persistere una grave **emergenza umanitaria**, dove il governo continua a rifiutarsi di riconoscere la gravità della crisi e di accettare gli **aiuti** dalle agenzie umanitarie. Le persone in fuga dal paese raggiungono i paesi limitrofi in cerca di beni e servizi essenziali, nonché fuggono da un sistema repressivo che viola molti dei diritti umani. Le sanzioni rivolte alle entità governative hanno aggravato ulteriormente la situazione, rendendo ancora più difficile reperire alcuni beni essenziali⁴⁶¹. Secondo i dati diffusi da HumVenezuela, una piattaforma che monitora la situazione umanitaria del paese, 19,1 milioni di persone su una popolazione di 30,5 milioni hanno bisogno di aiuti umanitari. Il 90% della popolazione soffre di fame cronica e la mancanza di accesso all'acqua e il sistema sanitario in collasso rendono la situazione ancora più disastrosa.⁴⁶² La crisi economica grava fortemente la popolazione, costituita da una piccolissima minoranza di ricchi e benestanti che riescono a mantenere un tenore di vita elevato, basato sul consumo di beni di importazione costosi; dall'altra, da una larghissima maggioranza di quanti sono colpiti dalla crisi economica, categoria in cui non si trovano solo i poveri, ma sempre più quella che nel passato era la classe media. L'aumento dei prezzi e la penuria sul mercato di generi alimentari e medicinali di prima

⁴⁵⁹Venezuela. (2022). *Human Rights Watch*. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.hrw.org/world-report/2022/country-chapters/venezuela>

⁴⁶⁰Venezuela *situation*. (n.d.). Global Focus. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://reporting.unhcr.org/operational/situations/venezuela-situation>

⁴⁶¹ AMNESTY INTERNATIONAL, *Rapporto 2021-2022, Venezuela*. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2021-2022/americhe/venezuela/>

⁴⁶² GENEVA SOLUTIONS. *Venezuela-UN aid deal in limbo as humanitarian crisis drags on*, Disponibile in data 11 ottobre 2023 al link: <https://genevasolutions.news/peace-humanitarian/venezuela-un-aid-deal-in-limbo-as-humanitarian-crisis-drags-on#:~:text=HumVenezuela%2C%20an%20independent%20data%20platform,lost%20their%20means%20of%20livelihood>.

necessità (a causa delle limitazioni delle importazioni) non è la sola immediata conseguenza della crisi economica. Infatti, la fissazione di un tetto massimo dei prezzi per i beni alimentari, al fine di renderli accessibili, associati a livelli retributivi che non aumentano di pari passo, disincentivano gli agricoltori locali a coltivare ortaggi, la cui produzione interna in effetti è diminuita. Lo stesso discorso vale per la produzione della carne, diminuita del 40%, e per quella del grano calata dell'80%.

Inevitabilmente, le difficoltà economiche hanno favorito una crescente diffusione di lavori nel settore informale anche tra la grande maggioranza di quanti, pur occupati, sono di fatto lavoratori poveri. Prospera anche la componente tradizionale dei **trafficcanti sul mercato nero** (i cosiddetti *bachaqueros*), che vendono a prezzi maggiorati beni scarsi facendo evitare lunghe file ai negozi. L'inaccessibilità, per penuria sul mercato prima ancora che per prezzi elevati, di prodotti essenziali come le medicine sta facendo **riemergere malattie** a lungo ritenute debellate, come difterite e malnutrizione cronica.

La crisi economica ha deteriorato il Paese anche in termini di **sicurezza**. Infatti, insieme alle gravi difficoltà economiche, la disoccupazione e la rabbia, è cresciuta molto la violenza, al punto che oggi la capitale Caracas è la città più violenta al mondo, in base ai dati sugli omicidi registrati dall'**Instituto Nacional de Medicina y Ciencias Forenses**: nel corso degli ultimi anni si è avuto un netto peggioramento e la probabilità di morire di morte violenta è oggi cento volte più alta che a Londra e venticinque volte più che a New York.

9. SOGGETTI VULNERABILI

a) Donne:

Il collasso dell'economia in Venezuela e l'emergenza Covid-19 hanno determinato una serie di crisi interne al paese. Come in ogni crisi, i gruppi sociali più vulnerabili sono quelli a risentirne maggiormente. Tra questi ci sono le donne, vittime di una cultura patriarcale fatta di violenza e minori possibilità occupazionali. La crisi pandemica ha complicato inoltre l'accesso alle cure alle donne venezuelane le quali, già da prima della pandemia, rivendicavano specifiche necessità in termini di salute sessuale e riproduttiva. Dal 2003 sono state promosse una serie di politiche sociali conosciute come *Misiones Bolivarianas*. Le *Misiones* hanno obiettivi differenti: dalla lotta contro la povertà ai programmi di alfabetizzazione, la salute, l'accesso al credito, l'implementazione di attività culturali e politiche e quelle in sostegno della popolazione indigena e dell'ambiente.

Misión Barrio Adentro e **Misión Madres de Barrio** sono però le due iniziative che hanno definito negli anni il ruolo della donna e del sistema sanitario venezuelano. La prima ha determinato la costruzione di ambulatori nelle zone rurali e urbane più denigrate del paese, la seconda, invece, ha come genesi una giustificazione costituzionale.

L'art. 88 della Costituzione venezuelana, infatti, sancisce il riconoscimento sociale di una leadership femminile nella gestione e nella cura del nucleo familiare. Lo sfondo ideologico di Madres del Barrio che mira all'indipendenza femminile è stato poi tradotto in trasferimenti monetari a sostegno delle donne disoccupate. Tuttavia, se da un lato il riconoscimento del lavoro domestico può essere considerato una conquista per i diritti delle donne, dall'altro si ammette l'esistenza di una differenza fra sessi nei ruoli sociali che tralascia, così, la multidimensionalità dell'essere donna⁴⁶³.

⁴⁶³ LARGE MOVEMENTS, *Donne venezuelane alla ricerca della salute che non c'è*, del 2 marzo 2021, Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://migrazioniontheroad.largemovements.it/salute-donne-venezuela/>.

b) Bambini:

La crisi economica, politica e sociale in Venezuela ha impedito l'accesso di grandi settori della popolazione ai beni di prima necessità, anche prima della pandemia. L'emergenza sanitaria ha esacerbato questa situazione, quasi il **70%** dei bambini venezuelani non hanno accesso all'acqua e al sapone per il lavaggio delle mani al fine di prevenire l'infezione da COVID-19. La stessa percentuale di persone ha problemi per quanto riguarda l'accesso al cibo. Pertanto, la malnutrizione è uno degli effetti più gravi che ha intensificato la pandemia. Per quanto riguarda l'istruzione, poco **più di un terzo** non ha frequentato la scuola a causa della sospensione del ciclo scolastico. In Venezuela, il **92%** dei bambini è rimasto a casa durante la quarantena, mentre il resto è rimasto a casa presso i nonni. La separazione familiare è più evidente in Venezuela: tutti i bambini intervistati vivevano senza i loro genitori al momento dell'indagine⁴⁶⁴.

L'ONU denuncia le organizzazioni criminali note come **sindicatos** che esercitano un controllo diretto delle produzioni minerarie nell'area dell'Arco Minero, nello stato di Orinoco, in Venezuela, corrompendo le forze armate presenti nell'area per poter gestire le attività. Le violazioni osservate vanno dallo sfruttamento del lavoro e quello del lavoro minorile, dallo sfruttamento della prostituzione alla violenza di genere, fino agli abusi contro l'ambiente e i popoli indigeni. Il tutto drammaticamente coperto da totale **impunità**. I minatori lavorano su **turni di almeno 12 ore**, calandosi in cunicoli profondi senza alcuna protezione. I lavoratori sono **tenuti a pagare circa il 10-20%** di ciò che guadagnano **ai gruppi criminali** che controllano le miniere e **un ulteriore 15-30% al proprietario del mulino** dove le rocce vengono frantumate per estrarre oro e altri minerali. Inoltre l'**OHCHR** sostiene che dal 2016 c'è stato un forte aumento del **traffico di esseri umani** con finalità di sfruttamento della **prostituzione**⁴⁶⁵.

c) LGBTQIA+⁴⁶⁶

La comunità LGBTQIA+ in Venezuela soffre di diverse forme di discriminazione, violenza e rifiuto sociale esacerbate ulteriormente dalla crisi economica che ha reso ancora più precaria la loro posizione all'interno del paese. Le pratiche discriminatorie rimangono impunte data la mancanza di applicazione delle poche leggi che vietano la discriminazione basata sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere. Inoltre sono stati registrati diversi episodi di violenza contro la comunità, motivati da pregiudizi largamente diffusi nel paese. Uno dei problemi più gravi è che il regime Maduro ha sistematicamente negato il riconoscimento legale alle persone transgender e intersessuali,

⁴⁶⁴ WORLD VISION, *Venezuelan children between a rock and a hard place*. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: https://www.wvi.org/sites/default/files/2020-06/Ni%C3%B1ez%20venezolana%20Covid19%20Ingl%C3%A9s%20Web_FINAL.pdf.

⁴⁶⁵ OSSERVATORIO DIRITTI, Attività mineraria in Venezuela: la lunga mano della criminalità di Luigi Spera, del 29 luglio 2020, Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.osservatoriodiritti.it/2020/07/29/attivita-mineraria-in-venezuela-risorse-minerarie/>.

⁴⁶⁶ U.S. DEPARTEMENT OF STATE, 2021 Country Reports on Human Rights Practices: Venezuela, Section Acts of violence, criminalization, and other abuses based on sexual orientation and gender identity. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/venezuela/> & OUTRIGHT ACTION INTERNATIONAL, *Repubblica Boliviana del Venezuela*. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://outrightinternational.org/region/bolivarian-republic-venezuela>.

impedendo loro di ottenere i documenti di identità necessari per accedere all'istruzione, al lavoro, all'alloggio e all'assistenza sanitaria. Questa vulnerabilità ha spesso portato le persone transgender e intersessuali a diventare vittime della tratta di esseri umani o della prostituzione.

d) Rifugiati e sfollati interni

Secondo l'UNHCR, l'Agencia delle Nazioni Unite per i Rifugiati, la crisi dei profughi venezuelani nel 2022 è la quarta più grave al mondo dopo quella siriana, ucraina e afgana. A fine del 2022 sono 5.451.800⁴⁶⁷ le persone in fuga dal Venezuela. Secondo la Piattaforma di coordinamento inter-agenzia per i rifugiati e i migranti dal Venezuela, circa 7,1 milioni di venezuelani sono fuggiti dal paese dal 2014.⁴⁶⁸ La stragrande maggioranza, 6 milioni, è ospitata da paesi dell'America Latina e dei Caraibi. Paesi come Brasile, Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana, Ecuador, Paraguay, Perù, Uruguay hanno concesso asilo ai venezuelani e facilitato l'accesso a un soggiorno legale. Entro la fine del 2022, sono 2,5 milioni i venezuelani che hanno richiesto una protezione temporanea in Colombia, di cui 1,6 milioni già in possesso di un permesso di protezione temporanea. In Brasile, 53.300 venezuelani sono stati riconosciuti rifugiati entro la fine del 2022 e 345.300 avevano ottenuto il permesso di soggiorno. In aumento sono, inoltre, i movimenti diretti verso gli Stati Uniti. Nel 2022 un numero record di circa 150.000 venezuelani si sono diretti verso il confine sud-occidentale degli USA attraversando il Darién con movimenti irregolari. In risposta il governo degli Stati Uniti ha annunciato il 12 ottobre 2022 un “nuovo processo di applicazione della migrazione per i venezuelani” che prevedeva il ritorno in Messico dei venezuelani che avevano attraversato irregolarmente il confine e l'impiego di un nuovo programma di libertà vigilata umanitaria che consentiva a un numero massimo di 24.000 venezuelani di entrare negli Stati Uniti.⁴⁶⁹ Considerato l'aggravarsi delle condizioni politiche, economiche, umanitarie e relative al rispetto dei diritti umani che spingono i venezuelani alla fuga, l'UNHCR ritiene che la maggioranza di questi necessiti di una **protezione internazionale**. Alla fine del 2022 sono stati registrati 1.137.162 richiedenti asilo e 269.495 nuove domande di asilo⁴⁷⁰. Oltre ai dati ufficiali, si stima un elevato numero di venezuelani che si trovano fuori dal proprio Paese senza essere regolarmente registrati. La mancanza di una strategia regionale coordinata da parte dei paesi vicini, abbandona migliaia di persone in un limbo giuridico a causa dell'impossibilità di richiedere e ottenere lo status di rifugiato o un altro tipo di protezione internazionale.⁴⁷¹

⁴⁶⁷UNHCR, *Global Trends Report 2022*. Disponibile in data 11 ottobre 2023 al link: <https://www.unhcr.org/global-trends-report-2022> pa.19

⁴⁶⁸HUMAN RIGHTS WATCH, Venezuela (2023). Disponibile in data 11 ottobre 2023 al link: <https://www.hrw.org/world-report/2023/country-chapters/venezuela>

⁴⁶⁹UNHCR, *Venezuela Situation*. Disponibile in data 11 ottobre 2023: <https://reporting.unhcr.org/operational/situations/venezuela-situation>

UNHCR, *Venezuelan refugees, migrants, and their hosts need help to chart a brighter future*. Disponibile in data 11 ottobre 2023 al link: <https://www.unhcr.org/news/venezuelan-refugees-migrants-and-their-hosts-need-help-chart-brighter-future>

⁴⁷⁰UNHCR, *Refugee statistics*. Disponibile in data 11 ottobre 2023 al link: <https://www.unhcr.org/refugee-statistics/download/?url=1W3gUq>

⁴⁷¹HUMAN RIGHTS WATCH, Venezuela (2023). Disponibile in data 11 ottobre 2023 al link: <https://www.hrw.org/world-report/2023/country-chapters/venezuela>

SCHEDA PAESE 6

UCRAINA



INDICE

1. GEOGRAFIA _____	1
2. ECONOMIA _____	1
3. INDICI DEMOGRAFICI E DI SVILUPPO _____	2
4. CONTESTO STORICO _____	3
n) La presidenza di Victor Janukovyč e le manifestazioni “Euro Maidan” (2010 – 2014)	
o) L’invasione russa della Crimea e l’annessione del Donbass alla Federazione Russa (2014)	

- p) La risposta della Russia: Il progetto “Novorossiya”
- q) La presidenza di Petro Oleksijovyč Porošenko e l’avvicinamento all’Europa
- r) Tentativi di pace: gli accordi di “Minsk-1” (settembre 2014) e “Minsk-2” (febbraio 2015)
- s) La fine della presidenza di Porošenko (2014-2018) e l’elezione di Zelensky
- t) Attualità: l’invasione dell’Ucraina da parte della Russia (febbraio 2022 – in corso)

5. ORDINAMENTO DELLO STATO _____ 22

6. DIRITTI UMANI E LIBERTÀ FONDAMENTALI _____ 23

- f) Tortura e altri maltrattamenti
- g) Discriminazione
- h) Libertà di espressione e di stampa
- i) Libertà di assemblea
- j) Libertà di religione

7. SOGGETTI VULNERABILI _____ 26

- e) Donne e violenza di genere
 - Violenza sessuale correlata al conflitto
- f) Bambini
- g) LGBTQIA+
- h) Rifugiati

8. RIEPILOGO FONTI _____ 3

Forma di Governo	Repubblica semipresidenziale
Capo di Stato	Volodymyr Zelenskiy (da 20 Maggio 2019)
Primo ministro	Denys Anatolijovyč Šmyhal' (da 4 marzo 2020)
Popolazione	37,092,249 (stima 2023) ⁴⁷²
Capitale	Kiev (3,016,789, stima 2023) ⁴⁷³
Gruppi etnici	Le etnie più numerose sono Ucraini (77,8%) e Russi il (17%). Altre minoranze: Bielorussi 0,6%, Bulgari 0,4%, Ungheresi 0,3%, Tatars di Crimea 0,5%, Rumeni e Polacchi 0,3%, Ebrei 0,2%. ¹
Lingua	Ucraino (ufficiale), Russo, Tataro di Crimea, Ungherese, Romeno
Religione	La religione prevalente è quella cristiana ortodossa (29,2%) con minoranze di religione cattolica, protestante ed ebraica

1. GEOGRAFIA

L'Ucraina confina con la Bielorussia a nord, la Russia a est, il Mar d'Azov e il Mar Nero a sud, Moldova e Romania a sud-ovest e Ungheria, Slovacchia e Polonia a ovest. Nell'estremo sud-est, l'Ucraina è separata dalla Russia dallo stretto di Kerch, che collega il Mar d'Azov al Mar Nero. Il paese è

⁴⁷² WORLD POPULATION REVIEW. *Countries, Ukraine Population 2023*. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: <https://worldpopulationreview.com/countries/ukraine-population>

⁴⁷³ WORLD POPULATION REVIEW. *World cities, Kiev Population 2023*. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: <https://worldpopulationreview.com/world-cities/kyiv-population>

costituito quasi interamente da pianure, con un'altitudine media di 175 metri sul livello del mare, interrotte saltuariamente da altopiani, che si estendono in una cintura continua da nord-ovest a sud-est. Le aree montuose come i Carpazi ucraini e le montagne della Crimea si trovano solo ai confini del paese e rappresentano appena il 5% della sua area.⁴⁷⁴

L'Ucraina si trova in una zona climatica temperata, influenzata dall'aria moderatamente calda e umida proveniente dall'Oceano Atlantico. Gli inverni a ovest sono notevolmente più miti di quelli a est. In estate, invece, l'est è spesso caratterizzato da temperature più elevate rispetto all'ovest.⁴⁷⁵



2. ECONOMIA

Ai tempi dell'Unione Sovietica, quella ucraina era l'economia più forte dopo la Russia: infatti, pur ricevendo una bassa percentuale dei fondi di investimento dall'Unione Sovietica, era in grado di produrre la quota maggiore della produzione totale nel settore industriale (17%) e nel settore agricolo (21%).

Conosciuta come il "Cesto del pane d'Europa" per via del suo fertile suolo nero, la produzione agricola dell'Ucraina è molto sviluppata. La sua produzione di cereali e patate è tra le più alte d'Europa ed è tra i maggiori produttori mondiali di barbabietola da zucchero e olio di girasole. Il settore zootecnico ucraino è in ritardo rispetto al settore delle colture, ma la sua produzione totale è ancora considerevolmente maggiore di quella della maggior parte degli altri paesi europei.

Il panorama economico dell'Ucraina ha subito vari rallentamenti nel corso del tempo, a cominciare dal disastro atomico di Chernobyl nel 1986 e dal periodo di estrema inflazione valutaria attraversato negli anni '90, post scioglimento dell'URSS. In seguito vi sono state l'annessione illegale della penisola di Crimea da parte della Russia nel 2014, con conseguente destabilizzazione della regione orientale del Donbas, fino ad arrivare al devastante attacco russo del febbraio 2022, eventi che hanno continuato a danneggiare l'economia ucraina, fortemente dipendente dalla produzione di grano e dalle esportazioni di prodotti industriali ed energetici.⁴⁷⁶

⁴⁷⁴ BRITANNICA. *Ukraine. Land*. Disponibile il 10 agosto 2022 al link: [Ukraine | History, Flag, Population, President, Map, Language, & Facts | Britannica](#)

⁴⁷⁵ BRITANNICA. *Ukraine. Climate*. Disponibile il 10 agosto 2022 al link: [Ukraine | History, Flag, Population, President, Map, Language, & Facts | Britannica](#)

⁴⁷⁶ BRITANNICA. *Ukraine. Economy*. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Ukraine | History, Flag, Population, President, Map, Language, & Facts | Britannica](#)

Prima dell'invasione su vasta scala della Russia nel febbraio 2022, in particolare, il settore agricolo ucraino rappresentava l'11% del PIL del paese, quasi il 20% della sua forza lavoro e quasi il 40% delle esportazioni totali, essendo l'Ucraina il quinto esportatore mondiale di grano, quarto esportatore di mais e terzo esportatore di colza. Secondo un rapporto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO), i prezzi alimentari globali sono aumentati del 12,6% durante circa il primo mese di guerra, un chiaro indicatore dello status dell'Ucraina come granaio globale.⁴⁷⁷ Ad oggi invece, l'indice dei prezzi alimentari ha registrato una media di 121,4 punti ad agosto 2023, con un netto calo del 24% rispetto al marzo precedente. Il calo riflette la diminuzione degli indici dei prezzi dei prodotti lattiero-caseari, degli oli vegetali, della carne e dei cereali, mentre l'indice dei prezzi dello zucchero è aumentato moderatamente.⁴⁷⁸

La crisi tra Russia e Ucraina ha non soltanto contribuito all'insicurezza alimentare in tutto il mondo ma ha altresì comportato problemi cruciali per la fornitura di gas. Difatti, prima dell'invasione russa, circa il 36% del gas importato dall'UE proveniva da Mosca. L'Italia era il paese che più faceva ricorso al gas naturale (42,5%), insieme a Germania (26%) e Francia (17%). Negli ultimi anni l'Ue ha cercato in più modi di diversificare le proprie fonti di approvvigionamento di gas, aumentando l'import di gas naturale liquefatto (GNL). Nonostante questo, la dipendenza dal gas russo ha radici ben più profonde poiché è molto più rapido ed economico trasportare gas via tubo da Mosca. Il tentativo di affrancarsi gradualmente dal gas russo ha incontrato non pochi ostacoli a causa del calo di produzione in Norvegia, dei problemi di produzione in Algeria e dell'instabilità politica in Libia, fattori che hanno incrementato enormemente la dipendenza europea da Mosca nell'ultimo decennio. A causa della fornitura di armi da parte dell'Occidente alle forze ucraine, il rifornimento di gas russo in Europa è crollato del 73%, causando un importante aumento dei prezzi sui mercati energetici a livello globale. Per far fronte a questa difficile situazione, i paesi occidentali stanno cercando nuovi partner energetici.⁴⁷⁹

3. INDICI DEMOGRAFICI E DI SVILUPPO

Indice	Ucraina ⁴⁸⁰	Italia ⁴⁸¹
Tasso di crescita annuo della popolazione	-0.52% (stima 2023)	-0.11% (stima 2023)
Tasso di natalità	9 nascite/ogni 1000 abitanti (stima 2023)	7 nascite /ogni 1000 abitanti (stima 2023)
Tasso di mortalità	13.7 morti/ogni 1000 abitanti (stima 2023)	11.27 morti/ogni 1000 abitanti (stima 2023)

⁴⁷⁷ USAID. *Ukraine – Agriculture Fact Sheet. Overview*. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link:

<https://www.usaid.gov/ukraine/documents/fact-sheet-agriculture-resilience-initiative-agri-ukraine>

⁴⁷⁸ FAO, *World Food Situation, FAO Food Price Index*. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link

<https://www.fao.org/worldfoodsituation/foodpricesindex/en/>

⁴⁷⁹ ISPI, *Speciale Russia-Ucraina: 10 mappe per capire il conflitto*. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link:

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/speciale-russia-ucraina-10-mappe-capire-il-conflitto-33483>

⁴⁸⁰ CIA. *The World Factbook. Ukraine. People & Society*. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Ukraine - The World Factbook \(cia.gov\)](#)

⁴⁸¹ CIA. *The World Factbook. Ukraine. Economy*. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Italy - The World Factbook \(cia.gov\)](#)

Analfabetismo (percentuale di residenti di oltre 15 anni di età che non sanno leggere e scrivere sul totale della popolazione)	0%	0,8%
PIL pro capite	\$4.535 (2023) ⁴⁸²	32 902,07 \$ (2023) ⁴⁸³
PIL	\$ 155.082 ml (2022)	2010.43 mld \$ ⁴⁸⁴

4. CONTESTO STORICO

a) La presidenza di Victor Janukovyč e le manifestazioni “Euro Maidan” (2010 – 2014)

Alle elezioni presidenziali tenutesi il 17 gennaio 2010 erano candidati Victor Jušenko, filo-occidentale, Victor Janukovyč, filo-russo, e Julija Tymošenko; la vittoria fu ottenuta da Janukovyč al successivo ballottaggio del 7 febbraio con il 48,95% dei voti, un vantaggio di poco rispetto al 45,47% di Tymošenko. Come presidente, Janukovyč non tardò a dimostrare le sue tendenze filo-russe; nell'aprile 2010, infatti, a seguito di un acceso dibattito parlamentare, raggiunse un accordo con il presidente russo Dmitry Medvedev per il prolungamento dell'affitto russo del porto di Sebastopoli, la base della flotta russa del Mar Nero, fino al 2042. In cambio, l'Ucraina avrebbe ricevuto una riduzione del prezzo del gas naturale russo.

La relazione tra Russia e Ucraina subì un ulteriore miglioramento nel giugno 2010, quando il presidente Janukovyč annunciò che il paese avrebbe abbandonato il suo obiettivo di entrare a far parte della NATO, opzione a cui la Russia si opponeva duramente. Nel 2011 l'oppositrice Tymošenko, che aveva sostenuto l'illiceità del ballottaggio presidenziale a seguito del quale era risultata perdente, fu accusata di abuso di potere e condannata a sette anni di carcere. L'anno successivo una sorte simile toccò al ministro degli interni Yuri Lutsenko, il quale ricevette una condanna a quattro anni per le stesse accuse; l'opinione internazionale fu critica riguardo ad entrambe le sentenze, definendole come “politicamente derivate”. I leader dell'UE cominciarono ad esprimere preoccupazione per il mantenimento dello Stato di diritto in Ucraina.⁴⁸⁵

Nell'aprile 2013, il presidente Janukovyč ordinò il rilascio di Lutsenko in previsione della firma di un accordo di associazione con l'Unione Europea, il quale avrebbe aperto la strada ad un'assistenza economica sostanziale dell'UE e ad altri vantaggi, come l'esenzione dal visto per l'Europa per i cittadini ucraini, ed avrebbe anche imposto il rispetto delle disposizioni in materia di trasparenza e responsabilità. Tuttavia, pochi giorni prima della firma del trattato prevista nel novembre 2013, Janukovyč, sotto la forte pressione proveniente dalla Russia, decise di ritirarsi dall'accordo,

⁴⁸²INFOMERCATI ESTERI, *Principali indicatori economici (UCRAINA)*. disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: https://www.infomercatiesteri.it/indicatori_macroeconomici.php?id_paesi=96

⁴⁸³TRADING ECONOMICS, *Italy GDP per capita - 2023 Data - 2024 Forecast*. Disponibile in data 2 ottobre al link: <https://tradingeconomics.com/italy/gdp-per-capita>

⁴⁸⁴TRADING ECONOMICS, *Italy GDP per capita - 2023 Data - 2024 Forecast*. Disponibile in data 2 ottobre al link: <https://tradingeconomics.com/italy/gdp-per-capita>

⁴⁸⁵BRITANNICA. Ray, M. “Viktor Yanukovich.” Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Viktor Yanukovich | Facts, Biography, & Flight to Russia | Britannica](https://www.britannica.com/biography/Viktor-Yanukovich)

proponendo invece la formazione di un organismo tripartito comprendente Ucraina, UE e Russia per affrontare le questioni relative al commercio e allo sviluppo.⁴⁸⁶

Questa decisione innescò una lotta tra i leader dell'UE e scatenò un'ondata di proteste popolari passate alla storia con il nome di **“Euro Maidan”**, Euro” poichè guidata dagli europeisti, e “Maidan”, che significa “Piazza” in lingua ucraina. Leader di tali manifestazioni, scoppiate nelle strade di Kiev, furono Lutsenko, ex primo ministro, e Klitschko, sindaco della capitale ucraina. Le proteste si protrassero nei mesi successivi, subendo una svolta violenta nel gennaio 2014; a seguito di alcune leggi atte a limitare la libertà di manifestare, promulgate dal Presidente, gli scontri tra manifestanti e polizia si fecero più aspri. La folla venne repressa e spinta violentemente verso Maidan Nezalezhnosti (“Piazza dell'Indipendenza”) a Kiev, con conseguente reazione dei manifestanti che decisero di occupare il municipio della capitale, chiedendo le dimissioni di Yanukovich. I motiraggiunsero un tragico picco a fine febbraio 2014, quando 84 manifestanti morirono sotto i colpi dei cecchini. Il bilancio totale fu di 103 morti tra i manifestanti e 13 tra i poliziotti.⁴⁸⁷

La settimana più sanguinosa nella storia post-sovietica dell'Ucraina si è conclusa il 21 febbraio 2014 con un accordo tra Yanukovich e i leader dell'opposizione (con mediazione dell'UE), che prevedeva elezioni anticipate e la formazione di un governo di unità provvisoria. Il parlamento approvò in modo schiacciante il ripristino della costituzione del 2004, riducendo così il potere della presidenza. Ai manifestanti fu concessa la piena amnistia.⁴⁸⁸

Il 22 febbraio 2014, Janukovyč fu rimosso definitivamente dall'incarico di presidente da una maggioranza di 328 membri del Consiglio supremo dell'Ucraina; questa decisione, insieme all'accusa di omicidio di massa per i fatti di piazza Nezalezhnosti, lo spinsero alla fuga. Nel gennaio 2019 fu, inoltre, condannato da un tribunale distrettuale di Kiev per tradimento e condannato a 13 anni di carcere.⁴⁸⁹

b) L'invasione russa della Crimea e l'annessione del *Donbass* alla Federazione Russa (2014)



Focus:

<< *Crimea era nel 2014 una Repubblica autonoma (a forte maggioranza russa) all'interno dell'Ucraina. Una situazione che si era creata negli anni '50, quando fu deciso di spostare il controllo amministrativo della penisola dalla Russia all'Ucraina stessa. All'interno dell'Unione Sovietica, questa scelta venne giustificata in termini di efficienza amministrativa. La penisola era separata dalla Russia dallo Stretto di Kerch (oggi c'è il grande Ponte di Crimea), mentre è legata al territorio ucraino attraverso l'istmo di Perekop, dove peraltro passano acquedotti e linee elettriche.* >>

<https://lab24.ilsole24ore.com/ucraina/>

sotto copertura), il **27 febbraio 2014 inv**

⁴⁸⁶ EURASIANET. Gorchinskaya, K. “A brief history of corruption in Ukraine: the Yanukovich era.” Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [A brief history of corruption in Ukraine: the Yanukovich era | Eurasianet](#)

⁴⁸⁷ ATLANTE GUERRE. *Ucraina*. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Ucraina – atlante guerre](#)

⁴⁸⁸ BRITANNICA. *The Maidan protest movement*. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Ukraine - The Maidan protest movement | Britannica](#)

⁴⁸⁹ ENCYCLOPEDIA OF UKRAINE. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Yanukovich, Viktor \(encyclopediaofukraine.com\)](#)

entrarono nella penisola prendendo possesso, progressivamente, degli aeroporti e degli edifici governativi; gli stessi soldati, tuttavia, non sfoggiavano standardi o particolari segni di riconoscimento, e venivano chiamati dalla popolazione locale “*I piccoli uomini verdi*”. Il motivo di tale copertura risiedeva nella volontà propagandistica del presidente russo di negare l’operazione militare in corso, dipingendola come l’azione di singoli membri di gruppi di autodifesa autoctona che avevano l’intenzione di reagire al “colpo di stato” di Kiev per proteggere la propria terra. Grazie alla peculiare organizzazione e alla prontezza d’azione, all’inizio del mese di marzo la penisola era completamente sotto il controllo russo.⁴⁹⁰

Il 6 marzo, di conseguenza, il parlamento della Crimea effettuò una votazione per la secessione dall’Ucraina e l’adesione alla Federazione Russa, prevedendo un **referendum** pubblico sulla questione per il **16 marzo 2014**, il quale si concluse con uno schiacciante 97% a favore dell’adesione alla Russia. La reazione dell’Ucraina e dell’Occidente al risultato fu di condanna alle numerose irregolarità riscontrate nel processo di voto, inclusa la presenza di uomini armati ai seggi elettorali; vi seguirono pesanti reazioni da parte, in particolare, degli Stati Uniti, che imposero il congelamento dei beni e il divieto di viaggio a numerosi funzionari russi e membri del parlamento della Crimea.⁴⁹¹ Contestualmente alla crisi in Crimea, tra la fine di marzo e l’inizio di aprile 2014 nei distretti di Luhansk e di Donetsk della regione orientale del **Donbass** si animarono violente proteste dall’intento separatista, capitanate da cittadini filo-russi, i quali millantavano l’indipendenza della propria regione dall’Ucraina. Il governo russo non tardò a manifestare il proprio supporto a tali rivolte, armando e finanziando i ribelli del Donbass e giocando un fondamentale ruolo nella presa di controllo del territorio, nonostante Putin continuasse a negare il proprio coinvolgimento.

Le feroci rivolte sfociarono ben presto in una vera e propria guerra civile, che si svolse da settembre 2014 a gennaio 2015; secondo una stima delle Nazioni Unite, le vittime del conflitto furono circa 14.000, di cui 3.000 civili.⁴⁹²

c) La risposta della Russia: Il progetto “*Novorossiya*”

In concomitanza al crescente avvicinamento dell’Ucraina all’occidente, il presidente Vladimir Putin decise di mettere in atto una campagna di sovversione violenta per le strade ucraine che prese il nome di “*progetto Novorossiya*”; la scelta del termine (*Novorossiya – Nuova Russia*) fu decretata dal significato che lo stesso aveva ai tempi dell’URSS, il quale richiama alle “glorie del passato imperiale”, in seguito ripreso dal filosofo teologo del nuovo “eurasiatismo” Aleksandr Dugin, considerato una delle basi del “putinismo”. Si trattava quindi di una strategia progettuale già presente nel passato della Russia ma che, in seguito al conflitto in Donbass e all’annessione della Crimea alla Federazione Russa nel marzo 2014, ritornò in primo piano. <<*In questa cornice il concetto incrocia la retorica della denazificazione e implica la «liberazione» delle terre russofone dalla morsa degli oligarchi ucraini.*>>⁴⁹³

⁴⁹⁰ IL POST. *L’ultima volta che la Russia invase l’Ucraina*. 17/02/2022. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [L’ultima volta che la Russia invase l’Ucraina - Il Post](#)

⁴⁹¹ BRITANNICA. *The crisis in Crimea and eastern Ukraine. Russian invasion and annexation of Crimea*. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Ukraine - The crisis in Crimea and eastern Ukraine | Britannica](#)

⁴⁹² THE WASHINGTON POST. Mellen, R. *The human toll of the Russia-Ukraine conflict since 2014*. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [The Russia-Ukraine conflict: a look back at the human toll of fighting since 2014 - The Washington Post](#)

⁴⁹³ CORRIERE DELLA SERA. Natale, M.S. “*Putin e la Novorossiya, l’ossessione che rivela il suo progetto sull’Ucraina*”. 24/06/2022. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Putin e la Novorossiya, l’ossessione che rivela il progetto sull’Ucraina- Corriere.it](#)

Rispetto all'invasione della Crimea, che fu una vera e propria operazione militare, il progetto *Novorossiya* era meno organizzato ed eseguito da gruppi di sabotatori (sia locali che russi) supportati da agenti dell'intelligence russa. L'iniziativa rifletteva una visione dell'Ucraina ampiamente condivisa in Russia, che vede russi e ucraini come "un singolo popolo" con un destino condiviso, non riconoscendo la sovranità dell'Ucraina. Il presidente Putin, durante la sua telefonata annuale il 17 aprile 2014, fece pubblico accenno a questo concetto ⁴⁹⁴:

*<<... le terre che componevano la Novorossiya (Nuova Russia) ai tempi dello zarismo – Kharkov, Lugansk, Donetsk, Kherson, Nikolayev e Odessa – non facevano parte dell'Ucraina a quei tempi. Questi territori furono dati all'Ucraina negli anni '20 dal governo sovietico. Come mai? Solo Dio lo sa. Furono vinti da Potemkin e Caterina la Grande in una serie di guerre molto conosciute. Il centro di quel territorio era Novorossiisk, quindi la regione è stata chiamata Novorossiya. La Russia ha perso questi territori per vari motivi, ma il popolo è rimasto.>>*⁴⁹⁵

Il progetto *Novorossiya* mostrava però varie difficoltà nel coordinamento tra gli insorti e la sua forza demagogica subiva un sempre più forte indebolimento da parte del crescente patriottismo in Ucraina, esemplificato dalla vittoria di Petro Porošenko alle elezioni presidenziali del 25 maggio, la prima volta che un presidente ucraino è stato eletto senza un ballottaggio al secondo turno.⁴⁹⁶

d) La presidenza di Petro Oleksijovyč Porošenko e l'avvicinamento all'Europa

Le elezioni presidenziali del 25 maggio 2014 si svolsero in concomitanza con le rivolte separatiste delle Regioni dell'Est dell'Ucraina; a vincere la presidenza del paese fu il miliardario Petro Oleksijovyč Porošenko, il quale ottenne più del 50% dei voti, a fronte del 13% ottenuto dalla rivale Tymoshenko e dell'1% dei partiti ultranazionalisti. L'affluenza alle urne da parte dei cittadini ucraini risultò molto forte, nonostante i disagi riscontrati nelle Regioni di Luhansk e Donetsk dove uomini armati filo-russi crearono scompiglio occupando i seggi elettorali.

Nei giorni successivi alle elezioni, i combattimenti nell'Ucraina orientale si inasprirono, decretando l'avvicinarsi di eventi funesti come la morte di decine di separatisti filo-russi durante una battaglia nell'aeroporto internazionale di Donetsk e l'abbattimento di un elicottero militare ucraino fuori Slov'yansk, con 14 vittime. Il giorno del giuramento di Porošenko come presidente, il 7 giugno, egli non esitò ad esprimere la sua intenzione a porre fine al conflitto nel Donbass, presentando una proposta per ripristinare la pace. I combattimenti, tuttavia, non raggiunsero il loro esito e la Russia fu nuovamente accusata di sostenere i ribelli quando un trio di carri armati dell'era sovietica non identificati apparve nelle città ucraine vicino al confine russo. Il 14 giugno, il giorno successivo alla rivendicazione della città di Mariupol da parte di forze governative, l'esercito ucraino subì la più grave perdita di vite umane in un solo giorno fino a quel momento, quando i ribelli abbattono un aereo che trasportava 49 persone mentre tentava di atterrare a Luhansk.⁴⁹⁷

⁴⁹⁴ CHATHAM HOUSE. Allan, D. “The ‘Novorossiya project. - The Minsk Conundrum: Western Policy and Russia’s War in Eastern Ukraine”. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [The Minsk-2 agreement | Chatham House – International Affairs Think Tank](#)

⁴⁹⁵ CHATHAM HOUSE. Allan, D. “The ‘Novorossiya project. - The Minsk Conundrum: Western Policy and Russia’s War in Eastern Ukraine”. Disponibile il 29 agosto 2022 al link: [The Minsk-2 agreement | Chatham House – International Affairs Think Tank](#)

⁴⁹⁶ Sito internet del presidente della Federazione Russa (2014), ‘Прямая линия с Владимиром Путиным’ [Linea diretta con Vladimir Putin], 17 Aprile 2014. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Прямая линия с Владимиром Путиным • Президент России \(kremlin.ru\)](#)

⁴⁹⁷ BRITANNICA. *The Poroshenko administration*. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Ukraine - The crisis in Crimea and eastern Ukraine | Britannica](#)

Porošenko, in seguito, interruppe le operazioni militari nell'est, offrendo una tregua temporanea e un'amnistia ai separatisti che erano disposti a deporre le armi. Una grande importanza riveste la data del 27 giugno 2014, quando il Governo ucraino firmò l'Accordo di associazione con l'Unione Europea, promettendo legami più stretti con l'Europa e allontanandosi dalla morsa Russa.⁴⁹⁸

Il bilancio delle vittime civili registrò un drammatico picco il 17 luglio, quando un 777 della Malaysia Airlines che trasportava 298 persone venne abbattuto da un missile nella regione di Donetsk. Sia le forze ucraine che quelle filo-russe negarono la propria responsabilità, accusandosi a vicenda.⁴⁹⁹

e) Tentativi di pace: gli accordi di “Minsk-1” (settembre 2014) e “Minsk-2” (febbraio 2015)

In un tentativo di dialogo, il 5 settembre 2014 i governi di Ucraina e Russia si incontrarono con i leader separatisti a Minsk, città in Bielorussia, e concordarono un “cessate il fuoco” che ebbe l'effetto di rallentare le violenze, non riuscendo tuttavia a porvi fine. Nel frattempo il presidente Porošenko, in continuità con la sua politica filo-occidentale, propose una serie di riforme politiche ed economiche progettate per preparare l'Ucraina a presentare domanda per l'adesione all'Unione Europea nel 2020, con generale sostegno da parte della cittadinanza. Nei mesi successivi vi furono tensioni crescenti tra le due parti, con varie violazioni dei termini degli accordi stipulati da parte dei separatisti filo-russi e conseguenti minacce di limitazione dell'autonomia promessa ai distretti di Donetsk e Luhansk da parte del presidente Porošenko. Entro la fine dell'anno, i combattimenti avevano raggiunto i livelli di violenza precedenti, segnando la fine del primo accordo di “cessate il fuoco” stipulato. A gennaio 2015, la stima delle vittime totali dall'inizio delle ostilità, secondo le Nazioni Unite, ammontava a più di 5.000 persone.²⁸

Il fallimento degli accordi di “Minsk-1” e l'inasprimento degli scontri e delle violenze durante i primi mesi del 2015 rese più forte la necessità di ricerca di una soluzione diplomatica alla crisi da parte dei leader mondiali. A febbraio vi fu quindi un secondo tentativo di stipulare dei negoziati di emergenza a Minsk, con la mediazione della cancelliera tedesca Angela Merkel e del presidente francese François Hollande. Si giunse, quindi, alla produzione di un “pacchetto di misure per l'attuazione degli accordi di Minsk” (“Minsk-2”) che fu firmato il 12 febbraio 2015 da rappresentanti dell'OSCE, della Russia, dell'Ucraina, del DNR (Donetsk People's Republic) e dell'LNR (Luhansk People's Republic).⁵⁰⁰

L'accordo di “Minsk-2”⁵⁰¹ era prevalentemente incentrato sul ritiro delle truppe dal territorio ucraino e sulla cessazione degli scontri a fuoco, non facendo però alcuna menzione al futuro assetto dell'Ucraina e al ruolo che avrebbe dovuto avere la Russia in quella fase. Rispetto al precedente tentativo di pace raggiunto a settembre (“Minsk-1”), la linea d'azione non differiva di molto, avendo

⁴⁹⁸ ATLANTE GUERRE. Ucraina. Disponibile il disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: [Ucraina – atlante guerre](#)

⁴⁹⁹ BRITANNICA. *The Poroshenko administration*. Disponibile disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: [Ukraine - The crisis in Crimea and eastern Ukraine | Britannica](#)

⁵⁰⁰ CHATHAM HOUSE. Allan, D. “*The Minsk-2 agreement. - The Minsk Conundrum: Western Policy and Russia's War in Eastern Ukraine.*” Disponibile il disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: [The Minsk-2 agreement | Chatham House – International Affairs Think Tank](#)

⁵⁰¹ Nove dei 13 punti dell'accordo riguardavano la gestione dei conflitti: un cessate il fuoco e il ritiro delle armi pesanti dalla linea di contatto (articoli da 1 a 3); un'amnistia per coloro che sono coinvolti nei combattimenti (articolo 5); uno scambio di ostaggi e persone detenute illegalmente (articolo 6); assistenza umanitaria (articolo 7); la ripresa dei legami socioeconomici tra l'Ucraina e il Donbas occupato (articolo 8); il ritiro di «tutte le formazioni armate straniere, l'equipaggiamento militare e anche i mercenari» dall'Ucraina e il disarmo di «tutti i gruppi illegali» (articolo 10); e le attività del GCC (articolo 13). Le altre sezioni trattavano, invece, questioni politiche: Articolo 4: elezioni nel Donbas. Articolo 9: il processo di ripristino del “pieno controllo” sul confine Ucraina/Russia da parte delle autorità ucraine. Articolo 11: riforma costituzionale. Entro la fine del 2015 entrerà in vigore una nuova costituzione ucraina. ([The Minsk-2 agreement | Chatham House – International Affairs Think Tank](#))

come obiettivo principale l'immediata risoluzione dell'ingente perdita di vite umane senza tuttavia trovare un punto d'incontro tra le parti che potesse garantire la pace nel lungo termine. A causa di ciò, e benché fossero stati firmati sia dal governo ucraino sia da quello russo, gli accordi non furono mai davvero rispettati e gli scontri continuarono.⁵⁰²

f) La fine della presidenza di Porošenko (2014-2018) e l'elezione di Zelensky

Durante gli ultimi anni del suo mandato, l'indice di gradimento di Porošenko da parte della popolazione ucraina subì una graduale discesa, ma un paio di eventi alla fine del 2018 sembrarono arrestare debolmente questa tendenza. Nel novembre 2018, le navi della marina russa nello stretto di Kerch spararono contro le navi ucraine e sequestrarono sia le navi che i loro equipaggi. Porošenko dichiarò la legge marziale in 10 regioni, la prima volta dall'indipendenza dell'Ucraina dall'Unione Sovietica. L'Ucraina si appellò anche alle Nazioni Unite e l'Assemblea generale votò a favore di una risoluzione che invitava la Russia a ritirare le sue forze dalla Crimea e a porre fine alla sua occupazione del territorio ucraino. La Russia ignorò la risoluzione e continuò ad espandere la sua presenza militare in Crimea, ma lo scontro sembrava legittimare lo slogan della campagna di rielezione di Porošenko, "*Esercito, lingua, fede*". Il terzo di questi pilastri, "*fede*", sarebbe stato il fulcro della principale iniziativa politica pre-elettorale di Porošenko, vale a dire la creazione di una Chiesa ortodossa ucraina indipendente. Le chiese ortodosse dell'Ucraina risultavano sotto la giurisdizione del Patriarcato di Mosca dal 17° secolo, ma nel dicembre 2018 Porošenko e i leader ortodossi annunciarono una rottura con Mosca. Il patriarca ecumenico Bartolomeo I concesse formalmente alla Chiesa ortodossa ucraina lo status di autocefala (indipendente) nel gennaio 2019; a questo punto, la Chiesa ortodossa russa aveva già interrotto i legami con Costantinopoli e il patriarcato ecumenico per protesta⁵⁰³

Nei mesi precedenti le elezioni presidenziali del marzo 2019, i candidati principali, Petro Porošenko, leader in carica, e Volodymyr Zelensky, famoso attore comico, adottarono stili differenti per le loro campagne elettorali, nel comune tentativo di dirigere la conversazione pubblica e attirare l'attenzione su di loro. La strategia adottata dal presidente uscente, in particolare, fu in seguito descritta come "piena di errori" dai responsabili stessi della campagna elettorale.⁵⁰⁴ Il secondo turno delle elezioni presidenziali, tenutosi il 21 aprile 2019, confermò i risultati ottenuti nella precedente giornata di votazioni del 31 marzo, decretando Volodymyr Zelensky nuovo presidente ucraino con il 73% dei voti. Questo risultato fu la naturale conseguenza del fatto che tra la popolazione ucraina si era diffuso un generale sentimento di delusione verso la presidenza per la mancata "lotta alla corruzione"⁵⁰⁵, che rappresentava una delle maggiori speranze alla base della rivoluzione di **Euromaidan**; tra le accuse vi era anche quella di non aver protetto la libertà di stampa. Il malcontento dei cittadini era alimentato, in quel periodo, anche dai crescenti problemi economici

⁵⁰² IL POST. "*Cosa prevede l'accordo trovato sull'Ucraina*", 12/02/2015. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Cosa prevede l'accordo trovato sull'Ucraina - Il Post](#)

⁵⁰³ BRITANNICA. *The Poroshenko administration*. Disponibile il 26 agosto 2022 al link: [Ukraine - The crisis in Crimea and eastern Ukraine | Britannica](#)

⁵⁰⁴ Tra i punti di debolezza della campagna elettorale adottata da Porošenko del 2019, vi sono: non aver individuato Zelensky come un serio avversario; mancanza di preparazione della strategia (il pubblico non è stato adeguatamente studiato); aver utilizzato lo slogan "*Esercito, lingua, fede*" solo per mobilitare la base elettorale principale di Porošenko, possibilmente assicurandogli l'ingresso al secondo turno elettorale, ma non ha fatto nulla per conquistare gli elettori della base elettorale di Zelensky, gli studenti del sud-est ucraino. [Why Poroshenko lost - Euromaidan Press](#)

⁵⁰⁵ L'Ucraina nel 2018 occupava una posizione molto bassa nel [Corruption Perception Index 2018 \(CPI\)](#) pubblicato da Transparency International, posizionandosi al 120° posto su 180 paesi. [Ucraina: Zelensky, un comico come presidente | ISPI \(ispionline.it\)](#)

del paese che avevano contribuito notevolmente ad accentuare il divario di povertà.⁵⁰⁶ Infine, durante gli anni di presidenza di Porošenko la situazione nella regione orientale del Donbass non era stata mitigata né tantomeno risolta, causando frustrazione tra gli ucraini, provati da anni di disordini e scontri⁵⁰⁷.

Nonostante le diffuse preoccupazioni per la mancanza di esperienza politica di Zelensky, la sua forza risiedette nella sua seria campagna contro la corruzione politica, a fronte delle accuse di poca trasparenza che avevano invece investito la presidenza di Porošenko, e la promessa di avere come obiettivo primario quello di raggiungere una pace duratura nell'Ucraina orientale dilaniata dalla guerra. Il giorno dell'inizio ufficiale del suo mandato presidenziale, il 20 maggio 2019, Zelensky utilizzò il suo discorso di inaugurazione per annunciare lo scioglimento del parlamento e l'avvio di elezioni legislative anticipate. Quelle elezioni, tenutesi il 21 luglio, conferirono la maggioranza assoluta al "Partito Servo del Popolo" di Zelensky.⁵⁰⁸

g) Attualità: l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia (febbraio 2022)

➤ I giorni precedenti all'invasione

Tra ottobre e novembre 2021, la Russia iniziò un massiccio accumulo di truppe ed equipaggiamento militare lungo il confine con l'Ucraina. Nei mesi successivi, forze aggiuntive furono inviate in Bielorussia, nell'enclave separatista della *Transdnistria* in Moldavia, sostenuta dalla Russia, ed in Crimea. A metà febbraio 2022, si stimavano circa 190.000 soldati russi attorno al territorio ucraino. Mentre i leader occidentali si consultavano sia con Zelensky che con Putin nel tentativo di evitare un'invasione russa che sembrava inevitabile, Putin emetteva richieste che includevano il potere di veto de facto sull'espansione della NATO e il contenimento delle forze della NATO ai paesi che erano stati membri prima del 1997. Al rifiuto delle sue proposte, il 21 febbraio 2022 Putin rispose riconoscendo l'indipendenza delle autoproclamate repubbliche popolari di Donetsk e Luhansk.⁵⁰⁹

➤ Febbraio 2022: l'inizio dell'offensiva russa

La notte tra il 23 e il 24 febbraio 2022 la Russia dà inizio ad un'invasione su larga scala dell'Ucraina, denominata da Putin "*operazione militare speciale*" con l'obiettivo di «*smilitarizzare e denazificare*» l'Ucraina e sostenere i separatisti del Donbass e del Lugansk. Il presidente ucraino Zelensky, dopo aver lanciato un appello per la pace, dichiarò la legge marziale e chiese una mobilitazione generale della popolazione ucraina in età militare. Da quel momento ebbe inizio la resistenza ucraina. Le prime città occupate furono Luhansk, Chernihiv e Kharkiv, ed i primi attacchi militari colpirono i porti di Odessa e Mariupol.⁵¹⁰ Dopo le prime 24 ore il numero delle vittime tra i soldati ucraini ammontava a 140 morti e 300 feriti, mentre il numero di russi caduti graviterebbe

⁵⁰⁶ Il PIL pro capite dell'Ucraina si è attestato a 2.964 dollari nel 2018, secondo il World Economic Outlook pubblicato dal Fondo Monetario Internazionale (FMI). Una condizione, questa, che fa dell'Ucraina il **Paese più povero d'Europa**, seguito da Moldavia (3.226 \$), Bielorussia (6.020 \$) e Russia (10.950 \$). [Ucraina: Zelensky, un comico come presidente | ISPI \(ispionline.it\)](#)

⁵⁰⁷ In campagna elettorale, Poroshenko affermò che il suo avversario non aveva abbastanza esperienza per essere un buon comandante in capo. La risposta di Zelensky fu: "Se sei un così bravo comandante in capo, perché abbiamo ancora una guerra?" [Why Poroshenko lost - Euromaidan Press](#)

⁵⁰⁸ BRITANNICA. *The Zelensky presidency and continued Russian aggression*. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Ukraine - The Poroshenko administration | Britannica](#)

⁵⁰⁹ BRITANNICA. *The Russian invasion of Ukraine*. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Ukraine - The Russian invasion of Ukraine | Britannica](#)

⁵¹⁰ BRITANNICA. *The Russian invasion of Ukraine*. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Ukraine - The Russian invasion of Ukraine | Britannica](#)

intorno agli 800, con perdite pesanti anche in termini di mezzi: 130 veicoli corazzati, 30 carri armati, almeno sette aerei abbattuti.⁵¹¹

Il 26 febbraio l'Unione Europea decide all'unanimità di chiudere il proprio spazio aereo ai voli russi e annuncia sanzioni contro Mosca. Lo stesso giorno comincia l'assedio di Kiev da parte delle truppe russe, che contemporaneamente attaccano Kharkiv, Kherson e Sumy. La popolazione ucraina mostra da subito un'abilità inaspettata alla resistenza e viene indetto un coprifuoco per difendere la città. Dopo il fallimento iniziale nella presa di Kiev, la Russia intensifica l'offensiva con ampi bombardamenti anche sui civili nelle principali città.

Il 28 febbraio vi è un primo tentativo di raggiungere un accordo di pace tramite negoziati, che si tengono a Gomel, città al confine bielorusso. Alla seduta partecipa anche Abramovich, l'oligarca proprietario del Chelsea. Zelensky firma una richiesta ufficiale di ingresso in Unione Europea per l'Ucraina, ma il segretario Ue risponde che è fuori discussione. Proseguono le sanzioni: il blocco occidentale decide l'esclusione della Russia dal sistema bancario internazionale SWIFT.⁵¹²

➤ **Marzo 2022: le stragi di Irpin, Mariupol e Chernihiv**

Ad inizio marzo, l'agenzia di stampa statunitense Reuters denuncia le più di duemila vittime di civili ucraini e le centinaia di strutture distrutte, tra cui ospedali e asili. **Il 12 marzo** dopo aver circondato la città di Chernihiv, le forze russe hanno ucciso almeno 98 civili e ferito altri 123. Durante i tre mesi di assedio di Mariupol, le forze russe hanno usato armi esplosive con effetti su vasta area, distrutto vari complessi urbani e ucciso e ferito un alto numero di civili. La presidentessa della Commissione europea, **Ursula von der Leyen, su Twitter dichiara che "L'Europa è al fianco di chi ha bisogno di protezione. Tutti coloro che fuggono dalle bombe di Putin sono i benvenuti in Europa. Forniremo protezione a coloro che cercano riparo e aiuteremo coloro che cercano un modo sicuro per tornare a casa"**. Il 2 marzo, Kherson è la prima a cadere nelle mani di Mosca e l'esercito ucraino retrocede verso Mykolaiv. Quello stesso giorno l'Onu approva con 141 voti su 193 la risoluzione dell'Assemblea Generale dell'Onu di condanna dell'invasione. Votano contro la Russia, Bielorussia, Eritrea, Siria e Corea del Nord. Tra gli astenuti Cina, Iran e Cuba. Nella notte del 3 marzo, i russi attaccano la centrale nucleare di Zaporizhzhia, la più grande d'Europa, e si verifica un incendio in uno degli edifici che, nonostante i timori internazionali, non danneggia nessuno dei 6 reattori. La centrale cade in mano russa.⁵¹³

Il secondo appuntamento con i colloqui a Belovezhskaya Pushcha, in Bielorussia, ottiene **l'apertura di corridoi umani per far fuggire i civili**. Non sempre però la tregua viene rispettata. **L'Unione Europea offre un permesso di soggiorno permanente agli ucraini di 3 anni**.⁵¹⁴

⁵¹¹ ATLANTE GUERRE. Dossier Ucraina. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [DOSSIER UCRAINA – atlante guerre](#)

⁵¹² IL MESSAGGERO. *Ucraina, cento giorni di guerra: cosa è successo dal 24 febbraio ad oggi tra orrori e atti eroici*. 1/06/2022. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Ucraina, cento giorni di guerra: cosa è successo dal 24 febbraio ad oggi tra orrori e atti eroici \(ilmessaggero.it\)](#)

⁵¹³ ATLANTE GUERRE. Dossier Ucraina. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [DOSSIER UCRAINA – atlante guerre](#)

⁵¹⁴ ATLANTE GUERRE. Dossier Ucraina. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [DOSSIER UCRAINA – atlante guerre](#)

- **Domenica 6 marzo, la strage di Irpin**

Il 6 marzo l'esercito russo bombarda una colonia di rifugiati ad Irpin, alle porte di Kiev: fa notizia la strage di una delle famiglie ucraine (padre, madre e due figlie), colpiti da colpi di mortaio mentre stavano tentando la fuga.⁵¹⁵

Mentre in Russia imperversa una repressione delle proteste interne, insieme ad una repressione dei giornalisti che esprimono opinioni non conformi a quelle del regime, alcune grandi aziende occidentali, come PayPal, Inditex, H&M, Ikea e McDonald's decidono di abbandonare la Russia, come segno di sdegno nei confronti dell'offensiva in corso.

- **Mercoledì 9 marzo, attacco all'ospedale pediatrico di Mariupol**

Il 9 marzo, **l'ospedale pediatrico di Mariupol viene attaccato** durante un cessate il fuoco concordato con la parte russa. **Il numero di vittime accertate è di 516, tra questi 29 bambini.** Il presidente Volodymyr Zelensky ha definito l'attacco un crimine di guerra.⁴²

Il 10 marzo L'Organizzazione internazionale per le migrazioni delle Nazioni Unite dichiara che sono oltre 2,3 milioni le persone fuggite dall'Ucraina verso i paesi confinanti. L'allarme arriva da Save the children, che ha dichiarato che "oltre 1 milione" di bambini sono fuggiti nei Paesi limitrofi."

- **Mercoledì 16 marzo, bombardamento del teatro di Mariupol e il Massacro di Chernihiv**

Il 16 marzo risulta uno dei giorni più sanguinosi dall'inizio della guerra; infatti, **i soldati russi bombardano il teatro della città di Mariupol, il Donetsk Academic Regional Drama Theatre, dove si erano rifugiate molte famiglie: 1300 persone rimangono bloccate sotto le macerie, 600 persone muoiono.** Era noto che l'edificio veniva utilizzato come rifugio antiaereo principale della città e lo scenografo del teatro aveva dipinto la parola "BAMBINI" sul marciapiede esterno in enormi lettere cirilliche che erano visibili anche nelle immagini satellitari.⁵¹⁶

Contemporaneamente, **l'attacco** russo imperversa anche su **Chernihiv**, città situata nel nord dell'Ucraina centrale; molte sono le vittime tra i civili e tra i soldati ucraini, e per questo si parlerà, in seguito, di "massacro di Chernihiv". Il sindaco della città Vladislav Atroshenko, infatti, annuncia che, dall'inizio della guerra, **le vittime in città sarebbero più di 700, tra militari e civili.**⁵¹⁷

Durante la seconda metà del mese di marzo, continuano gli attacchi da parte della Federazione: il consiglio comunale di Mariupol riporta il bombardamento di una scuola d'arte in cui si erano rifugiate circa 400 persone, a Chernihiv decine di civili vengono uccisi da "colpi di artiglieria

⁵¹⁵ IL MESSAGGERO. *Ucraina, cento giorni di guerra: cosa è successo dal 24 febbraio ad oggi tra orrori e atti eroici.* 1/06/2022. Articolo disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Ucraina, cento giorni di guerra: cosa è successo dal 24 febbraio ad oggi tra orrori e atti eroici \(ilmessaggero.it\)](#)

⁵¹⁶ ATLANTE GUERRE. Dossier Ucraina. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [DOSSIER UCRAINA – atlante guerre](#)

⁵¹⁷ THE STRAITS TIMES. *700 people killed in Ukraine's Chernihiv since start of war: Mayor.* 8/04/2022. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [700 people killed in Ukraine's Chernihiv since start of war: Mayor | The Straits Times](#)

indiscriminati” e viene colpito un ospedale. Il 21 marzo a Kiev un missile colpisce un centro commerciale nel distretto di Podilskyi, dove si nascondevano alcuni civili, provocando 8 vittime.⁵¹⁸

Alla fine di marzo, gli ucraini fuggiti dai combattimenti erano circa 3,7 milioni (dati UNHCR).

➤ **Aprile 2022: liberazione dell’Ucraina del nord e la scoperta del massacro di Bucha**

Nella prima settimana di aprile, l'esercito russo comincia a ritirarsi dal nord, lasciando spazio ai militanti ucraini: nei territori liberati vengono rinvenuti centinaia di fosse comuni lasciate dai nemici, di cui la più impressionante nella città di Bucha. Qui, infatti, la situazione di torture e devastazione era palese agli occhi degli ucraini e del mondo: oltre ad un’ampia fossa comune rinvenuta presso la Chiesa di Sant'Andrea e Pyervozvannoho, decine di corpi erano disseminati per le strade, i negozi e le case erano saccheggiate e bruciate. **Le autorità locali riportano più di 400 civili morti a causa di ferite mortali da arma da fuoco.** In seguito a questi fatti, l’accusa verso Mosca di aver compiuto crimini contro l’umanità con modalità simili ad un genocidio cresce, sia da parte di Kiev che di Washington; Il consigliere del presidente ucraino Volodymyr Zelensky, Mikhaïlo Podolyak, ha infatti affermato: *“Queste non sono state vittime di bombardamenti aerei, ma omicidi intenzionali, ravvicinati e sistematici”*. Tale evento cambia le sorti della guerra, rafforzando la volontà dei governi occidentali di armare l’Ucraina e riducendo lo spazio per una pace negoziata. Molti sono stati i leader europei a voler visitare di persona Bucha, con la conseguente promessa di elargire più di un miliardo di dollari in aiuti militari dalla sola Unione Europea.⁵¹⁹

Il 7 aprile, l’Assemblea Generale dell’Onu approva con 93 voti a favore la richiesta degli Usa di **sospendere la Russia dal Consiglio dei diritti umani di Ginevra**. 24 i contrari e 58 gli astenuti. Dall’invasione del 24 febbraio, l’Assemblea Generale Onu ha adottato altre due risoluzioni promosse: una denuncia Mosca per l’aggressione (ha ottenuto 141 voti a favore), l’altra è sulla situazione umanitaria (140 i favorevoli). Nel frattempo, i combattimenti si spostano nelle regioni orientali di Kharkiv, Donetsk e Luhansk, ed il governo ucraino invita i residenti nell’est del paese ad evacuare. Il 9 aprile viene attaccata la stazione ferroviaria di Kramatorsk, provocando **52 morti tra donne, bambini e anziani in fuga**, mentre il 14 l’esercito ucraino lancia una controffensiva affondando il lanciamissili "Moskva", parte della flotta russa del Mar Nero al largo di Sebastopoli.³²

A fine aprile, **gli sfollati interni ammontavano a 7 milioni, mentre erano già più di 4 milioni gli ucraini ad aver lasciato il Paese.**

➤ **Maggio 2022: primi corridoi umanitari, la Russia conquista l’est e la crisi alimentare**

Ad inizio maggio, mentre il conflitto continua ad imperversare nell’est del paese, Mariupol continua ad essere il bersaglio favorito dalla Russia; in risposta ai pesanti combattimenti nell’acciaiera Azovstal a Mariupol vengono organizzati i **primi corridoi umanitari** per evacuare i civili che si trovano ormai in condizioni estreme. All'interno dei bunker dell'acciaiera restano alcune centinaia di civili

⁵¹⁸ ATLANTE GUERRE. Dossier Ucraina. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [DOSSIER UCRAINA – atlante guerre](#)

⁵¹⁹ TIME. Shuster, S. “A Visit to the Crime Scene Russian Troops Left Behind at a Summer Camp in Bucha.” 13/04/2022. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [The Crime Scene Left Behind at a Summer Camp in Bucha | Time](#)

tra cui decine di bambini piccoli, oltre a quasi 500 soldati feriti. Dopo 70 giorni dall'inizio dell'invasione della città, i morti accertati erano 3.800 civili, tra cui 215 bambini; i feriti sarebbero oltre 4mila, con quasi 400 bambini.⁵²⁰

Il 13 maggio, il sergente russo Vadim Shysimarin, 21 anni, viene processato a Kiev con l'accusa di aver ucciso volontariamente un civile di 62 anni mentre tornava a casa in bicicletta, nel villaggio di Chupakhivka, nell'Ucraina nordorientale: ha così inizio il **primo processo per crimini di guerra contro un soldato russo** in Ucraina. La sentenza del giudice lo condanna all'ergastolo.⁵²¹

L'assedio della città di Mariupol ha definitivamente fine la notte tra il 17 e il 18 maggio, quando i militari ucraini rimasti si sono consegnati alle forze russe come "prigionieri di guerra" in seguito all'accordo raggiunto tra Kiev e Mosca e mediato da Nazioni Unite e Croce Rossa Internazionale. La Russia conquista il controllo del 95% di Luhansk, parte del Donbass.⁵²²

³Nel frattempo, la crisi economica ed umanitaria si aggrava; a fine maggio, Il ministero dell'agricoltura ucraino annuncia che le esportazioni di grano sono diminuite del 64% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. **Il World Food Program esprime preoccupazione per l'aumento senza precedenti dei prezzi dei generi alimentari, con 49milioni di persone in 43 paesi che sono vicine alla carestia.**⁵²³

➤ **Giugno 2022: invito formale a Svezia e Finlandia ad entrare nella NATO**

All'inizio del mese di giugno, il presidente Volodymyr Zelensky denuncia **la deportazione forzata di 200mila bambini ucraini in Russia, di cui si sono perse le notizie**. Contemporaneamente, il Ministero della Cultura ucraino, con il supporto di uno studio dell'UNESCO, dichiara che più di 150 siti culturali in Ucraina sono stati parzialmente o totalmente distrutti a causa della guerra. Gli esperti delle Nazioni Unite hanno identificato, infatti, 152 siti culturali, inclusi 70 edifici religiosi, 30 edifici storici, 18 centri culturali, 15 monumenti, 12 musei e sette biblioteche, la maggior parte dei quali situati a Donetsk, Kharkiv e Kiev.⁵²⁴

Intanto, il bilancio umanitario del conflitto si aggrava: sono **più di 14milioni gli ucraini che sono stati costretti a fuggire dalle loro case dall'invasione russa del 24 febbraio**, mentre sono 263 i bambini rimasti uccisi, e più di 467 quelli feriti. Per Pramila Patten, rappresentante speciale delle Nazioni Unite per la violenza sessuale, **lo sfollamento "senza precedenti" di milioni di ucraini si sta "trasformando in una crisi della tratta di esseri umani"**.⁵²⁵

⁵²⁰ ATLANTE GUERRE. Dossier Ucraina. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [DOSSIER UCRAINA – atlante guerre](#)

⁵²¹ IL MESSAGGERO. *Ucraina, cento giorni di guerra: cosa è successo dal 24 febbraio ad oggi tra orrori e atti eroici*. 1/06/2022. Articolo disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Ucraina, cento giorni di guerra: cosa è successo dal 24 febbraio ad oggi tra orrori e atti eroici \(ilmessaggero.it\)](#)

⁵²² IL MESSAGGERO. *Ucraina, cento giorni di guerra: cosa è successo dal 24 febbraio ad oggi tra orrori e atti eroici*. 1/06/2022. Articolo disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Ucraina, cento giorni di guerra: cosa è successo dal 24 febbraio ad oggi tra orrori e atti eroici \(ilmessaggero.it\)](#)

⁵²³ ATLANTE GUERRE. Dossier Ucraina. Disponibile il 1 settembre 2022 al link: [DOSSIER UCRAINA – atlante guerre](#)

⁵²⁴ CNDC. Macias, A. "More than 150 cultural sites in Ukraine have been partially damaged or destroyed". 6/06/2022. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Russia-Ukraine war updates for June 6, 2022 \(cnbc.com\)](#)

⁵²⁵ ATLANTE GUERRE. Dossier Ucraina. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [DOSSIER UCRAINA – atlante guerre](#)

L'avanzata russa continua feroce nella città orientale di Severodonetsk, che il 25 giugno viene dichiarata sotto "la piena occupazione della Russia". Nel frattempo, sul fronte internazionale la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen incontra il presidente Zelenskyy a Kiev per discutere della candidatura dell'Ucraina all'adesione all'Unione europea, **mentre il 29 giugno la NATO invita formalmente Svezia e Finlandia ad unirsi all'alleanza**, mossa che viene commentata come "puramente destabilizzante" dal leader del Cremlino.⁵²⁶

➤ **Il 27 giugno 2022:**

Le forze russe hanno lanciato un missile che ha colpito un affollato centro commerciale a Kremenchuk, nell'Ucraina centrale. L'attacco ha provocato 18 vittime civili e centinaia di feriti.

➤ **Luglio 2022: continua l'avanzata russa ad est, accuse reciproche tra Russia e Ucraina**

All'inizio di luglio, sul fronte diplomatico l'Europa prepara un piano di emergenza per aiutare gli Stati membri a ridurre l'energia russa, a Lugano nella giornata del 4 e 5 luglio i leader di decine di paesi e organizzazioni internazionali si incontrano per discutere di un "Piano Marshall" per la ricostruzione dell'Ucraina. Si giunge anche alla firma di un accordo per consentire le esportazioni di grano dai porti ucraini del Mar Nero, per far fronte alla crisi alimentare globale. Nel frattempo, continua l'avanzata russa verso ovest dalla città di Lysychansk nella regione di Luhansk verso Siversk a Donetsk, mentre Zelensky denuncia l'attacco missilistico nella città centrale di Vinnytsia, definendolo un "atto di terrorismo". Gli ultimi giorni di luglio, dozzine di prigionieri di guerra ucraini rimangono uccisi in un attacco dalla matrice sconosciuta; infatti, Russia e Ucraina si accusano a vicenda della responsabilità dell'azione militare, affermando i primi che sia stata Kiev a prendere di mira la struttura con razzi fornitigli dagli Stati Uniti statunitensi, mentre asserendo i secondi che sia stato l'esercito russo ad attaccare con lo scopo di nascondere i maltrattamenti dei prigionieri.

➤ **7 Agosto 2022: controffensiva ucraina e preoccupazione per la centrale nucleare di Zaporizhzhia**

Nell'ultimo mese dei conflitti, l'attenzione internazionale è stata puntata sulla delicata situazione nella centrale nucleare ucraina di Zaporizhzhia, in seguito al bombardamento che il 5 agosto ha danneggiato parti del complesso. Ne ha lanciato un primo allarme il direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), Rafael Mariano Grossi. Contemporaneamente, Oleksandr Starukh, capo dell'amministrazione militare regionale di Zaporizhzhia, ha riportato ai giornalisti che la Russia ha trasformato la centrale nucleare in una base militare e ha iniziato a immagazzinarvi attrezzature pesanti, mentre il capo della compagnia nucleare statale ucraina Energoatom ha chiesto che la centrale nucleare di Zaporizhzhia sia resa una zona senza militari, avvertendo del **rischio di un disastro nucleare in stile Chernobyl**.⁵²⁷

⁵²⁶ NPR. *Russia-Ukraine war: What happened today (June 29)*. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Russia-Ukraine war: What happened today \(June 29\) : NPR](#)

⁵²⁷ CNBC. Macias, A. "Russia has turned Zaporizhzhia nuclear power plant into a military base, Ukraine says". 30/08/2022. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Russia-Ukraine war updates for August 30, 2022 \(cnbc.com\)](#)

A sei mesi dall'inizio della guerra, la situazione militare sta subendo un'evoluzione; a fronte di un'inaspettata e crescente abilità alla resistenza dimostrata fin dall'inizio dal popolo ucraino, irrorata da un continuo supporto militare fornitogli dall'occidente e, in particolare, dagli Stati Uniti, le truppe ucraine stanno anche dimostrando una capacità offensiva. Infatti, il conflitto è ora focalizzato nel territorio di Kherson, dove gli ucraini hanno lanciato una controffensiva per la riconquista del territorio, con l'obiettivo di respingere le forze occupanti russe ai confini precedenti al 2014.⁵²⁸

Le conseguenze dell'offensiva russa in Ucraina: la risposta dell'Europa alla crisi umanitaria

L'invasione su larga scala dell'Ucraina avvenuta per mano della Russia, guidata dal presidente Vladimir Putin, ha dato il via alla più grave crisi umanitaria dopo la Seconda Guerra mondiale: se, infatti, alla fine del 2021 l'UNHCR aveva stimato 89.3 milioni di rifugiati nel mondo, dall'inizio della guerra in Ucraina a febbraio 2022, questo numero ha raggiunto in poco tempo il drammatico record di **108,4 milioni di persone costrette a fuggire a causa di persecuzioni, conflitti, violenze, violazioni dei diritti umani**.⁵²⁹

La reazione del mondo e, in particolare, della vicina Europa è stata unanime: condanna all'aggressione russa ed immediata attivazione del supporto alla popolazione ucraina.

Supporto finanziario: i fondi speciali per il sostegno ai rifugiati ucraini

Nel primo mese del conflitto, i deputati europei hanno approvato la proposta della Commissione europea per l'Azione di coesione per i rifugiati in Europa (Care) per reindirizzare i fondi disponibili a protezione delle persone in fuga dall'aggressione russa. Il Parlamento Europeo ha inoltre prorogato di un anno - fino alla metà del 2024 - il periodo di validità del Fondo Asilo, migrazione e integrazione e il Fondo Sicurezza interna. L'estensione consente ai paesi dell'UE di redistribuire urgentemente i fondi inutilizzati per far fronte all'afflusso di rifugiati dall'Ucraina, prevedendo circa 420 milioni di euro per supporto aggiuntivo, come alloggio, cibo, assistenza sanitaria o personale.

Importante è stato anche il sostegno inviato ai paesi limitrofi all'Ucraina (in particolare Polonia e Moldavia) che, per la loro posizione geografica, si sono trovati ad affrontare la più grande parte di ondata migratoria: tramite il meccanismo di protezione civile dell'UE, sono stati inviati forniture mediche, tende e generatori di corrente. Più recentemente, a fine giugno, è stato approvato dal Parlamento **un pacchetto di sostegno di 400 milioni di euro per aiutare i paesi dell'UE che accolgono la maggior parte dei rifugiati** ad affrontare misure urgenti di gestione della migrazione e delle frontiere. I fondi dell'UE contribuiscono al finanziamento dei costi di prima accoglienza e registrazione delle persone in fuga dall'Ucraina, attraverso il rafforzamento del Fondo Asilo, migrazione e integrazione e dello strumento per la gestione delle frontiere e dei visti.⁵³⁰

Oltre ai fondi provenienti dall'UE, il sostegno pecuniario maggiore è giunto dallo **Ukraine Humanitarian Fund (UHF)**, uno strumento di finanziamento umanitario multi-donatore gestito dallo *United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (OCHA)*. Nel 2022, **l'UHF ha stanziato 93,9 milioni di dollari per 55 progetti implementati da 38 partner a livello nazionale**⁵³¹.

⁵²⁸ BBC. *Ukraine war in maps: Tracking the Russian invasion after six months*. 30/08/2022. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Ukraine war in maps: Tracking the Russian invasion after six months - BBC News](#)

⁵²⁹ UNHCR. *Global Trends Report 2022*. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: <https://www.unhcr.org/global-trends-report-2022>

⁵³⁰ EUROPEAN PARLIAMENT. *The EU response to the Ukraine refugee crisis*. 29/03/2022. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [The EU response to the Ukraine refugee crisis | News | European Parliament \(europa.eu\)](#)

⁵³¹ L'UHF ha raggiunto complessivamente a 4,9 milioni di persone, concentrandosi sulle parti orientali e settentrionali del paese. Circa il 18% dei fondi è stato assegnato direttamente a 10 organizzazioni nazionali, che stanno implementando

L'obiettivo è finanziare progetti che forniranno un sostegno mirato e tempestivo agli sfollati interni, ai rimpatriati e ad altre persone vulnerabili colpite dalla guerra in Ucraina. Dall'inizio dell'anno, **donatori e partner hanno contribuito all'UHF con quasi 197 milioni di dollari**, aiutando le persone più colpite dalla guerra. I maggiori donatori dell'UHF nel 2022 sono stati finora il Regno Unito (42 milioni di dollari), il Canada (31 milioni di dollari), i Paesi Bassi (22 milioni di dollari), gli Stati Uniti (20 milioni di dollari) e la Germania (18,5 milioni di dollari).

L'UHF ha lanciato, inoltre, nel marzo 2023, la sua prima dotazione standard, destinando 67 milioni di dollari a 31 progetti che forniranno sostegno vitale a quasi 500.000 persone colpite dalla guerra. Attraverso questo stanziamento ha erogato 35 milioni di dollari (il 53% del finanziamento totale) alle organizzazioni ucraine, di cui 27 milioni di dollari (40%) direttamente a 12 ONG nazionali.

L'allocazione standard fa seguito all'allocazione della prima riserva 2023 di 50 milioni di dollari lanciata a gennaio, che ha consentito ai partner umanitari di iniziare, dall'inizio dell'anno, a fornire assistenza nelle aree in cui i bisogni sono più acuti, secondo la priorità del Piano di risposta umanitaria.

Inoltre, in risposta alla distruzione della diga di Kakhovka all'inizio di giugno, l'UHF ha sostenuto la risposta rapida nelle aree colpite attraverso estensioni dei costi per un totale di 3,4 milioni di dollari e una riprogrammazione flessibile dei progetti in corso. Inoltre, in agosto è stata lanciata un'altra allocazione di riserva di 55 milioni di dollari, attualmente in corso, per sostenere la risposta invernale.⁵³²

Supporto umanitario: accoglienza dei rifugiati ucraini, protezione temporanea

Il 1° marzo 2022, il Parlamento Europeo ha approvato **l'attivazione della direttiva sulla protezione temporanea**⁵³³ per la prima volta da quando è entrata in vigore nel 2001. La direttiva mira a garantire una protezione temporanea immediata nell'UE alle persone in fuga dalla guerra in Ucraina per un periodo iniziale di un anno, compresi cittadini ucraini, persone al di fuori dell'UE, apolidi o persone con permesso di soggiorno nel paese. Ciò consente agli sfollati di beneficiare degli stessi diritti in tutta l'UE, come il permesso di soggiorno, la possibilità di lavorare, un alloggio e l'accesso all'assistenza sociale e all'assistenza medica, e la possibilità di utilizzare la loro patente di guida nell'UE.⁴¹ La protezione temporanea, prevista originariamente per un solo anno (fino al 4 marzo 2023) è stata più volte estesa per "dare certezza a oltre 4 milioni di rifugiati che vivono attualmente nell'UE", prorogandola fino al 4 marzo 2025.⁵³⁴

Il 28 settembre 2023, questa protezione è stata prorogata fino al 4 marzo 2025 dal Consiglio degli Affari interni dell'UE.

A fine marzo 2022, la Commissione Europea ha rilasciato un **Piano in 10 punti per un coordinamento europeo più forte sull'accoglienza** delle persone in fuga dalla guerra contro

almeno 15 progetti in prima linea, sostenendo alcune delle persone più vulnerabili. Il restante 53% dei finanziamenti è stato assegnato a 20 ONG internazionali e il 29% a 8 agenzie delle Nazioni Unite.

⁵³² OCHA. *Ukraine, Situation Report*. 31/08/2022. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Ukraine | Situation Reports \(unocha.org\)](https://www.unocha.org/ukraine/situation-reports)

⁵³³ CONSIGLIO EUROPEO. *Ucraina: il Consiglio introduce all'unanimità la protezione temporanea per chi fugge dalla guerra*. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Ucraina: il Consiglio introduce all'unanimità la protezione temporanea per chi fugge dalla guerra - Consilium \(europa.eu\)](https://www.consilium.europa.eu/it/press-communications/14444)

⁵³⁴ MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI. *Profughi dall'Ucraina, protezione temporanea sarà prorogata a marzo 2025*. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: <https://www.integrazionemigranti.gov.it/it-Ricerca-news/Dettaglio-news/id/3418/Profughi-dallUcraina-protezione-temporanea-sara-prorogata-a-marzo-2025>

l'Ucraina.⁵³⁵ Il primo punto riporta la **creazione di una piattaforma dell'UE per la registrazione** e per lo scambio di informazioni ad uso dei beneficiari della Protezione Temporanea, di grande aiuto per la popolazione ucraina in Europa.⁵³⁶

The infographic is a blue rectangular box with white text. At the top, the title reads '10 Point Plan for stronger European coordination on welcoming people fleeing the war against Ukraine'. Below the title, there are ten numbered points, each starting with a bolded key term. The points are: 1. Create an **EU platform for registration** to exchange information on beneficiaries of temporary protection and national protection statuses. 2. An EU level coordinated approach for **transport and information hubs**, supported by the EUAA. 3. Mapping **reception capacity** to help organise transfers from Member States under most pressure, supported by the Commission's 'Safe Homes' initiative. 4. A **common EU index of needs** to assess the relative pressure in each Member State and a common European contingency plan. 5. EUAA to develop standard operating procedures and **uniform guidance for the reception and support of children**, and the Commission to develop specific procedures for the transfer of unaccompanied minors. 6. A common **anti-trafficking plan** to prevent trafficking and exploitation. 7. Reinforced **solidarity with Moldova** through increased transfers and the rapid deployment of Frontex teams to Moldova. 8. Create a dedicated cooperation platform for **pathways to third countries** such as Canada, the US and the UK. 9. Activate the **EMPACT network and Europol** to ensure maximal vigilance against organised crime and trafficking groups and ensure the enforcement of EU sanctions against Russian and Belarussian individuals. 10. **Optimise the use of EU funds** supported by the Commission's one-stop-shop. In the bottom left corner, there is a logo for 'FRANCE22' featuring a stylized 'U' and 'E' with stars. In the bottom right corner, there are logos for the European Union and the European Commission.

Figura 15. Il Piano in 10 punti per il coordinamento europeo per il supporto ai rifugiati ucraini. (Commissione Europea, marzo 2022)

Riguardo alla **protezione delle centinaia di minori ucraini**, i quali rappresentano, insieme alle donne, il 90% dei rifugiati, Il Consiglio Europeo ha ribadito il forte impegno dell'Europa **nella protezione tutti i minori fuggiti dalla guerra** in Ucraina, in particolare quelli separati dalle loro famiglie, da qualsiasi rischio di adozione, sottrazione o sfruttamento illegali. Sottolineando che tutti i minori in fuga hanno diritto alla protezione in UE, ha inoltre incaricato gli Stati Membri a fornire loro, tra le altre cose, un'assistenza **legale ed un accesso ai servizi sanitari gratuito, nonché un'istruzione e a un'assistenza di qualità**.⁵³⁷

Il supporto dell'Italia: potenziamento dei CAS e accoglienza diffusa

Il governo italiano, in risposta all'arrivo dei profughi ucraini in fuga dall'aggressione russa, ha deciso di potenziare con posti aggiuntivi i **Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS)** e il **Sistema di Accoglienza e Integrazione** gestito dagli Enti Locali. L'accesso a queste strutture è stato consentito anche ai profughi ucraini che non hanno richiesto la protezione internazionale. Inoltre, con il **Decreto Legge 21/2022**⁵³⁸ si è prevista l'introduzione di ulteriori forme di **accoglienza diffusa** con

⁵³⁵ EUROPEAN COMMISSION. *Home Affairs Council: 10-Point Plan on stronger European coordination on welcoming people fleeing the war against Ukraine*. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [The 10-Point Plan: For stronger European coordination on welcoming people fleeing the war from Ukraine \(europa.eu\)](https://european-council.europa.eu/media/101700/attachment/data/101700/1/10-Point-Plan-For-stronger-European-coordination-on-welcoming-people-fleeing-the-war-from-Ukraine.pdf)

⁵³⁶ EUROPEAN COMMISSION. *Information for people fleeing the war in Ukraine*. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Information for people fleeing the war in Ukraine \(europa.eu\)](https://european-council.europa.eu/media/101700/attachment/data/101700/1/Information-for-people-fleeing-the-war-in-Ukraine.pdf)

⁵³⁷ COMMISSIONE EUROPEA. *In fuga dall'Ucraina: protezione dei minori*. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [In fuga dall'Ucraina: protezione dei minori \(europa.eu\)](https://european-council.europa.eu/media/101700/attachment/data/101700/1/In-fuga-dall-Ucraina-protezione-dei-minori.pdf)

⁵³⁸ DECRETO-LEGGE 21 marzo 2022, n. 21. *Misure urgenti per contrastare gli effetti economici e umanitari della crisi ucraina*. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Gazzetta Ufficiale](https://www.gazzettaufficiale.it/eli/2022/03/21/legge-21-2022/1/1)

la collaborazione del Terzo Settore e **contributi per il sostentamento** di chi ha trovato autonomamente una sistemazione.⁵³⁹

Riguardo al sistema di accoglienza diffusa, a partire dal 9 maggio 2023 sono stati messi a disposizione **17.012 posti distribuiti sull'intero territorio italiano**, diversificati tra appartamenti, nel 26% presso **famiglie**, e altre strutture messe a disposizione dal Terzo Settore. La maggior parte delle strutture è situata in Campania (19%), seguita da Lombardia (11%), Sicilia (11%), Veneto (10%) e Calabria (9%).⁵⁴⁰

A seguito dell'aumento dei flussi migratori, sono stati aumentati i posti all'interno dei centri di accoglienza. Ad oggi sono disponibili 43.449 posti nei SAI⁵⁴¹ e 84.151 posti nei centri CAS⁵⁴²

Vittime civili, rifugiati

Dall'inizio della guerra, il bilancio ufficiale secondo l'ONU sarebbe di oltre 20.000 vittime accertate, tra civili, militari e sconosciuti. In particolare, l'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR), nell'ultimo rapporto datato **11 settembre 2023** ha registrato una stima **27.149 vittime civili nel Paese: 9.614 morti** (4.461 uomini, 2.672 donne, 236 ragazze e 289 ragazzi, oltre a 29 bambini e 1.927 adulti sconosciuti) **e 17.535 feriti**. La causa della dipartita risiede per la maggior parte nell'utilizzo di armi esplosive con effetti ad ampia area, inclusi bombardamenti di artiglieria pesante, sistemi di lancio multiplo di razzi, missili e attacchi aerei. I dati sarebbero tuttavia sottostimati, a causa dell'impossibilità di comunicazione con i luoghi dove sono in corso ostilità e del difficile reperimento di informazioni interne. Ciò riguarda, in particolare, Mariupol (regione di Donetsk), Iziium (regione di Kharkiv), Lysychansk, Popasna e Sievierdonetsk (regione di Luhansk), dove si affermano numerose vittime civili.⁵⁴³

Dall'inizio dell'invasione il 24 febbraio alla fine di agosto 2022 si stimano circa **11,5 milioni di uscite dall'Ucraina**, di cui almeno 8,6 milioni confluite nei quattro paesi confinanti con l'UE.⁵⁴⁴ Secondo gli ultimi dati aggiornati al **03 ottobre 2023**, l'UNHCR conta **5.835.400 di rifugiati Ucraini in Europa** (90% donne e bambini), di cui **4,07 in possesso del regime di Protezione Temporanea** o simili⁵⁴⁵. In particolare, nei sei mesi di conflitto, sono state circa **24.800 le domande di protezione internazionale** presentate da cittadini ucraini.⁵⁴⁶

I Paesi maggiormente coinvolti nelle procedure di prima accoglienza dei rifugiati dall'Ucraina sono quelli ad essa confinanti: Polonia, Slovacchia, Romania, Ungheria e Moldavia. La tabella seguente riporta i dati più aggiornati riguardo alle presenze registrate in tali paesi:

⁵³⁹ INTEGRAZIONEMIGRANTI.GOV. *Emergenza Ucraina*. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Emergenza Ucraina \(integrazione migranti.gov.it\)](https://www.integrazionemigranti.gov.it/)

⁵⁴⁰ INTEGRAZIONEMIGRANTI.GOV. *Profughi Ucraina, così i posti in accoglienza diffusa*. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Profughi Ucraina, così i posti in accoglienza diffusa \(integrazione migranti.gov.it\)](https://www.integrazionemigranti.gov.it/)

⁵⁴¹ RETESAI, *I Numeri del SAI*. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.retesai.it/i-numeri-dello-sprar/>

⁵⁴² MINISTERO DELL'INTERNO, *Dossier Viminale*. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2023-08/dossier_viminale_ferragosto_2023.pdf

⁵⁴³ OHCHR. *Ukraine: civilian casualty update 29 August 2022*. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Ukraine: civilian casualty update 29 August 2022 | OHCHR](https://www.ohchr.org/en/press-releases/2022/08/ukraine-civilian-casualty-update-29-august-2022)

⁵⁴⁴ EUAA. *Analysis on Asylum and Temporary Protection in the EU+ in the Context of the Ukraine Crisis Week 34 (22 – 28 August) 2022*. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Analysis on Asylum and Temporary Protection in the EU+ in the context of the Ukraine Crisis \(Week 34\) \(europa.eu\)](https://www.europa.eu/en/analysis-on-asylum-and-temporary-protection-in-the-eu-in-the-context-of-the-ukraine-crisis-week-34)

⁵⁴⁵ EUROSTAT, *30 June 2023: 4.07 million with temporary protection*. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/w/ddn-20230809-1#:~:text=On%2030%20June%202023%2C%20almost,protection%20status%20in%20EU%20countries.>

⁵⁴⁶ UNHCR. *Ukraine refugee situation*. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Situation Ukraine Refugee Situation \(unhcr.org\)](https://www.unhcr.org/en/refugee-situations/situation/ukraine-refugee-situation)

Paesi maggiormente coinvolti nel “Refugee Response Plan” (dati aggiornati al 03/10/2023) ⁵⁸

Paese	Rifugiati ucraini registrati per la protezione temporanea o simili	Rifugiati ucraini registrati nel paese	Attraversamenti di confine dall’Ucraina	Attraversamenti di confine verso l’Ucraina
Ungheria	37.565	53.375	3.577.340	Dato non disponibile
Romania	143.720	84.885	3.394.150	2.843.385
Slovacchia	127.355	109.115	1.754.780	1.576.000
Polonia	1.639.725	959.875	15.474.150	13.032.655
Repubblica della Moldavia	3.195	118.635	948.290	632.705

Vi sono anche molti ucraini che non si sono fermati nei paesi confinanti, ma che si sono trasferiti in altri paesi Europei, tra cui spiccano:

- Germania: 1.094.155
- Repubblica Ceca: 371.980
- Italia: 167.525
- Spagna: 190.380
- Regno Unito: 210.800

Di contro, **2,85 milioni** sono gli ucraini che si sono recati in **Russia** dall’inizio del conflitto, mentre **16.805** quelli registrati in **Bielorussia**. ⁵⁴

Per **Internally Displaced People (IDP)** si intende coloro che sono stati costretti a fuggire dalle loro case o dal luogo di residenza abituale in Ucraina e hanno dovuto trovare rifugio in regioni o comunità all'interno del paese. Le Nazioni Unite, tramite *l’International Organization for Migration (IOM)*, stimano che dopo sei mesi di guerra gli **sfollati interni ammontano a 5,4 milioni**. ⁵⁴⁷

L’ultimo dato disponibile, risalente al febbraio 2023, ci dice che Gli **ucraini rientrati nel paese** (transitoriamente o stabilmente) sono **5,6 milioni**. ⁵⁴⁸

➤ **Venerdì 30 settembre 2022: firmata annessione dei territori ucraini alla Russia**

Vladimir Putin ha firmato il protocollo di annessione dei territori ucraini di Donetsk, Luhansk, Zaporizhzhia e Kherson. Il passaggio delle regioni alla Russia avviene dopo che si sono tenuti dei

⁵⁴⁷ QUARTZ, *Ukrainians keep returning home as the war enters its second year*. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://qz.com/ukraine-russia-war-enters-second-year-ukrainians-return-1850154535>

⁵⁴⁸ QUARTZ, *Ukrainians keep returning home as the war enters its second year*. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://qz.com/ukraine-russia-war-enters-second-year-ukrainians-return-1850154535>

referendum farsa avvenuti a partire dal 23 settembre 2022 fino al 27 settembre 2022, ritenuti illegali dall'Ucraina e dalla stragrande maggioranza della comunità internazionale a causa delle modalità con cui si è svolto: nessuno degli standard minimi di un processo elettorale valido è stato rispettato. Alle regioni di Donetsk e Luhansk, che la Russia già considera indipendenti, nel quesito referendario veniva chiesto se si «sostiene l'accesso della propria repubblica alla Russia come un'entità federale», mentre a Kherson e Zaporizhzhia veniva chiesto se si «sostiene la secessione dall'Ucraina, la creazione di uno stato indipendente e il successivo accesso nella Russia come un'entità federale». I referendum indicano, secondo Putin, una chiara volontà di autodeterminazione da parte delle popolazioni delle quattro regioni. Dopo il risultato del referendum convocato a partire dal 23 settembre 2022 fino al 27 settembre 2022 circa il 15 % della superficie totale dell'Ucraina, costituita dalle quattro regioni occupate, viene annessa il 30 settembre alla Russia. L'Unione Europea condanna fermamente l'annessione dei territori. Di contro, Kiev ha promesso di liberare le regioni occupate e ha chiesto di poter aderire alla NATO.⁵⁴⁹

Nel corso del conflitto, l'Ucraina è stata attaccata dalle forze russe su più fronti: da nord, da est dalla Crimea a sud. Lungo il confine settentrionale, inoltre, alcune unità bielorusse sono state coinvolte in esercitazioni militari insieme alle forze di terra russe con l'intento di intimidire l'offensiva ucraina. A fine settembre Putin ha annunciato la mobilitazione parziale chiamando alle armi 300.000 riservisti che andranno ad integrare l'esercito russo.

Le forze russe hanno commesso importanti violazioni del diritto internazionale umanitario bombardando case e strutture civili, sanitarie ed educative. Sono stati commessi vari crimini di guerra, tra cui torture, esecuzioni sommarie, violenze sessuali e sparizioni forzate. Coloro che hanno tentato di fuggire dalle zone di combattimento hanno affrontato numerosi ostacoli.

Centinaia di civili sono stati torturati e detenuti illegalmente per settimane in condizioni disumane e degradanti in strutture improvvisate come pozzi, scantinati e fabbriche. Nella città nord-orientale di Yahidne, le forze russe hanno trattenuto oltre 350 abitanti del villaggio, tra cui almeno 70 bambini, per 28 giorni in un seminterrato di una scuola. Dieci persone anziane sono morte durante quel periodo.

➤ **3 ottobre 2022**

L'Ucraina rivendica il pieno controllo dell'hub logistico russo nella località di Lyman, il suo più significativo guadagno sul campo di battaglia dopo svariate settimane.

➤ **8 ottobre 2022**

Il Fondo Monetario Internazionale approva la richiesta dell'Ucraina di 1,3miliardi di dollari per ulteriori finanziamenti di emergenza per sostenere l'economia mentre combatte l'invasione della Russia.

➤ **10 ottobre 2022**

Attacchi missilistici russi hanno colpito varie città tra cui Kiev, Lviv e Dnipro.

➤ **16 ottobre 2022**

Le forze armate ucraine affermano che le forze russe hanno preso di mira più di 30 città e villaggi in tutta l'Ucraina, lanciando cinque missili e 23 attacchi aerei e fino a 60 attacchi missilistici. I

⁵⁴⁹ATLANTE GUERRE, *Dossier Ucraina*. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.atlanteguerre.it/dossier-ucraina/>

combattimenti si intensificano sempre di più nelle province orientali di Donetsk e Luhansk, e nella provincia di Kherson, tre delle quattro province annesse dalla Russia dopo il referendum.

➤ **1 novembre 2022**

La Russia lancia decine di missili contro le strutture energetiche ucraine, tra cui le centrali idroelettriche, causando svariati blackout e riduzioni delle forniture d'acqua.

➤ **13 novembre 2022**

Kherson celebra il ritiro delle truppe russe, una delle più grandi conquiste militari per Kiev, anche se il 70% della regione di Kherson rimane sotto il controllo di Mosca che fortifica le sue linee di battaglia sulla sponda orientale del fiume Dnepr.

➤ **14 dicembre 2022**

Continuano incessantemente i combattimenti intorno alla città di Bakhmut, mentre Klinty, città nella Regione meridionale di Bryansk in Russia è stata bombardata durante la notte dall'Ucraina. Intanto 70 paesi promettono più di un miliardo di euro in aiuti immediati per aiutare l'Ucraina a superare l'inverno.

➤ **21 dicembre 2022**

Il presidente ucraino Zelensky si reca negli Stati Uniti per incontrare il presidente Joe Biden e visitare il Congresso: è il primo viaggio dopo l'invasione russa di febbraio. La Banca Mondiale intanto approva un pacchetto di finanziamenti per un totale di 610 milioni di dollari per far fronte alle urgenti esigenze di soccorso e ripresa in Ucraina, mentre l'OMS afferma che sono 10 milioni le persone (circa un quarto della popolazione) che potrebbero soffrire di disturbi mentali a causa della guerra.

➤ **19 gennaio 2023**

Un elicottero precipita nella città di Brovary, vicino Kiev, mentre si dirigeva al fronte. Il velivolo ha colpito un asilo prima di schiantarsi su un edificio residenziale. L'incidente ha provocato almeno 14 morti: tra le vittime anche il ministro dell'Interno ucraino, Denys Monastyrskyi, il suo vice e un segretario di Stato.

➤ **1 febbraio 2023**

La Russia afferma di aver conquistato il villaggio di Blahodatne, nella periferia di Bakhmut e intensifica gli sforzi per circondare la città di Donetsk.

➤ **1 marzo 2023**

I presidenti di Cina e Bielorussia chiedono un cessate il fuoco e l'avvio dei negoziati per porre fine alla guerra in Ucraina. L'appello congiunto è stato fatto durante un incontro a Pechino tra i due Presidenti.

➤ **18 marzo 2023**

La Corte Penale Internazionale emette un mandato d'arresto per crimini di guerra nei confronti del presidente russo, Vladimir Putin, e della commissaria per i diritti dell'infanzia, Maria Lvova-Belova, affermando che Mosca ha deportato con la forza bambini ucraini in Russia. È la prima volta nella

storia che viene emanato un mandato d'arresto nei confronti di un membro permanente del Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

➤ **6 aprile 2023**

Gli USA stanziavano un nuovo pacchetto di aiuti militari all'Ucraina da 2,6 miliardi di dollari. Il presidente ucraino Zelensky si reca a Varsavia per incontrare il suo omologo polacco Andrzej Duda.

➤ **9 aprile 2023**

30 bambini sono tornati alle loro famiglie dalle aree occupate dai russi al termine di un'operazione di scambio di prigionieri. Sono circa 19.500 i minori portati in Russia o nella Crimea occupata a partire dall'invasione. Il Cremlino sostiene che ciò sia avvenuto per la loro sicurezza, mentre per Kiev sono deportazioni illegali.⁵⁵⁰

➤ **Nella notte tra il 2 e il 3 maggio 2023: sventato attentato a Putin**

È stato sventato un attentato al presidente della Russia Vladimir Putin, che è rimasto illeso. Due droni hanno colpito la cupola del Cremlino. Sui social network russi sono comparse le immagini delle esplosioni. Mosca ha denunciato che i due droni erano ucraini aggiungendo che adotterà misure di ritorsione contro Kiev che, da parte sua, afferma invece di "non ha nulla a che fare" con l'attacco. Il presidente Putin non era al Cremlino nel momento dell'attacco.⁵⁵¹

➤ **Il 24 giugno 2023: il caso Wagner⁵⁵²**

Il gruppo di miliziani guidati da Evgeny Prigozhin ha lasciato il teatro di combattimento in Ucraina ed è entrato in territorio russo prendendo il controllo di tutti i siti militari nella città di Rostov-sul-Don, la più grande città della Russia meridionale e punto chiave dell'offensiva di Mosca contro Kiev. Prigozhin ha chiesto un incontro alla leadership militare russa, intimando che se il capo dello stato maggiore Gerasimov e il ministro della Difesa Shoigu non si dovessero recare a Rostov-sul-Don, i mercenari sono pronti a marciare verso Mosca, dichiarando a nome dei suoi uomini "Tutti noi siamo pronti a morire. Tutti e 25 mila, e poi altri 25 mila".

Durissima è stata la risposta alle minacce del capo della Wagner da parte del presidente russo, Vladimir Putin, che ha registrato un appello alla nazione messo in onda dalle tv russe nelle dichiarando che "l'azione della Wagner è una pugnalata alle spalle del popolo e del Paese". Appena 48 ore dopo, Prigozhin dichiara la volontà di tornare indietro in Ucraina per "evitare un bagno di sangue", riferendo di aver accettato la mediazione del presidente bielorusso Alexandr Lukashenko per far finire la crisi innescata dalla milizia.

➤ **Il 7 luglio: la visita di Zelensky in Turchia⁵⁵³**

Il presidente ucraino incontra, in una visita ufficiale, il presidente turco Erdogan per siglare una serie di accordi fra cui l'impegno turco di stabilire produzioni militari in Ucraina. Inoltre è stato permesso

⁵⁵⁰ ATLANTE GUERRE, *Dossier Ucraina*. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link:

<https://www.atlanteguerre.it/dossier-ucraina/>

⁵⁵¹ HUMAN RIGHTS WATCH, *Ukraine*. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.hrw.org/world-report/2023/country-chapters/ukraine>

⁵⁵² IL MANIFESTO, *Topic Crisi Ucraina*. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://ilmanifesto.it/topics/crisi-ucraina>

⁵⁵³ IL MANIFESTO, *Topic Crisi Ucraina*. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://ilmanifesto.it/topics/crisi-ucraina>

a Zelensky di riportarsi a casa cinque comandanti del gruppo Azov. In una dichiarazione Erdogan ha riferito che “l’Ucraina ha il diritto di diventare membro della Nato”.

➤ **L’8 luglio 2023: a 500 giorni dall’inizio della guerra**

La Missione di monitoraggio dei diritti umani delle Nazioni Unite in Ucraina (HRMMU) ha certificato la morte di 9.177 civili ucraini (494 bambini, di cui 1.051 rimasti feriti) e più di 11.000 feriti dall’inizio del conflitto, ma il numero reale potrebbe essere molto più alto.⁵⁵⁴ Secondo l’esperto di affari militari Stefano Orsi, gli ucraini avrebbero perso almeno 200.000 uomini sul fronte, i russi circa 45.000.⁵⁵⁵

➤ **17 luglio 2023: raid contro il ponte di Kerch**

Due persone sono rimaste uccise in un raid contro il ponte di Kerch, in Crimea, di cui le autorità russe accusano apertamente Kiev. Il ponte collega la Crimea ai territori della Federazione russa. Le autorità ucraine non hanno smentito il loro coinvolgimento nell’attacco. Mosca minaccia dure ripercussioni. L’attacco è avvenuto a poche ore dalla scadenza dell’ultimo accordo fra Mosca e Kiev, patrocinato dalla Turchia, per consentire l’export di grano e cereali dai porti ucraini. Il presidente Putin ne ha annunciato la fine, sottolineando che l’attacco di Kerch non ha alcun legame con questa decisione.⁵⁵⁶

5. ORDINAMENTO DELLO STATO E CONTESTO SOCIO-CULTURALE

L’Ucraina ha dichiarato l’indipendenza dall’Unione Sovietica il 24 agosto 1991 ed oggi è una Repubblica semipresidenziale. Il presidente della Repubblica è eletto a suffragio universale e diretto e rimane in carica 5 anni. Il Parlamento (*Verchovna Rada* – Consiglio Supremo), su proposta del presidente della Repubblica, nomina il Primo Ministro. Il Parlamento è monocamerale ed è composto da 450 deputati, con un mandato di 5 anni. La mozione di sfiducia al governo può essere votata a maggioranza assoluta, su proposta del presidente della Repubblica o di almeno 1/3 dei suoi membri.⁷

L’Ucraina è un paese multietnico, multilingua e multiculturale. Secondo l’ultimo censimento, avvenuto nel 2001⁵⁵⁷, circa il **77,8% della popolazione ucraina si identifica come etnia ucraina**, mentre il secondo gruppo più numeroso sono i **russi**, che rappresentano il **17,3%** della popolazione. Altre nazionalità rappresentate in modo significativo includono moldavi (0,5%), rumeni (0,3%), bielorusi (0,6%), tartari di Crimea (0,5%), bulgari (0,4%), ungheresi (0,3%), polacchi (0,3%) e ebrei (0,2%).⁷

⁵⁵⁴UN NEWS, ‘Grim milestone’ as Ukraine war reaches 500-day mark. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://news.un.org/en/story/2023/07/1138442>

⁵⁵⁵IL MANIFESTO, 500 giorni di conflitto: un bilancio infernale e nessuna via di uscita. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://ilmanifesto.it/500-giorni-di-conflitto-un-bilancio-infernale-e-nessuna-via-di-uscita>

⁵⁵⁶ISPI, Ucraina: nuovo attacco al ponte di Crimea. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/ucraina-nuovo-attacco-al-ponte-di-crimea-135803>

⁵⁵⁷La maggior parte delle analisi demografiche attuate sull’Ucraina si basano su dati statistici di 20 anni prima. Infatti, l’ultimo censimento ucraino ha avuto luogo nel 2001. Un nuovo censimento era inizialmente previsto per il 2011 ma è stato posticipato più volte: prima al 2012, poi al 2013, 2014, 2016, 2020 e infine al 2023. Molto probabilmente, però, sarà nuovamente rinviato a causa della guerra in corso della Russia contro l’Ucraina. [Ethnic and linguistic identity in Ukraine? It’s complicated \(eurac.edu\)](#)

A grandi linee, si può quindi affermare che la popolazione ucraina si divide in tre grandi gruppi:

- Etnia ucraina;
- Etnia russa;
- Altre minoranze etniche.

Un dato interessante rivela una discrepanza piuttosto ampia tra etnia dichiarata e lingua: tra i 77,8% dichiaratesi di nazionalità ucraina, l'85,2% ha dichiarato l'ucraino come lingua madre mentre il 14,8% il russo. Tra il 17,3% di coloro dichiaratesi di etnia russa, invece, il 95,9% ha identificato il russo come lingua madre mentre solo il 3,9% l'ucraino.⁵⁵⁸

Dal giorno in cui l'Ucraina ha dichiarato la propria indipendenza nel 1991, il paese si è impegnato nella costruzione di un'identità nazionale che fosse in grado di unire varie regioni con popolazioni etnicamente diverse. Gli eventi storici che si sono susseguiti hanno tuttavia minato questo obiettivo: dalle proteste di Euromaidan, all'annessione della Crimea alla Russia fino all'attuale conflitto Russo-Ucraino, le divisioni tra est e ovest sono aumentate. Tutto ciò è molto interessante anche dal punto di vista politico, poiché è stato riscontrato che alle elezioni nazionali le persone dei distretti dominati da un determinato gruppo di maggioranza (di lingua ucraina di etnia ucraina) tendono a votare per un candidato. E le persone provenienti da distretti con molti russi etnici o di lingua russa tendono a votare per l'oppositore.⁵⁵⁹

- **Verso il moderno nazionalismo ucraino**

Dal primo giorno di aggressione russa a discapito dell'Ucraina, è stato subito chiaro all'attenzione internazionale che l'inaspettata capacità di resistenza mostrata dal popolo ucraino fosse alimentata da un forte sentimento nazionalista; la lealtà, l'unione e il sacrificio degli uomini rappresentano un unicum nella storia del paese. A sei mesi dall'inizio del conflitto, tale situazione si è rafforzata e ha totalmente demolito la convinzione di Vladimir Putin secondo cui l'Ucraina non sia effettivamente una vera nazione ma solo "un'entità di fabbricazione sovietica". **Il ritrovato nazionalismo ucraino non è di tipo "etnico"**⁵⁶⁰, **quindi basato sulla supremazia di un determinato gruppo demografico, ma, di contro, mostra un carattere inclusivo e si basa sulla lealtà all'intero stato-nazione piuttosto che a qualsiasi etnia al suo interno.** Questa svolta, diretta conseguenza del brutale attacco russo di inizio 2022, risulta molto interessante se si pensa alle divisioni interne che hanno caratterizzato storicamente l'Ucraina.⁵⁶¹

6. DIRITTI UMANI E LIBERTA' FONDAMENTALI

⁵⁵⁸ EURAC RESEARCH. Constantin, S. "Ethnic and linguistic identity in Ukraine? It's complicated". 21/03/2022. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Ethnic and linguistic identity in Ukraine? It's complicated \(eurac.edu\)](https://eurac.edu)

⁵⁵⁹ THE WASHINGTON POST. Fisher, M. "This one map helps explain Ukraine's protests". 9/12/2013. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [This one map helps explain Ukraine's protests - The Washington Post](https://www.washingtonpost.com)

⁵⁶⁰ Per "etno-nazionalismo" si intende un tipo di nazionalismo che identifica al centro di un'ideologia un'identità etnica, razziale o religiosa; non si basa sullo stato-nazione o sull'adesione patriottica allo stesso, mentre in genere afferma una posizione superiore per un gruppo demografico all'interno di uno stato-nazione. [Ukraine and the power of nationalism - Responsible Statecraft](#)

⁵⁶¹ RESPONSIBLE STATECRAFT. Pillar, P.R. *Ukraine and the power of nationalism*. 23/05/2022. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Ukraine and the power of nationalism - Responsible Statecraft](#)

a) Tortura e altri maltrattamenti

Sebbene la costituzione e la legge ucraina proibiscano la tortura e altre punizioni violente, ci sono state segnalazioni secondo cui le forze dell'ordine avrebbero messo in atto tali abusi, tra cui torture alle persone in custodia per ottenere confessioni.⁵⁶²

In generale, secondo il Rapporto 2022/23 di Amnesty International, **l'impunità per la tortura e gli abusi commessi dalle forze dell'ordine rimane un problema significativo del paese**. Le indagini sulle accuse di questo tipo sono molto lente e spesso inefficaci. Tuttavia, sono stati riscontrati alcuni progressi nei procedimenti giudiziari relativi alle morti durante le proteste EuroMaidan nel 2014, compreso il processo a molti *titushki* (agenti che lavorano per la polizia) e ad una manciata di ex agenti di polizia. Sono stati aperti 1.918 casi di presunto abuso di autorità da parte della legge contro agenti delle forze dell'ordine. A marzo 2021, **la Corte europea dei diritti dell'uomo si è pronunciata a favore dei ricorrenti, e contro lo stato, in 115 casi riguardanti condizioni di detenzione che equivalgono a tortura o altri maltrattamenti**; 120 casi risultano ancora pendenti.⁵⁶³

- **Abusi contro i prigionieri di guerra**

I prigionieri di guerra di entrambe le parti sono stati maltrattati, torturati e, in alcuni casi giustiziati. L'OHCHR ha documentato episodi di tortura e maltrattamento di prigionieri di guerra russi detenuti dalle forze ucraine, al momento della cattura e durante l'internamento, comprese le percosse all'ingresso nei luoghi di internamento e l'inginocchiamento forzato per lunghi periodi.

Sia le autorità russe che quelle ucraine hanno trasmesso immagini e dettagli dei prigionieri di guerra catturati mentre subivano torture⁵⁶⁴.

- **Condizioni delle carceri**

Le condizioni delle carceri e dei centri di detenzione in Ucraina sono precarie e non soddisfano gli standard internazionali, rappresentando spesso una seria minaccia per la vita e la salute dei detenuti. Abusi fisici, sovraffollamento delle celle, mancanza di cure mediche e nutrizione adeguate, scarse condizioni igienico-sanitarie e mancanza di luce adeguata sono problemi persistenti.⁶¹

b) Discriminazione

A luglio 2021, il governo ha approvato una strategia nazionale al 2030 per combattere la discriminazione contro la comunità Rom. Tuttavia, alcune violenze a scapito della comunità accadute negli anni passati, tra cui la distruzione di un campeggio e l'attacco avvenuti a Kiev nell'agosto 2018, non hanno ricevuto l'attenzione necessaria. Ad agosto 2021, l'ufficio del procuratore generale ha informato Amnesty International di aver annullato la decisione di interrompere le indagini, ma non sono stati segnalati ulteriori progressi.⁶²

⁵⁶² U.S. DEPARTMENT OF STATE. *2021 Country Reports on Human Rights Practices: Ukraine*. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Ukraine - United States Department of State](https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices-ukraine/)

⁵⁶³ AMNESTY INTERNATIONAL, <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2022-2023/europa-e-asia-centrale/ucraina/> (aggiornato il 4 ottobre 2023)

⁵⁶⁴ OHCHR, *TREATMENT OF PRISONERS OF WAR AND PERSONS HORS DE COMBAT IN THE CONTEXT OF THE ARMED ATTACK BY THE RUSSIAN FEDERATION AGAINST UKRAINE*, del 24 marzo 2023. Disponibile in data 9 ottobre 2023 al link: <https://www.ohchr.org/sites/default/files/documents/countries/ukraine/2023/23-03-24-Ukraine-thematic-report-POWs-ENG.pdf>

La guerra ha peggiorato la situazione già critica di questa minoranza anch'essa in fuga dal paese, ma il permesso di soggiorno una volta raggiunta la frontiera viene loro negato poiché sprovvisti di cittadinanza ucraina. Trovare un alloggio risulta difficile per via del clima di ostilità e indifferenza nei loro confronti, per questo in molti scelgono di tornare indietro accettando i rischi del vivere in un contesto di guerra invece che proseguire e scontrarsi con la costante discriminazione.⁵⁶⁵

c) Libertà di espressione e di stampa

La costituzione e la legge ucraine prevedono espressamente la libertà di espressione e di stampa, **sebbene alcuni media nazionali siano stati, negli anni, presi di mira dalle autorità**. Il governo ha, infatti, bandito, bloccato o sanzionato i media e i singoli giornalisti che sono stati ritenuti una minaccia alla sicurezza nazionale o che hanno espresso posizioni che le autorità ritenevano minate la sovranità e l'integrità territoriale del paese. Altre pratiche problematiche hanno continuato a influenzare la libertà dei media, tra cui l'**autocensura**, i cosiddetti **pagamenti jeansa (pubblicazione a pagamento di articoli infondati o di parte)** e la copertura di notizie inclinata da parte dei media i cui proprietari avevano **opinioni politiche filo-Russia**, o interessi economici o politici da proteggere.⁶¹

A novembre 2021, **il proprietario del quotidiano indipendente Kyiv Post**, sotto le costanti pressioni dell'amministrazione presidenziale, **ne ha sospeso la pubblicazione** con effetto immediato. Lo staff ha annunciato che la matrice del licenziamento fosse la natura indipendente del loro giornalismo.

L'indagine sugli attacchi, compresi gli omicidi, contro giornalisti e difensori dei diritti umani è stata lenta e spesso inefficace. Le udienze in tribunale sono continuate nel caso contro le tre persone accusate di aver piazzato un'autobomba che ha ucciso il giornalista bielorusso-russo-ucraino Pavlo Sheremet (Pavel Sharamet) nel luglio 2016. Commentatori e giornalisti hanno espresso dubbi sulla credibilità dell'indagine. Gli imputati hanno negato le accuse, insistendo sul fatto che erano motivate politicamente. A gennaio 2021 sono state pubblicate prove secondo cui l'omicidio era stato pianificato dalle autorità bielorusse. **Vital Shyshou, famoso capo della Casa Bielorussa in Ucraina, è stato trovato impiccato in un parco a Kiev la mattina del 3 agosto 2021**. In precedenza si era lamentato con i suoi colleghi di essere stato seguito e minacciato di rappresaglie dai servizi di sicurezza bielorusse. **Le autorità ucraine hanno indagato sulla sua morte come sospetta**, anche se alla fine dell'anno non è stato riportato alcun risultato.⁶²

- **La libertà di espressione in periodo di guerra**

I reportage di guerra da parte di giornalisti indipendenti sono essenziali per garantire che il mondo sia informato sulle violazioni dei diritti umani, sui crimini di guerra, sui crimini contro l'umanità e sul genocidio. In Ucraina, **dall'inizio del conflitto a febbraio 2022, almeno otto giornalisti sono stati uccisi in servizio dalle forze russe**. Innumerevoli altri sono stati feriti, colpiti da colpi di arma da fuoco, rapiti e minacciati. **Nel marzo del 2022 di quest'anno, la Russia ha lanciato attacchi missilistici sulla torre radio e televisiva di Kiev, distruggendo almeno 32 canali TV e dozzine di stazioni radio nazionali e uccidendo il cameraman ucraino Yevhenii Sakun**.⁵⁶⁶

⁵⁶⁵ IL MANIFESTO, *Il percorso all'inverso dei rom: meglio la guerra che la discriminazione*. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://ilmanifesto.it/il-percorso-allinverso-dei-rom-meglio-la-guerra-che-la-discriminazione>

⁵⁶⁶ MEDIA DEFENCE. *Webinar: "Freedom of expression in a time of war"*. 27/07/2022. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Webinar: "Freedom of expression in a time of war" - Media Defence](#)

Nella regione del Donbas, occupata dalle truppe russe dal 2014, la libertà di parola e di stampa sono state soppresse attraverso molestie, intimidazioni, rapimenti e aggressioni fisiche a giornalisti e organi di stampa. E' inoltre vietata la trasmissione di programmi televisivi e radiofonici ucraini e indipendenti nelle aree sotto il loro controllo.

Il **31 marzo 2023** è entrata in vigore in Ucraina una nuova legge che permette al Consiglio Nazionale di sospendere i siti web d'informazione considerati "pericolosi", avendo un controllo totale anche sulla radiodiffusione e sulla televisione. La nuova legge permette al Consiglio anche di multare i media, impedire le pubblicazioni e revocare le licenze, senza che l'autorità giudiziaria intervenga. I giornalisti si stanno opponendo al tentativo di introduzione della censura e limitazione della libertà di informazione, ma i sostenitori del decreto si giustificano dichiarando che tutto ciò avviene per combattere la disinformazione e la propaganda russa.⁵⁶⁷

d) Libertà di assemblea

Sebbene il diritto di assemblea pacifica sia costituzionalmente tutelato in Ucraina, alcune minoranze (come gli attivisti LGBTIQ+) sono spesso presi di mira da gruppi violenti e devono fare affidamento sulle autorità per poter esercitare pacificamente i loro diritti. Da luglio a settembre 2021 si sono svolte manifestazioni a sostegno dei diritti LGBTIQ+ in diverse città, tra cui Kryvyi Rih, Odessa, Kharkiv e Kyiv. I partecipanti hanno potuto manifestare pacificamente grazie alla protezione della polizia, nonostante la continua atmosfera di intimidazioni e attacchi omofobi.⁶²

e) Libertà di religione

La costituzione ucraina prevede e tutela la libertà di religione. Per legge, il governo può limitare questo diritto solo nell'*"interesse di proteggere l'ordine pubblico [o] la salute e la moralità della popolazione o di proteggere i diritti e le libertà di altre persone"*. La costituzione afferma, inoltre, la "separazione della chiesa e delle organizzazioni religiose dallo Stato" e stabilisce: "Nessuna religione deve essere riconosciuta dallo Stato come obbligatoria". **L'obiettivo della politica religiosa interna è favorire la creazione di una società tollerante e provvedere alla libertà di coscienza e di culto.** Come ulteriore tutela, **la legge ucraina prevede la punizione, sotto forma di multa o reclusione, per "le azioni dolose che incitano all'inimicizia e all'odio nazionali, razziali o religiosi, all'umiliazione dell'onore e della dignità nazionale, o all'offesa ai sentimenti dei cittadini rispetto alle loro convinzioni religiose, e anche qualsiasi limitazione diretta o indiretta dei diritti, o concessione di privilegi diretti o indiretti a cittadini in base a razza, colore della pelle, convinzioni politiche, religiose e di altro tipo, disabilità, sesso, origine etnica e sociale, stato patrimoniale, luogo di residenza, [o] caratteristiche linguistiche o di altro tipo"**. Il presidente Zelensky il 7 ottobre 2021 ha approvato una **nuova legge che definisce il concetto di antisemitismo e ribadisce la punizione per i reati motivati dall'antisemitismo.** La legge riafferma anche la punizione per aver rilasciato dichiarazioni false o stereotipate su persone di origine ebraica, prodotto o diffuso materiale

⁵⁶⁷EURONEWS, *Una legge sui media accende il dibattito in Ucraina..* Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://it.euronews.com/2023/05/03/una-legge-sui-media-accende-il-dibattito-in-ucraina>

contenente affermazioni o contenuti antisemiti e negato i fatti della persecuzione e dell'uccisione di massa di ebrei durante l'Olocausto.⁵⁶⁸

7. SOGGETTI VULNERABILI

a) Donne e violenza di genere

La costituzione ucraina prevede pari diritti per uomini e donne; tuttavia, secondo il ministero dell'Economia, gli uomini guadagnano in media il 18% in più rispetto alle donne e vi sono ancora circa 50 tipologie di occupazioni vietate al sesso femminile.⁶¹

La legge ucraina proibisce la violenza domestica e lo stupro di donne e uomini. La pena per lo stupro è da tre a 15 anni di reclusione, mentre la violenza domestica è punibile con multe, ordini restrittivi fino a 10 giorni, ordini restrittivi ordinari da uno a sei mesi, arresti amministrativi e servizio alla comunità.⁶¹

Tuttavia, secondo Amnesty International, nel 2021 la **violenza domestica e la discriminazione di genere – in particolare contro le donne – ha avuto aumento significativo, esacerbato dalle misure di quarantena relative al COVID-19.** Nei primi sei mesi dell'anno, la polizia ha ricevuto **103.000 denunce di violenza domestica.** Nonostante il rafforzamento dei servizi di supporto per i superstiti e l'aumento delle misure politiche e legislative con lo scopo di combattere la violenza domestica, **la loro efficacia risulta tutt'oggi insufficiente.**

Un unico passo avanti è stato compiuto a luglio 2021, quando è stata promulgata una **nuova legge che ha eliminato gli ostacoli legali che avevano, di fatto, esonerato il personale militare e gli agenti di polizia dall'azione penale e amministrativa per violenza domestica, con un inasprimento della pena di sei mesi** e l'introduzione di nuove sanzioni, tra cui il lavoro obbligatorio e la detenzione fino a 10 giorni.⁶²

- **Violenza sessuale correlata al conflitto**

La Commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite ha riferito di diversi casi di violenza sessuale e di genere legata al conflitto. Tra il 24 febbraio e il 21 ottobre sono stati documentati 86 casi di violenza sessuale.

Le donne, comprese le donne anziane, e le ragazze costituivano la maggioranza di tutte le vittime segnalate. La distruzione di strutture sanitarie hanno ostacolato l'accesso delle sopravvissute ai servizi di supporto medico e psicologico.

b) Bambini

La costituzione ucraina condanna gli abusi su minori, prevedendo sanzioni da tre anni all'ergastolo, a seconda della gravità. La legge criminalizza, inoltre, i rapporti sessuali tra adulti e persone di età inferiore ai 16 anni, con reclusione fino a cinque anni per la sua violazione. Il codice penale qualifica come stupro i rapporti sessuali con una persona di età inferiore ai 14 anni. Tuttavia, le autorità non sono spesso in grado di rilevare efficientemente i casi di violenza contro i bambini e di fornirgli adeguata assistenza. I servizi preventivi risultano sottosviluppati. Ci sono stati anche casi di lavoro forzato che hanno coinvolto bambini. **La legge ucraina vieta il lavoro minorile nella maggior parte dei casi, ma non sempre fornisce agli ispettori un'autorità sufficiente per condurre**

⁵⁶⁸ U.S. DEPARTMENT OF STATE. *2021 Report on International Religious Freedom: Ukraine*. Disponibile il 4 ottobre 2023 al link: [Ukraine - United States Department of State](#)

le ispezioni. L'età minima del lavoro è 16 anni, ma i minori che hanno 14 anni possono svolgere un "lavoro leggero" indefinito con il consenso di un genitore.⁶¹

La guerra sta mettendo in pericolo la sicurezza dei minori. Il numero esatto dei bambini deportati non è al momento ancora ben chiaro. Maria Llova-Belova, la commissaria del Cremlino per l'infanzia, ha dichiarato che oltre 700mila ragazzi e bambini ucraini hanno raggiunto volontariamente la Russia per sfuggire dalla guerra. Dmytro Lubinets, commissario per i diritti umani del Parlamento ucraino, sostiene che i bambini allontanati siano in realtà 150mila e che si tratti quindi solo di una voluta esagerazione. Non è possibile conoscerne il numero esatto, infatti alcuni potrebbero essere stati uccisi dalla guerra, invece altri hanno già visto assegnato loro un cognome russo. La presidenza russa ha emesso un decreto che consente l'adozione facilitata, nonostante il diritto internazionale vieti le adozioni di bambini mentre avviene un conflitto e consideri un reato l'assegnazione di una nazionalità diversa da quella di origine.⁵⁶⁹

c) **LGBTQI+**

La costituzione ucraina prevede la libertà di orientamento sessuale, ma le stesse autorità nazionali non sembrano affrontare con la giusta efficienza i costanti attacchi di matrice violenta contro la comunità LGBTQI+. **A maggio 2021, è stata proposta in parlamento una bozza di legge che proponeva di ampliare la definizione dei crimini ispirati dall'odio per coprire quelli motivati dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere.** Tuttavia, si è verificata un'escalation della violenza da parte di gruppi omofobi durante l'intero anno: dal vandalismo contro il centro comunitario della ONG Sphere, all'attacco contro il luogo in cui il KyivPridegroup aveva organizzato la proiezione di un film, lanciando all'interno un razzo e una bombola di gas. **La polizia ha aperto un'indagine penale per "teppismo" ma non è riuscita a qualificare l'incidente come crimine di odio.** Altri crimini hanno avuto luogo a Kiev il 29 maggio 2021, dove una folla ha attaccato il centro comunitario del gruppo LGBTQI+ nella capitale. Lo stesso giorno a Odessa, sette uomini mascherati in nero hanno lanciato pietre presso l'ufficio dell'associazione LGBTQI+ "LIGA" e danneggiato una delle sue telecamere a circuito chiuso. **La polizia si è, tuttavia, rifiutata di aprire un'indagine criminale contro gli autori di entrambi gli eventi violenti, causando lo sdegno degli attivisti che hanno sporto denuncia per inerzia della polizia.**⁶²

d) **Rifugiati e sfollati interni**

Nel febbraio 2022 l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha creato lo spostamento più rapido dalla seconda guerra mondiale. Nei primi giorni della guerra, oltre 200.000 persone al giorno sono fuggite dalle loro case per riversarsi nei paesi confinanti. Alla fine del 2022 si contano 11,6 milioni di sfollati, il 16% della popolazione di rifugiati in tutto il mondo, di cui 5,9 milioni all'interno dei confini del Paese e 5,7 milioni nei paesi vicini. La maggior parte dei rifugiati ucraini è costituita principalmente da donne (59%), bambini (33%) e anziani (7%) Circa 2,6 milioni di rifugiati sono stati accolti dai paesi confinanti e altri 3 milioni in altri paesi dell'Unione Europea. Al momento gli ucraini sotto il mandato dell'UNHCR che hanno bisogno di una protezione internazionale sono 5.679.900, mentre gli sfollati interni sono 5.914.000.⁵⁷⁰

⁵⁶⁹L'AVVENIRE, Ritrovati 400 bimbi ucraini scomparsi. «Non si ferma il lavoro sotterraneo». Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/ritrovati-400-bimbi-ucraini-scomparsi-non-si-ferm>

⁵⁷⁰UNHCR, *Refugee Data Finder*. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al link: <https://www.unhcr.org/global-trends-report-2022> <https://www.unhcr.org/refugee-statistics/download/?url=030NfQ>

UNHCR, *Refugee statistics*. Disponibile in data 10 ottobre 2023 al Link: <https://www.unhcr.org/refugee-statistics/download/?url=030NfQ>

